



Boninu, Antonietta; D'Oriano, Rubens; Mastino, Attilio;  
Pancierà, Silvio; Satta, Maria Chiara (1987) *Turris  
Libisonis: la necropoli meridionale o di san Gavino:  
intervento di scavo 1979-1980*. Sassari, Chiarella. 176  
p., ill. (Quaderni, 16).

<http://eprints.uniss.it/6181/>

*GUGLIELMO MAETZKE DICATUM*

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE  
DI SASSARI E NUORO

COLLANA DIRETTA DA F. LO SCHIAVO

## QUADERNI - 16

A. BONINU, R. D'ORIANO, A. MASTINO,  
S. PANCIERA, M. CH. SATTA  
CON IL CONTRIBUTO DI F. GUIDO E C. TUVERI

# TURRIS LIBISONIS

LA NECROPOLI MERIDIONALE  
O DI SAN GAVINO

INTERVENTO DI SCAVO 1979 - 1980

Allo scavo hanno partecipato: M. Biddau, G. Canu, A. Derudas, F. Desole, P. Fara, G. Fois, M. Gaspa, M. Ghisu, G. Idini, C. Paradisi, G. Pilo, G.B. Pinna, C. Pischedda, G. Puggioni, E. Putzu, A. Ruiu, A. Sanciu, G.A. Sanna, A.G. Secchi, A. Spano.

La documentazione grafica si deve a: R. Accorrà (tavv. VIII, IX, XV, XXI, XXII), D. Capula (tavv. XVII, XVIII, XIX, XX, XXI), F. Deliperi (tavv. III, VI, XII, XIII), F. Desole (tavv. X, XI), A. Piccinu (tavv. III, V), G. Sedda (tavv. IV, XVI), L. Serio (tavv. XII, XIII).

G. Granara ha curato la veste tipografica delle tavv. I, II, III.

La documentazione fotografica è di: C. Carta (figg. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 14, 20, 21, 22), S. Fiore (fig. 10), S. Pirisinu (figg. 15, 16, 17, 18, 19), Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro (figg. 9, 11, 12, 13).

Il restauro di alcuni dei materiali è stato eseguito da: A. Gaspa, A. Pala, L. Piras.

La paziente opera di dattilografia dei testi si deve a: M. Giannichedda, M. Nieddu, F. Sabino.

## PRESENTAZIONE

Questo Quaderno è il quinto contributo a stampa dedicato alla Colonia Romana di *Turrus Libisonis* dal 1980 ad oggi, senza contare articoli singoli su varie riviste scientifiche, vanno ricordati «*Il territorio di Porto Torres e la Colonia di Turrus Libisonis - Guida alla Mostra Fotografica*» (Sassari, 1980) testo purtroppo solo ciclostilato ma che segna la razionalizzazione delle ricerche e la ripresa degli studi; segue «*Antiquarium Turritano 1984*» un volumetto illustrativo dell'Antiquarium e della città antica, pubblicato in occasione dell'inaugurazione del nuovo Museo; infine nella serie delle Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari «*Turrus Libisonis Colonia Iulia*» edito anch'esso nel 1984 che raccoglie tre studi importanti: «*Note sull'impianto urbanistico di Turrus Libisonis: le testimonianze monumentali*» di Antonietta Boninu, «*Popolazioni e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*» di Attilio Mastino e «*Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres*» di Marcel Le Glay.

Infine i due contributi di Antonietta Boninu e di Francesca Manconi «*Turrus Libisonis - La Città romana*» e «*L'Antiquarium Turritano*» nel volume «*Il Museo Sanna in Sassari*» (Sassari, 1986) merita una menzione per l'impegno di ricollegare ad unità tutto il materiale proveniente da *Turrus Libisonis* ed esposto a Sassari e a Porto Torres e di darne una visione globale chiara e sintetica.

Il presente lavoro, ha avuto una gestazione lunga ed articolata: i contributi di Rubens D'Oriano e di Maria Chiara Satta consistenti nell'edizione degli scavi da loro stessi eseguiti fra la primavera del 1979 e il gennaio 1980, sono stati consegnati nel luglio 1982, insieme alla nota della geologa Caterinella Tuveri, ma impegni di edizione di altri studi, da una parte, e l'esigenza di completamento del restauro e della documentazione dall'altra, hanno ritardato la composizione del testo.

In queste more sono stati inseriti il breve ma necessario contributo di Francesco Guido sulle monete e i due importanti studi di Silvio Panciera e di Attilio Mastino sull'epigrafe di M. Allio Celere e sulla *damnatio memoriae* forse di Commodo, che, partendo dal documento archeologico, spaziano nella dimensione storica, binomio

inscindibile in tutte le ricerche che hanno per oggetto *Turris Libisonis*, ancora tanto poco conosciuta.

L'inquadramento di Antonietta Boninu delle vicende della necropoli meridionale nella storia degli scavi fornisce come sempre una preziosa messe di notizie ed un riferimento sicuro, ad opera di chi come nessun altro conosce tutta la complessa e travagliata vicenda delle scoperte e delle ricerche effettuate a Porto Torres, essendo anche stata direttore e coordinatore di esse a partire dal 1974.

Molto merito di questo lavoro di équipe, che riunisce contributi a carattere molto diverso ma complementari fra di loro, si deve all'attenzione ed allo scrupolo di Antonietta Boninu e di Maria Chiara Satta che si sono incaricate dell'attività redazionale, essendo stato nel frattempo Rubens D'Oriano prima destinato a Nuoro, poi ad Olbia, in seguito trasferito a Firenze ed infine rimpatriato ad Olbia solo nel febbraio 1986.

Non minore riconoscimento va però tributato alla pazienza ed alla precisione ed attenzione ormai proverbiali di «Don Bruno» Bajardo, il quale ancora una volta ha accettato di imbarcarsi in una avventura archeologica che, come le precedenti, ha avuto la caratteristica di vedere la luce in una forma ed in una dimensione molto diversa da come inizialmente era stata concepita.

In conclusione bisogna ammettere che questo lavoro doveva essere pubblicato quattro o cinque anni fa; però se ciò fosse accaduto, certamente l'opera non sarebbe stata così completa e, tutto sommato, assai più interessante e soddisfacente.

La partecipazione, infatti, dei colleghi universitari di Roma e di Sassari è più che un vanto di questo specifico volume: è un impegno di collaborazione aperto e cordiale che ha già avuto molte altre concrete attestazioni e che si intende fermamente perseguire nel presente e nell'avvenire con l'obiettivo dichiarato di un reciproco arricchimento.

Nel risvolto di copertina dell'*Antiquarium Turritano 1984* oltre a questo «*Turris Libisonis - La necropoli Meridionale o di S. Gavino - Intervento di scavo 1979-1980*» sono elencate oltre 11 pubblicazioni progettate, iniziate, abbozzate, ovvero in varie fasi di realizzazione: si auspica che molte di esse possano vedere la luce in tempi brevi, prima cioè che la prossima ripresa delle campagne di scavo e restauro moltiplichino il numero e l'entità dei contributi da dedicare alla colonia romana di *Turris Libisonis*.

FULVIA LO SCHIAVO

## LA NECROPOLI MERIDIONALE NELLA STORIA DEGLI SCAVI

La prima notizia sulla necropoli viene riportata nella relazione compilata dall'arcivescovo Manca de Cedrelles che ha eseguito ricerche nella Basilica di San Gavino nel 1614, finalizzate alla scoperta dei corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario<sup>1</sup>. Successivamente sono documentati ritrovamenti fortuiti di tombe e di materiali, dei quali si sono conservate le iscrizioni o gli oggetti ritenuti di pregevole interesse (Tav. I). Nel 1855 lo Spano nel recuperare documenti epigrafici provenienti dall'area della città e trasportati nel Museo Lapidario della Regia Università di Sassari, inserisce nella raccolta un'urna con iscrizione funeraria, il cui dedicante è un *tabularius* della pertica di *Turris* e di *Tharros*. Le circostanze del rinvenimento si leggono nel manoscritto di un anonimo Spagnuolo: «Poi davanti alla porta occidentale (sc. della Basilica di San Gavino) nello scorso anno 1698 alcuni muratori scavando per fare una fossa onde ricevere l'acqua dal tetto della chiesa per la fabbrica di una casa vicina scoprirono una cassa di marmo curiosamente lavorata e dentro si trovarono le ossa di un corpo e sopra di essa una lapide di marmo con la detta iscrizione»<sup>2</sup>. Nel 1856 lo Spano prosegue l'opera di recupero dei materiali epigrafici turritani, e oltre all'iscrizione con dedica in onore dell'imperatore Licinio documenta un'iscrizione posta in onore di *Petronia*, da parte di *Helena* scolpita sul frontone di un tempietto ricavato nella roccia nelle vicinanze della Basilica di San Gavino. «Dentro il tempietto scolpita una figura di donna sembra una sacerdotessa. Nella collina le più belle tombe di Torres»<sup>3</sup>. Dei sarcofagi rinvenuti prima del 1856 lo Spano fa un accenno a quelli conservati nel Gabinetto Archeologico della Reale Università di Sassari, degli altri, conservati nella cripta della Basilica di S. Gavino, dice: «Tre magnifici sono collocati sotto l'altare maggiore del Santuario, che noi abbiamo l'occasione di vedere nel 19 maggio 1849, allorché l'arcivescovo Monsignor Varesini, degno e generoso emulatore dell'Arciv. Manca Cedrelles, si faceva ad ornare a sue spese di ricchi marmi la capella dove riposavano le reliquie dei Santi Martiri Gavino, Proto e Gianuario, le quali sono collocate dentro questi tre superbi sarcofagi»<sup>4</sup>. Il primo, in marmo dell'Imetto contiene i resti di San Gia-

nuario, e reca una scena di catechesi; il secondo, anch'esso in marmo dell'Imetto, è decorato con la *Porta Inferi* e contiene le reliquie di San Gavino; il terzo, in marmo pentelico, conserva le reliquie di San Proto, ha il pannello centrale suddiviso in due parti con immagine clipeata, cornucopia e stagioni. Di questi ultimi due lo Spano afferma: «... non abbiamo potuto distintamente osservare cosa mai rappresentassero, perché le facciate erano combaciate insieme... Per quanto abbiamo potuto osservare dal tramezzo le scene che ornano i frontali sono bacchiche, e perché tutte le figure sono nude, forse per questa ragione e per decenza saranno state collocate in quel modo da quel Pio arcivescovo nel primo collocamento che si fece di questi sarcofagi». Altri due sarcofagi costituiscono notevoli esemplari scultorei, datati attorno alla metà del III sec. d.C.: uno di marmo pario rappresenta Apollo e le nove muse, l'altro, di marmo dell'Imetto, è decorato con la figura di Orfeo che suona la lira<sup>5</sup>. Fra le scoperte fortuite del 1857 si riporta il rinvenimento di due monete di bronzo e di unguentari di vetro all'interno di «alcuni sepolcri». Una delle monete è di «prima grandezza e ben conservata» e reca «Nel diritto la testa di Tiberio, senza diadema T. CAESAR AUGUSTI F. IMP. V. (ara ornata di fregi, con due vittorie stanti sopra i cippi della medesima, e sotto ROM. ET. AVG. («Romae et Augusto»). L'altra moneta è un notevole esemplare di perfetto conio e riporta sul «D.: busto dell'Imperatore M. Aurelio, toga allacciata con fibula al collo destro e rivolta alla sinistra, attorno: AY.KAI. M. AYREAI ANTΩNEINOS R.: Plutone seduto con lancia nella sinistra, ai piedi il Cerbero trifauce sopra la linea dell'esergo anepigrafe, e attorno: KYZHKHQN NEOKOPQN »<sup>6</sup>. Nel 1863 è documentato un sesto sarcofago, in marmo pentelico, con scena di banchetto, del quale si riporta anche un disegno<sup>7</sup>.

Di due iscrizioni funerarie, ora perdute, si conoscono i nomi: *Petronia*, già noto a *Turris*, e *Pisana*, documentata in un altro titolo della Sardegna<sup>8</sup>. Al 1881 risale il primo rapporto di scavo, ad opera del Fiorelli, su alcune tombe i cui scheletri recavano chiare tracce di calce. Un'iscrizione rinvenuta nella stessa area è andata perduta insieme agli oggetti dei corredi<sup>9</sup>. Nel 1882 è stato recuperato, e successivamente perduto, «un frammento di sarcofago con bassorilievo rappresentante una donna distesa per terra, che solleva un lembo del manto», nella zona nord-occidentale della necropoli.

Risultano perdute anche due iscrizioni funerarie, delle quali si conservano i testi mutili<sup>10</sup>. Nelle vicinanze della Basilica negli anni



compresi tra il 1895 ed il 1930 sono state recuperate ventiquattro iscrizioni. Per dieci epigrafi le circostanze del rinvenimento sono documentate soltanto genericamente: «sgombrandosi alcune terre accumulate, insieme a rovine di costruzioni romane, presso la Basilica di San Gavino»<sup>11</sup>. Una lastra marmorea perfettamente conservata reca il titolo posto per il *puer Victorinus* sotto il 10° consolato di Onorio ed il 6° di Teodosio nel 415 d.C. A seguito dei cospicui lavori di restauro eseguiti all'interno della Basilica nel 1898 e di sistemazione dell'area circostante, fra i materiali di risulta delle strutture demolite sono state recuperate interessantissime iscrizioni recanti preziose documentazioni storiche<sup>12</sup>. Nonostante lo stato frammentario di alcune di esse, è attestato il *cursus honorum* di un magistrato della colonia e per la prima volta la carica di *aedilis e sevir Augustalis*<sup>13</sup>. Un titolo è scolpito su un cippo marmoreo con *urceus* nel lato sinistro, *patera* sul destro, e quattro antefisse agli angoli<sup>14</sup>. Di un'altra iscrizione su una consistente lastra marmorea è documentato il reimpiego: «Trovata infissa nel muro presso la porta d'ingresso di una casa di campagna in S. Gavino. La parte sporgente dal muro, forata all'estremità, serviva per legarvi i cavalli». Le caratteristiche del *ductus* e della lastra fanno ipotizzare una iscrizione probabilmente onoraria; il testo, molto mutilo, non fornisce ulteriori dati<sup>15</sup>. Un'epigrafe funeraria su lastra marmorea, dedicata a *Bitalius* era nota nel 1930 fra i materiali della Collezione Comunale (ex Collezione Paglietti), insieme ad altre quattro<sup>16</sup>. Una di queste, frammentaria, riporta le cariche di *aedilis* e *duovirius* di un magistrato della città<sup>17</sup>. Con il ritrovamento di un'urna litica effettuato nel 1953 è possibile indicare il lembo settentrionale della necropoli nell'attuale via Azuni, senza escludere comunque l'eventualità di un'utilizzazione dell'area per sepolture in una fase tarda della storia della città<sup>18</sup>. Gli scarsi dati di scavo, non più reperibili, non consentono di avanzare altre precisazioni, nonostante che il rinvenimento di chiodi in bronzo e ferro farebbe supporre la presenza di un maggior numero di tombe. La quantità notevole dei materiali rinvenuti, e purtroppo parzialmente recuperati, nell'area della Scuola Elementare «De Amicis» durante la costruzione, conferma l'estensione della necropoli anche nel versante occidentale del colle della Basilica<sup>19</sup>.

Nel 1957 si ha la prima documentazione di due sarcofagi, in marmo imezio, conservati nel pannello frontale, con *imago clipeata* e Geni della morte uno, e con figura di Buon Pastore racchiusa da strigilature l'altro<sup>20</sup>. Sono prive di elementi concernenti le circostanze del rinvenimento due iscrizioni funerarie. La prima lastra marmorea

reca il titolo dedicato ad *Ateius Victorinus*, la seconda, recuperata nell'atrio Metropoli, riporta il testo di un'epigrafe cristiana sottolineata da due colombe affrontate con croce al centro. Nel 1963 si registra il primo intervento di scavo effettuato a cura di Guglielmo Maetzke.

Nel primo intervento si mette in luce un gruppo di tombe alla cappuccina e costruite con muretti formanti le caratteristiche *formae*, e due edifici di piccole dimensioni, probabilmente due *memoriae*. Una terza *memoria*, pavimentata con marmi di recupero, ed altre tombe con copertura semplice all'interno di altre *formae*, sono state rinvenute all'esterno del lato sud della Basilica. Alle tre iscrizioni cristiane recuperate se ne aggiunge una quarta con caratteri greci. L'esplorazione di un tratto della navata sinistra ha individuato i resti di una chiesetta absidata a tre navate e numerose *formae* <sup>21</sup>.

Nel terreno di riporto si sono rinvenuti frammenti di iscrizioni funerarie cristiane. Nello stesso anno 1963 a seguito dei lavori per la sistemazione di una nuova strada urbana, parallela al Corso Vittorio Emanuele, all'incrocio con la nuova via Balai, si sono eseguiti scavi per documentare sepolture precedentemente individuate e parzialmente distrutte <sup>22</sup>.

L'area esplorata ha restituito trenta tombe scavate più o meno profondamente nel tufo, e corredate, sui lati lunghi e corti, di una risega per l'appoggio degli embrici o lastre di copertura. Le tombe orientate prevalentemente est-ovest, erano disposte a gruppi di due o tre affiancate: alcune orientate in senso nord-sud, erano singole o in gruppo. Saggi di scavo effettuati per controllo hanno dimostrato che altre tombe si estendevano verso nord: le costruzioni moderne hanno impedito nuovi sondaggi. Le trenta tombe documentate costituiscono l'estremo lembo orientale della necropoli. Durante l'esecuzione di lavori pubblici nella sede stradale di via Eleonora d'Arborea nel 1964 si è individuata una decina di tombe alla cappuccina parzialmente danneggiate <sup>23</sup>. Di una tomba apparentemente isolata rinvenuta in via Sassari nel 1970 non si conoscono gli elementi costitutivi, ma si ha notizia attraverso un unguentario di vetro recuperato fortuitamente <sup>24</sup>.

Fino al 1978 non si possiedono dati relativi a rinvenimenti o scavi effettuati nell'area della necropoli; in tale anno la costruzione di un grande collettore fognario nel piazzale di S. Gavino ha motivato una campagna di scavi che ha messo in luce circa cinquanta tombe alla cappuccina, in anfora, in semplice fossa terragna e prive

di copertura; alcune conservavano il corredo, altre erano state irrimediabilmente danneggiate dalle costruzioni moderne sovrapposte e demolite nel 1975<sup>25</sup>.

La sintesi dei rinvenimenti fin qui tracciata consente di presentare alcune considerazioni che trovano una soddisfacente integrazione nello studio della campagna di scavo 1979. Nonostante la deplorabile dispersione di materiali e dati preziosi per una restituzione tipologica e planimetrica della necropoli, i numerosi documenti epigrafici e scultorei attestano una rispettabile ricchezza, ed in alcuni casi ricercatezza, nella costruzione delle tombe singole e dei monumenti funerari. Gli otto sarcofagi noti rivelano un interesse dei cittadini turritani per prodotti di officine d'importazione nel corso del III sec. d.C. Anche le sculture provenienti dall'area urbana non offrono, per ora, elementi sufficienti per supporre un'attività di maestranze locali che abbiano completato o avviato a *Turris Libisonis* la lavorazione di manufatti marmorei.

Le numerose epigrafi funerarie costituiscono una insostituibile fonte per la ricostruzione della vita amministrativa della città. Sono ricordati un *tabularius* della pertica di *Turris* e *Tbarros*, la massima carica dei magistrati della città, i *duoviri*, dei quali uno aveva precedentemente assunto le cariche di *sevir* e di *aedilis*. Dal punto di vista tipologico, se si esclude un caso di sepoltura ad incinerazione, l'intera necropoli ha accolto tombe ad inumazione dai primi secoli di vita dall'insediamento urbano fino al VI sec. d.C.

La distribuzione delle numerose tombe attestano l'occupazione di una vastissima area circostante la collina che delimita la città a sud. La strada di accesso al centro urbano, la *Karalibus Turrem*, nell'ultimo tratto costeggiava il lato sud-orientale del colle ed era fiancheggiata da sepolture alla cappuccina e da una serie di monumenti funerari (Tav. II).

Sul rilievo naturale, denominato Monte Agellu, che costituiva il settore centro-occidentale della necropoli è stata edificata la monumentale Basilica di San Gavino, rivelando una scelta del sito molto vicina a quanto attestato in altri centri della Sardegna.

Le caratteristiche strutturali e storiche della necropoli meritano un'approfondita verifica finalizzata alla ricomposizione di tutti i dati disponibili per la restituzione planimetrica, tipologica e cronologica delle tombe. I risultati dell'intervento di scavo effettuato nel 1979 nell'area di proprietà Mureddu, ubicata nell'estremo settore meridionale della necropoli, costituiscono un considerevole apporto, da com-

pletarsi con l'esame dei materiali osteologici, ricco di ampi confronti e prezioso per la ricostruzione storica della città di *Turrìs Libisonis*.

Nell'ambito degli interventi di tutela del patrimonio archeologico turritano i programmi hanno dovuto affrontare le esigenze derivanti dall'espansione edilizia di una zona attualmente centrale.

La campagna di scavo avviata in concomitanza con la fase iniziale dei progetti ex lege 285 ha trovato una valida esecuzione con un gruppo di archeologi e tecnici che hanno successivamente proseguito la loro attività anche in altri siti della Sardegna archeologica.

L'area interessata dallo scavo è quella tra via Sassari, via Indipendenza, via Mannu, e l'intervento ha avuto inizio nella primavera del 1979, concludendosi nel gennaio 1980.

Sono state messe in luce un gruppo di nove tombe alla cappuccina e in semplice fossa terragna e un monumento funerario scavato nel banco roccioso e contenente una serie di sepolture disposte su tre piani.

La direzione del cantiere era affidata a chi scrive e la responsabilità degli interventi in due settori distinti a R. D'Oriano e M. Ch. Satta che ne curano lo studio.

A. BONINU

#### NOTE

<sup>1</sup> La relazione sulla scoperta dei corpi dei martiri è densa di notizie interessantissime per la storia dei monumenti funerari dell'area sottostante la Basilica: MANCA DE CEDRELLES, *Invention*. Per il commento rapportato alle successive scoperte MAETZKE, 1971, p. 314, 322-324, nota 12. Per le notizie generali sulle necropoli e sulla città: BONINU, 1984, *passim*.

<sup>2</sup> Anonimo spagnolo, *Manoscritto del 1699*, conservato nell'Archivio Capitolare di Sassari; SPANO, 1855, pp. 93-95, n. 21, p. 160; Id., 1857, 2, pp. 102-103; *CIL X*, 7951; MELONI, 1951, pp. 94 e 97.

<sup>3</sup> SPANO, 1856, 1, p. 159, n. 64; *CIL X*, 7965: il MOMMSEN riferisce una credenza popolare fondata su questo ritrovamento: «Sub hoc lapide fabulantur sepultam esse sponsam S. Gavini et sororem regis Barbari et ad pedes earum defossa ipsarum ornamenta».

<sup>4</sup> SPANO, 1855, p. 96, n. 23; *CIL X*, 7862; TARAMELLI - LAVAGNINO, 1933, p. 18, Tav. 43; PESCE, 1957, pp. 96-97, n. 54, Tav. LXXV, fig. 104, Tav. XCI, fig. 123.

<sup>5</sup> SPANO, 1857, 1, 5, pp. 175-179; PESCE, 1957, pp. 98-102, n. 56, figg. 107, 108, 109, 110, 111, 112; pp. 102-103, n. 57, figg. 113, 114, 115, 116. Per la rappresentazione di Orfeo cfr. un mosaico da Cagliari: ANGIOLILLO, 1974, pp. 181-189; GIANFROTTA, 1976, pp. 198-205.

<sup>6</sup> SPANO, 1857, 2, pp. 5-8; p. 32 n. 9; pp. 101-103; p. 126; pp. 181-183; Id., 1858, 2, pp. 108-110. Una riproduzione della moneta in: LA MARMORA, 1860, II, p. 633.

- <sup>7</sup> SPANO, 1863, 1, pp. 4-8 e tavola; PESCE, 1957, pp. 104-106, n. 59, figg. 118, 121, 122.
- <sup>8</sup> SPANO, 1863, 2, p. 32.
- <sup>9</sup> FIORELLI, 1881, pp. 202-203.
- <sup>10</sup> FIORELLI, 1881, p. 437.
- <sup>11</sup> DESSÌ, 1895, pp. 448-449; Id., 1898, pp. 260-262; le costruzioni cui si fa riferimento dovrebbero essere delle strutture proprie della necropoli: tombe, monumenti funerari, delimitazioni. SOTGIU, 1964, pp. 200-201, nn. 304-305; pp. 168-169, n. 250; pp. 174-175, n. 259; pp. 185-186, n. 274; pp. 194-199, nn. 295, 296, 297, 299, 302, 303.
- <sup>12</sup> VIVANET, 1901, pp. 14-15; 21-23; 42-43; il progetto di restauro, caldeggiato da S.E. don Diego Marongiu Del Rio, Arcivescovo di Sassari, fu realizzato con il concorso finanziario dell'Arcivescovo (L. 3.000), del Capitolo dell'Archidiocesi di Sassari (L. 2.700), del Comune di Porto Torres (L. 1.500). TARAMELLI, 1904, pp. 141-145; MELONI, 1951, pp. 98, 209-112; Id., E.E., IV, p. 849; SOTGIU, 1964, pp. 163-166, nn. 243, 245, 246; p. 171, n. 254; pp. 173-174, n. 258; p. 178, n. 264; pp. 183-184, n. 271; pp. 189-190, nn. 279-280; p. 198, n. 301.
- <sup>13</sup> TARAMELLI, 1904, pp. 141-143. n. 2; SOTGIU, 1964, pp. 163-164, n. 243.
- <sup>14</sup> TARAMELLI, 1904, pp. 143-144, n. 7; SOTGIU, 1964, n. 189, n. 279. Le epigrafi dell'ex Collezione Dessì sono ora esposte nel Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari.
- <sup>15</sup> DESSÌ, 1908, p. 16, n. 22; SOTGIU, 1964, p. 190, n. 281.
- <sup>16</sup> TARAMELLI, 1931, p. 117, n. 6; SOTGIU, 1951, p. 556, n. 202; EAD., 1964, p. 188, n. 277.
- <sup>17</sup> TARAMELLI, 1931, pp. 115-118, nn. 1-5; MELONI, 1951, pp. 111-112; SOTGIU, 1964, p. 172, n. 255; pp. 175-177, nn. 260, 262; pp. 184-185, n. 273.
- <sup>18</sup> *Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*, relazione dattiloscritta di E. Contu del 5-1-1953, Prot. 3/13, corredata di un disegno su scala 1 : 50, indicante la distanza (m. 5,93) tra una cabina elettrica dell'Enel ed il muro di sostegno dell'abitazione privata, sotto il quale è stata rinvenuta l'urna. L'abitazione Doneddu è all'attuale numero civico 72 di via Azuni.
- <sup>19</sup> *Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*, relazioni dattiloscritte che il Tenente Comandante Flavio Marcello del Comando Nucleo Polizia Tributaria Investigativa di Sassari stese in data 23 novembre 1957, Prot. n. 2037/2296, e 26 novembre 1957, Prot. n. 2057/2308, a seguito di accurate indagini.
- <sup>20</sup> PESCE, 1957, pp. 96-114, p. 124, nn. 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 77, con le relative illustrazioni i nn. 58 e 60 sono pubblicati per la prima volta.
- <sup>21</sup> *Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*, relazioni dattiloscritte G. Maetzke del 2 aprile 1963, Prot. n. 630; 1 aprile 1963, n. 626 e relazione G. Maetzke e A. Chessa del 30 luglio 1965. MAETZKE, 1971, pp. 313-315; pp. 321-324, note 1-13, figg. 1-11.
- <sup>22</sup> MAETZKE, 1965a, pp. 324-327; l'intervento di scavo è stato completato nel 1964 come risulta da una dettagliata relazione di A. Chessa del 31-7-1964, Prot. n. 1682/60: *Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*; MAETZKE, 1971, pp. 312-313.
- <sup>23</sup> *Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*, relazione dattiloscritta di A. Chessa del 4-1-1964, Prot. n. 10/3/60.
- <sup>24</sup> *Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*, segnalazione dattiloscritta del Maresciallo dei Carabinieri V. Murre del 4-2-1970, Prot. n. 384/74-1.
- <sup>25</sup> La direzione dei lavori, affidati al Sig. V.F. Gavini e al Dr. M. Mereu ed al Sig. B. Pollastrini, è stata curata dall'allora Soprintendente F. Nicosia.

## L'EDIFICIO FUNERARIO

### DESCRIZIONE

L'edificio ha una pianta rettangolare di m. 18 x 9 ed il muro perimetrale è spesso in media cm. 90; un altro muro largo cm. 60 distingue un ambiente nella parte NE (Ala B) dal resto dell'area (Ala A) (Tav. III).

I muri sono realizzati in pietre irregolari di duro calcare giallognolo, uguale a quello affiorante a contatto con la faccia esterna della muratura, legate con malta a grana fine a pochissimi frammenti di laterizi e a blocchetti parallelepipedici regolari di tenero calcare biancastro che sono usati per lo più agli angoli d'incontro dei muri perimetrali (figg. 1 e 2,1).

All'interno, a cm. 50 e 100 ca. dal piede dei muri, si notano due scanalature orizzontali parallele, profonde cm. 7 e alte cm. 10, ognuna formata da due file di embrici che non sporgono dal muro. Alcuni incassi verticali larghi cm. 20-22, rientranti nella muratura per una misura variabile da cm. 3 a cm. 10 e rifiniti agli spigoli con i blocchetti regolari di calcare tenero, tagliano le scanalature orizzontali partendo per lo più dalla faccia inferiore della più bassa; nei punti di intersezione, il margine delle scanalature è segnato con il bordo regolare dell'embrice, fatto che indica la reciproca contemporaneità e funzionalità di incassi e scanalature (fig. 1).

Gli incassi sono posti quasi sempre ad intervalli di cm. 180 ca. (Tav. III) e quando non sono visibili, ove cioè i saggi di scavo non sono stati effettuati o non sono stati proseguiti in profondità, si nota tuttavia che la distanza tra quelli in vista è un multiplo di 180; è quindi legittimo ipotizzare la presenza di quelli non riportati in luce (Tav. III).

Dell'alzato si conservano cm. 100 ca. in media ed è interessante notare come l'altezza residua sia quasi uniforme in tutti i punti, maggiore solo nel lato corto SO (fig. 1,1-2); l'altezza originaria non doveva essere di molto superiore anche perché è molto scarso il materiale di crollo degli alzati rinvenuto nello scavo.

Nell'ala B (Tav. IV e fig. 2,2) nella scanalatura inferiore si inserisce l'inizio di un piano, per lo più uniforme e continuo, di embrici

ai quali è sovrapposto uno spessore di malta (fig. 3,1), che forma la copertura di un gruppo di undici tombe<sup>1</sup>, tra le quali se ne distinguono alcune. Una ( $\alpha$ ) è nettamente più alta e larga delle altre, ed ha restituito residui della cassa lignea e delle lamine di piombo applicate agli angoli. Era foderata e pavimentata a grandi mattoni e coperta con lastre marmoree sorrette da travi lignee, di cui restano gli incassi (fig. 3,2), e ricoperte da una colata di malta mista a frammenti di laterizi; anche i lati corti erano in lastra marmorea (fig. 3,2), una delle quali iscritta e sicuramente di spoglio<sup>2</sup>.

Altre due tombe hanno una copertura solo leggermente più alta delle altre, sempre in embrici e malta, ma ornata da mosaico: uno con motivo a treccia (Tav. IV) e l'altro a quadrati e clessidre (fig. 4,1).

Un'altra infine presenta sotto il «tetto» di embrici e malta, una copertura alla cappuccina (fig. 4,2).

I muretti di delimitazione di queste undici tombe sono realizzati con blocchetti parallelepipedi di calcare, uguali a quelli dei muri perimetrali e legati con lo stesso tipo di malta<sup>3</sup>. Questi muretti si appoggiano probabilmente agli incassi verticali, come è osservabile quando non vi sia sovrapposizione di altre tombe, poiché resta allora in vista la parte superiore dell'incasso, esattamente al di sopra del muretto (es.: Tav. V, 1 tra tomba C e tomba E). Al di sopra di queste vi sono infatti cinque tombe delimitate da muretti di fattura più trascurata dei precedenti (andamento non rettilineo, spessori non costanti) e che ricalcano, sovrapponendovisi, il tracciato di quelli inferiori legandosi alla parte superiore degli incassi (Tav. VI). Ciò risulta visibile quando la larghezza di questi ultimi è superiore a quella dei muretti (Tav. V, 2 tra tomba D e tomba B).

Si tratta quindi di un secondo livello tombale, realizzato tenendo presente l'impianto precedente; in un caso tuttavia è stato sfruttato come piano di posa uno dei mosaici già menzionati, in parte obliterato dal nuovo muretto di delimitazione. La copertura di queste nuove tombe non si ricollegava alla scanalatura più alta, lasciata inutilizzata, e solo in due casi si può precisarne la fattura: embrici legati da malta, che foderavano anche la faccia interna di un lato lungo (fig. 5,2), mentre l'altro lato lungo era costituito dal muro perimetrale. Al centro dell'ala B resta uno spazio nel quale è presente un blocco parallelepipedo di calcare, forse di uso culturale-funerario (*mensa?*), a quota leggermente inferiore rispetto a quella della copertura delle prime tombe, poggiando su uno strato di sabbia mista a calce spenta (Tav. V, 1).

Il blocco ha le facce intonacate e presenta una serie di fori intercomunicanti in quella superiore (fig. 5,1), mentre una delle diagonali di essa è orientata quasi esattamente NS. L'ala A, al contrario della B, non presenta strutture interne, ed incassi e scanalature non mostrano tracce di utilizzo.

#### STRATIGRAFIA

*Ala A* - Il lavoro di fondazione ha richiesto la escavazione e lo spianamento della roccia, come dimostra la superficie che è stata regolarizzata all'interno dell'edificio alla quota del piede delle muraure (m. 6,76 s.l.m.), a differenza di quella che affiora naturalmente a contatto con la faccia esterna dei muri, a quota superiore (m. 7,52), lungo almeno tre lati<sup>4</sup> (Tav. III).

È probabile che le pietre irregolari di calcare presenti nelle muraure siano quelle risultanti da queste operazioni, in quanto simili alla roccia in posto.

All'interno, al di sopra della roccia spianata, si trova un sottile e duro strato di terra, ricco di piccoli grumi di argilla quasi pura, che in diversi punti si insinua sotto il piede del muro, ove esso non poggia completamente sulla roccia. Questo spessore di terra regolarizza ulteriormente il piano di roccia e lo si può considerare piano di calpestio realizzato intenzionalmente. Vi si notano in qualche punto chiazze più o meno larghe e spesse di malta con superficie irregolare, che possono essere i residui di quella che veniva impastata, o che è caduta durante la costruzione.

Da questo strato provengono pochi e minuti frammenti ceramici non significativi.

Al di sopra si trova un secondo strato piuttosto spesso di terra morbida, nel quale sono presenti materiali edilizi distinti in due livelli: il più profondo, a contatto col piano di calpestio, è costituito da blocchetti regolari uguali a quelli dei muri perimetrali e delle tombe, depositi forse in vista della loro costruzione.

Il successivo livello è formato dai numerosi frammenti di embrici e coppi e dovuto quindi al crollo della copertura lignea che li sorreggeva.

Il materiale ceramico è poco abbondante e pone la formazione dello strato almeno alla metà del III sec. d.C. o comunque non oltre la fine del secolo. Nello stesso strato, al di sopra dei materiali di crollo, è presente un livello della stessa terra ma priva di frammenti di



laterizi: forse continuò a depositarsi in un tempo immediatamente successivo al crollo e prima che mutassero le condizioni umane od eco-geologiche di accumulo. Vi si trova infatti una moneta di età costantiniana. A questo strato se ne sovrappone, in qualche saggio, uno spesso e duro, con pochi materiali, databile lungo l'arco dei secoli III-VI; in alcuni casi si è potuto osservare che esso oblitera i muri perimetrali e, all'esterno, anche la roccia vergine ad essi adiacente.

Questo strato di abbandono è a sua volta sovrastato da un altro, d'età moderna, costituito da scarichi di rifiuti, la cui base è in pendenza verso l'interno dell'ala A, riempiendo delle fosse che in qualche caso hanno intaccato o fatto scomparire lo strato di crollo, in altri casi solo quello di abbandono. L'unica anomalia nella stratigrafia è la presenza sul piano di calpestio, nel settore più a SO dell'edificio e fino al lato corto, di uno spesso strato di sabbia mista a calce spenta che, setacciata ed impastata, dà una malta che con l'aggiunta di altra calce risulterebbe uguale, almeno macroscopicamente, a quella delle murature; questa mistura appare nettamente separata in due metà adiacenti e di tonalità diverse, che all'impasto danno due tipi di malta leggermente differenti per qualità.

Il materiale è scarsissimo e databile come contemporaneo allo strato di crollo.

In uno dei saggi questo strato è ricoperto da quello di abbandono, mentre in un altro l'ultimo lembo è in pendenza verso lo strato di crollo ed è, in parte, coperto da esso; entrambi sono poi sovrastati dallo strato moderno (Tav. VII, 1).

Si può quindi trattare del contenuto di sacchi di misture per due diversi tipi di malta, li accatastati durante e subito dopo la costruzione, protetti forse con strutture lignee senza laterizi o lasciati *sub aere* e ricoperti poi parzialmente dal crollo della copertura in laterizi.

Si tratta della stessa mistura su cui poggia il blocco parallelepipedo rinvenuto nell'ala B.

Riassumendo, la sequenza degli strati è la seguente: piano di calpestio, mistura per malta, strato di crollo del III sec., strato di abbandono del III-VI sec., strati moderni.

*Ala B* - Il muro che la separa dalla A, quelli di delimitazione delle tombe del primo livello e quelli perimetrali sono contemporanei a quelli della ala A, in quanto è identico il piano di calpestio che anche qui si insinua tra roccia e base del muro e che risponde alla medesima esigenza di ben regolarizzare la roccia spianata.

In questo settore dell'edificio si nota una stratificazione di tombe su due livelli, corrispondente a due tipi differenziati di deposizioni.

Infatti si consideri la presenza di inumazioni singole il cui corpo è inglobato o ricoperto quasi totalmente da una colata di calce viva (fig. 3,1), per quanto concerne il primo livello (Tav. IV); deposizioni multiple sia di tipo primario che secondario nelle tombe del secondo livello (Tav. VI). Nessuna tomba ha restituito elementi di corredo, nonostante alcune di esse fossero sigillate dal crollo della copertura e altre addirittura intatte. I materiali ceramici, piuttosto abbondanti, si rinvennero in uno spessore di terra soprastante alle strutture di alcune tombe del secondo livello e al piano di copertura di quelle del primo. In questo spessore di terra, le variazioni di colore e di consistenza – poche queste ultime – che si sono individuate, corrispondono a quattro strati che non sempre sovrapposti, ma a volte adiacenti, o mescolati, di estensione in qualche caso limitata. Essi poi riempiono quelle tombe del secondo e primo livello la cui copertura è distrutta, probabilmente a causa del crollo della volta.

I frammenti di questa, riconoscibile perché composti da malta che ingloba pietre e grandi frammenti di embrici che sono invece quasi assenti negli alzati (fig. 6,1), giacciono su più strati; in ognuno di essi è presente materiale dei secoli III-VI e solo la datazione di tutti i frammenti ceramici e il loro studio percentuale nei vari strati potrebbe forse definirne delle priorità.

Per ora possiamo ricondurre questo materiale, tra cui monete e ceramiche d'uso più o meno raffinato (ceramiche comuni, «rozza terracotta», terra sigillata africana A<sup>2</sup>, C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup> e D, terra sigillata lucente, vetri, pochi frammenti d'anfora) alle offerte funerarie. Il materiale è infatti molto abbondante e si trova fra le tombe, sopra di esse ed intorno al blocco parallelepipedo che potrebbe avere uso culturale-funerario, vedendo tra l'orientamento ed i fori della faccia superiore per le offerte di liquidi una relazione con culti orientali o di tradizione o con influenze semitiche<sup>5</sup>.

Esso poggia su di uno strato, povero di materiali, di una mistura di malta uguale a quella presente nell'ala A, che si trova a contatto con la solita terra battuta che regolarizza la roccia vergine, e che è forse il residuo della quantità portata lì durante la costruzione (Tav. V, 1).

Al di sopra di questo strato e quindi ai piedi del blocco, se ne trova uno sottile e scuro, con frammenti di ossa animali combuste (fig. 6,2) che avvalorano le ipotesi avanzate: potrebbero infatti cor-

rispondere al primo momento di culto. Grazie all'interpretazione qui esposta si potrebbe spiegare l'abbondanza di materiale e la presenza di strati diversi in posizione non originaria pensando ad un uso di ricoprire di terra le offerte precedenti e di accumularne poi parte di lato, per l'inserzione delle nuove sepolture del secondo livello di tombe.

Si espongono brevemente i risultati dei due saggi più significativi effettuati nell'ala A<sup>6</sup>.

## SAGGIO 6

È stato praticato nell'angolo E dell'ala A, dimensioni m. 3 x 3 (Tavv. III e VII, 1).

Strato 1: età moderna.

Strato 2: strato del crollo della copertura; andamento orizzontale, distribuzione su tutto il saggio, interamente ricoperto dal precedente.

Il materiale, eccezione fatta per i numerosi frammenti di laterizi e per i blocchetti parallelepipedi di calcare tenero, non è abbondante: terra sigillata africana A, ceramica ad orlo annerito, ceramica comune, «rozza terracotta», anfore, ossa di animali, conchiglie, un grumo di malta con un lato regolare.

### *Lucerne:*

— un fr. di probabile lucerna a becco tondo o cuoriforme; pasta beige-nocciola chiaro, tracce di vernice scadente rossiccia (Tav. VIII, 1).

Cfr. Ponsich, 1961, n. 341 del tipo III C del III sec. d.C. (p. 35), *Ostia III*, figg. 164-165 del III sec. (p. 400), Deneauve, 1969, n. 1120 tipo XI A del III sec. i cui esemplari però, a differenza di questo, non hanno quasi mai l'ansa perforata (p. 220) e Deneauve, 1969, n. 999, ancora con ansa non perforata, del tipo VIII B datato al II sec. pur essendo del tipo a becco cuoriforme ascritto in genere anche al secolo successivo (es. *Ostia III*, p. 399).

Si veda anche Joly, 1974, n. 643, di una «classe» che solo dubitativamente è fatta scendere fino ai primi decenni del IV sec. (p. 20).

Per la conformazione della spalla e del disco il pezzo è ancora prossimo alle lucerne a disco con becco tondo o cuoriforme più che alle *Kugelformige* o alle *Warzenlampen* tarde, cui si accosta per la decorazione a perline; questo ultimo tipo comunque quando ha ancora l'ansa ad anello perforata, come il pezzo in esame, dovrebbe essere ancora del III sec. (cfr. Gualandi Genito, 1977, p. 196, nota 6).

### *Sigillata africana A:*

- un fr. d'orlo e parete di forma 3 C<sup>1</sup> della tipologia Lamboglia (d'ora in poi citata col solo numero); pasta color arancio, secca, con piccoli inclusi chiari, vernice tipo A<sup>2</sup> (Tav. VIII, 4).  
La forma è fortemente presente ad Ostia negli strati di poco precedenti la metà del III sec. (*Ostia III*, pp. 331-332 e tabella p. 334) e datata non oltre questo secolo (cfr. Lamboglia, 1958, p. 265).
- un fr. d'orlo, parete e fondo di forma 9A; pasta bruna, secca, vernice liscia non ben lucida (A<sup>2</sup>?) presente all'interno, ove vi sono tracce di annerimento (da fuoco?), all'esterno dell'orlo fin quasi al fondo è stesa una patina grigio-chiaro (Tav. VIII, 2).  
La produzione pare databile sino al IV sec. ma le presenze più cospicue si riscontrano negli strati di poco anteriori alla metà del III sec. ad Ostia (*Ostia III*, pp. 331-332 e tabella p. 334) e di metà II-III sec. a Luni (*Luni II*, tabella p. 380).
- un fr. di carena e parete di forma 10A; pasta come la precedente, vernice tipo A<sup>2</sup> presente solo internamente, all'esterno è stesa dall'angolo della carena in su una patina grigio scuro (Tav. VIII, 3).  
Datazione analoga alla precedente.
- un fr. d'orlo e parete di forma 61A a strisce, pasta bruno-rossiccia, secca, con piccoli inclusi; l'esterno è polito a bande; orlo parzialmente annerito, leggera scanalatura nella parete esterna (Tav. VIII, 5).  
Cfr. *Luni II*, p. 169 prima variante; *Ostia I*, p. 46 tipo b. Abbondantemente presente nel secondo quarto del III sec. a Luni (*Luni II*, p. 169), meno ad Ostia dove l'intera classe della A a strisce pare scomparire col IV sec. (*Ostia III*, p. 333).

### *Ceramica ad orlo annerito:*

- quattro fr. d'orlo e parete della tipica forma del piatto/coperchio con orlo appena ingrossato; presentano pasta arancione o rossiccia, secca, con piccoli vacuoli, orlo annerito (in un caso l'annerimento si estende alla parete esterna). Uno di essi (Tav. VIII, 8) è attribuibile alla fase iniziale della forma datata al II sec. (*Ostia III*, p. 419, figg. 332-334) ma che a Luni pare protrarsi nel III sec. (*Luni II*, p. 384 tipo 1a, tabella p. 383).  
Gli altri tre pezzi (Tav. VIII, 6, 7, 9) paiono della fase intermedia (*Ostia III*, p. 419 rinvia ad *Ostia I*, figg. 260-261) a Ostia presente soprattutto negli strati appena precedenti la metà III sec. (*ibid.*, tabella p. 420) e a Luni in quelli datati sino a questo secolo (*Luni II*, p. 384 tipo 1b e tabella p. 383); il profilo non arriva ancora ad avere l'orlo ben distinto come *Ostia III*, fig. 108a presente in uno strato di IV sec. (*Ostia III*, tabella p. 420) o come il tipo 3 di Luni databile sino al pieno III sec. (*Luni II*, p. 384 tipo 3 e tabella p. 383, inoltre p. 357).
- un fr. d'orlo e parete della forma con orlo ribattuto; pasta come il precedente, orlo annerito, due leggere solcature parallele sulla parete esterna (Tav. VIII, 10).

Cfr. tipo II di Luni (*Luni II*, p. 182) molto attestato ad Ostia e Luni nella prima metà del III sec. (*Ostia III*, pp. 419-420; *Luni II*, p. 498).

*Anfore:*

- un fr. con orlo, collo e anse; pasta rosa intenso, con pochi piccoli inclusi, ingubbiatura crema-nocciola (Tav. IX, 1).  
Pare riferibile alle forme Agora Atene G. 197 - M. 102/*Ostia III*, fig. 373 databili non oltre il III sec. ad Atene e documentate ad Ostia negli strati precedenti la metà dello stesso secolo (*Ostia III*, p. 478).  
È interessante l'attestazione di contatti commerciali con l'area greca che questa forma di anfora vinaria testimonia (*ibid.*, pp. 477-478) rispetto ai più usuali e massicci contatti con l'Africa Settentrionale comprovati dai restanti materiali.
- un fr. d'orlo di forma Africana I; pasta rossa, ingubbiatura crema (Tav. IX, 10). La produzione arriva fino al IV sec. (*Ostia III*, p. 579) ma gli orli simili a questo (*Ostia I*, figg. 526-528) sono soprattutto diffusi nel III (*Ostia III*, p. 579) come del resto la forma intera (*ibid.*, p. 576); i dati sono confermati dal materiale di Luni (*Luni II*, p. 253).

Sulla base delle stratigrafie ostiensi potremmo indicare la metà del III sec. o poco prima per la formazione di questo strato di crollo. Se è vero infatti che alcuni pezzi (sigillata africana forme 9A e 10A) si possono datare fino al IV sec., tuttavia la loro presenza massiccia ad Ostia è da ascrivere, come nel caso degli altri frammenti, entro la metà del secolo precedente. Anche l'assenza della sigillata africana C può far pensare a quest'epoca (*Ostia III*, p. 332).

La scarsità numerica del materiale impedisce di accertare se la datazione possa oltrepassare il limite indicato, ma si ricordi che alcuni dei confronti instaurati col materiale lunense scendono a tutto il III sec. e nello scavo delle Terme del Nuotatore, saggio Area SO, di Ostia non è stato rinvenuto un significativo strato della seconda metà di questo secolo con cui instaurare confronti.

Tuttavia lo strato IC di quel saggio, ascrivibile a questa epoca e definito non molto significativo (*Ostia III*, p. 694), ha restituito per quanto riguarda la sigillata africana solo le forme presenti nello strato qui in esame; non si può peraltro escludere che i frammenti di Ostia siano residui trattandosi di forme molto rappresentate nello strato precedente (*ibid.*, tabella pag. 334).

La assenza della sigillata africana D escluderebbe comunque che la datazione dello strato qui esaminato possa arrivare al IV sec.

Strato 3: piano di calpestio; andamento orizzontale, distribuzione omogenea su tutto il saggio, quasi interamente ricoperto dal precedente eccetto nei punti in cui si insinua tra la roccia sottostante e la base del muro.

Presenti scarsi e piccoli fr. di pareti di ceramica comune.

## SAGGIO 9

Praticato verso l'angolo O dell'ala A ad ampliamento di un altro saggio; dimensioni m. 2,50 x 2,50, (Tavv. III e VII, 2).

Strato 0: XX secolo.

Strato 1: probabilmente XIX secolo.

Strato 2: strato di abbandono e oblitterazione; in pendenza verso l'interno dell'edificio perché intaccato da fosse riempite dallo strato precedente, che lo copriva interamente.

Il materiale è poco abbondante: sigillata africana A e D, ceramica ad orlo annerito, ceramica comune, «rozza terracotta», anfore, ossa animali, frammenti di lamina di ferro, grumi di malta con lisce scanalature regolari.

### *Sigillata africana A:*

— due fr. d'orlo e parete di forma 3b<sup>1</sup>; pasta color arancio, secca, con piccoli inclusi chiari, vernice tipo A<sup>2</sup> (Tav. IX, 2, 3).

Ad Ostia la forma è attestata fino alla metà del III sec. (*Ostia III*, p. 333 e tabella p. 334); la data concorda con quella proposta da Hayes, 1972, p. 41, forma 15.

### *Sigillata africana D:*

— tre fr. di listello, uno di parete e listello ed uno di fondo con traccia di rotellatura, riferibili alla forma 24/25-38; pasta come sopra, la vernice varia dall'arancio lucido al mattone opaco ed in due casi è presente solo nella parte superiore del listello (Tav. VIII, 11-14).

La forma è databile dall'inizio del IV fino al V sec. (*Luni II*, p. 173). I frammenti non consentono di individuare confronti precisi tra le varianti della corrispondente forma Hayes 91.

— un fr. d'orlo di forma Hayes 104 A; pasta come sopra, vernice arancione lucida un po' rugosa (Tav. IX, 4).

La forma è datata 530-580 (Hayes, 1972, p. 166).

— un altro fr., con uguale pasta e vernice color mattone liscia presente solo all'interno (Tav. IX, 5), potrebbe essere pertinente a questa forma o alla

n. 105, datata fine VI-metà VII sec. (*ibid.*, p. 169) ma l'abrasione dell'orlo non permette identificazione certa.

— un fr. di piede e fondo forse riferibile alla forma 1 oppure Hayes 104A; pasta come sopra, vernice scrostata poco lucente e presente solo all'interno (Tav. IX, 7).

Entrambe le forme sono databili al VI sec. (Hayes, 1972, pp. 166 e 155) ma la 1 pare già presente nel V sec. (*Luni II*, p. 172).

— un fr. di piede di forma non ben identificabile; pasta come sopra, vernice presente solo all'interno rugosa e lucida (Tav. IX, 6).

#### *Ceramica ad orlo annerito:*

— un fr. d'orlo e parete; pasta color bruno chiaro, secca, patina grigio-giallastra all'orlo (Tav. IX, 8).

V. tre fr. simili dallo strato 2 del Saggio 6.

#### *Anfore:*

— un fr. d'orlo di forma Africana I; pasta marrone-bruno (Tav. IX, 10). V. forma uguale dallo strato 2 Saggio 6.

— un fr. d'orlo riferibile ai cosiddetti *spatia*; pasta rosa con pochi inclusi, ingubbiatura crema (Tav. IX, 9).

Databile ai secoli IV-V (*Luni II*, p. 257).

La datazione dei materiali va dal III al VI sec., momento terminale della formazione dello strato. È possibile che l'inizio del suo deposito vada fissato già alla seconda metà del III sec., dopo cioè il crollo della copertura (v. saggio 6 strato 2) che in qualche saggio costituisce lo strato ad esso sottostante.

Strato 3: andamento orizzontale, presente nell'angolo SE del saggio, interamente ricoperto dal precedente.

La limitata estensione non ne consente una adeguata interpretazione. I materiali sono pochissimi: ceramica ad orlo annerito, ceramica comune, «rozza terracotta», una tessera di mosaico, ossa animali;

— è databile solo un fr. di piede e fondo di sigillata africana A delle forme iniziali della classe; pasta rosa scuro-rossiccio, secca, con piccoli inclusi, vernice liscia arancio vivo quasi completamente scomparsa (Tav. IX, 11).

Strato 4: contenuto di sacchi di mistura per malta; andamento orizzontale, distribuzione omogenea, coperto per lo più dallo strato 2 e in parte dal 3.

I materiali sono incrostati di malta forse per l'azione dell'umidità; ceramica comune, laterizi, chiodi di ferro, conchiglie, grumi di malta con lisce scanalature regolari.

- Unico pezzo databile è un fr. d'orlo e parete di ceramica a patina cinerognola della forma principale, cioè il tegame con orlo rigonfio; pasta color bruno chiaro, secca, patina grigia sulla parete esterna (Tav. IX, 12). L'orlo appartiene alla fase finale della forma ma è ancora lontano dalla atrofizzazione osservabile negli esemplari di IV-V sec. (es. *Ostia III*, p. 412, fig. 108) ed anche dai tipici orli *Ostia I*, figg. 265-266 che si datano fino al IV sec. pur essendo maggiormente attestati nel III (*ibid.*); parrebbe quindi un pezzo iniziale della fase finale della forma, vicino ancora a quella intermedia, di II sec. (*Ostia III*, p. 411, figg. 324-330). Questo frammento allora è forse ascrivibile alla prima metà del III secolo. Cfr. anche *Luni II* tipo 5A datato al III sec. (p. 385).

L'interpretazione data allo strato escluderebbe la possibilità che i materiali siano residui; è quindi probabile una datazione al III sec., che lo individuerrebbe quindi come contemporaneo dello strato di crollo, che in altri saggi lo ricopre.

Strato 5: piano di calpestio uguale a strato 3 saggio 6. Privo di materiali.

#### STORIA DEL MONUMENTO

L'edificio era interamente destinato ad ospitare sepolture singole in tombe disposte su più piani (*formae*) e i cui muretti di delimitazione avrebbero dovuto terminare nei muri perimetrali, nei punti in cui si trovano gli incassi verticali poiché essi distano fra loro cm. 180, misura corrispondente alla lunghezza delle tombe dell'ala B.

Questi incassi, in quanto poco profondi, non continui fino al piede della muratura e pieni di piccole pietre irregolari (Tav. V, figg. 1 e 2,1), e quindi destinati a non essere in vista e poco funzionali, dovevano allora solo fungere da guida, non tanto per gli esecutori materiali della costruzione, quanto per chi, col tempo, avrebbe dovuto destinare i vari spazi per le sepolture degli usufruttuari del monumento. L'edificio è infatti in grado di contenere troppe tombe per non pensare ad un uso diluito nel tempo.

Le due scanalature orizzontali parallele dovevano invece accogliere l'inizio del piano di copertura dei livelli tombali. La valenza funeraria del monumento spiega la necessità della escavazione e



spianamento della roccia, operazioni volte ad ottenere un edificio parzialmente ipogeico e senza ingressi, e giustifica la esecuzione di un piano di calpestio in semplice terra battuta, quindi destinato a non essere in vista, e la presenza di un alzato piuttosto basso.

Non dovette certo trascorrere molto tempo tra la costruzione del muro perimetrale ed il momento in cui si iniziò, nell'ala B, l'impianto del primo livello di tombe; il cospicuo spessore delle loro coperture va forse spiegato con l'esigenza di realizzare un resistente piano di calpestio per l'edificazione delle successive e per le operazioni d'offerta e culto. All'estremità opposta dell'edificio era stata accumulata durante la costruzione la mistura per la realizzazione della malta, per conservarla magari anche dopo il momento dell'impianto delle prime tombe ed usarla per le successive, sempre del primo livello, che quindi avrebbero dovuto essere costruite avanzando in quella direzione, mentre verso il centro erano stati accumulati i blocchetti regolari di calcare tenero da usare per i loro muretti.

È importante notare che, su nove tombe del primo livello finora esplorate<sup>7</sup>, otto, sei delle quali ancora sigillate dalla copertura intatta, presentano i resti ossei inglobati o ricoperti, parzialmente o completamente, da una colata di calce viva, quasi a disinfettare i cadaveri; è però forse azzardato pensare ad un simile uso non attestato dalle fonti<sup>8</sup>.

Verso il centro dell'ala B si trova uno strato della mistura per malta dell'ala A, a pareggiare un gradino formato dalle coperture di due tombe del primo livello poste a quota leggermente diversa; forse si interruppe il lavoro di copertura che avrebbe dovuto equipararle. Intervenne infatti una causa per ora non determinabile, forse un mutamento delle condizioni economiche, religiose o sociali sottese alla realizzazione del monumento, che dettò la sospensione della costruzione delle tombe del primo livello nell'ala A.

Le due ali sono separate da un muro di spessore inferiore a quelli perimetrali; non si può dire se si trattasse della prima di ulteriori divisioni parallele progettate dall'inizio e sospese anch'esse o se rispondesse ad altra successiva esigenza, connessa con l'interruzione del lavoro<sup>9</sup>.

A questa seconda ipotesi condurrebbe la presenza del blocco culturale dell'ala B che sicuramente non era prevista dalla logica costruttiva dell'edificio in quanto diversamente orientato e poiché in corrispondenza di esso il vicino muro perimetrale presenta sia la

scanalatura per la copertura delle tombe sia l'incasso per il muretto (Tav. V, 1 e fig. 6,2).

Questa inserzione determinò certe anomalie nella sistemazione delle tombe del primo livello; in alcuni punti infatti è chiaro che dove si sarebbero dovute addossare le tombe col lato lungo verso una parete (interdistanza incassi cm. 180), vi si appoggiò il lato corto (Tav. V, 1 a destra del blocco); in un altro caso i muretti non corrispondono agli incassi verticali (Tav. V, 1 a sinistra del blocco).

Si può dedurre allora che già all'epoca della realizzazione del primo livello tombale dell'ala B era stato deciso di abbandonare la A, come fanno sospettare anche altri elementi (v. nota 9), e di porre qui la probabile *mensa* parallelepipedica.

Intorno alla metà del III sec. crollò la copertura dell'ala A (v. p. 22 ss.) subito dopo la costruzione dell'edificio e la sistemazione delle prime tombe<sup>10</sup>, poiché lo strato di crollo giace direttamente su quello di calpestio intenzionalmente disposto a regolarizzare la roccia; rovinò sia la parte in laterizi, forse sorretta da travi lignee, sia quella ipotizzata in solo legno per la zona di accatastamento della mistura per malta.

Si trattava di coperture provvisorie in attesa dell'impianto delle tombe, poiché in materiali consistenti era, al contrario, quella dell'ala B.

Iniziò quindi a formarsi lo strato di abbandono, che oblitera quelli del crollo e della mistura per malta, le murature e la roccia all'esterno.

Nell'ala B era nel frattempo iniziato il culto funerario (materiali di III sec.) sopra le tombe del primo livello, le uniche allora presenti, e intorno al blocco.

Si costruirono poi le poche tombe del secondo livello che, eseguite in modo più trasandato delle precedenti e contenendo deposizioni multiple e in due casi secondarie, testimoniano una situazione forse d'emergenza in un momento non molto posteriore alla costruzione di quelle del primo livello<sup>11</sup>.

È infatti notevole che chi inserì queste tombe seguì il tracciato delle precedenti e lo stesso orientamento nelle inumazioni e utilizzò gli incassi (Tavv. V e VI); ciò testimonia che vi fu un breve scarto cronologico fra i due livelli tombali. Questa inserzione fu forse la causa dello sconvolgimento delle offerte precedenti già ricoperte di terra; a questo momento possono corrispondere le ceramiche databili dal IV sec., forse offerte per i nuovi defunti, senza escludere che si possa trattare, per parte di esse, di quelle che si continuava a dedicare ai precedenti, visto che non è apprezzabile lo scarto cronologico fra i due

livelli tombali, in quanto in ogni strato si rinvennero materiali dei secoli III-VI e non esistendo rapporto chiaro tra gli strati e i muretti di delimitazione delle tombe.

In epoca successiva crollò la volta dell'ala B, che poggia infatti su strati con materiale anche di IV-VI sec.; era realizzata in materiale durevole in quanto copriva l'unica parte dell'edificio che continuò a vivere, e forse in essa era praticato l'accesso per i riti.

È per ora prematuro formulare più che delle ipotesi per l'interpretazione «sociale» del monumento. Si trattava forse di un mausoleo collettivo di un non identificabile gruppo di persone non native di Turris o seguaci di culti orientali<sup>12</sup> o comunque di persone (*collegium funeraticium*?) che desideravano una sistemazione di riguardo rispetto alla circostante necropoli di semplici tombe alla cappuccina delle quali le più vicine all'edificio sono precedenti o contemporanee all'impianto e prima utilizzazione (v. *infra* M. Ch. Satta). Non si può peraltro escludere che la costruzione si debba ad uno o più privati che poi vendettero le tombe ad altri privati di varia estrazione<sup>13</sup>; sarebbe così spiegata la presenza tra le tombe del primo livello dell'ala B di alcune di qualità superiore (v. p. 28) che vengono quasi ad evidenziare tre livelli economico-sociali: tombe «ricche» («sepolture privilegiate?») e tombe semplici all'interno dell'edificio, tombe alla cappuccina all'esterno di esso (v. *infra* M. Ch. Satta).

Dal punto di vista struttivo si può trovare confronto solo per qualche elemento in una struttura cimiteriale del I sec. d.C. di Ostia<sup>14</sup>; più chiari paiono i rapporti con un edificio proprio del III sec. d.C. dell'Africa settentrionale<sup>15</sup> e con un recinto funerario cristiano un po' più tardo, sempre di Ostia<sup>16</sup>, mentre concise sono le notizie su monumenti di Porto Torres che offrono alcune analogie<sup>17</sup>.

#### STRUTTURE ESTERNE ALL'EDIFICIO RETTANGOLARE

Nella zona sud occidentale del terreno interessato dallo scavo è stata portata in luce una cisterna quadrata di m. 2,70 x 2,90 con muri in opera cementizia spessi cm. 50 e conservati per un'altezza di cm. 60 circa (Tav. III e fig. 7,1).

L'interno è intonacato e il pavimento è realizzato in coccio-pesto e lievemente inclinato per far defluire l'acqua verso un foro di uscita, praticato nella muratura al livello del pavimento; nella parte più «a monte» è praticato un analogo foro, di entrata, nel quale sono ancora presenti i frammenti della *fistula plumbea* (fig. 7,1). Ai piedi della

cisterna, a una trentina di centimetri più in profondità, è presente un pozzo con imboccatura circolare e bordo esterno probabilmente quadrato (Tav. III e fig. 7,1); questa parte, in opera cementizia e intonacata nella superficie esterna, arriva sino a m. 1 circa in profondità ed è notevolmente inclinata, 25° circa, forse a causa di smottamenti del terreno argilloso nel quale il pozzo è scavato. Al di sotto di questa imboccatura in muratura il pozzo prosegue fino a profondità imprevedibile; lo scavo è stato interrotto, per motivi di sicurezza, a q. - 4,70 dal piano di campagna, pur essendo ancora presente materiale archeologico.

Per quanto riguarda la stratigrafia, al di sotto dello strato moderno, che oblitera la cisterna, forse svuotata e poi ricoperta da clandestini, è presente uno strato di IV-VI sec. d.C., nel quale è stata fondata la cisterna e che ricopre e riempie il pozzo, che forse quindi fu obliterato volontariamente. Purtroppo il carattere d'urgenza dello scavo non ha permesso di continuare il saggio al piede esterno della muratura del pozzo, onde permetterne la sicura datazione.

È piuttosto difficile, infine, che esista un rapporto tra queste strutture e l'edificio di cui s'è trattato più ampiamente data la diversità cronologica dell'impianto (almeno rispetto alla cisterna). La loro realizzazione potrebbe essere stata causata dal rinvenimento di vene d'acqua il cui sfruttamento fu più o meno indipendente dalla presenza della necropoli.

R. D'ORIANO

## ADDENDUM

Solo dopo la stesura definitiva del testo del lavoro (luglio 1982) è stato possibile consultare i volumi AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana del bacino mediterraneo*, EAA, 1981 ed AA.VV., *Ostia IV*, Studi Miscellanei 23, sulla cui base è possibile ritoccare parzialmente le cronologie finali o iniziali di alcuni dei frammenti ceramici qui presentati, le quali tuttavia non modificano sostanzialmente la datazione degli strati.

Per questo motivo, e per esigenze tecniche di stampa, si è ritenuto opportuno non rimaneggiare i testi.

(R. D'ORIANO - M. C. SATTÀ)

Si ringraziano particolarmente il prof. F. Nicosia, Soprintendente Archeologo per la Toscana, per avere affidato allo scrivente la conduzione dello scavo durante il periodo in cui fu titolare per le Provv. di Sassari e Nuoro, e la dott.ssa Antonietta Boninu, direttrice presso la Soprintendenza Archeologica per le Provv. di Sassari e Nuoro, responsabile scientifico della città di Porto Torres e dello scavo, per i consigli forniti.

Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa F. Lo Schiavo, Soprintendente Archeologo per le Provv. di Sassari e Nuoro, per avere sempre caldeggiato ed infine resa possibile l'edizione del lavoro.

## NOTE

*Cenni necessariamente concisi sul monumento sono stati anticipati dallo scrivente in «Il territorio di Porto Torres e la colonia di Turris Libissonis - Guida alla mostra fotografica», 1980, p. 80 (testo ciclostilato).*

<sup>1</sup> Nella copertura di una di esse è stato riutilizzato il frammento della grande iscrizione posta in onore di *M. Allius Celer*, magistrato della colonia (v. *infra* S. Panciera).

<sup>2</sup> Si tratta della iscrizione con la *damnatio memoriae* (v. *infra* A. Mastino). L'inumato doveva avere una veste intessuta di fili d'oro, parte dei quali sono stati rinvenuti a contatto con le ossa. Una prima notizia del ritrovamento dei fili e delle tracce di tessuti provenienti dalla necropoli meridionale (Campagna di scavo 1978) è stata data da A. BONINU nel convegno «I ritrovamenti di materiale tessile negli scavi archeologici», Roma, 11-13 giugno 1981. Per la illustrazione dei fili cfr. BONINU, 1984, tav. XII.

Per quanto riguarda la cassa di legno con angoli di piombo, che doveva contenere il corpo, una del tutto simile è stata rinvenuta a Porto Torres (MAETZKE, 1965, p. 365); in essa era possibile constatare che la lamina ricopriva gli spigoli corti verticali della cassa, come probabilmente avveniva anche in questo caso dal momento che i resti delle lamine e molti chiodi sono stati rinvenuti in quella posizione. Inoltre un grande frammento di angolo di lamina plumbea, con ancora i chiodi nei fori, è stato rinvenuto, ancora in posizione verticale, in un'altra delle tombe dello stesso monumento.

<sup>3</sup> Per questa osservazione sui materiali da costruzione, e per le successive, si rimanda al paragrafo specifico «I materiali edilizi».

<sup>4</sup> Trattandosi di uno scavo d'urgenza alcuni dei saggi non sono stati proseguiti fino al raggiungimento della roccia vergine e rare sono state le possibilità di effettuare l'indagine stratigrafica al piede della muratura all'esterno, la sola che possa datare inequivocabilmente l'impianto, che comunque vedremo non essere di molto precedente all'ultimo momento di vita della gran parte delle strutture.

<sup>5</sup> Ugualmente orientamento hanno, ad esempio, l'intero tempio di Bes a *Bithia* ed i suoi altari (MOSCATI, 1968, p. 114 s.), il tempio e l'altare di Tanit a *Tbarros* (BARRECA, 1958, p. 410).

Un esempio di altare ugualmente orientato è in un mausoleo del III sec. d.C. (ACQUARO, 1973, p. 77 ss.) che offre anche altri confronti col monumento di Turrus Libisonis (cfr. nota 15).

Del resto nelle città canaanite è attestato molto anticamente l'uso di fori sugli altari per offerte di liquidi (KOROLEVSKIJ, 1929).

<sup>6</sup> Si è ritenuto opportuno in questa sede esporre brevemente i risultati dei due saggi più significativi ai fini della datazione del primo impianto delle strutture, effettuati nell'ala A, rimandando ad un secondo momento l'edizione integrale del resto del materiale, che è particolarmente abbondante.

<sup>7</sup> Si è deciso di non esplorare le ultime due tombe sigillate dalla copertura, in vista della possibilità di render accessibile al pubblico l'ala B e per testimoniare quindi anche il tipo di rifinitura della parte superiore delle tombe.

<sup>8</sup> Un caso analogo è stato osservato a Porto Torres proprio nella tomba di cui alla nota 2, oltre che in tombe scavate nella roccia (FIORELLI, 1881, p. 203) e in altre ad arcosolio il cui impianto si data proprio fine III-IV sec. d.C., ma usate fino al VI-VII sec. (MAETZKE, 1965, p. 345 sarcofago 6, p. 347 sarcofago 9, p. 348 sarcofago 10). Anche una sepoltura in anfora sempre di Porto Torres ha la stessa particolarità (Id., *ibid.*, p. 335).

A giudicare dalla quantità di calce usata nelle tombe in oggetto ed in quelle citate in questa nota («poca calce» era solo in un caso: Id., *ibid.*, p. 345 sarcofago 5), non pare che possano sussistere forti affinità con l'uso attestato anche in età cristiana tra i pagani di «alternare alle pieghe dei lenzuoli straterelli di calce» (TESTINI, 1958, p. 77). È difficile vedere questa usanza come finalizzata alla conservazione del corpo (contra Id., *ibid.*, p. 76), dal momento che in età romana non si poté non osservare che la calce viva corrode le carni, per lo meno quando posta in quantità sufficiente come in questo caso e in quelli citati. Sul problema v. BLAKE, 1983, p. 182.

<sup>9</sup> Se infatti è vero che il muro fu costruito funzionalmente alle tombe del primo livello dell'ala B, dal momento che presenta la scanalatura orizzontale indispensabile per farvi incastrare la loro copertura (tav. V, 2), è pur vero che dalla parte opposta (lato verso l'ala A) essa manca (fig. 2,1). Parrebbe quindi logico pensare che quando si iniziò la costruzione delle tombe dell'ala B si fosse già deciso di sospendere l'uguale sistemazione della A e perciò di separarla dalla B mediante il muro in questione; in questo caso però non si comprende lo scopo della realizzazione degli incassi verticali sul lato che guarda l'ala A (tav. III e fig. 2).

Si ricordi infine che questo muro pare contemporaneo a quelli perimetrali e alle tombe del primo livello anche dalle osservazioni stratigrafiche (v. p. 20).

<sup>10</sup> La datazione dei mosaici che ornano due di esse si può far risalire genericamente al III sec. Per il mosaico decorato a quadrati e clessidre (fig. 4,1) la Sardegna offre tre esempi della fine II-inizi III sec. (ANGIOLILLO, 1981, nn. 1, 5, 34) ed uno, il più pertinente, di II sec. (n. 140).

Per quello a treccia (tav. IV) gli esempi sono più numerosi e i più vicini vanno dalla fine del II-inizi III alla fine del III-inizi IV sec. (*ibid.*, nn. 51, 71a ed n., 104 e da Porto Torres i nn. 145, 160, 166, 173-175).

In un caso, databile fine II-inizi III sec., il motivo a treccia è abbinato a quello a clessidre (*ibid.*, n. 1).

<sup>11</sup> Ad una situazione d'emergenza pensò già MAETZKE, 1965, p. 366, per casi analoghi sempre di Porto Torres già citati per altre similarità (v. nota 8).

In tre di quelle tombe, come in una del secondo livello dell'ala B, si rinvennero gli scheletri di inumati deposti con i piedi sollevati (p. 345 sarcofagi 5 e 6, p. 347 sarcofago 9). Nella struttura qui in esame i due tipi di sepoltura: a) singola e con calce viva b) doppia, tripla o secondaria e senza calce, sono separati essendo rispettivamente nel primo e nel secondo livello tombale dell'ala B; invece nel caso delle tombe ad arcosolio citate in un sarcofago vi è doppia inumazione nella calce viva, mentre in un altro il secondo defunto fu posto sul precedente che era stato ricoperto di calce (rispettivamente p. 345 sarcofago 6 e p. 348 sarcofago 10).

Può essere questo un indizio della poca distanza cronologica intercorsa fra la realizzazione dei due livelli tombali del monumento in oggetto.

<sup>12</sup> La datazione alla metà del III sec. del primo impianto di tombe potrebbe suggerire un'ipotesi: le persecuzioni di quest'epoca, che terminano con la cattura di Valeriano nel 260 d.C., potrebbero avere costretto un gruppo di cristiani ad abbandonare o vendere ancora inutilizzato l'edificio, che offre infatti parziali raffronti costruttivi con altri di Porto Torres ed Ostia usati da cristiani (v. note 16 e 17), a favore di fedeli di religioni semitiche o orientali che inserirono il blocco e orientarono almeno questo nella direzione canonica, non potendo fare, come forse prevedeva il rito, per l'intero edificio (v. nota 5), che quindi doveva essere, anche se di poco, preesistente.

<sup>13</sup> VISSCHER, 1963, p. 7.

<sup>14</sup> CALZA, 1972, pp. 432 ss. La struttura è rettangolare e vi si trovano tombe di epoche diverse, fra le quali due coppie in sovrapposizione e contemporanee. Un'altra doveva avere copertura con tegole che erano fatte incastrare in uno dei muri perimetrali, in un solco praticato però dopo la costruzione nella parete già intonacata; si tratta quindi di una sistemazione *contingente*, non *progettata* come è quella in questione.

<sup>15</sup> ACQUARO, 1973, pp. 77 ss. Anche in questo caso la struttura è rettangolare e vi si trovano due tombe sovrapposte fin dall'inizio dell'utilizzazione del mausoleo; due altre tombe di minori dimensioni si sovrapposero, in epoca seguente, ad una sottostante seguendone l'andamento; tutte le tombe sono coperte con tegoloni piatti che paiono dalla documentazione grafica (tav. X, 1; fig. 40, sezione C-D), inserirsi in una scanalatura forse predisposta. E' infine presente anche un altare, esterno però al mausoleo e più grande di quello qui in esame, ma intonacato anch'esso e ugualmente orientato e per il quale anche la collocazione geografica indicherebbe un inquadramento in una religiosità di tradizione o con influenze semitiche (v. nota 5). Anche la datazione al III sec. d.C. è in accordo coll'edificio in questione.

<sup>16</sup> GIORDANI, 1982, pp. 82 ss. La grande area rettangolare è completamente occupata da *formae* ben ordinate su 4 piani sovrapposti, ognuna coperta da embrici inseriti in apposite scanalature (fig. 10); è anche presente una tomba più notevole delle altre e in epoca posteriore al primitivo impianto furono inseriti, anche qui in posizione eccentrica, 2 blocchi parallelepipedi intonacati. In questo caso però il recinto e i blocchi sono relativi ad un culto sicuramente cristiano.

<sup>17</sup> MAETZKE, 1971, pp. 311 ss. Si citano i resti di due probabili monumentini con loculi sovrapposti (quattro nel testo a p. 313, tre sembrano invece dalle sezioni a fig. 2 p. 326) individuati nello scavo delle fogne in via L. Sabelli nel 1963, poco lontano dal monumento in esame. Non si può precisare altro perché lo scavo non fu esteso alla completa individuazione delle due strutture. Una serie di tombe coperte con un piano regolare di marmi di recupero sono citate di seguito; alcune erano sovrapposte e separate da qualcosa che pare avesse un incastro orizzontale nella parete (p. 331 fig. 10 c.). Nel testo a p. 313 pare di capire che questa struttura è fuori dalla chiesa, ma dalla fig. 10 c si vede che è all'interno, al di sotto della cripta, come pare poi dal testo a p. 314. Ad un monumento simile forse appartenevano le *formae* con «3 e 4 loculi sovrapposti, scavati nel tufo e coperti con spessi bipedali» (p.313); purtroppo la pianta e la sezione non sono eccessivamente chiare. Per maggiori delucidazioni l'A. rimandava a ulteriori studi e per la cronologia parlava di epoca tardo imperiale (p. 314). I due monumenti di via Sabelli si possono definire usati da cristiani per la presenza delle iscrizioni (p. 314); dubbio sussiste per quello sotto la cripta perché l'iscrizione fu rinvenuta riutilizzata in una sepoltura più recente (p. 322, nota 7) e per l'ultimo citato, dal momento che le iscrizioni cristiane provengono dal terreno di riporto (p. 314).

Sempre a Porto Torres sono presenti, in tombe ad arcosolio, due tombe sovrapposte coperte con embrici e uno strato di calce che si incastrano in una scanalatura preordinata (Id., 1965, p. 343; per confronti di altro tipo offerti da questo gruppo di tombe v. note 7 e 10 di questo articolo); tombe coperte con embrici e uno strato di malta, ed una con copertura musiva sono citate da Lilliu (LILLIU, 1948, p. 430).

## I MATERIALI EDILIZI

La malta usata per la costruzione della cisterna, dei muri dell'edificio e delle tombe interne ad esso presenta le stesse caratteristiche macroscopiche.

I costituenti sono sabbia quarzosa e calce.

Il contenuto dei «sacchi» dell'ala A è un miscuglio di calce e sabbia, i cui granuli, per lo più quarzosi, hanno un diametro di 4-5 mm.

Questo miscuglio, opportunamente setacciato, può dare la malta usata per la costruzione dell'edificio, previo arricchimento di altra calce.

I blocchi litici usati in questa costruzioni sono costituiti da tre tipi di calcare: compatto, tenero e organogeno.

Essi sono associati nella parte interna del muro in chiara funzione di riempimento, mentre il compito di rifinitura della parete è affidato al solo calcare tenero, l'unico che si presenti in blocchetti regolari data la facile lavorabilità. Il calcare siliceo giallognolo compatto proviene con ogni probabilità da affioramenti limitrofi ed interni all'edificio, mentre per gli altri è difficile localizzare la provenienza, data la loro estrema abbondanza in tutto il territorio circostante la città.

L'osservazione concerne anche il calcare arenaceo nel quale è stato realizzato il blocco parallelepipedo dell'ala B.

C. TUVERI



M. ALLIO CELERE, MAGISTRATO DELLA COLONIA

Trascrivo e commento brevemente un frammento epigrafico, la cui foto mi è stata mandata, con richiesta di parere, dalla Dott.ssa Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente Archeologico per le province di Sassari e Nuoro e dalla Dott.ssa Antonietta Boninu, Direttrice della stessa Soprintendenza. Ad entrambe, come anche al Prof. Attilio Mastino, va il mio più vivo ringraziamento per l'assistenza e le agevolazioni prestatemi durante lo studio, a distanza, del frammento in questione.

Esso è stato rinvenuto nel 1979, con altro che si pubblica a parte, durante una campagna di scavo condotta nella necropoli meridionale, o di S. Gavino, a Porto Torres (*Turris Libisonis*), riutilizzato a costituire il rivestimento di una tomba inserita in un monumento funerario, che ha restituito materiali dalla seconda metà del III al VI sec. d.C.<sup>1</sup>. Si conserva attualmente nell'*Antiquarium* Turritano.

Si tratta di un frammento di lastra marmorea fratta su ogni lato, tranne superiormente, dove si conserva parte della cornice (fig. 8). Le misure massime sono: cm. 50,5 (altezza) x 36 (larghezza) x 7,5 (spessore). L'altezza delle lettere digrada da cm. 6,9 (nella prima riga) a cm. 3,4 (nell'ultima riga conservata).

Una prima lettura, sostanzialmente senza integrazioni, dà il seguente testo:

[— — —]io Q(uinti) f(ilio) Co[— — —]  
[— — —], V̄Ivir(o), X̄ v[— — — ?]  
[— — — v]ir(o) bis, IIvir(o) [— — — ?]  
[— — —]ri, flamin[— — — ?]  
5 [— — —]e, flamin[— — — ?]  
[— — —] bis [— — — ?]  
— — — — —

Come si vede, abbiamo parte di un'iscrizione, verosimilmente onoraria, riguardante un notevole locale che ha rivestito una pluralità di uffici amministrativi e religiosi. La paleografia orienta verso il II sec.

Si pone il problema dell'integrazione. Un passo importante per la sua soluzione è consentito dalla constatazione (conseguente ad un sistematico esame del materiale epigrafico sardo e di *Turris Libisonis* in particolare) che un altro frammento di questa iscrizione è, in realtà, già noto da tempo.

Pubblicato una prima volta da Giovanna Sotgiu<sup>2</sup> e recentemente riedito da Attilio Mastino<sup>3</sup>, conserva l'angolo superiore sinistro della stessa lastra (fig. 9). Si conserva nel Museo G. A. Sanna di Sassari (inv. 7917) e non se ne conosce la provenienza, ma giustamente si era già supposto che potesse essere di origine turritana<sup>4</sup>. Coincidono gli spessori, le caratteristiche e le dimensioni delle cornici, l'altezza e la forma delle lettere, corrisponde infine esattamente la linea di frattura cosicché i due pezzi si saldano tra loro senza perdite (fig. 10).

Questo accostamento è importante per più ragioni. Tra l'altro perché ci fa apprendere il nome completo dell'onorato, ed inoltre consente di stabilire l'estensione della lastra e delle lacune: esplicitamente a sinistra, implicitamente a destra, mentre il problema resta aperto inferiormente. Per quanto riguarda la situazione a destra, è chiaro che la lacuna deve intendersi minima: sappiamo ora che le due lettere finali della prima riga non appartengono ad un *cognomen* (come avrebbe potuto essere), bensì all'indicazione della tribù, verosimilmente espressa seguendo la legge del trilitteralismo<sup>5</sup>. Se questo è vero, tutto quello che manca alla fine della prima riga è una lettera e mezza e la lacuna deve ritenersi ancora minore nelle righe successive (in sostanza soltanto parte di una lettera) poiché la prima riga risulta più larga delle altre, sia pure di poco.

Tenendo conto di tutto ciò e di altre considerazioni che chiarirò più sotto, proporrei la seguente trascrizione ed integrazione dei due frammenti congiunti (tav. X).

M. Allio Q(uinti) f(ilio) Co[l(lina)]  
 Celeri, V̄Ivir(o), X̄v(iro),  
 [aed]il(i), Ī[Iv]ir(o), bis IIvir(o)  
 [q(uin)q(uennali), augu]ri, flamin(i)  
 [divi Nerva]e, flamin(i)  
 [Augustorum] bis,

-----

Sugli *Allii* a *Turris* e la loro ascrizione alla *Collina* converrà soffermarsi più avanti. Si possono intanto esaminare e, in caso d'integrazione, qualche volta anche giustificare le singole tappe di questo *cursus*.

Le due indicate per prime sono, il sevirato, ed, a mio giudizio, il decenvirato. Quest'ultima funzione sembrerebbe costituire una assoluta novità per *Turris Libisonis* e, più in generale, per la Sardegna, ma, come vedremo, forse così non è. Del resto non si tratta di una carica di frequente attestazione e la sua stessa natura non è del tutto chiara <sup>6</sup>. In Italia, l'epigrafia attesta *decemviri* a:

#### 1. - Falerii Novi

a) CIL, XI 3119 cfr. p. 1323 = ILS 6586; vd. anche DI STEFANO MANZELLA 1979, pp. 120-125, fig. 65; Id. 1981, p. 120: C. Aconius L. f. / Porrus / q(uaestor) Xvir s(enatus) c(onsulto) pro IIIIvir(o).

b) CIL, XI 3121; cfr. DI STEFANO MANZELLA 1979, pp. 125-127, fig. 70; Id. 1981, p. 120: Municipes et in[colae] / P. Annio P. f. Senicio[ni] / Xvir(o) [s(enatus) c(onsulto) pro IIIIvir(o)].

#### 2. - Urvinum Mataurense

a) CIL, XI 6056 = ILS 6649; vd. anche SUSINI 1965, p. 317 e tav. LXIX, d.: Sex. Abulenio L. f. / Stel(latina), centur(ioni) leg(ionis) XIX, / Xvir(o), aedil(i) et IIII/vir(o) i(ure) d(icundo).

b) CIL, XI 6061a: C. Firmidio C. l. / Philonico, patri / Spera[ti] Xvir(i); / Firmidiae C. l. / C[he]lidoni, matri / Sperati.

c) CIL, XI 6065 cfr. p. 1397: *Sex. Marius C. f. / Ligustinus Xvir.*

### 3. - Ferentinum

a) CIL, X 5849 = ILS 6269; SOLIN 1981, p. 33: ... [div]idi iussit XII k(alendas) Octobr(es) die natalis sui / [decurioni]bus et Xviris et q(uibus) u(na) v(esci) i(us) uxoribusque / [filis fra]tribus et filiabus sororibusq(ue) simul / [discumben]tib(us), item V̄Iviris aug(ustalibus) et uxorib(us) eorum / [praesentib]us sportulas, item populo fieri / [epulum] et pueris nuces spargi die s(upra) s(cripto) [facta in]luminatiōe.

b) SOLIN 1981, p. 46 n. 13b: *decemvi[r - - -] / [s]evir(-) augu[stal(-)].*

### 4. - Ferentium

a) MANACORDA 1979, pp. 136-138, fig. 1: *C. Her[ennio C. f.] / St[el(latina) - - -] / III[Ivir(o) - - -] / X̄[vir(o)? - - -] / - - - - - - -<sup>6a</sup>.*

In provincia, se ne conoscono solo nella Baetica:

### 5. - Cartima

a) CIL, XI 1953 cfr. p. 876 = ILS 5504: *Ti. Claudio Caesari Augusto, / pontifici maximo, trib(unicia) / potest(ate) X̄III, imp(eratori) XXVII, cons(uli) / V, p(atri) p(atriciae), cen(sori), Vestinus Rustici f(ilius) X/vir et Rusticus filius d(e) s(ua) p(ecunia) d(ono) d(ederunt) cuius / basis cum vetustate corrupta / esset in vice eius Vibia Rusticana nurus novam restituit.*

### 6. - Ostippo

a) CIL, II 5048 cfr. p. 869: *Druso Caesari Ti(beri) / f(ilio), co(n)s(uli), Q. Larius L. f. / Niger, Xv(ir) maxi/mus, d(e) s(ua) p(ecunia) / dedit.*

Credo si debba aggiungere anche la Sardegna, con *Turrus*, non solo per il nuovo frammento, ma anche per un altro testo, già noto da tempo, che ora tuttavia può essere diversamente e forse meglio

interpretato. Si tratta anche in questo caso di un frammento, comunemente letto come segue<sup>7</sup>:

— — — — —  
 [— — —]o,  $\overline{VI}vir(o)$  a[ug(ustali)]  
 aed(ili)  $\overline{II}vir(o)$ , vi[xit]  
 ann(os) XLV,  
 filius piissim(us).

In realtà della presunta *A* di a[ug(ustali)] nella prima riga, resta soltanto un breve tratto inclinato (fig. 11), in cui ora, messi sull'avviso, riconosciamo (poiché l'inclinazione dei tratti è diversa) piuttosto parte di *X* che di *A*. Non si dovrà dunque leggere  $\overline{VI}vir(o)$  a[ug(ustali)] bensì [— — —]o,  $\overline{VI}vir(o)$ ,  $\overline{X}$ [vir(o)].

Conferma nella nuova lettura il constatare che essa riproduce nel vecchio frammento la stessa esatta successione che troviamo nel frammento nuovo. L'abbreviazione  $\overline{X}v(iro)$  invece che  $Xvir(o)$ , verosimilmente determinata in questo caso dalla vicinanza del margine, non deve meravigliare perché la si trova anche altrove, ad esempio nell'iscrizione di *Ostippo* ricordata sopra<sup>8</sup>.

Quali fossero le esatte funzioni di questi *decemviri* non è facile determinare, fra l'altro perché non è escluso che un medesimo titolo sia stato impiegato in differenti luoghi per racchiudere contenuti diversi<sup>9</sup>. Esaminando i casi più vicini, possiamo solo constatare che nelle due iscrizioni di *Falerii Novi*, certamente della primissima età imperiale, i *decemviri* sostituiscono i *quattuorviri* e che le distribuzioni di *Ferentinum* fanno intravedere una gerarchia sociale in cui i *decemviri* sono più vicini ai decurioni che i *seviri augustales* (anche nell'altro documento della stessa città i *decemviri* precedono i *seviri*). Ad *Urvinum* e a *Ferentium* non è poi del tutto chiaro se il decenvirato preceda l'edilità e il quattuorvirato o sia semplicemente presentato a parte come carica estranea al *cursus* vero e proprio.

Lo stesso problema si pone anche nei due casi turritani, quantunque la posizione relativa di sevirato, decenvirato, cariche municipali, augurato e flaminati inducano a veder rispettato, almeno nel frammento nuovo, il criterio della successione cronologica e gerarchica.

*Seviri augustales*, *augustales* e *seviri* sono scarsamente documentati in Sardegna: ci sono dei *magistri* (e *ministri*) *augustales* a *Karales* e un *augustalis* a *Nora* <sup>10</sup>.

A *Turris*, sulla scorta del frammento che ora si può diversamente interpretare, si era pensato, come ho detto, che fosse presente l'organizzazione dei *seviri augustales*. Abbiamo in realtà due attestazioni di *seviri nude dicti*, le sole in tutta la Sardegna. In qualche modo questa constatazione combina bene con i risultati delle ricerche più recenti. Il Duthoy ha osservato che all'85 per cento i *seviri augustales* sono liberi e solo di rado ricoprono magistrature municipali <sup>11</sup>. Il presunto caso di *sevir augustalis* a *Turris*, certamente magistrato municipale e forse anche ingenuo, appariva da questo punto di vista leggermente anomalo. Ma l'anomalia cessa se si tratta di un sevir *nude dictus* poiché è proprio in questa categoria che si trova, al contrario, il maggior numero d'ingenui ed anche il maggior numero di magistrati municipali, decurioni, militari e così via <sup>12</sup>.

Sta quindi perfettamente bene che l'ingenuo e magistrato municipale M. Allio Celere sia sevir e non sevir augustale e che semplicemente sevir sia anche l'anonimo magistrato municipale dell'altro frammento riconsiderato sopra <sup>13</sup>.

Seguono le cariche municipali, in parte restituite, ma, direi, con sufficiente probabilità. La correttezza della restituzione [aed]il(i) I[IV]ir(o) è garantita dai resti di lettere, perfettamente congruenti con lo spazio, e dalla soprallineazione del numerale. La ripetuta menzione del duovirato in fine di riga rende a mio avviso necessaria l'indicazione del suo carattere quinquennale alla riga che segue.

Come ho suggerito con la punteggiatura nella trascrizione integrata, intendo che Celere sia stato dapprima edile, poi duoviro, quindi una seconda volta duoviro in anno di censo. E' chiaro che altre interpretazioni sarebbero tecnicamente possibili. Potremmo, ad esempio, leggere:

- a) [aed]il(i) I[IV]ir(o) bis, IIvir(o) [i(ure) d(icundo)] o:
- b) [aed]il(i) I[IV]ir(o), bis IIvir(o) [i(ure) d(icundo)] o anche:
- c) [aed]il(i), I[IV]ir(o) bis, IIvir(o) [q(uin)q(uennali)].

Ma credo che nessuna di queste letture, se anche sulla carta possibile, sia preferibile a quella proposta.

L'esistenza a *Turris* di una carica di *aedilis duovir*, necessaria se si vogliono ammettere le letture a), b), mi sembra altamente improbabile. I pochi casi in cui la troviamo appartengono ad un ambiente del tutto diverso<sup>14</sup>. Neppure nelle altre due occasioni in cui si ha a *Turris* la medesima *iunctura*<sup>15</sup> c'è una valida ragione per non considerare separato e successivo il duovirato rispetto all'edilità. La lettura a) aggiungerebbe inoltre alla rarità della carica l'eccezionalità di una sua iterazione<sup>16</sup>. Tanto nel caso a) quanto nel caso b) dovrebbe inoltre chiaramente seguire un duovirato *iure dicundo*, ma per quel che sappiamo, questa specificazione non sembra mai usata a *Turris* dove la denominazione corrente dei magistrati sembra essere di *aediles, duoviri, duoviri quinquennales*<sup>17</sup>.

Se mai avrebbe discrete possibilità la lettura c) collegante l'iterazione alla prima indicazione del duovirato anziché alla seconda. Farebbe inclinare in questo senso il fatto che anche poco sotto, nella stessa iscrizione, *bis* sembra seguire e non precedere l'indicazione della carica<sup>18</sup>. Il senso non è comunque in discussione poiché non credo in ogni modo che Celere abbia ricoperto tre duovirati di cui uno quinquennale, bensì, molto più normalmente, due duovirati il secondo dei quali in anno di censo. Tre duovirati sarebbero stati in quest'epoca sufficientemente straordinari perché non si mancasse di dichiararli esplicitamente<sup>19</sup>. Pur non escludendo del tutto la lettura c), preferisco tuttavia leggere, con senso sostanzialmente identico:

$\overline{I}[\overline{I}v]ir(o), \text{ bis } \overline{II}vir(o) [q(uin)q(uennali)],$

per confronto con l'altra iscrizione turritana *ILSard. I, 241* ove si legge, fra l'altro, ... *referentibus L. Aemil(io) / Rustico et Val(erio) Rutilio, / iter(um) IIvir(is) q(uin)q(uennalibus)*.

Anche in questo caso mi sembra preferibile credere che l'iterazione non si riferisca alla quinquennalità bensì al duovirato. Si avrebbe insomma un modo un po' più complesso per esprimere ciò che altrove, con tanta frequenza, viene indicato con la formula non meno equivoca *IIvir* (o *IIIvir*) (*iure dicundo*) *II* (o *iterum*) *quinquennalis*, ove certamente la norma era che quinquennale fosse soltanto il secondo duovirato<sup>20</sup>.

Vengono poi almeno tre cariche sacerdotali. La prima, considerati i resti all'inizio della r. 4, fu certamente l'augurato<sup>21</sup>, del resto ricoperto a *Turris* proprio da un altro membro della stessa famiglia, sul quale si tornerà più avanti. Seguono due flaminati, che ritengo entrambi del culto imperiale e di ambito cittadino<sup>22</sup>.

Il primo di essi credo che sia *divi Nervae*<sup>23</sup>: in margine di frattura, all'inizio della r. 5, resta parte di una *E* e l'ampiezza della lacuna si adatta perfettamente alla restituzione, per la quale non vedo alternative possibili.

Il secondo propongo, sia pur dubitativamente, che sia un flaminato *Augustorum* iterato. A sostegno della proposta si possono addurre le seguenti considerazioni:

a) Anche in questo caso l'integrazione si adatta perfettamente allo spazio disponibile. Prima di *bis* in r. 6, vi è un'ampia superficie non scritta e, vicino al margine di frattura, un interpunto, verosimilmente preceduto da altrettanto spazio bianco: si tratta chiaramente di un artificio inteso a spaziare la riga, più breve delle precedenti, ed a centrarla nel campo epigrafico. Nella lacuna devono essere cadute una decina di lettere.

b) Queste considerazioni di spazio escludono da sole altre possibilità e cioè che il flaminato sia *Augusti*, o *Divorum* o *perpetuo* (troppo brevi) oppure *Divorum Augustorum* (troppo lungo o troppo breve a seconda di come abbreviato). Alcune di queste integrazioni sono sconsigliabili anche per altri motivi<sup>24</sup>.

c) Viceversa il flaminato *Augustorum* non sembra senza confronti a *Turris*<sup>25</sup>. In *ILSard.*, I, 242 (con foto), di epoca non molto lontana dalla nostra, si deve probabilmente leggere:

— — — — —

[— — —, *ae*] *dil(i)*, *IIvir(o)*,

[*flamin(i)* *A*] *ugustor(um)*,

[— — —] *q*(— — —) *a*(— — —)<sup>26</sup>

[*vix(it)* *an(nos)* — — —] *XVII*,

[*filius piissimus*] *fecit*.



Il livello sociale esclude qui la qualifica di *magister* o, peggio, di *minister Larum Augustorum*<sup>27</sup> e — se non altro per ragioni di spazio — sembra improbabile anche un flaminato *divorum Augustorum*, sull'esempio dell'iscrizione cagliaritana *CIL*, X 7599 = *ILS* 6763.

Così propendo a credere che in entrambi i casi si abbia a che fare con un flaminato *Augustorum*, in un caso tenuto probabilmente una volta sola, nell'altro iterato<sup>28</sup>.

Forse il *cursus* non andava oltre, ma l'iscrizione doveva continuare, quanto meno con l'indicazione del dedicante o dei dedicanti.

Se si accetta l'integrazione che ho proposto, l'epigrafe, paleografia a parte, offre uno, o possibilmente due, riferimenti cronologici.

Un *terminus post quem* è costituito dalla morte di Nerva (*flamen divi Nervae*): siamo dopo il 27 gennaio del 98<sup>29</sup>.

Un secondo suggerimento cronologico, doppiamente incerto perché fondato su una restituzione ed inoltre su una problematica interpretazione della stessa, potrebbe essere fornito dal flaminato *Augustorum*, qualora lo si intenda riferibile ad un periodo di correggenza. So bene che oggi non si è più disposti ad ammettere la vecchia tesi del Beurlier e di Toutain per cui in questi casi il plurale rinvierebbe necessariamente a due o più corregnanti<sup>30</sup>. Altri motivi che possono aver determinato il plurale sono stati indicati<sup>31</sup>. E tuttavia mi pare che questo nuovo, e forse anche l'altro esempio dell'iscrizione già nota, potrebbe essere di quelli cui anche la vecchia spiegazione non risulterebbe sconveniente. Poiché la paleografia non consente di scendere nel III sec. ed anzi sarei propenso ad escludere anche l'ultimo quarto del II sec., l'eventuale correggenza dovrebbe essere quella di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169) piuttosto che quella di Marco Aurelio e Commodo (176-180)<sup>32</sup>.

L'ipotesi può essere verificata anche considerando il personaggio più vicino. Egli appartiene ad una *gens* che ha lasciato a *Turris* altri ricordi epigrafici di sé. Vale la pena di riportare i due testi pertinenti:

a) *CIL*, X 7953 = *ILS* 6766 = BONINU-LE GLAY-MASTINO, 1984, p. 87 n. 1 con facsimile e foto a tav. I dopo p. 96: *Q. Allio Q. f. Col(lina) / Pudentillo, / auguri; / curiae XXIII et ministr[i] Larum / Aug(ustorum) ex [a]ere / collato.*

b) *ILSard.*, I, 249, con foto: *D(is) M(anibus). / [Q.] Allio Memo/[ri], vixit annis / [X]XX; Q. Allius Te/lesphorus pater / filio piissimo fecit.*

Siamo chiaramente di fronte a due documenti assai diversi: nel secondo caso, abbiamo l'iscrizione sepolcrale del figlio di un probabile liberto (mancanza di patronimico e cognome greco); nel primo, la base di una statua posta ad un notevole locale. Identità di prenome e gentilizio nonché lata compatibilità temporale (siamo in entrambi i casi nel II sec.) legano d'altronde tra loro i personaggi, facendo di Telesforo un verosimile liberto, se non di Pudentillo stesso, almeno della sua famiglia.

E' stata d'altra parte prospettata la possibilità che questo *Q. Allius Q. f. Col(lina) Pudentillus*, augure, altri non sia che l'*Allius Pudentillus praefectus coh(ortis) I Aug(ustae) pr(aetoriae) Lus(itanorum) eq(uitatae)* e, rispettivamente, il Κοίντος Ἄλλιος Πουδεντίλλος, ἑπαρχος σπειρης α' Σεβαστης πραιτωρίας Λυσιτανῶν], attestato in Egitto prima del 154 da due documenti papiracei<sup>33</sup>. Un collegamento, vista la coincidenza dei *tria nomina*, è molto probabile; l'identificazione non del tutto sicura: considerata la paleografia e la tipologia della base, il prefetto potrebbe anche essere un figlio omonimo dell'augure. E' comunque probabile la promozione al rango equestre di almeno un ramo della famiglia.

Resta da vedere quali rapporti potessero intercorrere tra il nostro *M. Allius Q. f. Col(lina) Celer* e il *Q. Allius Q. f. Col(lina) Pudentillus*, augure, nonché, se diverso, con il *Q. Allius Pudentillus*, prefetto di coorte. Come *Quinti filius*, egli può esserne evidentemente tanto figlio quanto fratello; in realtà non conosciamo il patronimico del prefetto di coorte, ma mi sembra verosimile che anch'egli sia figlio di un Quinto. Propenderei a credere (ma è chiaramente ipotesi indimostrabile) che Celere sia figlio di Pudentillo augure e fratello di Pudentillo prefetto di coorte. La base di statua eretta a Pudentillo lo qualifica soltanto come notevole locale e augure senza riferimento a un'eventuale carriera equestre. Da lui sarebbero nati due figli di cui il primogenito, con i suoi stessi nomi, avrebbe intrapreso una carriera equestre, il secondo sarebbe rimasto a *Turris*, «ereditando» l'augurato paterno<sup>34</sup> e percorrendovi un'importante car-

riera municipale. Nel caso che Pudentillo sia uno solo, preferirei, per motivi cronologici, considerarlo piuttosto fratello che padre di Celere: l'eventuale figlio di un personaggio prefetto di coorte dopo la metà del II sec., si dovrebbe immaginare alla fine di una carriera municipale nell'ultimo quarto del II sec. e l'iscrizione di Celere mi sembra anteriore. L'esercizio del flaminato del divo Nerva non è usabile come deciso *terminus ante quem* oltre che *post quem*, comunque la sua attestazione epigrafica datata più recente che io conosca è del 170<sup>35</sup>. Restano evidentemente margini d'incertezza e non si può che sperare nell'apporto di nuovi documenti.

Intanto mi chiedo se non si deva versare nel dossier degli *Allii* anche il frammento *ILSard.*, I, 244, rinvenuto nel 1942, credo nello scavo delle c.d. Terme Pallottino<sup>36</sup>. E' una piccola porzione di lastra su cui si legge (lett. cm. 7).

M. A[- - -]

*II*vir[- - -]

- - - - -

A giudicare dalla foto, la paleografia sembrerebbe un po' più tarda. Ora che sappiamo esservi stato un influente ramo anche di *M(arci) Allii*, quanto meno la possibilità di un collegamento andrà tenuta presente.

E' invece escluso che appartenga alla famiglia il titolare dell'epigrafe *ILSard.*, I, 238bis, molto danneggiata e quindi di lettura assai difficile, di cui solo parte delle prime tre righe è stata trascritta come segue:

[- - -]o C. f. Ce/[- - -]no / [- - -]viro / - - - - -

Stanti le cattive condizioni di conservazione, mi era venuto il sospetto che il prenome del padre fosse *Q(uintus)* invece che *C(aius)* e il personaggio potesse essere *M. Allius Q. f. Celer*. Così non è, come ho potuto verificare dalla foto (fig. 12) e dal calco che mi sono stati mandati dalla Soprintendenza. La lettura è, in effetti, molto difficile. In attesa della possibilità di un controllo autoptico, proponrei la seguente trascrizione interlocutoria, sempre delle prime tre righe:

C. + [ . . ] + io C. f. Col(lina)

[Sat]urnino

[- - -]viro

- - - - -

La lettura del *cognomen* è molto incerta. Il testo, inciso anche esso su base di statua (riutilizzata tra l'altro poco dopo la metà del III sec. per un imperatore)<sup>37</sup> è di carattere onorario e riguarda un altro maggiorenne locale, che fu verosimilmente duoviro ed altro.

Qui interessa particolarmente rilevare la sua ascrizione (sicura) alla tribù *Collina*<sup>38</sup>, la stessa cui abbiamo visto ascritto il duovirale *M. Allius Celer* e *Q. Allius Pudentillus*, augure. Nella stessa tribù è iscritto un tal *C. Vebilius C. l. Rufus* sepolto a *Turris* sulla fine del I piuttosto che all'inizio del II sec. d.C.<sup>39</sup> ed un anonimo, ingenuo, di verosimile origine turritana menzionato in un'iscrizione sepolcrale di *Karales*<sup>40</sup>.

Come si vede, anche lasciando da parte i casi meno significativi o più incerti<sup>41</sup>, la presenza della tribù *Collina* a *Turris* in età imperiale è un fatto ormai assodato, che le nuove scoperte o riletture tendono a ribadire. Non per questo è facile interpretare il fenomeno. Considerato che vi risultano ascritti ben tre notabili locali (in verità tutti quelli di cui conosciamo la tribù) si dovrebbe concludere, e lo si è fatto, che questa fosse la tribù della città, come si diceva una volta, o meglio che a questa tribù fossero iscritti i suoi cittadini<sup>42</sup>.

E tuttavia si ha qualche esitazione ad ammettere che i nuovi *cives* di una colonia romana ed i loro discendenti abbiano potuto essere ascritti in blocco ad una tribù urbana. Non abbiamo altri esempi per un fatto del genere<sup>43</sup>. Piuttosto risulta interessante il confronto con *Puteoli* ed *Ostia*, in cui la tribù urbana *Palatina* sembra aver preso il sopravvento sulla *Falerna* e sulla *Voturina* senza che siano intervenute rifondazioni e senza ufficiali mutamenti di tribù<sup>44</sup>. Se il confronto regge, potremmo ritenere che anche a *Turris Libisonis*, altra città portuale, l'originaria tribù rustica — che non conosciamo — sia stata soppiantata nel tempo dalla *Collina*, diffusa *in loco* da un attivo gruppo di cittadini che vi appartenevano a titolo personale.

Future scoperte, a *Turris* od altrove, riguardanti la fase iniziale della storia della colonia o di altre città assimilabili, non mancheranno certamente di far luce anche su questo punto.

S. PANCIERA

NOTE

<sup>1</sup> Vd. più in dettaglio altrove in questo stesso volume.

<sup>2</sup> *ILSard.* pp. 224 sg., n. 342, con foto.

<sup>3</sup> BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, p. 102 n. 16, con facsimile e foto a tav. XVI prima di p. 97.

<sup>4</sup> BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, p. 41, nt. 10. La principale bibliografia sulla città è raccolta nei volumi citati nelle note precedenti. Per uno sguardo allargato anche agli altri centri dell'isola: MELONI, 1975 (ivi *Turris* è trattata in particolare alle pp. 217-224 con note a pp. 411-413). Sull'epigrafia turritana si vedano anche i recenti contributi di SOTGIU, 1981; *Ead.*, 1985, pp. 247-249. Raccolta e rassegna di dati: ROWLAND, 1981; BALMUTH-ROWLAND, 1984.

<sup>5</sup> Teoricamente possibile anche altre abbreviazioni — ad esempio *Coll.* (vd. *infra*, in nt. 39, *CIL* X, 7967) — o il nome della tribù scritto per intero, ma l'abbreviazione più consueta risulta anche la più conveniente ai fini della restituzione.

<sup>6</sup> DE RUGGIERO, in *DE*, II, 2, 1910, p. 1474; ABBOTT - JOHNSON, 1926, p. 56: vd. anche la bibliografia relativa alle iscrizioni più sotto citate nel testo.

<sup>6a</sup> Per quanto concerne il decenvirato in Italia, da tener presente anche la dubbia attestazione vista da L. Lazzaro in una lacunosa iscrizione del Museo di Padova: vd. lo stesso presso GHEDINI, 1980, p. 126 sg., n. 51.

<sup>7</sup> *ILSard.*, I, 243 e bibliografia ivi citata; stessa lettura anche negli studi più recenti.

<sup>8</sup> Analoga abbreviazione si trova in altre cariche con componente numerica nella denominazione, ad esempio in *d(uo)v(ir)* particolarmente frequente a Pompei (*ILS*, III, 2 pp. 687, 689) o *IIII v(ir)* (*ILS* 4868, *Aquileia*).

<sup>9</sup> Vista la datazione dei testi, i decenvirati di *Cartima* ed *Ostippo* devono essere, ad esempio, magistrature di queste *civitates* nella fase anteriore alla concessione dello *ius Latii* alla Spagna; vd. già *CIL*, II, pp. 248, 869, 876.

<sup>10</sup> *CIL*, X 7552 e *ILSard.*, I, 49; incerto *CIL*, X 7601 (*Karales*); *CIL*, X 7541 = *ILS* 5918 (*Nora*).

<sup>11</sup> DUTHOY, 1974, p. 134 nt. 1 e p. 148.

<sup>12</sup> DUTHOY, 1974, p. 134 nt. 1.

<sup>13</sup> Sulla distinzione tra *seviri* e *seviri augustales*, anche se il primo titolo può essere in determinati casi abbreviazione del secondo, si veda recentemente, oltre all'articolo citato in nt. 11: DUTHOY, 1976, pp. 143-214, ove, in base alle considerazioni sopra esposte, il caso di *Turris Libisonis* va spostato dalla categoria 1 (*seviri augustalis*, una sola attestazione) alla categoria 6 (*seviri*, più di una attestazione); vd. inoltre: *Id.*, 1978, pp. 1254-1309, in part. 1254 e 1264. Secondo questo studioso, che

riprende e sviluppa una linea interpretativa precedente, risalente a von Premerstein, Taylor e Nock, non v'è motivo di ritenere che i *seviri* nudamente detti avessero a che fare col culto imperiale.

<sup>14</sup> DEGRASSI, 1956, pp. 151-155 (Id., 1962, pp. 179-183).

<sup>15</sup> *ILSard.*, I, 242, 243. Sul primo documento torno più sotto nel testo e in nt. 26; il secondo è riportato sopra.

<sup>16</sup> Sulla possibilità, peraltro molto limitatamente praticata, a giudicare dalla documentazione pervenutaci, di un'iterazione dell'edilità: GRELLE, 1980, pp. 327-335.

<sup>17</sup> *Aediles*: *ILSard.*, I, 242, 243; *duoviri*: *ILSard.*, I, 243; 242, 244 (le ultime due sono frammentarie subito dopo l'indicazione della carica); *duoviri quinquennales*: *ILSard.*, I, 241; *CIL*, X 7954 = *ILS* 5765 (su questo testo torno più sotto in nt. 26). Vista l'iterazione di uno di essi, sono forse *duoviri quinquennales* anche i *referentes* di *ILSard.*, I, 350 + *AE*, 1981, 470, di cui è discussa la pertinenza a *Turris Libisonis* (come a me sembra più probabile) od a *Karales*: SOTGIU, 1980, pp. 30-32; PORRÀ, 1982, pp. 83-87.

<sup>18</sup> Ma simili casi di *variatio* non sono sconosciuti: ad esempio nella recentissima raccolta di FABRE - MAYER - RODÀ, 1985, p. 57 n. 24, tav. XII e fig. 7: *G. Antonio / G. f. Gal(eria) Verecund(o), / bis IIvir(o), / trib(uno) milit(um) leg(ionis) III / Aug(ustae) bis; / Porcia / Serana mat(er) / fil(io) / piissimo*.

<sup>19</sup> E' di ZEVI, 1973, pp. 577 sg. nt. 212 l'osservazione che dopo l'età augustea soltanto due dei numerosi duoviri ostiensi conosciuti hanno ricoperto la carica tre volte. Anche nelle altre città italiane il fenomeno dell'iterazione multipla è raro e tende a scomparire: D'ARMS, 1984, pp. 49-54.

<sup>20</sup> *ILS*, III, 2, pp. 688-697.

<sup>21</sup> Sull'augurato municipale: HERBST, 1883; SPINAZZOLA, 1895, pp. 795-810.

<sup>22</sup> Per una rassegna degli studi su questo tipo di flaminato: BASSIGNANO, 1974, pp. 9-21, cfr. 371-377. Il frammento in esame non contiene nulla che faccia pensare ad un flaminato provinciale, cfr. *CIL*, X 7599 = *ILS* 6763 (*Karales*): *...flamini Divor(um) Aug(ustorum) / ex consensu provin(ciae)*.

<sup>23</sup> Non se ne hanno molte attestazioni: *CIL*, VIII 26121 (*Numlulis*); XI 386 = *ILS* 6659 (*Ariminum*); *ILS* 9406 = *IL Afr.*, 390 = *ILTun.*, 1050 (*Carthago*); *Arch. Anz.*, 1956, col. 119 = *Bull. épigr.*, 1958, p. 336 n. 496 (*Perge*).

<sup>24</sup> Ad esempio non è molto persuasiva la somma di un generico flaminato *divorum* con lo specifico flaminato del divo Nerva e rarissimo, per non dire improbabile, apparirebbe un flaminato perpetuo *bis*; unico confronto adducibile, ma giustamente discusso: *ILAlg.*, I, 2145 vd. BASSIGNANO, 1974, p. 279, ove io non crederei che si debba leggere *f(lamen) p(er)p(etuus) bis*, bensì *f(lamen) p(er)p(etuus), bis IIviralis*; nemmeno in *CIL*, V 6513 abbiamo un flamine perpetuo *bis*, bensì un *flamen... p(rimus) p(ilus) bis*; così anche DOBSON, 1978, pp. 260 sg.

<sup>25</sup> E anche a *Sulcis*: *ILSard.*, I, 3: *... flam(ini) Augusto[rum] ...*

<sup>26</sup> Abbreviazioni di incerto significato. Si è pensato a *q(uaestori) a(erarii)* od a *q(uaestori) a(limentorum)*; cfr. da ultimo BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, p. 58, nt. 105. Mi chiedo se non si debba cercare in altra direzione. Le sigle ritornano in *CIL*, X 7954 = *ILS*, 5765 (foto nel volume citato a nt. 3, tav. XVIII, vd. anche pp. 23 e 58 nt. 103), il cui testo suona: *T. Flavius Iustinus II vir q(- - -), a(- - -), super HS XXXV / quae ob hon(orem) quinquennal(itatis) praesentia pollicit(us) / rei p(ublicae) intulit, lacum a fundamentis pecunia sua fecit / et sumptu suo aquam induxit*. Qui stupisce, poiché l'iscrizione intende unicamente celebrare gli atti di evergetismo compiuti da Giustino in connessione con la sua quinquennalità, l'apparente omissione della qualifica appunto di quinquennale nell'indicazione della carica e la registrazione invece di altro ufficio sostanzialmente non pertinente. Mi chiedo pertanto se non si debba in realtà leggere *q(uinque) a(nnalis)*, cfr. *quinqueannalis* in *CIL*, X 6071 e *dece(m)annalis* in *CIL*, VI 573. Se così, anche nel nostro frammento potrem-

mo integrare e sciogliere la r. 3: [*I*vir(o)] *q(quinque)a(nnalis)*. Sulla *pollicitatio* cui si fa riferimento in *CIL*, X 7954: JACQUES, 1974, pp. 687-787, in part. pp. 722-757; 766-786 (ivi altra bibliografia).

<sup>27</sup> VITUCCI, in *DE*, IV, 13, 1946, p. 403.

<sup>28</sup> Casi d'iterazione di flaminato non perpetuo: *CIL*, II 34 = *ILS*, 6894 (*Salacia: flamini divorum bis*); 3571 (*Villajoyosa: flamini IIII*); 3792 (*Liria: flamini bis*); 6014 (*Liria: flam. bis*); 3864 (*Saguntum: flamini II*). Un caso anche a *Sulcis*: *CIL*, X 7518 = *ILS* 6764, *flamen. Aug. II*.

<sup>29</sup> Sulla data di morte di Nerva e la sua immediata divinizzazione, a richiesta di Traiano: GARZETTI, 1950, pp. 94-97.

<sup>30</sup> BEURLIER, 1891, p. 169; TOUTAIN, 1907, p. 50.

<sup>31</sup> Due punti di vista contrastanti: ETIENNE, 1958, pp. 291-293; FISHWICK, 1970, pp. 299-312, in part. pp. 305 sg.

<sup>32</sup> Un *flamen Augustorum* sicuramente del tempo di Marco Aurelio e Lucio Vero: *CIL*, II 4514 (*Barcino*). Altri casi considerati possibili: *CIL*, II 4610 (*Baetulo*); *AE* 1908, 149 (*Carthago Nova*) (ma ALFÖLDY, 1973, p. 80, propende per una datazione tra 100 e 150); *CIL*, V 47 = *ILS* 5755 = *I. It.* X, 1, 70 (*Pola*).

<sup>33</sup> Per i papiri: DARIS, 1964, pp. 49 sgg., n. 9 e 189 sgg., n. 95 (ivi bibliografia precedente); vd. anche FINK, 1971, p. 229 n. 64. Per l'identificazione: FINK, 1942, pp. 61-71; DEVIJVER, 1975, pp. 26 sg. n. 6; BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, p. 40 sg.

<sup>34</sup> Un qualche principio di ereditarietà vigea certamente per l'augurato di Roma: SCHEID, 1978, pp. 631 sg.; SCHUMACHER, 1978, pp. 773-777.

<sup>35</sup> *CIL*, VIII 26121 cfr. BASSIGNANO, 1974, p. 202 e PFLAUM, 1976, p. 161.

<sup>36</sup> Il frammento è detto rinvenuto in occasione di scavi «nelle Terme» e nel 1942 si scavano appunto le terme Pallottino: BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, pp. 62-70.

<sup>37</sup> *ILSard.*, I, 238.

<sup>38</sup> La lettera O dell'abbreviazione è più piccola e parzialmente incisa entro la C iniziale come nell'iscrizione di Q. Allio Pudentillo, augure (vd. sopra nel testo); vd. anche in *ILSard.*, I, 56 (con foto).

<sup>39</sup> *CIL*, X 7967 = BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, p. 88 n. 2 con tav. II: *C. Vehilio C. l. / Coll(ina) Rufo*; vd. anche EQUINI SCHNEIDER, 1979, p. 42 sg. n. 35.

<sup>40</sup> *ILSard.*, I, 56.

<sup>41</sup> Su *CIL*, X 7863 si vedano le osservazioni di A. MASTINO, in *op. cit.* (nt. 3), p. 42 sg.

<sup>42</sup> Sulla problematica, da ultimo: BONINU - LE GLAY - MASTINO, 1984, pp. 40-43, ivi altra bibliografia.

<sup>43</sup> «Nessun municipio o colonia dell'Italia e delle province fu mai ascritto a tribù urbana»: FORNI, 1981, p. 627 nt. 24.

<sup>44</sup> Pensa ad un vero e proprio mutamento di tribù in età traiana TAYLOR, 1960, p. 322 sg., ma non è di questa opinione il Forni, che ringrazio per aver discusso con me questo punto.

UNA ISCRIZIONE  
CON DAMNATIO MEMORIAE DI COMMODO?

Si presenta in questa sede un notevole frammento epigrafico esposto nell'*Antiquarium* Turritano (tav. XI, fig. 14)<sup>1</sup>. La grande lastra, sopravvissuta al riuso del III secolo, è in marmo cipollino, forse il *marmor Carystium* euboico; due frammenti più piccoli ed una scheggia di frattura recente possono essere perfettamente inseriti a complemento delle linee 4 e 5. Integra a sinistra ed in alto, fratturata sulla destra ed in basso, la lastra è larga, nelle due prime righe, cm. 77 (cm. 59 nelle ll. 4-5; cm. 41 in basso); l'altezza residua è di cm. 66; lo spessore, regolare, è di cm. 2,8 circa.

In altezza le lettere sono delimitate da linee di preparazione molto regolari e marcate, staccate tra loro cm. 2-3; alla l. 1 sono alte cm. 9,5, con la sola eccezione della *I longa* iniziale, che sfonda il limite superiore, fino a raggiungere un'altezza di cm. 11; alle ll. 2 e 3 le lettere, prima dell'erosione, erano alte in origine cm. 9; nelle righe successive (4, 5 e 6) l'altezza delle lettere è ridotta a cm. 8,1.

Le lettere della prima linea sono state incise con particolare cura, con un forte risalto delle ombreggiature ed una profondità di circa cm. 0,7; gli apici sono molto marcati; nelle linee successive l'altezza delle lettere è decrescente tra le ll. 2-3 e le ll. 4-5-6; l'incisione è di circa cm. 0,4.

Manca una cornice di delimitazione del testo inscritto. Il lato posteriore, accuratamente levigato, è anepigrafe.

L'elemento caratterizzante il documento in esame è l'ampiezza e la cura con la quale è stata condotta l'operazione di *damnatio memoriae* ai danni della titolatura di uno, due o forse anche tre personaggi della famiglia imperiale: è stata erasa utilizzando uno scalpello e successivamente un punteruolo una gran parte del testo, salvando a quel che pare soltanto i titoli di *Imp. Caes.*, gli ascendenti, gli attributi e la congiunzione *et*: tutto il resto è stato scalpellato con grande attenzione badando ad eliminare ogni residuo delle lettere, assolutamente illeggibili, ma salvando anche il margine tra linea e linea, che è stato risparmiato di proposito, per mantenere l'impaginazione originaria.



Ad una prima lettura il testo può essere così riprodotto:

I M P C A E S ! ! !  
! ! ! ! ! ! ! ! !  
! ! ! ! ! ! ! ! !  
A N T O N I N I P I i  
N O B I L I S S I M O  
E T ! ! ! ! ! ! ! ! !

Trascrizione: *Imp(eratori) Caes(ari)* [! ! ! - - -] / [! ! !  
! ! ! ! ! ! ! - - -] / [! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! - - - *divi* - - -] /  
*Antonini Pi*[i - - -] / *nobilissimo* [- - -] / *et* [! ! ! ! ! ! !  
! ! - - -] / - - -.

Due lettere in particolare debbono essere segnalate, in quanto di lettura non immediatamente evidente: l'ultima lettera di linea 5 è sicuramente una *O* (resta un tratto del solco laterale sinistro), per cui l'aggettivo *nobilissimo* va inteso in dativo; la prima lettera di l. 6 è sicuramente una *E* e non una *F* come dimostra bene il disegno ed un controllo sull'originale, nel quale è visibile l'apice della sbarra inferiore.

Il problema è rappresentato soprattutto dall'ampiezza delle lacune provocate dall'erosione (linee 1, 2, 3 e 6) e dalle incerte dimensioni del testo iscritto nei frammenti perduti a destra ed in basso. E' evidente che le dimensioni originarie della lastra non sono ipotizzabili con esattezza e non è escluso che il testo proseguisse con una settima e forse con una ottava linea.

Si tratta come si può ben vedere di una dedica in dativo ad un imperatore romano della fine del II o dell'inizio del III secolo, così come è confermato da un primo sommario esame paleografico. Per voler dare un'indicazione cronologica più precisa, il titolo di *nobilissimus*, che non può essere precedente a Commodo, ci dà un prezioso limite *post quem* del 180 d.C.<sup>2</sup>; il genitivo [*divi* - - -] *Antonini Pi*[i] fa riferimento invece ad un ascendente all'interno della famiglia degli Antonini o, indirettamente, dei Severi; dunque il limite *ante quem* è il 235, anno della morte di Severo Alessandro<sup>3</sup>. Queste indicazioni non contrastano con i dati di scavo, riferiti al riuso all'interno di una sepoltura databile alla metà del III sec. d.C.

L'accuratezza della scalpellatura del nome dell'imperatore *damnatus* (o degli imperatori) può essere utile per indirizzare verso una soluzione accettabile: tra la morte di Marco Aurelio e l'accessione al trono di Massimino il Trace, i personaggi della famiglia imperiale che

hanno subito la *damnatio memoriae* o l'*abolitio memoriae* non sono moltissimi: Commodo, ad opera di Pertinace ed anche di Settimio Severo, anche se successivamente alla falsa adozione tra gli Antonini dopo il 195-196 fu riabilitato e spesso le sue iscrizioni vennero rein-cise<sup>4</sup>; Plauziano e Plautilla ad opera di Settimio Severo<sup>5</sup>; Geta ad opera di Caracalla<sup>6</sup>; Elagabalo ad opera di Severo Alessandro<sup>7</sup>; Severo Alessandro ad opera di Massimino il Trace<sup>8</sup>. Vanno esclusi naturalmente Didio Giuliano, Clodio Albino, Pescennio Nigro, Marcrino e Diadumeniano, che non appartenevano né alla famiglia degli Antonini né a quella dei Severi; d'altra parte per i primi tre non sarebbe giustificata una loro menzione in Sardegna<sup>9</sup>.

Come si vede le possibilità residue sono molto poche, anche se va subito precisato che le dimensioni delle lacune sono così ampie da non consentire una soluzione soddisfacente e sicura del problema ed un'attribuzione definitiva ad uno o più imperatori.

E' difficile da definire perfino il numero dei personaggi onorati nella nostra dedica, dal momento che accanto ad un solo Augusto (*Imp. Caes.* è regolarmente scritto *Impp. Caess.* per due Augusti), può essere forse ricordato un correggente (se *nobilissimo* di l. 5 precedeva [*Caesari*]), ed anche un terzo personaggio, forse una donna della famiglia imperiale (se *et* di l. 6 non precedeva una serie di altri attributi, che comunque non sarebbero dovuti essere erasi). Questo nell'ipotesi estrema: ma si potrebbe anche trattare di un Augusto, con gli ascendenti e l'appellativo *nobilissimus* [— — —], accompagnato dalla moglie; o di un Cesare, se *Imp. Caes.* è da intendersi in genitivo, in riferimento al padre.

Come si vede il ventaglio delle possibilità a nostra disposizione non è molto ampio e l'alternativa rimasta è sostanzialmente quella tra Commodo, accompagnato dalla moglie, oppure Elagabalo assieme a Severo Alessandro Cesare accompagnati da Giulia Mesa; o anche entrambi Augusti soli, o il secondo Cesare, accompagnati dalle mogli o dalle madri. Una scelta tra queste possibilità è soltanto basata su indizi e probabilità e non risulta comunque sufficientemente fondata sul testo giunto fino a noi.

In effetti il marmo è stato scalpellato in maniera così accurata da rendere difficile un'identificazione sicura, come se l'autorità abbia voluto eliminare anche il ricordo dell'imperatore (o degli imperatori) che avevano subito la *damnatio memoriae*: la lastra è però certamente rimasta esposta al pubblico anche dopo l'erazione ed anzi è appunto per questo che è stata erasa, quasi si volesse mantenere

— per usare una felice espressione di G. Sanders — la *memoria damnationis*, cioè l'ammonimento implicito per coloro che avessero avuto modo di leggerla che tutte le trasgressioni erano state o sarebbero state punite. Non sorprende pertanto la mancata erasione del *praenomen Imperatoris* e del cognome *Caesar*, quasi si volesse distinguere tra la carica ed il titolare indegno che giustamente era stato punito. L'*abolitio memoriae* non ha colpito neppure quell'*Antoninus Pius* di l. 4 (Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Caracalla se non Elagabalo), in quanto antenato divinizzato del principe *damnatus*, al quale anche l'imperatore vivente in qualche modo desiderava richiamarsi. Escluso dalla condanna è stato anche l'epiteto *nobilissimus*, sia che sia stato portato dall'imperatore condannato sia che sia stato attribuito ad un Cesare non coinvolto nella *damnatio memoriae* (per esempio a Severo Alessandro).

Una tale accuratezza non è usuale in Sardegna, dove sono rare le iscrizioni che mantengono traccia della *damnatio memoriae*, se si escludono alcuni miliari<sup>10</sup>. Si possono citare anzi due soli esempi, con l'erasione un po' approssimativa del nome di Geta nel primo caso a Maracalagonis e con un'altra erasione meno comprensibile a Cagliari nel secondo caso<sup>11</sup>.

Un dato interessante, che riguarda all'incirca il periodo in esame, è rappresentato dalla notizia, fornita da Dione Cassio, relativa al processo ed alla condanna di ὁ τῆς Σαρδοῦς ἀρχων, Πάκιος Κώνστανς, colpevole di aver anticipato di un anno la *damnatio memoriae* di Plauziano, facendo distruggere le statue (e le iscrizioni?) che lo riguardavano, prima che il potente prefetto del pretorio dei Severi cadesse definitivamente in disgrazia nel 205<sup>12</sup>. Un tale episodio fu determinato dalla solerzia con la quale il governatore dell'isola decise di estendere nella sua provincia un provvedimento più limitato, adottato effettivamente nei giorni precedenti da Settimio Severo a Roma, di cui gli era giunta notizia (ἰσοροῦς): tutto ciò attesta l'attenzione ed il riscontro immediato che gli avvenimenti della capitale potevano avere in Sardegna.

Che anche nel nostro caso sia in qualche modo coinvolto il governatore della provincia è probabile, sia per il carattere della dedica che per la accuratezza della *damnatio memoriae*: se è vero che un'iscrizione poteva essere dedicata ad un imperatore anche dai duoviri della colonia di Turris Libisonis o dall'*ordo decurionum*<sup>13</sup>, è preferibile pensare nel nostro caso ad un intervento del più alto magistrato provinciale, in un'occasione solenne ed a conclusione forse di importanti

lavori di costruzione o di restauro di un pubblico edificio, al cui interno non è improbabile che sia stata applicata la lastra di marmo oggetto di questa nota. Il materiale usato, il formulario e l'esame paleografico suggeriscono una tale possibilità: pur non essendo la capitale dell'isola<sup>14</sup>, Turrus Libisonis fu forse sede di un *conventus* giudiziario ed ospitò comunque in più di un'occasione il governatore provinciale, in questo periodo un equestre *vir egregius*, probabilmente col titolo di *procurator Augusti et praefectus provinciae Sardiniae*<sup>15</sup>, che d'altra parte doveva amministrare la giustizia nella *basilica cum tribunali*, restaurata all'epoca di Filippo l'Arabo<sup>16</sup>; nella colonia romana sono ricordati altri quattro governatori, in genere a partire dalla metà del III secolo<sup>17</sup>; due si essi si sono occupati della dedica di statue in onore degli imperatori romani Galerio Cesare nel 305 e Licinio forse nel 316<sup>18</sup>.

Passando ad un esame più specifico del documento turritano, gli elementi di titolatura sopravvissuti all'erosione possono essere studiati sotto altri profili.

La dedica in dativo *Imp(eratori) Caes(ari)* al singolare è regolarmente adottata con riferimento ad un unico Augusto e sarebbe invece del tutto eccezionale se venisse rivolta ad un Cesare destinato all'impero: se ciò non fosse, si sarebbe potuta riferire la nostra iscrizione con buone probabilità a Geta poi *damnatus* per iniziativa del fratello Caracalla, al quale, come anche a Severo Alessandro tra il 221 ed il 222, ben si sarebbe potuto adattare il titolo di *nobilissimus [Caesar]*, che si sarebbe potuto integrare a l. 5<sup>19</sup>; Geta è ricordato varie altre volte in Sardegna, in genere assieme al fratello o al padre<sup>20</sup>.

E' vero che il figlio minore di Severo in alcuni casi ha adottato il *praenomen Imperatoris* prima del 209, anno della promozione ad Augusto<sup>21</sup>, così come d'altra parte aveva fatto Caracalla prima del 198<sup>22</sup>; ma la cosa non può sorprendere, dato che il Cesare destinato al potere regolarmente riceveva nelle iscrizioni il titolo di *Imperator*, mai accompagnato da *Caesar*<sup>23</sup>; viceversa Geta non compare mai con i nomi *Imp. Caes.* associati, che pure sono portati nello stesso periodo da Caracalla e da Settimio Severo<sup>24</sup>.

Un riferimento a Geta nobilissimo Cesare in una dedica a Caracalla sarebbe poi ugualmente impossibile perché, a parte l'omissione di Settimio Severo, dovremmo accettare l'erosione del nome di Bassiano, che non subì la *damnatio memoriae* e che anzi fu divinizzato da Macrino<sup>25</sup> e la non erosione di una parte del nome di Geta, che invece la subì<sup>26</sup>; impossibile sarebbe poi intendere *Imp. Caes.*

in genitivo, riferito a Settimio Severo padre di Geta, che non fu *damnatus*.

Lasciando cadere dunque questa ipotesi, indubbiamente *facilior*, va osservato che i titoli *Imp. Caes.* di l. 1 si adattano comunque a qualunque altro principe del periodo in esame: il *praenomen Imperatoris*, adottato da Augusto e quindi nuovamente a partire da Nerone<sup>27</sup>, compare regolarmente associato a *Caesar*<sup>28</sup>, nella titolatura ufficiale di quasi tutti gli imperatori del II e del III secolo, in una posizione che precede gli ascendenti ed i nomi personali. Dalla erasure che segue immediatamente *Imp. Caes.* si può congetturare che, benché di solito gli ascendenti precedano il nome e non lo seguano, nel nostro caso (secondo una procedura insolita ma non eccezionale) i nomi erano indicati direttamente dopo *Imp. Caes.* e prima degli ascendenti; a meno che non si voglia ipotizzare (ma la cosa sarebbe davvero singolare) che anche una parte degli ascendenti dell'Augusto siano stati erasi oppure che l'Augusto compariva in origine senza ascendenti, mentre l'eventuale Cesare li aveva espressamente menzionati, in ogni caso dopo il nome; oppure che uno solo dei *maiores* è stato *damnatus*.

Saltando l'erasione di ll. 1-2-3, una qualche utilità può avere il genitivo *Antonini Pii* di l. 4, che doveva essere sicuramente preceduto da [*divi*] alla l. 3, con riferimento ad uno degli Antonini divinizzati, richiamati come ascendenti dell'imperatore. L'indicazione è estremamente preziosa ma anche alquanto generica, dal momento che le combinazioni possibili sono numerose, per quanto molte possono essere scartate con rapidità.

Il cognome *Antoninus* fu portato da Antonio Pio, Marco Aurelio, Commodo. In seguito alla pseudo-adozione postuma di Settimio Severo attribuita a Marco Aurelio, fin dal 196 anche i Severi entrarono nella famiglia degli Antonini<sup>29</sup>; Caracalla ed Elagabalo ebbero perciò il cognome *Antoninus*<sup>30</sup>. Nel nostro caso le variabili sono rappresentate non solo dall'identificazione dell'ascendente ma anche dal grado di parentela tra il progenitore e l'Augusto onorato nella dedica: l'attributo *Pius*, adottato per la prima volta da Antonino Pio nel 138, subito dopo la morte di Adriano<sup>31</sup>, portato in maniera non regolare da Marco Aurelio, Commodo, Caracalla ed Elagabalo, può essere utile, anche se non consente di risolvere in maniera definitiva l'attribuzione.

La prima possibilità è che si tratti di Antonino Pio, regolarmente ricordato all'interno della serie degli ascendenti a partire da

Marco Aurelio fin dal 161, il quale compare nelle iscrizioni come *divi Antonini Pii filius*<sup>32</sup>; la stessa formula è attestata per Lucio Vero<sup>33</sup>. Commodo in qualche occasione è ricordato come *divi Antonini Pii nepos*<sup>34</sup>, così come Settimio Severo<sup>35</sup>. Caracalla a sua volta viene ad essere *divi Antonini Pii pronepos*<sup>36</sup>, così come Geta<sup>37</sup>; Elagabalo e Severo Alessandro sono di conseguenza indicati come *divi Antonini Pii abnepotes*<sup>38</sup>. Per completezza si può ricordare che *Antonini Pi[i]* potrebbe essere naturalmente un genitivo non con riferimento al padre o ad un antenato, ma al marito di Faustina<sup>39</sup>.

Un ventaglio ugualmente vasto di possibilità si ha anche per Marco Aurelio<sup>40</sup>, supponendo però che il *praenomen M.* (o *Marcus*) sia stato scritto nella riga precedente rispetto al cognome *Antoninus*: la cosa presenta qualche difficoltà, specie in considerazione della buona qualità dell'impaginazione del nostro testo. A parte la parentela con Faustina e con Lucio Vero, con il nome di Marco Aurelio ancora vivo in genitivo (ma senza *Pius*), l'imperatore è ricordato dopo la morte con l'aggettivo *divus* e con l'attributo *Pius*: Commodo è detto *divi M. Antonini Pii Germanici Sarmatici filius*<sup>41</sup>, così come Settimio Severo<sup>42</sup>; Caracalla<sup>43</sup> e Geta<sup>44</sup> sono a loro volta ricordati come *divi M. Antonini Pii Germanici Sarmatici nepotes*.

Il cognome *Antoninus* associato all'attributo *Pius* può essere riferito anche a Commodo<sup>45</sup>: i casi non sono numerosi, anche perché Commodo non compare tra gli ascendenti di Settimio Severo, di Caracalla, di Geta, di Elagabalo e di Severo Alessandro. Può citarsi un unico caso con una dedica a Faustina giovane, madre *Imp. Caes. M. Aurel. Commodi Antonini Pii Felicis Aug. Sarm. Germ. maximi*<sup>46</sup>.

Un caso più complesso è rappresentato da Caracalla, che ricevette l'attributo *Pius* già nel 198 in occasione della nomina ad Augusto e che compare *divus* durante l'impero di Elagabalo e di Severo Alessandro<sup>47</sup>: la titolatura [— — —] *Antonini Pii* compare ad esempio in relazione ad espressioni sul tipo *pro salute, ex indulgentia* oppure nelle dediche *Divo Severo*, padre di Caracalla<sup>48</sup>, come anche nelle iscrizioni di Giulia Domna<sup>49</sup>, di Plautilla<sup>50</sup> e soprattutto di Geta, dal momento che Bassiano è inserito regolarmente nell'elenco dei *maiores* del fratello<sup>51</sup>. Dopo la morte, l'attributo *Pius* compare in circa la metà delle iscrizioni di Caracalla *divus*, non sempre però nella successione *Antonini Pii* che qui ci interessa<sup>52</sup>: possediamo comunque una buona documentazione del titolo *divi Magni Antonini Pii filius*, portato da Elagabalo o da Severo Alessandro<sup>53</sup>; compaiono anche le formule *divi M. Aureli Antonini Pii filius*<sup>54</sup> o anche più

raramente *divi Antonini Pii Magni filius*<sup>55</sup> o *divi Antonini Pii filius*<sup>56</sup>. Quando Elagabalo e Severo Alessandro sono menzionati assieme, il secondo compare nei diplomi militari come *divi Antonini Magni Pii nepos*, un rapporto di parentela che dopo il 222 sarà sostituito da *filius*<sup>57</sup>.

Per chiudere l'elenco delle possibilità, si osservi che la titolatura in esame è portata anche da Elagabalo, che compare tra gli ascendenti di Severo Alessandro, naturalmente prima della *damnatio memoriae*, nella formula *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Felicis Aug. filius* nel periodo 221-222<sup>58</sup>.

Un elemento più significativo è indubbiamente rappresentato dal titolo di *nobilissimus* di l. 5, che può essere utile per precisare la cronologia della dedica: l'attributo non è mai attestato prima di Commodo ed è usato quasi sempre in associazione con *Caesar*, per indicare il principe designato alla successione ma non ancora Augusto, soltanto a partire dall'anno 198<sup>59</sup>: Geta fu il primo a portare l'attributo *nobilissimus Caesar* (in greco ἐπιφανέστατος Καῖσαρ)<sup>60</sup>, mentre ad esempio il fratello Caracalla nelle circa cinquanta iscrizioni del periodo 196-197 è designato più semplicemente come *Caesar*<sup>61</sup>.

E' vero che dopo la nomina ad Augusto Bassiano in alcune iscrizioni compare con l'epiteto di *nobilissimus Caesar* (del tutto inesatto), sia perché dopo la *damnatio memoriae* di Geta gli vennero riferiti gli attributi in origine destinati al fratello<sup>62</sup>, oppure perché, nelle iscrizioni reincise, era conveniente riutilizzare almeno una parte della titolatura originaria<sup>63</sup>: anche le emissioni monetarie confermano che la *Nobilitas* era una prerogativa del solo Geta prima del 209, anno della promozione ad Augusto<sup>64</sup>, così come poi lo sarà per quasi tutti i principi predestinati al trono ma non ancora correggenti del III ed anche del IV secolo<sup>65</sup>. Per restare al periodo in esame, *nobilissimus Caesar* è un attributo portato da Diadumeniano durante l'impero di Macrino<sup>66</sup> e da Severo Alessandro sotto Elagabalo<sup>67</sup>; la *Nobilitas* compare anche sulla monetazione del 221-222<sup>68</sup>.

Ora, se stiamo al calcolo delle probabilità, è infinitamente più probabile che l'attributo di l. 5 vada inteso *nobilissimus* [*Caesar*] e dunque riferito se non a Geta (soluzione più ovvia ma, come si è già detto, impossibile) almeno a Severo Alessandro negli anni 221-222. E però non può essere escluso che *nobilissimus* fosse un semplice epiteto laudativo riferito all'Augusto, così come è documentato per Commodo e poi per una serie di altri personaggi appartenenti alla famiglia imperiale dopo di lui.

L'adozione dell'attributo *nobilissimus* da parte di Commodo può essere forse riferita all'anno 186: in un miliario della via *Cirta-Rusicadem* in Numidia, datato con la XI potestà tribunicia, la VIII acclamazione ed il V consolato tra il 1 gennaio ed il 9 dicembre 186 l'imperatore compare con gli epiteti *nobilissimus omni[u]m et felicissimus princip(um)*<sup>69</sup>. La *Nobilitas Aug(usti)* compare effettivamente sulla monetazione di Commodo a partire dal 186, in coincidenza con la XI potestà tribunicia e con tutta probabilità in epoca immediatamente successiva al *dies imperii* del 27 novembre<sup>70</sup>: il 29 dicembre 186, in un'iscrizione bilingue greca e latina, rinvenuta a Roma, l'imperatore ha il titolo di ἀνὴρ βασιλευσίωντων, che alcuni hanno voluto intendere come la traduzione greca dell'attributo *vir nobilissimus*<sup>71</sup>. E dunque c'è da supporre l'adozione di un provvedimento ufficiale di cui però restano poche tracce nella documentazione epigrafica: tra il 10 dicembre 188 ed il 9 dicembre 189 in un'iscrizione dedicata dai *Benacenses* (presso Brescia) Commodo compare con il titolo di *nobilissimus princeps*, in coincidenza con la XIV potestà tribunicia, la VIII acclamazione imperiale ed il V consolato<sup>72</sup>. Al di fuori della titolatura ufficiale l'epiteto di *nobilissimus princeps* compare per Commodo altre due volte, in un'iscrizione di *Bruttius Praesens* da Urso e forse in un testo da Nemausus con il nome di un imperatore eraso<sup>73</sup>.

Gli studiosi hanno generalmente collegato l'attributo *nobilissimus* al fatto che Commodo fu l'unico degli Antonini nato *in purpura*, il 31 agosto 161<sup>74</sup>, cioè quando il padre Marco Aurelio era già investito del potere imperiale: in questo senso egli può essere definito πορφυρογέννητος, cioè destinato al trono ed alla successione al padre, pur all'interno di una dinastia, quella degli Antonini, che invece era stata fin là caratterizzata dall'adozione del migliore<sup>75</sup>.

Allo stesso modo andrà spiegato l'attributo di *nobilissimus Caesar* adottato da Geta nel 198, in occasione dell'elevazione ad Augusto del fratello, anche se il figlio minore di Settimio Severo era nato nel 189 e dunque prima che il padre fosse acclamato imperatore<sup>76</sup>.

Tra gli altri casi più significativi, si può citare l'epiteto di [*n*]obilissimus [*prin*]ceps portato da Caracalla in una dedica a Giulia da Ostia nel periodo 212-217<sup>77</sup>.

Per il resto *nobilissimus* fu portato da Plauziano, prefetto del pretorio di Settimio Severo, del quale purtroppo ci restano poche testimonianze epigrafiche in seguito alla radicale operazione di *damnatio memoriae*: in una iscrizione romana Fulvia Plautilla, moglie di



Caracalla e nuora di Settimio Severo, è detta ad esempio *filia* [C. Fulvi Plautiani c.v.] *pontificis nobilissimi pr(aefecti) pr(aetorio) necessarii Aug(ustorum duorum) et comitis per omnes expeditiones eorum*<sup>78</sup>. Ma si tratta di un uso eccezionale, che non fu consentito agli altri prefetti del pretorio del III secolo; solo nel IV secolo il titolo di *nobilissimus* fu esteso agli altri componenti della famiglia imperiale che non avevano diritto alla successione<sup>79</sup>.

Come si vede, a questo punto le possibilità residue sono molto poche: la nostra iscrizione andrà riferita a Commodo oppure ad Elagabalo e Severo Alessandro soli o associati. Ciascuna di queste soluzioni presenta comunque delle difficoltà, anche se non insuperabili, e non si fonda purtroppo su una documentazione analoga pienamente soddisfacente.

Sembra intanto che debba essere accantonata la possibilità che nella nostra dedica siano ricordati due imperatori associati, in particolare Elagabalo Augusto e Severo Alessandro Cesare tra il 26 giugno 221<sup>80</sup> ed il 13 marzo 222<sup>81</sup>, eventualmente assieme a Giulia Mesa<sup>82</sup>; per quanti tentativi si facciano, una ricostruzione di questo tipo presenta difficoltà non superabili: l'eccessiva larghezza della lastra, che dovrebbe essere stata in origine di circa m. 2,60; la maggiore ampiezza della titolatura del Cesare (ancorata al genitivo *Antonini Pii*, che non potrebbe essere riferito ad Elagabalo, in quanto la l. 4 sarebbe troppo lunga e le ll. 1-2-3 troppo brevi) rispetto a quella dell'Augusto; l'erasione degli ascendenti di Elagabalo o la loro mancata menzione, che sarebbe sorprendente, dal momento che Severo Alessandro sarebbe ricordato con gli ascendenti; infine, la scalpellatura dei nomi dei tre personaggi sarebbe dovuta avvenire in epoche diverse, nel 222 e nel 235, il che non pare.

Va esclusa anche la possibilità che venga ricordato Elagabalo da solo oppure Severo Alessandro Augusto, accompagnati rispettivamente dalla nonna Giulia Mesa, dalle madri Giulia Soemia<sup>83</sup> o Giulia Mamea<sup>84</sup> oppure dalle mogli<sup>85</sup>: i due imperatori non hanno infatti mai avuto l'appellativo *nobilissimus*, al di fuori dello specifico riferimento della destinazione all'impero di Severo Alessandro.

Un'altra possibilità potrebbe essere ancora rappresentata da una dedica a Severo Alessandro Cesare, tra il 221 ed il 222, intendendo però allora obbligatoriamente alla l. 1 *Imp(eratoris) Caes(aris)*, al genitivo, con riferimento ad Elagabalo, padre di Severo Alessandro (ll. 1-2-3); nella serie degli ascendenti sarebbe allora ricordato anche Caracalla ma non Settimio Severo (ll. 3-4) ed il nome del Cesare an-

drebbe a l. 4; *et* di l. 6 potrebbe essere anche spiegato con riferimento all'insolita titolatura, effettivamente attestata, di *imperii et sacerdotis cos.*<sup>86</sup>. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di ricordare un solo personaggio della famiglia imperiale (o anche due, se alla l. 6 si volesse integrare il nome di Giulia Mesa, però in modo poco credibile), con la integrazione a l. 5 di *nobilissimus* [*Caesar*], che è la più probabile; restano però gravi difficoltà, legate da un lato all'ampiezza eccessiva del testo alla l. 4, che porterebbe la lastra ad una larghezza di circa m. 2,40, veramente cospicua tenendo presente anche il fatto che si dovrebbe ipotizzare una seconda dedica in onore di Elagabalo, di dimensioni almeno uguali; sarebbe inoltre necessario il ricorso ad una titolatura particolarmente rara ed inusuale.

Le difficoltà fin qui presentate orientano dunque decisamente verso una soluzione più semplice, una dedica a Commodo effettuata negli anni successivi al 180. Ecco una proposta, che naturalmente è del tutto ipotetica:

IMP CAES m. aurelio  
 commodo antonino pio fel.  
 aug. pont. max. divi marci  
 ANTONINI PIi germ. sarm. filio  
 NOBILISSIMO et feliciss. princ.  
 ET bruttiae crispinae aug. . . .  
 . . . .

Trascrizione: *Imp(eratori) Caes(ari) [[M. Aurelio / Commodo Antonino Pio Fel(ici) / Aug(usto), pont(ifici) max(imo)], [divi Marci] / Antonini Pi[i Germ(anici) Sarm(atici) filio] / nobilissimo [et feliciss(imo) princip(i)] / et [[Bruttiae Crispinae Aug(ustae) - - -] / - - -*.

Naturalmente si è indicata una delle tante possibilità offerte dalla titolatura di Commodo: può facilmente inserirsi il ricordo delle potestà tribunicie, delle acclamazioni imperiali e dei consolati alle ll. 2-3 o può ampliarsi il titolo di l. 4 (*nobilissimo omnium et felicissimo principum*), che può essere anche ridotto (*nobilissimo princip(i)*), secondo una casistica — peraltro non ricchissima — che si è indicata in precedenza ed alla quale si rimanda. Alla l. 6, se si preferisse una data successiva al 186, suggerita dal titolo di *nobilissimus* [- - -], potrebbe anche ipotizzarsi il ricordo, anziché di Crispina, ripudiata nel 182<sup>87</sup>, di Marcia, la concubina di Commodo, già nota nelle iscrizioni<sup>88</sup>; e la cosa avrebbe una certa suggestione in Sardegna, per il

ruolo svolto presso l'imperatore in occasione della liberazione, verso il 190, di un gruppo di cristiani *damnati ad metalla*, tra i quali fu inserito anche il futuro papa Callisto<sup>89</sup>.

La soluzione proposta, per quanto imponga alla l. 5 un'integrazione differente da *nobilissimus Caesar*, più probabile, ha il vantaggio di contenere la larghezza della lastra in un massimo di m. 1,30 e di conciliare la non erasione degli ascendenti con la *damnatio memoriae* dell'imperatore, senza bisogno di ipotizzare un'operazione in due tempi. Per quanto sia più frequente per le iscrizioni di Commodo la reincisione dei testi erasi in seguito alla riabilitazione decretata da Settimio Severo, la casistica dei testi non reincisi è estremamente ampia, per le ragioni più diverse. Infine, la mancata menzione di Antonino Pio, Adriano, Traiano e Nerva nella serie degli ascendenti, per quanto rara, non è eccezionale<sup>90</sup>.

Una volta scelta questa possibilità, resta da dire dell'occasione e della natura della dedica: se veramente il dedicante fu il governatore della Sardegna, una proposta di identificazione è impossibile, dal momento che per tutto il regno di Commodo è noto un solo *ἐπίτροπος* anonimo, ricordato forse attorno al 190, che doveva portare il titolo ufficiale di *procurator Augusti et praefectus provinciae Sardiniae*<sup>91</sup>: fu lui o un suo collega a porre a Turris Libisonis una dedica a Commodo, forse in occasione della costruzione o del restauro di un'importante opera pubblica; in proposito però la nostra iscrizione è assolutamente muta.

A. MASTINO

#### NOTE

\* Questo lavoro è stato possibile grazie alla consueta liberalità della dott. Fulvia Lo Schiavo, soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro. Ringrazio anche la dott. Antonietta Boninu che ha consentito lo studio e ha seguito la ricerca fin dall'inizio. Ho discusso più volte i problemi posti dal documento in esame con il prof. Silvio Panciera, al quale sono grato per i preziosi consigli e per avermi messo a disposizione i suoi appunti.

La ricerca è stata effettuata con fondi erogati dal Ministero per la Pubblica Istruzione.

<sup>1</sup> Per i dati di scavo, cfr. *infra* D'ORIANO-SATTA. Il disegno alla fig. 14 è di Salvatore Ganga.

<sup>2</sup> Cfr. PFLAUM, 1970, pp. 159 sgg. La morte di Marco Aurelio avvenne il 17 marzo 180, cfr. BIRLEY, 1966, p. 200.

<sup>3</sup> La data tradizionale della morte di Severo Alessandro è l'8 gennaio 235. Vd. però LORIOU, 1975, p. 669, che ha invece suggerito una data intermedia tra il 18 febbraio ed il 9 marzo, comunque prima del 25 marzo 235. Per la metà di marzo 235 si sono ora espressi SCHWARTZ, 1977, p. 168 n. 7 e PEACHIN, 1985, pp. 75 sgg.

<sup>4</sup> Sulla *damnatio memoriae* di Commodo, cfr. GROSSO, 1964, p. 100; la reiscrizione delle iscrizioni erase è variamente documentata, cfr. p. es. *AE* 1922, 53 = *IL Afr.* 26 cfr. *ILTun.* 56 ed *AE* 1928, 22 = *ILTun.* 58, entrambe del 201 da Bezereos: *titulum quod divo Commodo fratre suo aerasum fuerat restituerunt*.

<sup>5</sup> Per Plautilla, cfr. BIRLEY, 1971, p. 294 n. 7; vd. anche A. STEIN, in *RE* VII, 1, 1910, cc. 285-288 s.v. *Fulvius* nr. 117; Id., in *PIR* III<sup>2</sup>, 1943, pp. 223 sg. nr. 564; per Plauziano, cfr. GROSSO, 1968, pp. 7 sgg.; vd. anche BARBIERI, 1952, p. 63 nr. 255.

<sup>6</sup> Cfr. MASTINO, 1981b, pp. 47-81.

<sup>7</sup> Cfr. THOMPSON, 1972, pp. 9 sgg.

<sup>8</sup> Cfr. BELLEZZA, 1964, pp. 100 sgg.

<sup>9</sup> Va rilevato comunque che Clodio Albino adottò il gentilizio *Septimius* (cfr. CUROTTO, 1947, pp. 80 sgg.), così come Macrino il cognome *Severus* (cfr. MATTINGLY, 1953, pp. 962 sgg.) e Diadumeniano il cognome *Antoninus* (cfr. BASSETT, 1920, pp. 20 sgg.); non ci restano però iscrizioni che ricordino gli Antonini o i Severi come loro ascendenti, per cui il collegamento con le due famiglie imperiali è soltanto teorico.

<sup>10</sup> Il nome di Geta è eraso in *CIL* X 8010 forse del 208 (Monastir), *ILSard.* I 375 = *AE* 1960, 380 del 208 (Sestu); Filippo l'Arabo risulta *damnatus* in *CIL* X 8009 = MASTINO, 1978, p. 120 nr. 19 del 244 (Cabras) ed in *EE* VIII 743 del 245-248 (pr. Bonnanaro). Il nome dei Cesari Crispo e Licinio il giovane è stato eraso in *EE* VIII 771 del 317-337 (Traissoli), dove è stata risparmiata la titolatura di Costantino II. Un imperatore incerto risulta *damnatus* anche in *CIL* X 8019, rinvenuto a Bonorva.

<sup>11</sup> *ILSard.* I 158 del 198-209 (restauro delle *thermae Rufianae*); *CIL* X 7553 forse del 211-212 (dedica ad Esculapio [*ex pol*]licita[tione] di Caracalla e Geta?).

<sup>12</sup> Dio Cass. LXV, 16,2 sgg., cfr. MELONI, 1958, pp. 208 sg. pros. 27. Il gentilizio del governatore è stato inteso anche 'Ράτιος oppure 'Ραχιλίος.

<sup>13</sup> Vd. p. es. *ILSard.* I 241 del 305: una statua dedicata a Galerio Cesare dal governatore, però *referentibus L. Aemil(io) Rustico et Val(erio) Rutilio, iter(um) IIvir(is) q(uin)q(uen)nalibus) d(ecurionum) d(ecreto)*.

<sup>14</sup> La capitale della *provincia Sardinia*, che comprendeva anche la Corsica, era Karales: sul problema vd. MASTINO, 1984, p. 54 n. 87.

<sup>15</sup> Cfr. MELONI, 1958, pp. 36 sgg.

<sup>16</sup> *CIL* X 7946 = *ILS* 5526. Il restauro avvenne probabilmente a spese della cassa provinciale. Per la presenza a Turrus del governatore Barbaro, proveniente dalla Corsica, cfr. MOTZO, 1927, pp. 138 e 148.

<sup>17</sup> In ordine: *M. Ulpius Victor* nel 244 (*CIL* X 7946 = *ILS* 5526); *Valerius Domitianus* nel 305 (*ILSard.* I 241); *T. Septimius Ianuarius* forse nel 316 (*CIL* X 7950), cfr. MELONI, 1958, rispettivamente pp. 214 sg. pros. 33, 240 sg. pros. 54 e 242 sgg. pros. 56.

Più dubbio il caso del [- - - C]ol. (?) *Pollio* di *CIL* X 7952, che secondo alcuni governò la Sardegna dopo il 55, durante il regno di Nerone (cfr. MELONI, 1958, pp. 186 sg. pros. 6 e MASTINO, 1984a, pp. 42 sg. e nn. 16 sgg).

<sup>18</sup> Rispettivamente *ILSard.* I 241 e *CIL* X 7950.

<sup>19</sup> Cfr. MASTINO, 1981a, p. 37.

<sup>20</sup> Cfr. p. es. *CIL* X 7949 (Ossi), in una dedica a Giove Dolicheno, forse assieme a Settimio Severo ed a Caracalla; *CIL* X 8010 (Monastir), miliario forse del 208; *ILSard.* I 158 (Maracalagonis), per il restauro delle *thermae Rufianae*, avvenuto tra il 198 ed il 209; *ILSard.* I 375 = *AE* 1960, 380 (Sestu), miliario forse del 208; SORGU,

1969b, pp. 41 sg. e nr. 47 del 198-211 (Nora). Più incerta, ma probabile, la presenza del nome di Geta in *CIL X 7560* (pr. Pirri), dedicata a Caracalla nel 199; 8022 ed 8025 (Campeda e Macomer), miliari del 198-209.

<sup>21</sup> P. es. *CIL III 5993 = IBR 472* (Kaufpeyren, Rezia): miliario di Settimio Severo, Caracalla e Geta del 201 (*Imp. P. Septim. Geta Anton.*).

Severo ed i suoi figli sono regolarmente *Imppp.* prima del 209: cfr. p. es. *AE 1909, 104 = ILS 9177 = ILAfr. 9* (Si-Aoun, nella Tunisia meridionale) del 198 ed *AE 1946, 38* (Djebel Zireg, Algeria) del 198-201, con *Imppp. Caes.* Caracalla e Geta sono *Imppp.* ad esempio nella data consolare di *CIL VI 228 = ILS 2187* (Roma), del 28 maggio 205.

<sup>22</sup> Cfr. MASTINO, 1981a, p. 29.

<sup>23</sup> Cfr. PARSİ, 1963, pp. 55-62.

In *CIL XVI 140* e 141 Nesselhauf attribuisce a Severo Alessandro, Cesare tra il 221 ed il 222, i titoli di *Imp(erator) Caes(ar)*: dal momento che si tratta di due diplomi militari, dovremmo pensare ad un'adozione ufficiale, che però non è assolutamente sostenibile. Viceversa, i due titoli andranno riferiti ad Elagabalo: *Imp(eratoris) Caes(aris) M. Aurellii Antonini ecc. filius*.

<sup>24</sup> Cfr. MASTINO, 1981a, pp. 158 sgg.

<sup>25</sup> Sulla consacrazione di Caracalla, vd. Dio 78, 9,2; cfr. GILLIAM, 1969, pp. 285 sg.; DEN BOER, 1973, p. 147.

Il nome di Caracalla è stato comunque eraso per errore o per riutilizzare la lapide una ventina di volte, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 78 sg. e n. 402, con l'elenco delle irregolarità.

<sup>26</sup> Cfr. *ibid.*, p. 177, l'elenco delle poche iscrizioni non erase (una quarantina, tra le quali numerose *fistulae*).

<sup>27</sup> Cfr. E. DE RUGGIERO, in *DE IV*, 1946, p. 43, s.v. *Imperator*; BÉRANGER, 1953, pp. 50-54; HAMMOND, 1957, pp. 21 sgg.; LESUISSE, 1961a, pp. 415 sgg.; DEGRASSI, 1971, pp. 573 sgg.

<sup>28</sup> Cfr. E. DE RUGGIERO, in *DE II*, 1900, pp. 12 sg. s.v. *Caesar (cognomen)*.

Per i due titoli associati, vd. SYME, 1958, pp. 172-188.

<sup>29</sup> La data veramente è alquanto discussa: Severo è ricordato fin dal 195 come figlio di Marco Aurelio e fratello di Commodo, in coincidenza con la terza potestà tribunicia e la quinta acclamazione imperiale, cfr. HILL, 1964, p. 6. Vedi le monete *RIC IV, 1* [a. 1962], Sev. 686 (quinta acclamazione) e 65 (settima acclamazione) con la leggenda *Divi M. Pii f.* Per le iscrizioni, vd. *CIL VIII 9317* (Tipasa), dove Commodo è divinizzato e Severo è detto suo fratello (sesta acclamazione, tra l'estate ed il 9 dicembre 195).

La questione è ampiamente discussa da MANNI, 1950, pp. 83 sg.

Ho già osservato che non è detto che l'auto-adozione di Severo sia stata contemporanea alla pseudo-adozione di Caracalla tra gli Antonini, come pure sembrerebbe suggerire *HA, Sev. 10, 6*: il collegamento con la guerra contro Albino e con la nomina a Cesare di Bassiano è infatti assicurato da *HA, Sev. 10, 3* (*cum iret contra Albinum, in itinere, apud Viminacium, filium suum maiorem Bassianum, adposito Aurelii Antonini nomine, Caesarem appellavit*), cfr. MASTINO, 1981a, pp. 44 sg.

<sup>30</sup> Per Caracalla, cfr. GUEY, 1948, pp. 60-70.

Il cognome non pare sia mai stato adottato ufficialmente da Geta, nonostante il diverso avviso di *HA, Geta 1, 5-7; 2, 2-3; 5,3*; vd. anche *Macr. 3,4* e *Sev. 10,5; 16, 4; 19,2*: la documentazione epigrafica attribuisce a Geta il cognome *Antoninus* due sole volte, in due miliari della Rezia del 201 (*CIL III 5993 = IBR 472*, Kaufpeyren e 5996 cfr. 11985 = *IBR 490*, Bergen, quest'ultimo forse male integrato). Vd. anche *HA, Diad. 6,9*.

Per Severo Alessandro, la *Historia Augusta* in un passo molto noto e considerato del tutto inventato dallo *scriptor* riferisce il discorso tenuto in senato il 6 marzo 222, nel corso del quale l'imperatore avrebbe respinto il cognome *Antoninus* ed il titolo *Magnus*, che con insistenza i senatori volevano attribuirgli (*Alex. Sev. 6,2-12,1*).

Nonostante le riserve di SYME, 1971, pp. 103 sgg, che ha segnalato numerose falsificazioni, mi sembra che la notizia sia esatta per quanto riguarda il rifiuto di adottare ufficialmente il cognome *Antoninus*, cfr. MASTINO, 1978, pp. 59 sgg.

<sup>31</sup> Le fonti presentano una congerie di ragioni che avrebbero determinato l'attribuzione ad Antonino del titolo di *Pius*, vd. HA, *Anton. Pius* 2, 3-9: *Pius cognominatus est a senatu, vel quod soceri fessi iam aetatem manu praesente senatu levaret* (. . .), *vel quod eos quos Hadrianus per malam valetudinem occidi iusserat, reservavit, vel quod Hadriano contra omnium studia post mortem infinitos atque immensos honores decrevit, vel quod, cum se Hadrianus interimere vellet, ingenti custodia et diligentia fecit, ne id posset admittere, vel quod vere natura clementissimus et nihil temporibus suis asperum fecit*. Motivazioni, queste, variamente riprese in 5,2 ed anche in *Hadr.* 24, 3-5 e 27, 2,4; *Aelius* 6,9; *Av. Cass.* 11,6; *Diadum.* 6,5; *Helag.* 7, 9-10; vd. Paus. 8, 43,3 e Dio 70, 20,1 ed IG XIV 1392 = IGR I 196 (Roma): Ἀντωνῖνος αὐτοκράτωρ, Εὐσεβῆς ὑπὸ τῆς πατρῴδος καὶ πάντων κληθεῖς, cfr. E. CICCOTTI in DE I, 1895, pp. 499 sgg. s.v. *Antoninus* (T. *Aelius Hadrianus*) *Pius*; A. STEIN, in PIR I<sup>2</sup>, 1933, pp. 310 sg. nr. 1513; HUTTL, 1933, p. 100. Sulla *Pietas* collegata agli imperatori, specie nella documentazione numismatica, vd. ULRICH, 1930, pp. 9 sgg.; LIEGLE, 1932, pp. 59-100; C. KOCH, in RE XX, 1941, cc. 1221-1232, s.v. *Pietas*; KNEISSL, 1969, p. 96 n. 27.

<sup>32</sup> CIL V 2153 Altinum (164); VI 1012 = ILS 360 Roma (163); VIII 4593 Diana Veteranorum (167); 6701 Tiddis (164-165); 7945 = 19689 Civitas Celtianensium (165); 17867 Thamugadi (161-169, assieme a Lucio Vero); IX 5826 Auximum (163); XI 371 Ariminum (174); 2693 Volsinii (175-180); 6003 Sestinum (162); XIV 4003 = ILS 6225 Ficulea (162); AE 1895, 166 pr. Amman (162, con Lucio Vero); 1909, 6 Thamugadi (169); 1914, 55 = ILafr. 244 = ILTun. 699 Thuburbo Maius (168-169, con Lucio Vero); 1940, 66 Ostia (162); 1961, 318 pr. Philippopolis (175-176); 1968, 550 Lepcis Magna (162, con Lucio Vero); 1971, 332 Intercisa (161-180); IRTrip. 23 (175-180) e 24 (178), entrambe di Sabratha.

<sup>33</sup> CIL V 3327 Verona (163); 5805 Mediolanum (167); VI 1021 Roma (163); VIII 17867 Thamugadi (161-169, con Marco Aurelio); IX 5827 Auximum (163); X 17 = ILS 361 Locri (163); XI 6029 Pitinum Pisarense (162); XII 4344 cfr. p. 845 = ILS 6965 add. Narbo Martius (164); AE 1895, 166 pr. Amman (162, con Marco Aurelio); 1914, 55 = ILafr. 244 = ILTun. 699 Thuburbo Maius (168-169, con Marco Aurelio); 1966, 206 cfr. indici a p. 210 Barcino (161-169); 1968, 550 Lepcis Magna (162, con Marco Aurelio).

<sup>34</sup> CIL VI 2100 a l. 8 Roma, Atti dei *Fratres Arvales* (186).

<sup>35</sup> CIL II 3400 Acci (196-211); 4655 Emerita (200); III 14 = 6581 = ILS 2543 Alexandria (199); 211 pr. Laodicea (196-211); 218 cfr. p. 974 = ILS 422 Cyprus insula (198); om. *divi* agg. *M.P.*; 1308 Ampelum (200); 1685 Khan, Moesia Sup. (202-209); 3733 Bataszek, Pannonia Inf. (199); 3745 pr. Buda (193); 6526 cfr. 11727 Seckau (196-211); 10616 Mitrovica (198); 14219<sup>16</sup> pr. Skelani, Dalmazia (200); V 4868 Benacenses (195); 7979 Cemenelum (198); VI 1031 (202); 1032 cfr. 31229 (203); 1037 (202); 1259 = ILS 424 (201); 3761 = 31320 (198-201); 32332 l. 10 (204), tutte da Roma; VIII cfr. indici p. 136; X 1650 Puteoli (196); 3834 Capua (196); 5908 Anagnina (198-201); 5909 Anagnina (207); 6079 = ILS 420 Formiae (197); 6437 Privernum (198); 7274 Panhormus (198); 7343 Thermae Himeraeae (197); XI 8 Ravenna (196); XII 170 add. p. 806 Antipolis (196-211); XIV 112-113 Ostia (196); 3450 Treba Augusta (196); XVI 135 = V 4055 Mantua (208); AE 1893, 84 Neapolis (202); 1894, 44 Tingad (198); 1894, 49 Henchir Aïn-el-Asker (195); 1894, 64 = CIL VIII 754 Henchir Sidi-Naoui (196); 1895, 83 = ILaIlg. II 6096 Civitas Nattabutum (207, nell'ascendenza di Geta); 1917-18, 16 Khamissa (198); 1928, 123 Ostia (198); 1946, 202 Ucubi (196); 1957, 21 = 1982, 811 pr. Aquincum (198); 1969-70, 528 Racalmus (198); 697 = ILaIlg. II 6868a Sila (197); 698 = ILaIlg. II 6869 Sila (199); 699 = ILaIlg. II 6871 Sila (199); 1976, 794, diploma di provenienza sconosciuta, oggi a Durham (209); ILS 431 Roma (209); ILS 2155 Ostia (207); ILafr. 613 = ILMar. 69 = IAMar. II 387 Volubilis (196); ILaIlg. II 566 = CIL VIII 19495 Circa (197);

*ILAlg.* II 567 = *CIL* VIII 5700 = 19113 Cirta (197); *IRTrip.* 389 Lepcis (199); 395 Lepcis (204); 398 Lepcis (198-211).

<sup>36</sup> La formula ricorre un centinaio di volte nella serie completa degli ascendenti fino al 211 (anno di morte di Settimio Severo) e circa 120 volte tra il 211 ed il 217, nella quasi totalità dei casi: cfr. MASTINO, 1981a, rispettivamente pp. 114-116 e 117-118 e add. p. 190. Si può vedere inoltre *AE* 1982, 811 = 1957, 21 pr. Aquincum (198); 1979, 626 Isauria (214) e 646 Bu el Achasc (216). *Pii* è stato omesso in soli 10 casi prima del 211 ed in 6 casi dopo la divinizzazione di Settimio Severo.

<sup>37</sup> La formula ricorre tredici volte, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 166 sg.

<sup>38</sup> *Divi Antonini Pii et divi Hadriani abnepos* è più precisamente la formula adottata da Elagabalo, cfr. *CIL* VIII 10347 = *ILS* 469 = *AE* 1910, 157 pr. Sitifis (219-222: o Severo Alessandro nel 222-235?); *AE* 1969-70, 718 pr. Sitifis (stessa datazione).

Per Severo Alessandro si veda la formula *divi Antonini Pii abnepos* in *AE* 1913, 120 Genova, dedicata *Genti Septim[iae Aur]eliae* con l'elenco di tutti gli ascendenti fino a Traiano (229).

Più complesso il problema posto da *CIL* II 1533, Ulia in Betica (del 222-235) dove Severo Alessandro è detto *divi Antonini Pii nepos*, oltre che *divi Severi Pii filius*: il primo non può essere dunque Caracalla, del quale Severo Alessandro è in qualche occasione considerato *nepos* anziché *filius* (cfr. oltre n. 57), dal momento che è ricordata la filiazione da Settimio Severo. E' possibile forse un riferimento ad Antonino Pio, anche se erroneo risulta il grado di parentela.

<sup>39</sup> Cfr. p. es. *IRTrip.* 19 Sabratha (dopo il 141), dove Faustina *diva* è ricordata come *Imp. [A]nton[ini Pii coniux]*.

<sup>40</sup> Per l'epiteto *Pius* portato nelle iscrizioni da Marco Aurelio, cfr. F. FÜCHS, in *DE* I, 1895, pp. 937 sgg., s.v. *M. Aurelius Antoninus*; BIRLEY, 1966, p. 200.

<sup>41</sup> *CIL* II 1725 Gades (182, om. *M.?*); V 4318 Brixia (189); 4867 Benacenses (189, om. *divi*); VI 992 = *ILS* 401 Roma (192); VIII 76 pr. Hadrumetum (186); 1312 = 14812 pr. Membressa (183-184, om. *Germ.?*); 10307 = *ILS* 397 pr. Cirta (186, om. *Germ. Sarm.*); 14791 = *ILS* 6808 pr. Vallis (182); XVI 133 = *AE* 1914, 84 Lugdunum (16 marzo 192, diploma); *AE* 1898, 110 Henchir Sidi Amara (181); 1935, 45 Cuicul (183, dopo la serie degli ascendenti); 1936, 37 = *IAMar.* II 386 Volubilis (182); 1947, 90 Corinthus (189-190); *IRTrip.* 27 Sabratha (183).

<sup>42</sup> *CIL* II 3400 Acci (196-211); 4655 Emerita (200); III 14 = 6581 = *ILS* 2543 Alexandria (199); 211 pr. Laodicea (196-211); 218 cfr. p. 974 = *ILS* 422 Cyprus insula (198, om. *M.?*); 1308 Ampelum (200); 1685 Khan, Moesia Sup. (202-209); 6526 cfr. 11727 Seckau (196-211, om. *Germ. Sarm.*); 14219<sup>16</sup> pr. Skelani, Dalmazia (200, om. *Germ. Sarm.?*); V 4868 Benacenses (195); 7979 Cemenelum (198); VI 992 = 31220 (192); 1032 cfr. 31229 (203); 1037 (202); 1043 (196-211); 1259 = *ILS* 424 (201); 3761 = 31320 (198-201); 32332 l. 10 (204), tutte da Roma; VIII, molto frequente, cfr. indici, p. 136; X 1650 Puteoli (196); 5909 Anagnia (207); 6079 = *ILS* 420 Formiae (197); 6437 Privernum (198, om. *Germ. Sarm.*); 7274 Panhormus (198); 7343 Thermae Himeraeae (197); XIV 112-113 Ostia (196); 3450 Treba Augusta (196); XVI 135 = V 4055 Mantua (208); *AE* 1893, 84 Neapolis (202); 1894, 44 Thamugadi (198); 1894, 49 Henchir Ain-el-Asker (195); 1894, 64 = *CIL* VIII 754 Henchir Sidi-Naoui (196); 1895, 83 = *ILAlg.* II 6096 Civitas Nattabutum (207, nell'ascendenza di Geta); 1909, 158 = *ILS* 9400 Sidi Soltane (196); 1917-18, 16 Khamissa (198); 1928, 123 Ostia (198); 1946, 202 Ucubi (196); 1969-70, 697 = *ILAlg.* II 6868a Sila (197); 1969-70, 698 = *ILAlg.* II 6869 Sila (199, nell'ascendenza di Caracalla); 1969-70, 699 = *ILAlg.* II 6871 Sila (199); 1976, 794 origine sconosciuta, Durham (209, diploma); *ILS* 2155 Ostia (207); *ILAlg.* II 566 = *CIL* VIII 19495 Cirta (197, nell'ascendenza di Caracalla); 567 = *CIL* VIII 5700 = 19113 Cirta (197, nell'ascendenza di Caracalla); *IRTrip.* 395 Lepcis (204); *ILAfr.* 301 Henchir Ain-el-Asker (206?).

<sup>43</sup> La formula ricorre circa un centinaio di volte prima del 211, anno della morte di Settimio Severo, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 114-116 e add. p. 190; tre volte soltanto è omesso l'attributo *Pius*.

Dopo il 211 è attestata di frequente la serie degli ascendenti abbreviata, con il nome di Marco Aurelio senza l'attributo di *Pius* (32 volte); un centinaio di volte ricorre comunque la serie completa con *Pius*, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 117 sg. e add. p. 190. Vd. ora anche AE 1979, 624 Isauria (216, diploma); 646 Bu el Achasc (216, miliario).

<sup>44</sup> L'omissione dell'attributo *Pius* è eccezionale; la formula ricorre regolarmente una decina di volte, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 166 sg.

<sup>45</sup> Secondo HA, *Comm.* 8,1, Commodo avrebbe ricevuto il titolo di *Pius* per scherno allorché nominò console un adultero. Sull'uso dell'attributo nelle iscrizioni e nelle monete, a partire dal 183, cfr. E. FERRERO, in DE II, 1900, pp. 547 sgg. s.v. *Commodus* (*M. Aurelius Commodus Antoninus*); A. STEIN, in PIR I<sup>2</sup>, 1933, pp. 301 sgg. nr. 1482; HAMMOND, 1957, pp. 48 sg.; GROSSO, 1964, p. 146 (sulle monete p. 113 n. 105); KNEISSL, 1969, p. 113.

<sup>46</sup> AE 1922, 27 = *ILTun.* 715 Thurburbo Maius (180-190).

<sup>47</sup> Sulla divinizzazione di Caracalla, cfr. MASTINO, 1981a, p. 78. Sul *signum Pii* portato da Bassiano e collegato al cognome di Antonino, cfr. HA, *Pesc. Niger* 8, 4-5. Vd. anche HAMMOND, 1957, p. 50 n. 191; MASTINO, 1981a, p. 38.

<sup>48</sup> P. es. in AE 1903, 108 Henchir Douamis (213): [*pater Imp.*] *Caes. M. Aurelii [Antonini Pii] Felic(is) Aug. Part. [Britt. ma]x. Germ. max. P[ont. max. tr]ib. pot. XVI, imp. II, [cos. III p.p.]*.

Vd. anche *IRTrip.* 400 Lepcis, dedicata [*Divo Severo patri [Imper]atoris Caes. M. Aurelli Antonini Pii Felicis [Aug.]* ecc. con la XIX potestà tribunicia di Caracalla (216).

<sup>49</sup> Vd. p. es. *IRTrip.* 404 Lepcis (216), dedicata *Iuliae Augustae matri imperatoris Caes. M. Aurelli Antonini Pii Felicis Augusti et castrorum, senatus et patriae*. Vd. anche AE 1911, 178 via Labicana (212-217); *CIL* XIII 6671 Mogontiacum (213-217).

<sup>50</sup> Vd. p. es. *IRTrip.* 432 Lepcis (202-205), dedicata [*Fulviae Plautillae Aug.] Antonini Aug. Pii sponsae*.

<sup>51</sup> La formula più frequente è *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. frater* (7 volte), cfr. MASTINO, 1981a, p. 166. Vedi anche dopo il 198: *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. felix [frater]* (*CIL* VIII 15857, Sicca Veneria); nel 202: [*Imp. Caesa]ris M. Aureli Antonini Pii Aug. trib. [pot. V cos. p.p. procos. frater]* (*CIL* VIII 21827 = *ILMar.* 68 = *IAMar.* II 388, Volubilis); dopo il 202 e prima del 204: [*frater Imp. Caes. M. Aureli A]ntonini Pii Felic. Aug. cos. p.p.* (*CIL* VIII 14793, pr. Vallis); nel 205: *Imp. Caesaris M. Aureli Antonini Pii Aug. pont. max. trib. potest. VIII cos. II p.p. procos. frater* (*CIL* VIII 9035 cfr. p. 974 = *ILS* 459 Auzia); nel 207: *frater Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Felicis Aug. pon[t. ma]x. trib. potest. X cos. II procos., fortissimi felicissimique principis p.p.* (*AE* 1895, 83 = *ILAlg.* II 6096, Civitas Nattabutum); dopo il 209 e prima del 212: *Imp. M. Aureli Antonini Pii Felicis nn. (?) Britannic[i] frater* (*CIL* VIII 21614 = *AE* 1894, 14, Portus Magnus); nel 210: [*Imp. Caes. M. Aurell]i Antonini Pii [Aug. Parth. max. Brit.] max. frater* (*CIL* VI 1076, Roma); nel 211: *Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. Parthibici max. Britannici max. frater* (*CIL* IX 4959 = *ILS* 460, Cures Sabini, oppure del 212; *ILAlg.* II 3592, Castellum Tidditanorum, om. *Imp. Caes. e Parth. max.*).

<sup>52</sup> Cfr. HAMMOND, 1957, p. 50 n. 195. I primi esempi sono già del 219, cfr. *CIL* VIII 10304 = *ILS* 471; 22385 (pr. Cirta, Elagabalo designato al terzo consolato, con la seconda potestà tribunicia); XIII 9138 (pr. Boppard, Elagabalo designato al terzo consolato, con la terza potestà tribunicia).

<sup>53</sup> La formula ricorre 7 volte per Elagabalo e 22 volte per Severo Alessandro, cfr. MASTINO, 1981a, pp. 144 sg. Aggiungi ora AE 1936, 38 = *IAMar.* II 396 Volubilis (219) ed AE 1981, 902 pr. Timgad (222-225), quest'ultima di Giulia Mesa durante il regno di Severo Alessandro.



<sup>54</sup> Nove volte, compresa un'iscrizione poi riutilizzata per Severo Alessandro (CIL VIII 10118 = 22247 = ILS 5836 = ILS 3892 Ain-Beida, del 220); cfr. MASTINO, 1981a, p. 145.

<sup>55</sup> Quattro volte per Elagabalo, due per Severo Alessandro, cfr. *ibid.*

<sup>56</sup> CIL XVI 189 pr. Plovdiv (224, diploma), sul lato interno; all'esterno Severo Alessandro è ricordato come *divi Antonini Magni Pii filius*.

<sup>57</sup> Cfr. CIL XVI 140 = VI 37183 = ILS 9058 l. 7, Roma (222) ed AE 1964, 269 = 1966, 339 Planinica (222), sul lato esterno: all'interno Severo Alessandro, a differenza di Elagabalo, è ricordato senza l'elenco degli ascendenti.

Si può vedere anche CIL XVI 141 = ILS 475 l. 7 Monza (221-222), dove Severo Alessandro è ricordato come [*divi Antonini Magni nep(os)*], cfr. D. VAGLIERI, in DE I, 1895, p. 398 s.v. *Alexander (M. Aurelius Severus)*.

<sup>58</sup> AE 1936, 41 = IAmAr. II 399 Volubilis, dedicata dalla *resp(ublica) Volubilit(anorum)* tra il 26 (?) giugno 221 (Severo Alessandro Cesare) ed il 13 marzo 222 (morte di Elagabalo). L'erasione dei nomi degli impertori *damnati* è avvenuta in due momenti successivi: a partire dal 222 per Elagabalo, padre del Cesare; dopo il 235 per Severo Alessandro.

Per il titolo *Pius* portato da Elagabalo, cfr. L. PERNIER, in DE III, 1922, p. 668, s.v. *Heliogabalus (M. Aurelius Antoninus)*.

Il nome di Elagabalo in genitivo si trova naturalmente anche nelle iscrizioni dedicate a Giulia Mesa, *avia* dell'imperatore (cfr. p. es. CIL XI 3774 Careiae del 218-222).

<sup>59</sup> Cfr. CAGNAT, 1914, p. 211 n. 3; INSTINSKY, 1952, pp. 98-103; DOIGNON, 1966, p. 1695; PFLAUM, 1970, pp. 159-185.

<sup>60</sup> Cfr. MASTINO, 1981a, p. 37 e pp. 155 sgg. Si può vedere ad esempio, per l'anno 198, CIL III 6911 = AE 1888, 179 (pr. Arabissus); le altre iscrizioni di quell'anno sono in genere di lettura incerta.

In alcuni casi per Geta erroneamente vengono associati l'attributo di *nobilissimus Caesar* ed il titolo di *Augustus*, cfr. p. es. CIL VIII 26540 = AE 1914, 180 = ILS 526 cfr. ILS 1409 del 205, Thugga dove è ricordato come *P. Septimius Severus [Geta Ca]es. Aug. nob. c[os]*, in maniera evidentemente inesatta.

<sup>61</sup> Cfr. MASTINO, 1981a, pp. 83 sg.

<sup>62</sup> Cfr. p. es. CIL III 5943 = IBR 360 (Castr Regina), del 204, dove dopo l'erasione l'attributo [*nobi*]lissimus *Caes.* di Geta fu attribuito a Caracalla.

<sup>63</sup> *Nobilissimus* compare nelle iscrizioni reincise riferito a Caracalla con la erasione del titolo di *Caesar* che seguiva in origine l'attributo: cfr. p. es. *fortunatissimus nobilissimusque* [- -] in CIL VI 1032 cfr. 31229 del 203 (Roma); *nobilissimus et [sup]er omnes indulgen[tissim]us* in CIL VIII 19693 = ILS 2093 forse del 206 (Castellum Celtianum); *fortissimus nobilissimusq(ue)* in CIL VIII 6996 = ILS 562 del 210, quindi in epoca successiva alla nomina di Geta a Cesare (Cirta).

Vedi anche *et super omnes p[rin]cipes nobi(li)ssim(us)* di CIL VIII 4826 = ILS 6097 del 209 (Civitas Nattabutum).

Più dubbio è il caso di CIL III 6911 = AE 1888, 179 del 202-209 (pr. Arabissus), dove sembrerebbe reinciso l'attributo *nobb. Caes.* riferito a Settimio Severo e Caracalla, ma in origine forse destinato a Geta, al singolare.

<sup>64</sup> Cfr. RIC IV, 1 [a. 1962], per Geta p. 316 nr. 13 a/b e p. 331 nr. 120 (del 200-202); p. 318 nr. 32 e p. 320 nr. 48 a/b e 49 (del 203-208).

La *Nobilitas* compare anche sulla monetazione di Settimio Severo, di Caracalla e di Giulia, ma sempre con riferimento a Geta: cfr. RIC IV, 1 [a. 1962], per Severo p. 131 nr. 320 (del 202-210), su un rovescio di Geta; *ibid.*, per Giulia Domna, p. 172 n. 596 (ibrido); *ibid.*, per Caracalla p. 235 nr. 162 (del 206-210).

<sup>65</sup> Cfr. LESUISSE, 1961b, pp. 217-287; PFLAUM, 1970, pp. 159 sgg.

<sup>66</sup> Cfr. H. VON PETRIKOVITZ, in RE XVIII, 1, 1939, c. 540, s.v. *Opellius nr. 1*.

<sup>67</sup> I casi sono numerosi, cfr. D. VAGLIERI, in *DE I*, 1895, pp. 396 sgg., s.v. *Alexander (M. Aurelius Severus) Invictus, Pius Felix*; A. STEIN, in *PIR I<sup>2</sup>* a. 1933, pp. 327-329 nr. 1610. Si vedano in particolare i diplomi militari *CIL VI 37183 = XVI 140 = ILS 9058 del 222 (Roma)*, *XVI 141 del 221-222 (Monza)* ed *AE 1964, 269 = 1966, 339 del 222 (Planinica)*.

In un caso Severo Alessandro, già Augusto, ha il titolo di *nobilissimus Caesar*: *CIL III 14184<sup>42</sup>*, un miliario della via *Tavio Amaseam* in Galazia (*Imp. Caesar Pius Felix Aug. M. Aur. Severus Alexander nobilissimus Caesar*).

<sup>68</sup> Cfr. p. es. *RIC IV*, 2 [a. 1962], p. 36 nr. 164 (Elagabalo); p. 93 nr. 290 (Severo Alessandro già Augusto).

<sup>69</sup> *CIL VIII 10307 = ILS 397*.

<sup>70</sup> *RIC III* [a. 1962], p. 381 nr. 139; p. 422 nr. 485; p. 423 nr. 489 (tutte con la XI potestà tribunicia e l'VIII acclamazione); per l'anno successivo, cfr. *ibid.*, p. 383 nr. 155 e 155 a; p. 424 nr. 501; p. 425 nr. 509 (tutte con la XII potestà tribunicia). Sul *dies imperii* di Commodo, cfr. HERZ, 1978, p. 1175.

<sup>71</sup> *CIL VI 420 = 30764* cfr. 36749 = *IG XIV 985 = IGR I 70 = ILS 398 add.*, cfr. PFLAUM, 1970, pp. 160 sgg.

Nella stessa iscrizione Commodo compare con l'attributo ἀσπιστής [τῆς] οἰκουμ[ένης] del tutto eccezionale e non reso nella traduzione latina: cfr. MASTINO, 1985, pp. 86 sg. e nn. 161 sgg., anche per un confronto con *CIL VI 532 = IGR I, 94 = IGUR I 182 = ILS 3738*, dello stesso periodo.

<sup>72</sup> *CIL V 4867*.

<sup>73</sup> Rispettivamente *CIL II 1405* e *XII 3312*.

<sup>74</sup> Cfr. HERZ, 1978, p. 1175.

<sup>75</sup> Cfr. PFLAUM, 1970, pp. 160 sg.

<sup>76</sup> Geta nacque a Mediolanum il 27 maggio 189, cfr. G. MANCINI, in *DE III*, 1922, p. 526, s.v. *Geta (P. Septimius)*; FLUSS, in *RE II*, 2A, 1923, c. 1565, s.v. *Septimius nr. 32*; per il 7 marzo, vd. BIRLEY, 1971, p. 303 nr. 31.

<sup>77</sup> *CIL XIV 5333*, dedicata [*Iuliae Aug. matri [n]obilissimi [prin]cipis, castrorum* ecc.

<sup>78</sup> *CIL VI 1074 = ILS 456 del 202-204*, cfr. PFLAUM, 1970, p. 161.

<sup>79</sup> Cfr. PFLAUM, 1970, pp. 161 sgg.

<sup>80</sup> Il *dies Caesaris* di Severo Alessandro è fissato tra il 9 ed il 30 giugno 221, probabilmente al 26 giugno, cfr. LORiot, 1975, p. 670 n. 96; HERZ, 1978, p. 1186 e n. 362; LORiot, 1981, p. 227.

<sup>81</sup> In occasione della morte di Elagabalo, Severo Alessandro fu proclamato Augusto e ricevette la seconda acclamazione imperiale: per la data, cfr. SCHWARTZ, 1977, pp. 167 sgg.; HERZ, 1978, p. 1186; LORiot, 1981, p. 227.

<sup>82</sup> Sulla titolatura di Giulia Mesa nelle iscrizioni, vd. ora KETTENHOFEN, 1979, pp. 144 sgg.

<sup>83</sup> Cfr. KETTENHOFEN, 1979, pp. 151 sgg.

<sup>84</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 156 sgg.

<sup>85</sup> *Iulia Cornelia Paula Aug.*, moglie di Elagabalo oppure anche *Iulia Aquilia Severa Aug. o Annia Faustina Aug.*, cfr. L. PERNIER, in *DE III*, 1922, p. 669 s.v. *Heliogabalus (M. Aurelius Antoninus)*. Assieme a Severo Alessandro poteva essere ricordata la moglie *Gnea Seia Herennia Sallustia Baebia Orbiana*, ripudiata nell'agosto 227, cfr. ora MARCILET-JAUBERT, 1980, pp. 172 sg. nr. 21 (= *AE 1981, 902*).

<sup>86</sup> Vd. ora il diploma *AE 1964, 269 = 1966, 339 del 222*, Planinica. Sul titolo cfr. DUSANIC, 1980, pp. 117-120, che propone di integrarlo anche in *CIL VI 2001*

del 221 (Fasti sodalium Antoninianorum) ed in *CIL* XVI 140 = VI 37183 = *ILS* 9058, Roma, del 222; vedi però le perplessità di LORJOT, 1981, pp. 227 sgg.

<sup>87</sup> Crispina è ricordata ad esempio in *CIL* VI 1014 del 176 e 1017 del 177-180, entrambe rinvenute a Roma; *CIL* X 408 (Volcei) è stata dedicata nel 180 al padre di Crispina; si vedano anche *CIL* VIII 2366 (Thamugadi) e 16530 (Theveste), quest'ultima dedicata [*p*]ro salut[*e*] di Commodo e di Crispina nel 180-182, cfr. A. STEIN, in *PIR* I<sup>2</sup>, a. 1933, p. 374, nr. 170.

<sup>88</sup> Marcia fu forse la figlia di *M. Aurelius Sabinianus Augg. lib.* (*CIL* X 5917 = *ILS* 1909, Anagnia), da identificare con la *Marcia Aurel(ia) Ceionia Demetrias stolata femina*, onorata con una statua dal *s(enatus) p(opulus)q(ue) Anagnin(orum)* (*CIL* X 5918 = *ILS* 406), cfr. A. STEIN, in *RE* XIV, 2, 1930, cc. 1604 sg., s.v. *Marcia* nr. 118.

<sup>89</sup> Hippol., *Ref. haer.* IX, 10 sgg., pp. 247 sg. WENDLAND, cfr. MELONI, 1975, pp. 350 sg. e 443.

<sup>90</sup> La menzione del solo Marco Aurelio tra i *maiores* di Commodo è molto rara tra il 180 ed il 192, cfr. p. es. *CIL* III 14150<sup>9</sup> pr. Amman (*divi Antonini f(i)lius*) tra il 181 ed il 182). L'omissione di Antonino Pio, Adriano, Traiano e Nerva è invece frequente prima della morte di Marco Aurelio (cfr. p. es. *CIL* VIII 1321 = 14853 Tuccabor; 8468 Sitifis; 12095 Muzuc; 25827 Vallis) o anche nelle iscrizioni successive al 196 dedicate *Divo Commodo*, figlio di Marco Aurelio, fratello di Settimio Severo ed eventualmente *patruus* di Caracalla (cfr. p. es. *CIL* VIII 1356 = 14892 a Tichilla; 4826 Civitas Nattabutum; 6994 Cirta; 19679 pr. Cirta).

<sup>91</sup> Cfr. MELONI, 1958, pp. 201 sg. pros. 21.

## LE TOMBE E L'AREA CIRCOSTANTE

L'esplorazione dell'area esterna all'edificio funerario ha messo in luce i resti sconvolti di nove tombe (1-9), tutte riferibili al medesimo contesto culturale, di età romano-imperiale. (Tav. III).

Tre sepolture sono del tipo «alla cappuccina», (1, 2, 9) una (3), è una semplice sepoltura terragna, le cinque rimanenti (4, 5, 6, 7, 8), sono di tipologia imprecisata.

Le tombe sono apparse tutte rovinare e schiacciate per la pressione del terreno e quelle di cui non si è identificato con sicurezza il tipo della copertura vennero sconvolte dai mezzi meccanici pesanti; è probabile che fossero o tombe «alla cappuccina» o tombe «a cassone»: poco distanti da esse infatti si sono rinvenuti numerosissimi frammenti di embrici pertinenti alle coperture.

Il rinvenimento delle tombe, che fanno parte della vasta necropoli meridionale, oltre a confermare ancora una volta il carattere funerario dell'area, precisa i rapporti tra il centro abitato antico e delimita le aree delle necropoli.

La frequentazione del luogo, in età romana, dal II al VI sec. d.C. ed in epoca moderna, dal XVII sec. sino ai nostri giorni, è attestata dai numerosi reperti rinvenuti negli strati superficiali, più precisamente nello strato 0/humus, e nello strato 1/argilloso, oltre ad alcuni ritrovamenti sporadici superficiali.

Le tombe sono state individuate a N/NE della superficie esplorata, distribuite in due gruppi affiancati, costituiti uno, a N, dalle tombe 1-4, l'altro, a NE, dalle tombe 5-9, tutte disposte senza ordine apparente, ma notevolmente ravvicinate tra loro.

Tutte le fosse sono scavate in uno strato di terra argillosa, di colore rosso vivo, compatto, di consistenza litoide, denominato strato 1, omogeneo in tutta l'area esterna all'edificio, parzialmente coperto da uno strato di terreno agricolo di spessore vario, certamente diverso da quello antico, indicato come strato 0; su quest'ultimo vi era una discarica di rifiuti di età contemporanea.

Le deposizioni si trovano da una quota di m. 7,95 a m. 8,20 sul livello del mare.

Ad est dell'edificio tombale, al di sotto dello strato 1, alla quota di m. 8,50 ca. s.l.m., affiora una bancata di calcare organogeno

del Terziario, non compatto, di colore bianco, che probabilmente interessa l'intera area esplorata.

Tra le tombe rinvenute nell'area esterna dell'edificio non si hanno casi di deposizioni sovrapposte, ma soltanto una sepoltura bisoma (2); le disposizioni prese in esame sono quindi dieci.

Le fosse, (T. 1, 2, 9) sono lunghe da m. 2,14 a m. 1,76, eccetto la T. 2, bisoma, lunga m. 2,55, e larghe da m. 0,68 a m. 0,50; la lunghezza residua dei resti scheletrici varia da m. 1,58 a m. 0,50.

L'orientamento prevalente segue l'asse SE/NO nelle tombe 1, 5, 7, 9; l'asse E-SE/O-NO compare nelle quattro deposizioni 2A, 2B, 3, 4; hanno l'orientamento lungo l'asse S-SO/N-NE le tombe 6 e 8.

Per la giacitura degli inumati si possono prendere in esame nove deposizioni su dieci, ovvero tutte eccetto la 2B. La disposizione è sempre la medesima, sono tutti posti supini. In tutte le tombe, tranne l'inumato 2A, i resti scheletrici sono mal conservati, corrosi dall'umidità e dall'azione acida del terreno.

Il cranio in quattro casi, nelle tombe 2A, 5, 6, 10, è volto od inclinato a destra; in tre casi, nelle deposizioni 1, 8, 9, a sinistra; l'orientamento predominante è ad Est, (T. 2A e 5) (in entrambi i casi il cranio è volto a destra) ed a SE, (T. 1 e 9) (in entrambi i casi il cranio è volto a sinistra); quindi a Sud, nella T. 6 (cranio volto a destra); ad Ovest, nella T. 7 (cranio volto a destra); ed a Nord, nella T. 8 (cranio volto a sinistra).

Gli arti superiori sono distesi lungo i fianchi in tre casi su sette, con due eccezioni: nelle deposizioni 1 e 9 gli arti superiori sono piegati sul bacino, ed in quella 2A gli arti sono distesi, ma le mani sono poggiate sul bacino.

In un solo caso, nella T. 8, gli arti superiori sono piegati sulla cassa toracica.

Gli arti inferiori in otto casi su nove, tutte le tombe salvo la 2A, sono, salvo leggere divaricazioni, distesi.

Nella deposizione 2A sono incrociati in modo tale che il femore destro si trova sotto quello sinistro.

Il corredo funebre è stato rinvenuto solamente in cinque deposizioni su dieci, nelle T. 1, 2A, 2B, 8, 9.

Il numero degli elementi costitutivi e la natura varia da tomba a tomba, ed anche la zona di rinvenimento dei reperti.

I corredi sempre molto poveri, eccetto quello rinvenuto nella

tomba 2, sono costituiti generalmente da *olpai* di ceramica comune, vasetti di vetro, lucerne, monete di bronzo, chiodi di bronzo.

Le quattro monete di bronzo sono state poste in due casi sul bacino (T. 8 e 9), in uno (T. 1), nella mano sinistra, in un altro caso in prossimità della cassa toracica (T. 2B).

I chiodi di bronzo sono, tra il cranio e l'omero (T. 1) e in prossimità del cranio, vicino alla colonna vertebrale (T. 2B).

I reperti ceramici sono stati rinvenuti sotto gli embrici della copertura (T. 1) sul bacino (T. 2A), ed in prossimità dei piedi (T. 2A e 9).

Le lucerne sono poste vicino ai piedi (T. 1), e sul bacino (T. 2A).

I vasetti di vetro sono stati rinvenuti al di sotto degli embrici di copertura (T. 1) e vicino al bacino ed al di sotto di un arto inferiore (T. 2A).

In due sepolture si sono rinvenuti chiodi di ferro testimonianti sia la presenza di cassette lignee (T. 2) che la cassa lignea dell'inumato (T. 5).

Di particolare interesse è la spatola d'osso rinvenuta al di sotto di un arto inferiore, nella T. 2A.

Gli embrici di copertura di fattura rozza, sicuramente locale, privi di bolli di fabbrica non offrono possibilità di datazione.

Dall'esame delle associazioni dei materiali dei corredi funebri e degli strati le tombe possono essere inquadrare tutte in un arco cronologico che va dalla fine del II sec. alla prima metà del III sec. d.C.

Manca qualsiasi elemento che possa farle ritenere cristiane.

### *Tomba 1*

Tipologia: cappuccina con corredo

Misure: m. 2,14 x 0,50 x 0,32

Strato: argilloso

Quota: m. 8,10 s.l.m. (qta. bacino) - m. 7,96 s.l.m. (qta. fondo fossa)

Tav. XII, XV, Fig. 15, 16

La fossa di forma rettangolare, scavata nello strato di terra argilloso, è coperta da quattro embrici di fattura rozza, disposti a doppio spiovente e da uno di testata, slittati dalla posizione originaria e tutti frammentati.

Al di sopra la copertura è rivestita da scaglie di calcare e malta. Lo scheletro, riferibile, da un primo esame antropologico, ad indivi-

duo giovane, orientato lungo l'asse O/E - SE/NO (è indicata per prima la posizione del cranio), è adagiato supino sul fondo della fossa, con il capo volto a sinistra e reclinato sull'omero.

L'arto superiore destro è disteso lungo il fianco, quello sinistro è piegato sul bacino. Gli arti inferiori si stendono paralleli.

Il corredo funebre è costituito da due *olpai* frammentate di ceramica comune ed un vasetto di vetro frammentario, rinvenuti appena al di sotto della copertura; un chiodo di bronzo posto tra il cranio e l'omero destro; una moneta di bronzo che l'inumato stringeva nella mano sinistra; una lucerna.

## Corredo

### 1 - Moneta di bronzo.

Asse di Settimio Severo

194 d.C.

Inv. sc. N. 2456

(per questa e tutte le altre monete si vedano le schede specifiche).

### 2 - Chiodo di bronzo (Tav. XV, 2).

Asta a sezione quadrata, testa bombata circolare.

Ø testa cm. 2,00.

Lungh. resid. cm. 5,2.

Inv. sc. N. 2457

### 3 - Lucerna monocline a disco (Tav. XV, 1).

Corpo circolare, beccuccio arrotondato con attacco «a cuore»; ampia spalla leggermente inclinata verso l'esterno, decorata da cinque e sei file concentriche irregolari di puntini in rilievo; disco concavo, privo di decorazione, delimitato da anello rilevato circolare. Foro per l'alimentazione decentrato. Base rotonda, delimitata da un anello. Ansa ad anello perforata.

Argilla in frattura di colore beige, superficie esterna verniciata di colore marrone-rosso.

Nel fondo firma *LCAECS*<sup>1</sup> - lettere incise, alt. cm. 0,4.

Lucerna frammentaria<sup>2</sup>.

Lungh. cm. 9,6 (con ansa cm. 11,6); Ø cm. 8,4; alt. cm. 2,4 (con ansa cm. 4,0).

Forma *Dressel - Lamboglia* tipo 28; *Deneauve* VIII B; *Ponsich*, tipo III C; *Loeschcke* tipo VIII.

Cfr. per il bollo: *C.I.L.* V, 8114, 17; IX, 6081, 13; X, 8053, 41; XV, 2, 6350.

Datazione: fine II - 1<sup>a</sup> metà III sec. d.C.<sup>3</sup>

Inv. sc. N. 2458

### 4 - Olpe di ceramica comune (Tav. XV, 4).

Corpo ovoidale, breve collo tronco conico espanso verso l'alto, orlo estroflesso arrotondato, bassissimo piede a disco, ansa a nastro con scanalatura centrale, impostata verticalmente sotto l'orlo e sulla spalla.

Frammentaria nell'orlo e nella pancia.

Argilla compatta di colore nocciola, ricca di inclusi silicei e micacei, superficie esterna ruvida<sup>4</sup>.

Ø orlo cm. 4,6; Ø pancia cm. 13,4; Ø piede cm. 6,2; alt. cm. 19.

Inv. sc. N. 2459

5 - *Olpe di ceramica comune* (Tav. XV, 3).

Corpo globulare provvisto di corto collo troncoconico, orlo estroflesso a mandorla, brevissimo piede a disco, ansa a nastro con scanalatura centrale, impostata verticalmente sotto l'orlo e nella spalla.

Frammentario nella pancia.

Argilla compatta di colore beige rosato, ricca di inclusi bianchi e neri.

Superficie esterna ruvida. Tracce di ingubbiatura<sup>5</sup>.

Ø orlo cm. 3,9; Ø pancia cm. 13; Ø piede cm. 5,8; alt. cm. 17,5.

Inv. sc. N. 2460

6 - *Bicchiere di vetro*.

Bicchiere di vetro molto sottile con corpo cilindrico, parete sagomata, leggermente rastremata verso il fondo.

Orlo arrotondato, rientrante, profilo continuo.

Fondo ispessito e lievemente concavo. Basso piede ad anello.

Vetro di colore azzurro con iridescenze<sup>6</sup>.

In corso di restauro.

La produzione di bicchieri cilindrici a piede ebbe origine nella seconda metà del II sec. d.C. e sopravvisse per tutto il IV sec.; essi son diffusi in tutto il territorio dell'Impero.

Inv. sc. N. 2461

## Tomba 2

Tipologia: cappuccina bisoma, con corredo

Misure: m. 2,85 x 0,55/0,60 x 0,30

Strato: argilloso

Quota: m. 8,16 s.l.m. (qta. fossa) m. 8,02 s.l.m. (qta. fondo fossa)

Tav. XII, XIII, XVI, Fig. 17, 18

La fossa di forma rettangolare, irregolare, scavata nello strato di terra argilloso, contiene due inumati.

La copertura, sconvolta, è costituita da un numero imprecisabile di embrici disposti a doppio spiovente, uno era posto a coltello ad un'estremità.

Al di sopra vi è un riempimento in muratura di scaglie di calcare e malta. E' di particolare interesse il fatto che la tomba contenga due scheletri — indicati come 2A e 2B — attribuibili ad individui giovani, uno dei quali — 2A — sicuramente di sesso femminile a giudicare dal corredo, ed entrambi disposti lungo l'asse SE/NO.

L'inumato 2A, adagiato supino, con il capo reclinato sull'omero destro e leggermente slittato sulla cassa toracica, doveva avere gli



arti superiori distesi lungo i fianchi e le mani adagiate sul bacino; gli arti inferiori sono incrociati, talché il femore destro si trova sotto quello sinistro, posizione singolare dovuta forse ad una costrizione del corpo effettuata al momento della sepoltura.

I resti scheletrici 2B sono in pessime condizioni di conservazione: le ossa, corrose dall'umidità, mostrano di aver subito un rapido processo di disgregazione dovute forse alla gran quantità di malta mescolata alla terra; il defunto è deposto supino, con gli arti inferiori distesi.

Gli inumati hanno due corredi distinti. Accanto allo scheletro 2A si rinvencono: a sinistra vicino al cranio una olpe di ceramica comune e a destra vicino al bacino, due vasetti di vetro acromo, frammentati e numerosissimi frammenti di vetro irricomponibili, tutti pertinenti ad un oggetto non identificabile, ed inoltre una lucerna sul bacino; in prossimità dei piedi un frammento di vaso di ceramica comune; al di sotto dell'arto inferiore destro un lacrimatoio di vetro ed una spatola d'osso.

Accentrati in due gruppi, al di sopra degli arti inferiori ed accanto al bacino, si raccolgono numerosissimi chiodi di ferro di piccole dimensioni, che testimoniano, con ogni probabilità la presenza di due cassette lignee o di altro materiale deperibile (vestiti? tessuti?).

Accanto ai resti scheletrici 2B si sono raccolti frammenti attribuibili a vasi di ceramica comune, un chiodo di bronzo, vicino alla colonna vertebrale, a sinistra; una moneta di bronzo, nella zona della cassa toracica.

I due individui sono stati sepolti quasi contemporaneamente o ad un breve intervallo di tempo, in quanto si rinvencono alla stessa quota, ma lo scheletro 2A è stato deposto prima di quello 2B, infatti le ossa dei piedi dello scheletro 2B poggiano sulle ossa del bacino del 2A.

Si potrebbe ipotizzare un vincolo di parentela tra i due individui, o forse, più semplicemente, una comune e contemporanea causa di morte (malattia?).

## Corredo

### *Inumazione 2A*

1 - *Lucerna monocline a disco* (Tav. XVI, 1).

Corpo circolare; spalla leggermente inclinata verso l'esterno, decorata da tralci vegetali stilizzati in rilievo; disco concavo delimitato da un anello rilevato

circolare, decorato in rilievo con due figure umane stanti una delle quali armata con elmo e lancia.

Ansa ad anello perforata più larga all'attaccatura, più sottile al centro.

Argilla di colore beige-rosato, la superficie esterna presenta tracce della vernice di colore rosso<sup>7</sup>.

Lungh. residua (con ansa) cm. 11,4; diam. cm. 9,00; alt. residua con ansa cm. 4,00.

Forma *Lamboglia* - Dressel 28; *Deneauve* VIII.

Datazione: fine II - III sec. d.C.

Inv. sc. N. 2482

2 - *Olpe di ceramica comune* (Tav. XVI, 3).

Corpo globulare, alto collo cilindrico irregolare, orlo leggermente estroflesso, breve piede a disco, ansa verticale a nastro, sopraelevata, percorsa da due solcature, impostata tra la spalla ed il collo. Frammentaria nell'orlo e nella pancia. Argilla compatta, omogenea, beige-rosato. Superficie esterna levigata di colore beige-rosato.

Ø orlo cm. 3,00; Ø pancia cm. 10,4; Ø piede cm. 4,6; alt. cm. 13,6.

Inv. sc. N. 2483

3 - *Quattro frammenti pertinenti a coperchio di ceramica comune* (Tav. XVI, 2).

Coperchio di forma conica svasata, frammentario dell'orlo, e presa centrale rialzata ed appiattita superiormente, a disco.

Argilla di colore rosa-arancio, ricca di inclusi micacei e silicei bianchi e neri. Superfici ruvide<sup>8</sup>.

Ø max residua cm. 13,5; alt. residua cm. 5,5.

Inv. sc. N. 2484

4 - *Balsamario globulare di vetro* (Fig. 18, 1).

Balsamario di vetro molto sottile, a corpo globulare schiacciato su basso piede ad anello. Breve collo cilindrico con orlo espanso ed arrotondato.

Un filamento di vetro si attorciglia sulla spalla ed in prossimità del piede.

Vetro acromo con iridescenze<sup>9</sup>.

In corso di restauro.

Databile alla fine del II - III sec. d.C.

La produzione iniziò forse verso la metà del II sec. e continuò per tutto il III sec. d.C.

Inv. sc. N. 2485

5 - *Balsamario globulare di vetro* (Fig. 18, 1).

Balsamario di vetro molto sottile, globulare identico al precedente.

Cfr. N. Inv. sc. N. 2485.

In fase di restauro si è rinvenuto all'interno del vaso un chiodo di ferro a cui s'è dato il N. di Inv. 2486 bis.

Inv. sc. N. 2486

6 - *Chiodo di ferro* (Tav. XVI, 6).

Chiodo di ferro frammentario. Asta a sezione quadrata. Testa bombata.

Frammentario della punta. Pessimo stato di conservazione.

Ø testa cm. 2; lungh. residua cm. 3,3.

(Rinvenuto in fase di restauro all'interno del vaso di vetro Inv. N. 2486).

Inv. sc. N. 2486 bis

7 - *Frammenti di vetro pertinenti ad oggetto non identificato e non ricostruibile.*

Inv. sc. N. 2487

8 - *Frammenti di vetro pertinenti ad oggetto non identificato e non ricostruibile.*  
Inv. sc. N. 2488

9 - *Balsamario tubolare di vetro* (Tav. XVI, 4, Fig. 18, 2).  
Corpo tubolare con pareti lievemente convesse e ventre distinto dal collo con una leggera strozzatura; alto collo cilindrico ad orlo irregolare espanso. Fondo piatto lievemente accennato.  
Vetro verde-azzurro con iridescenze.  
Ø orlo cm. 2,00; Ø collo cm. 1,00; Ø pancia cm. 2,4; Ø fondo cm. 0,5; alt. cm. 10,1.  
Forma comune dal I all'inizio del III sec. d.C.<sup>10</sup>.  
Inv. sc. N. 2489

10 - *Spatola di osso* (Tav. XVI, 5).  
Spatola di forma cilindrica irregolare con un'estremità piatta, arrotondata, e l'altra appuntita.  
Frammentaria in una estremità.  
Ø max cm. 0,5; Ø min. cm. 0,1; lungh. cm. 12,9.  
Inv. sc. N. 2490

### *Inumazione 2B*

11 - *Moneta di bronzo.*  
Asse di Faustina I  
Dopo il 141 d.C.  
Inv. sc. N. 2492

12 - *Chiodo di bronzo, frammentario* (Tav. XVI, 7).  
Asta a sezione quadrata e testa bombata circolare.  
Frammentario della punta. Asta lievemente piegata.  
Ø testa cm. 1,5; lungh. residua cm. 4,1.  
Inv. sc. N. 2493

13 - *Frammento di vaso di ceramica comune.*  
Frammento pertinente a parete e fondo di vaso, probabilmente una forma chiusa.  
Parete obliqua - fondo piatto.  
Impasto arancio ricco di inclusi bianchi - superfici ruvide.  
Cm. 3,3 x 3,5.  
Inv. sc. N. 2494

14 - *Frammento di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, orlo annerito.*  
Breve piede ad anello, parete obliqua, leggermente curvilinea.  
Impasto arancio ricco di inclusi neri, superfici ruvide.  
Cm. 2 x 3,8; piede alt. cm. 0,5.  
Inv. sc. N. 2495

15 - *Frammento di vaso di ceramica sigillata africana, tipo A.*  
Frammento di parete di vaso di forma non determinabile.  
Argilla arancio. Vernice arancio brillante.  
Cm. 2,5 x 1,3.  
Inv. sc. N. 2496

16 - *Frammento di vaso di ceramica comune.*  
Frammento di parete di vaso di forma non determinabile.  
Impasto a frattura bicroma arancio e beige con inclusi bianchi.  
Superfici di colore grigio chiaro levigate.  
Cm. 2,5 x 1,2.  
Inv. sc. N. 2497

### *Tomba 3*

Tipologia: sepoltura terragna

Misure: lunghezza residua dello scheletro m. 0,50

Strato: argilloso

Quota: m. 8,30 s.l.m. (scheletro) m. 8,15 (qta. fondo fossa)

Tav. XIII, Fig. 19

La deposizione, in una semplice fossa scavata nella terra argillosa, delimitata da scaglie di calcare bianco, arrotondate, ha subito gravi danni durante il passaggio dei mezzi pesanti.

Il defunto è disteso supino, orientato lungo l'asse NO/SE.

Nessuna traccia delle ossa del cranio, degli arti superiori ed inferiori. I pochi resti scheletrici sono in cattivo stato di conservazione.

Sepoltura priva di corredo.

### *Tomba 4*

Tipologia: probabile cappuccina o cassone

Misure: lunghezza residua dello scheletro m. 1,30

Strato: argilloso

Quota: m. 8,20 s.l.m.

Tav. XIV, Fig. 20

Di questa sepoltura non è possibile determinare la fossa che è scavata nello strato argilloso.

Probabilmente la copertura è del tipo alla cappuccina, o a cassone, si rinvengono infatti frammenti di embrici poco distanti, ma non è possibile stabilirlo con certezza, poiché la tomba è stata sconvolta dal passaggio di mezzi pesanti.

Lo scheletro, pertinente ad individuo giovane, è adagiato supino, orientato lungo l'asse NE/SO. Gli arti superiori sono distesi lungo i fianchi, gli arti inferiori leggermente divaricati.

Sepoltura priva di corredo.

### *Tomba 5*

Tipologia: probabile cappuccina o tomba a cassone

Strato: argilloso

Tav. XIV, Fig. 20; 21, 1

Di questa sepoltura tangente alla tomba 6 a NE non è possibile determinare la fossa, che è scavata nello strato di terra argillosa.

Probabilmente la tomba è del tipo alla cappuccina, o a cassone, ma non è possibile accertarlo, e come per le tombe 4, 6 e 8, si rinven-  
gono frammenti di embrici poco discosti.

Lo scheletro, rinvenuto in cattivo stato di conservazione, è posto supino, orientato lungo l'asse E-SE/O-NO, con il cranio reclinato sull'omero destro; gli arti superiori sono distesi lungo i fianchi, gli arti inferiori, distesi, probabilmente spostati dalla posizione originaria, sono leggermente spostati a destra. Alcuni chiodi di ferro rinvenuti in prossimità del cranio e degli omeri testimoniano la presenza della cassa lignea, deperita.

Sepoltura priva di corredo.

### *Tomba 6*

Tipologia: probabile cappuccina o tomba a cassone

Misure: lunghezza residua dello scheletro m. 1,58

Strato: argilloso

Tav. XIV, Fig. 20; 21, 2

Di questa sepoltura, tangente alla T. 5 a NO, non è possibile determinare la fossa, scavata nello strato argilloso.

Probabilmente la copertura è del tipo alla cappuccina o a cassone, ma non è possibile provarlo: come per le T. 4, 5 e 8 si rinven-  
gono embrici frammentati poco distanti, ma la tomba è stata sconvolta dai mezzi meccanici pesanti.

Lo scheletro, rinvenuto in pessimo stato di conservazione, è posto supino, orientato lungo l'asse S-SO/N-NE, il cranio è ripiegato sull'omero destro; degli arti superiori si rinven-  
gono scarsi frammenti ossei; gli arti inferiori sono distesi.

Sepoltura priva di corredo.

### *Tomba 7*

Tipologia: lunghezza residua dello scheletro m. 1,36

Strato: argilloso

Quota: m. 8,57 s.l.m.

Tav. XIV

La fossa è scavata nello strato di terra argilloso; la copertura probabilmente alla cappuccina o a cassone non è determinabile, come per le tombe 4, 5, 6, 8.

Lo scheletro, rinvenuto in cattivo stato di conservazione, è posto supino, orientato lungo l'asse O-NO/E-SE; gli arti superiori si stendono lungo i fianchi, gli arti inferiori sono distesi.

Sepoltura priva di corredo.

### *Tomba 8*

Tipologia: probabile cappuccina o tomba a cassone con corredo

Misure: lunghezza residua dello scheletro m. 1,48

Strato: argilloso

Quota: m. 8,27 s.l.m.

Tav. XIV, Fig. 20, 2; 22, 1 e 2

La fossa è scavata nello strato di terra argillosa; la copertura, come per le T. 4, 5, 6, 7 sconvolte dal passaggio di mezzi meccanici pesanti, doveva essere alla cappuccina o a cassone: numerosi frammenti di embrici si trovano poco distanti.

Dello scheletro, orientato lungo l'asse N-NE/S-SO, rinvenuto in pessimo stato di conservazione, mancavano le ossa della cassa toracica; il cranio è inclinato leggermente a sinistra, gli arti superiori sono piegati sulla cassa toracica, gli arti inferiori distesi.

Unico elemento pertinente al corredo, rinvenuto sulle ossa del bacino, una moneta di bronzo.

### Corredo

1 - *Moneta di bronzo.*

Asse dell'Impero Romano

II - III sec. d.C.

Inv. sc. N. 2799

### *Tomba 9*

Tipologia: cappuccina con corredo

Misure: m. 1,76 x 0,68

Strato: argilloso

Quota: m. 8,20 s.l.m.

Tav. XIV, Fig. 22, 1 e 3

La copertura di questa tomba, di cui non è possibile determinare la fossa, scavata nello strato argilloso, è costituita da quattro embrici, disposti a doppio spiovente e da uno posto a coltello di

testata, di fattura rozza, tutti in pessime condizioni di conservazione, frammentati e slittati dalla posizione originaria.

Lo scheletro posto supino lungo l'asse E-SE/O-NO, è adagiato con il capo volto a sinistra, gli avambracci sono distesi lungo i fianchi e le braccia poggiano sul bacino; gli arti inferiori sono distesi.

Il corredo funebre è costituito da una moneta di bronzo forse stretta nella mano sinistra, che si rinviene sul bacino.

Vicino ai piedi il defunto ha un'olpe frammentaria (altri frammenti ceramici sono stati individuati in fase di restauro).

## Corredo

### 1 - *Moneta di bronzo.*

Asse di Commodo

190 d.C.

Inv. sc. N. 2801

### 2 - *Olpe di ceramica comune* (Fig. 22, 3).

Corpo sferoidale breve collo espanso verso l'alto, orlo estroflesso arrotondato, bassissimo piede, ansa a nastro con scanalatura centrale, impostata verticalmente sotto l'orlo e sulla spalla.

Frammentario nell'ansa.

Argilla compatta omogenea di colore beige rosato.

Alt. cm. 17,4; Ø orlo cm. 4,2; Ø corpo cm. 14,2; Ø piede cm. 6,4.

Inv. sc. N. 2802/2803

### 3 - *Frammenti pertinenti ad un vaso di ceramica comune.*

Frammenti pertinenti alle pareti di un vaso (olpe?) non identificabile né ricostruibile.

Inv. sc. N. 2804

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE SEPOLTURE

tomba N.	Tipologia	Misure	Strato-quota	Orientamento	Stato di conserv. resti scheletrici	Corredo	Cronologia
1	cappuccina con corredo	m. 2,14 x 0,50 x 0,32	strato argilloso m. 8,10 s.l.m.	E-SE/N-NO	discreto (scheletro)	2 <i>olpai</i> di ceramica comune, 1 vaso di vetro, 1 chiodo di bronzo, 1 lucerna, 1 moneta di bronzo,	fine II/I metà III sec. d.C.
2	cappuccina con corredo	m. 2,85 x 0,55/0,60 x 0,30	strato argilloso m. 8,02 s.l.m.	2A: SE/NO	cattivo (2A scheletro)	2A 1 olpe ceramica comune, 1 vasetto di vetro, framm. pertinente 1 oggetto non identificato di vetro, 1 lucerna, 1 lacrimatoio di vetro, 1 spatola di osso, 1 framm. vaso di ceramica comune, chiodi di ferro di piccole dimensioni,	2 metà II/I metà III sec. d.C.
					pessimo (2B framm. ossei)	2B 1 moneta di bronzo, 1 chiodo di bronzo, framm. vasi di ceramica comune,	2 metà II/I metà III sec. d.C.
3	sepoltura terragna	lunghezza residua scheletro m. 0,50	strato argilloso m. 8,30 s.l.m.	NO/SE	pessimo (tronco, bacino)		



N. tomba	Tipologia	Misure	Strato-quota	Orientamento	Stato di conserv. resti scheletrici	Corredo	Cronologia
4	probabile cappuccina o tomba a cassone	lunghezza residua scheletro m. 1,30	strato argilloso m. 8,22 s.l.m.	NE/SO	cattivo (scheletro)		
5	probabile cappuccina o tomba a cassone	lunghezza residua scheletro m. 1,58	strato argilloso m. 8,20 s.l.m.	E-SE/O-NO	cattivo (scheletro)	chiodi di ferro intorno cranio ed omeri	
6	probabile cappuccina o tomba a cassone	lunghezza residua scheletro m. 1,58 circa	strato argilloso m. 8,27 s.l.m.	S-SO/N-NE	pessimo (scheletro)		
7	probabile cappuccina o tomba a cassone	lunghezza residua scheletro m. 1,36 circa	strato argilloso m. 8,57 s.l.m.	O-NO/E-SE	cattivo (scheletro)		
8	probabile cappuccina o tomba a cassone	lunghezza residua scheletro m. 1,48 circa	strato argilloso m. 8,27 s.l.m.	N-NE/S-SO	pessimo (scheletro)	1 moneta di bronzo	II-III sec. d.C.
9	cappuccina con corredo	m. 1,76 x 0,68	strato argilloso m. 8,20 s.l.m.	E-SE/O-NO	cattivo (scheletro)	1 moneta di bronzo, 1 olpe di ceramica comune frammenti di ceramica comune (olpe?)	fine II sec. d.C.

## MATERIALI VARI RINVENUTI NELL'AREA CIRCOSTANTE

Lo studio dell'area esterna all'edificio rettangolare ha evidenziato la presenza di due strati archeologici tra il piano di campagna e la bancata di calcare di età miocenica.

I reperti rinvenuti nel primo strato, indicato come strato 0/ humus superficiale, sconvolto in epoca moderna-contemporanea, testimoniano come si è detto, la frequentazione del luogo dal II fino al VI sec. d.C. in età romana imperiale, e poi sicuramente dal XVII sec. d.C. sino ai nostri giorni.

Le quantità e la tipologia dei reperti è omogenea per questo strato in tutta l'area: sono stati recuperati frammenti di ceramica sigillata sud-gallica, di ceramica sigillata orientale, di ceramica sigillata africana tipo A e D e da cucina, di ceramica sigillata lucente, di ceramica sigillata grigia, oltre ai numerosi frammenti di ceramica comune, «rozza terracotta», di embrici e di coppi; notevoli i frammenti di ceramica smaltata del 1800 ed alcune pipe del XVII-XVIII sec.

Nel secondo strato, con terreno argilloso, indicato come strato 1, sono state ritrovate tutte le tombe ad inumazione datate II-III sec. d.C., e numerosi frammenti ceramici di notevole interesse.

La tipologia e la cronologia degli oggetti cambia rispetto a quella dello strato superiore; si nota, peraltro, un aumento proporzionale dei reperti di età romana ed una diminuzione dei frammenti datati dal 1800 ai nostri giorni.

Si sono presi in esame i reperti più significativi, sia tipologicamente che cronologicamente, rinvenuti nel primo e nel secondo strato oltre a due interessanti ritrovamenti sporadici superficiali effettuati prima dell'inizio dei lavori di scavo archeologico, tralasciando i numerosissimi frammenti di ceramica rozza, di ceramica comune e gli embrici che non presentano particolarità di rilievo.

Lo stato di conservazione dei reperti, in relazione alle condizioni del terreno, è discreto, anche in considerazione del fatto che si tratta per la maggior parte di frammenti di ridotte dimensioni, facilmente deperibili.

Sono per lo più oggetti di uso comune, domestico, è rara la ceramica fine da mensa decorata.

La ceramica sigillata sud-gallica e quella sigillata italica sono attestate in quantità irrilevanti.

Sono presenti alcuni frammenti di ceramica sigillata orientale.

Molto variamente rappresentata è la ceramica sigillata africana da mensa: tipi «A» e «D» e qualche raro frammento di tipo «C».

Numerosissima, piuttosto uniforme, la ceramica africana da cucina del tipo «orlo annerito», e «patina cenerognola»; colpisce la presenza di alcuni frammenti di ceramica cosiddetta «a vernice rossa interna».

Scarsamente rappresentate sono la ceramica sigillata «lucente» e sigillata «grigia».

Stupisce la scarsezza delle lucerne.

La classe più numerosa è la ceramica d'uso comune, la forma più diffusa, tra quelle chiuse, è l'olpe, sia globulare che ovoidale, tipica del III sec. d.C.

Tra le forme aperte, molto frequenti i catini ed i bacini, di cui alcuni con decorazioni dipinte ed a cordone plastico, attestati a Porto Torres in strati di III e IV sec. d.C.

Frequenti anche i vasi imitazione di forme prodotte in ceramica sigillata africana; i vetri sono in quantità non considerevole di colore verde-azzurro o bianco, pertinenti per lo più a balsamari, di difficile datazione se non dall'associazione con gli altri reperti.

Purtroppo la povertà del materiale e la limitatezza degli strati osservati rende parziale ogni considerazione e deduzione, che riguarda soprattutto il materiale ceramico.

Sembra tuttavia che il *terminas ante quem* di frequentazione sia da porsi in un momento — II sec. d.C. — in cui i prodotti di provenienza gallica ed orientale agonizzavano, limitati dalle importazioni dall'Africa e, probabilmente, dall'abbondante produzione locale.

Inoltre le scarse attestazioni della ceramica sigillata lucente e della sigillata grigia confermano la modesta portata dei rapporti nel III e IV sec. d.C. con altri centri di produzione, in primo luogo di ambiente gallico.

Alcuni oggetti, oltre agli embrici pertinenti alle coperture delle tombe, di sicura fabbricazione locale<sup>11</sup>, ripropongono le necessità di uno studio accurato sulle officine e sui forni ceramici della colonia, oltre ad un tentativo di ubicazione di probabili cave di argilla in età romana vicine al centro urbano.

Il *terminus post quem non* di frequentazione del luogo, in età romana può essere ipotizzato in base ai ritrovamenti alla fine del V - primi del VI sec. d.C.

## REPERTI DELLO STRATO 0<sup>12</sup>

1 - *Due frammenti di orlo di vaso di terra sigillata sud-gallica* (Tav. XVII, 1). Orlo orrotondato, bordo a profilo curvilineo-concavo, decorato con fitte striature incise a rotella. Impasto di colore beige-rosato, compatto. Vernice di colore rosso scuro, brillante. Probabile Forma *Dragendorff* 29.

Cm. 4,2 x 2,5.

Databile dal 20 d.C. all'età neroniana<sup>13</sup>.

Inv. sc. 466

2 - *Frammento di orlo e di parete di coppa di ceramica sigillata africana, tipo A* (Tav. XVII, 2).

Orlo piatto; parete obliqua leggermente ricurva. Impasto omogeneo di colore arancio. Vernice arancio brillante. Vicino alla Forma *Lamboglia* 8 (variante?)<sup>14</sup>. Forma *Hayes* 14/17 (datazione probabile seconda metà del II secolo d.C.). *E.A.A. Atlante* 1981, p. 34, Tav. XVII, 5-10.

Cm. 3,2 x 2,7.

La datazione precisa di questa forma e la sua evoluzione morfologica sono incerte. Sembra improbabile che sia stata prodotta prima della seconda metà del II sec. d.C. (*Hayes*).

Prima metà III sec. d.C. (*Ostia I*)<sup>15</sup>.

Inv. sc. 239

3 - *Frammento di orlo e di parete di coppa di ceramica sibillata africana, tipo A* (Tav. XVII, 3).

Orlo orrotondato; parete rettilinea, verticale. Impasto di colore arancio scuro. Vernice arancio scuro, brillante.

Forma *Lamboglia* 3A. Forma *Hayes* 14. *E.A.A. Atlante* 1981, Tav. XVI, 7-9. Cm. 2,5 x 2,2.

Di età antoniniana e oltre (*Lamboglia*). Metà del II sec. (*Hayes*). Attestazioni ad Ostia della fine dal II al III sec. d.C.<sup>16</sup>

Inv. sc. 299

4 - *Frammento di orlo di patere di ceramica sigillata africana, Tipo A* (Tav. XVII, 5).

Resta solo l'orlo orizzontale, piano, estroflesso. Sull'estremità superiore scanalatura che assume l'aspetto di un «gradino». Impasto di colore arancio. Vernice arancio brillante. Vicino alla Forma *Lamboglia* 23b. Forma *Hayes* 6c. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 25, Tav. XIII, 15-19.

Datato alla seconda metà del II sec. d.C. Sembra non essere più prodotto nella prima metà del III sec. (*Ostia I*)<sup>17</sup>. Si tratta forse di una variante (?).

Cm. 2,6 x 1,8; Ø orlo cm. 32.

Inv. sc. 505

5 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica sigillata africana, Tipo D* (Tav. XVII, 6).

Orlo a profilo triangolare rientrante; parete obliqua. Impasto compatto, arancio scuro. Vernice arancio scuro, brillante. Forma *Lamboglia* 54, datato IV sec. d.C. Forma *Hayes* 61B datato 400-450 d.C. *E.A.A. Atlante* 1981, pp. 83-84, Tav. XXXIV, 1-9; Tav. XXIV, 1-5. *Hayes* considera le Forme 53 e 54 come due diversi momenti nell'evoluzione di un'unica Forma (la 61). La Forma 54 corrisponderebbe alla fase più antica. Documentati a Luni in strati di metà IV -

seconda metà VI sec. e di fine IV - inizi V sec., ad Ostia in contesti di fine IV - inizi V sec. (*Ostia III-IV*) di IV-V sec. a Cartagine<sup>18</sup>.

Cm. 4,2 x 2,8; Ø orlo cm. 30.

Inv. sc. 48

6 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XVII, 4).

Orlo a profilo triangolare rientrante, vasca emisferica; simile alla precedente. Impasto compatto arancio scuro. Vernice arancio scuro brillante.

*Lamboglia* Forma 54 datato IV sec. *Hayes* Forma 61A datato 325-400/420 d.C. *E.A.A. Atlante* 1981, pp. 83-84, Tav. XXXIV, 19; Tav. XXV, 1-5<sup>19</sup>.

Cm. 6,2 x 2,7; Ø orlo cm. 63,8.

Inv. sc. 602

7 - *Frammento di orlo e di parete di coppa emisferica di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XVII, 8).

Orlo ingrossato bifido, appiattito, con scanalatura superiore per trattenere un coperchio. Parete ricurva, concava. Impasto compatto arancio. Vernice arancio brillante.

Vicino alla Forma *Lamboglia* 22b datato prima metà del III sec. d.C. Simile alla Forma *Hayes* 12 datato presumibilmente alla fine del II sec. d.C. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 114, Tav. LII, 12.

Cm. 4,6 x 3,5.

Contrariamente *A. Carandini - S. Tortorella*<sup>20</sup>, datano il tipo al V-VI sec. d.C. in base a ritrovamenti di Conimbrige, di Cartagine, Belo, ad Ampurias<sup>21</sup>.

Inv. sc. 182

8 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XVII, 7).

Coppa con orlo «a mandorla alquanto ingrossato»; parete spessa, svasata. Impasto compatto di color arancio. Vernice arancio, molto brillante.

Forma *Lamboglia* 1 datato IV sec. Forma *Hayes* 99A datato 510/540. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 109, Tav. 21, 1-8.

Cm. 3,6 x 2,9; Ø orlo cm. 23.

E' una forma presente a Luni in strati di V sec. d.C., datazione che anticipa quella suggerita dallo *Hayes* per questa forma, che apparirebbe solo dall'inizio del VI sec. d.C. A Ventimiglia è presente in strati di V- VI sec.; *F. Pallarès* suppone che proprio questa forma «rappresenti l'ultima fase dell'impero romano in Occidente, è sostanzialmente il V sec.»<sup>22</sup>. Attestato a Conimbrige in strati di metà V sec. e in livelli posteriori<sup>23, 24</sup>.

Inv. sc. 47

9 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XVIII, 1).

Orlo ingrossato ed arrotondato, lievemente convesso e pendente, a sezione ellittica. Si congiunge alla parete rettilinea lievemente convessa mediante un incavo all'interno e un gradino all'esterno. Impasto compatto arancio scuro. Vernice arancio scuro, brillante. La parete presenta una scanalatura vicino all'orlo. Per la forma della vasca e l'inclinazione dell'orlo è vicino a *E.A.A. Atlante* 1981, p. 94 sgg. variante *Atlante* Tav. XLII, 4 databile al 500-580 d.C.

Cm. 4,6 x 5,2; Ø orlo cm. 34,8.

Inv. sc. 183

10 - *Frammento di fondo di patera di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XVII, 9).

Resta solo il fondo piano, piuttosto spesso. Impasto omogeneo compatto di colore arancio scuro. Vernice arancio scuro.

Cm. 5,7 x 4,8.

Inv. sc. 367

11 - *Frammento di orlo e di parete di tegame di ceramica sigillata africana, tipo A a strisce, da cucina* (Tav. XVIII, 2).

Orlo arrotondato e ripiegato all'interno; parete obliqua. Impasto omogeneo di colore arancio. Vernice interna arancio.

Nella superficie esterna superiormente striscia annerita, inferiormente vernice di colore arancio brillante.

Forma *Lamboglia* 10A a strisce. Forma *Hayes* 23B. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 217, Tav. CVI, 10-11.

Forma molto comune, databile dalla seconda metà del II - inizi III sec. d.C. (*Hayes*).

Attestato dalla prima metà del secondo sec. alla fine del IV inizi - V sec. d.C. (*Ostia III-IV*)<sup>25</sup>.

Inv. sc. 370

12 - *Frammento di orlo e di parete di ceramica africana da cucina, patina cinerognola* (Tav. XIX, 1).

L'orlo, congiunto alla parete, appare come applicato, superiormente mostra una scanalatura verso l'interno per la posa del coperchio; parete verticale obliqua. Impasto poroso, arancio scuro, ricco di inclusi bianchi. Superficie interna arancio scuro. Superficie esterna annerita.

Cm. 5 x 3,4; Ø orlo cm. 26.

L'inizio della diffusione si può porre nella tarda età flavia<sup>26</sup>. Secondo *Vegas*<sup>27</sup> «nessun giacimento della prima metà del I sec. ha potuto provare l'esistenza di questo tipo di tegami». *Carandini*<sup>28</sup> lo colloca nell'età severiana. E' questa la forma più diffusa e massicciamente testimoniata nel III-IV sec. d.C.<sup>69</sup>.

Inv. sc. 186

13 - *Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, ad orlo annerito* (Tav. XIX, 2).

Orlo arrotondato leggermente ingrossato, distinto dalla parete obliqua, leggermente ricurva.

Impasto poroso, ricco di minuti inclusi bianchi e neri. Superficie esterna levigata, interna ruvida; bordo annerito.

Vicino alla Forma *Hayes* 196 n. 1 (datato metà II - metà III sec. d.C.) *Ostia III*, fig. 332 p. 419. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 212, Tav. CIV, 2.

Cm. 3,4 x 3,7; Ø orlo cm. 19.

Attestazioni dall'età traiano-adrianea. Alla seconda metà del II sec. (*Ostia III*); attestazioni in un contesto di II sec. (probabilmente adrianeo), a Cartagine<sup>30</sup>.

Inv. sc. 397

14 - *Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, ad orlo annerito* (Tav. XIX, 3).

Orlo orrotolato, leggermente ingrossato, distinto dalla parete obliqua. Impasto

poroso, ricco di minuti inclusi. Superficie interna ruvida, esterna levigata. Il bordo ha perso quasi totalmente l'annerimento.

Simile al precedente.

Inv. sc. 398

15 - *Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, ad orlo annerito* (Tav. XIX, 4).

Orlo arrotondato spesso, non distinto dalla parete obliqua del piatto. Impasto poroso, arancio. Superfici interna ed esterna levigate. Bordo annerito.

Cm. 4,3 x 2,5; Ø orlo cm. 26.

Documentato in strati non anteriori al II sec., La sua presenza è massiccia anche in strati più tardi della prima metà del III sec. d.C.<sup>31</sup>

Inv. sc. 708

16 - *Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, ad orlo annerito* (Tav. XVIII, 3).

Bordo orizzontale con orlo arrotondato spesso, distinto dalla parete lievemente obliqua del piatto. Impasto poroso di colore arancio. Superfici interna ed esterna levigate. L'orlo ha perso quasi totalmente l'annerimento.

Cm. 4 x 3,4; Ø orlo cm. 39.

Vicino al tipo 5 *Luni II*<sup>32</sup> e forse più tardo. E' una forma già documentata in età severiana (fine II - inizi III sec.)<sup>33</sup>.

Inv. sc. 687

17 - *Frammento di parete di vaso di ceramica sigillata lucente* (Tav. XVII, 10).

Non risulta possibile determinare la forma a cui appartiene il frammento. Rimane solo la parete obliqua, leggermente ricurva, con scanalatura sulla parete esterna. Vaso di forma chiusa, non determinabile. Impasto compatto omogeneo, di colore arancio. All'esterno vernice di colore bruno-rossastro con riflessi metallici, molto brillante. All'interno vernice di colore rosso scuro opaca. Cm. 4,1 x 2,6.

Databile fine III - IV sec. d.C.<sup>34</sup>

Inv. sc. 369

18 - *Frammento di parete di vaso carenato di ceramica sigillata lucente* (Tav. XVII, 11).

Non risulta possibile determinare la forma a cui appartiene il frammento. Resta la parte rettilinea della vasca carenata; esternamente decorazione a rotella entro una stretta (mm. 3) scanalatura orizzontale, con incisioni regolari e poco profonde. Impasto beige-rosato compatto. Esternamente la vernice è quasi totalmente scomparsa. All'interno vernice di colore grigio scuro con riflessi metallici e quattro linee orizzontali parallele di colore rosso bruno.

Cm. 3 x 3,3.

Databile fine III - IV sec. d.C.<sup>35</sup>

Inv. sc. 619

19 - *Frammento di parete di patera di ceramica sigillata grigia* (Tav. XVII, 12).

Parete curvilinea pertinente a bassa patera emisferica. Impasto compatto omogeneo di colore grigio chiaro. Vernice esterna di colore grigio brillante. Superficie interna ruvida, priva di vernice.

Cm. 3 x 4,1.

Databile IV-V sec. d.C.<sup>36</sup>

Inv. sc. 588

20 - *Fondo di bicchiere di vetro* (Tav. XVII, 13).

Fondo di bicchiere di forma troncoconica con conoide notevolmente pronun-

ciato. Vetro di colore celeste-verde di sottile spessore. Frammentario del corpo.  
H. cm. 3, Ø max fondo cm. 4 ca.

Forma *Ising* 106.

Databile al IV-V sec. d.C.

Inv. sc. 217

21 - *Frammento di lastra di marmo con epigrafe* (Tav. XVII, 14).

Frammento di lastra di marmo bianco con venature grigie, di forma rettangolare iscritta. Sulla faccia anteriore tre lettere non distinguibili con caratteri di mediocre fattura. Incisione irregolare a sezione triangolare. Lacunoso su tutti i lati. Faccia posteriore levigato è anepigrafe.

Cm. 3,5 x 4; spessore cm. 1,3.

Nella 1<sup>a</sup> riga le lettere sono alte (altezza residua) cm. 1,2 e 2, nella 2<sup>a</sup> riga (altezza residua) cm. 0,7.

Inv. sc. 703

#### REPERTI DELLO STRATO 1 - ARGILLOSO

22 - *Moneta di bronzo.*

Antoniniano di Probo  
(non classificabile) 276-282.

Inv. sc. 1048

23 - *Moneta di bronzo.*

Moneta di Valentiniano II  
388-392 d.C.

Inv. sc. 1074

24 - *Moneta di bronzo.*

Antoniniano di Tetrico I  
270-273.

Inv. sc. 1736

25 - *Moneta di bronzo.*

Antoniniano Claudio II  
dopo 270.

Inv. sc. 1849

26 - *Moneta di bronzo.*

Moneta di Costante  
341-346 d.C.

Inv. sc. 1850

27 - *Moneta di bronzo.*

Antoniniano Vittorino  
269-270.

Inv. sc. 1914

28 - *Moneta di bronzo.*

Antoniniano Vittorino  
269-270.

Inv. sc. 2111

29 - *Frammento di parete di vaso di ceramica sigillata sud-gallica, decorata*  
(Tav. XIX, 5).

Frammento di vaso di forma non definibile, con decorazione vegetale di festoni, tralcio ondulato associato ad una piccola figura umana, di cui è distinguibile



un braccio ed una mano. Impasto compatto, omogeneo, depurato, beige-rosato. Vernice rosso scuro brillante ed uniforme.

Cm. 2,6 x 1,4.

Databile I sec. a.C./I sec. d.C.

Inv. sc. 917

30 - *Frammento di parete di vaso di ceramica sigillata sud-gallica, decorata* (Tav. XIX, 6).

Frammento di vaso di forma non determinabile, con decorazione vegetale di festoni, tralcio ondulato. Impasto compatto, omogeneo, depurato, beige rosato. Vernice di colore rosso scuro, brillante.

Cm. 4,4 x 3,5.

Databile I sec. a.C./I sec. d.C.

Inv. sc. 1923

31 - *Frammento di orlo di vaso di ceramica sigillata orientale* (Tav. XIX, 7).

Vaso di forma e di tipo non determinabile. Si tratta probabilmente di una coppa. Orlo orrotondato non distinto dalla parete obliqua leggermente ricurva. Profilo continuo. Impasto depurato, compatto, saponoso, di colore beige rosato. Vernice arancio scuro.

Cm. 2,8 x 2; Ø orlo cm. 12,6.

Attestata dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Inv. sc. 2752

32 - *Frammento di fondo di vaso di ceramica sigillata orientale* (Tav. XIX, 8).

Rimane solo il basso piede ad anello e parte del fondo concavo. Impasto depurato compatto saponoso, di colore beige rosato. Vernice arancio scuro che va scomparendo. Sul piede chiazze di vernice marrone. Sul fondo del vaso bollo di forma rettangolare delimitato ad un'estremità da un quadrato incavato, illeggibile, frammentario.

Cm. 5 x 3; Ø piede cm. 5; alt. piede cm. 0,7.

Databile dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Inv. sc. 2751

33 - *Frammento di orlo e di parete di coppa carenata di ceramica sigillata africana, tipo A* (Tav. XIX, 9).

Orlo arrotondato. Vasca carenata con parete ad angolo retto lievemente rientrante. Impasto compatto di colore arancio. Vernice interna ed esterna arancio brillante.

Cm. 2,6 x 2,5; Ø orlo cm. 21,10.

Vicino per la vasca alla Forma *Lamboglia* 3c<sup>2</sup>, alla Forma Hayes 16 n. 18 (se ne differenzia per l'orlo).

*E.A.A. Atlante* 1981, p. 33, Tav. XVI, 15.

Attestato dalla seconda metà del II sec. d.C., ad Ostia, Ventimiglia, Ampurias è presente in strati di III sec. d.C.<sup>37</sup>.

Inv. sc. 1924

34 - *Quattro frammenti di orlo e parete di coppa emisferica di ceramica sigillata africana, tipo A* (Tav. XIX, 10).

Orlo arrotondato sottolineato esternamente da due scanalature parallele, orizzontali. Parete ricurva. Impasto compatto, arancio. Vernice rossa brillante. Forma *Lamboglia* 2b. Forma Hayes 9A. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 27, Tav. XIV, 11.

Cm. 5,8 x 3,6; Ø orlo cm. 23.

Prodotto dalla seconda metà del II sec. d.C. (Hayes). Sembra non essere stato

più prodotto nella prima metà del III sec. d.C. (*Ostia I*). Attestato a Luni in strati della fine del II - prima metà del III sec. d.C.<sup>38</sup>.

Inv. sc. 918-919

35 - *Frammento di fondo di patera di ceramica sigillata africana, tipo A* (Tav. XIX, 11).

Frammento pertinente ad un piatto con orlo inclinato all'interno e parete ricurva. Rimane il fondo piano con due gruppi di una e di due scanalature interne. Impasto di colore arancio. Superficie esterna ruvida. All'interno superficie di colore arancio scuro, brillante.

Probabile Forma *Lamboglia* 9A. Forma *Hayes* 27 n. 1-2. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 31, Tav. XVI, 5.

Cm. 3,3 x 1,6.

Forma molto diffusa dalla seconda metà del II-III sec. (*Lamboglia - Hayes - Ostia I-II*)<sup>39</sup>.

Inv. sc. 1082

36 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica sigillata africana, tipo C* (Tav. XIX, 12).

Ampio bordo estroflesso diritto, con orlo arrotondato e due scanalature esterne, quasi a sottolineare l'orlo. Parete ricurva. Impasto compatto di colore rosso scuro. Vernice rosso scuro brillante.

Vicino alla Forma *Lamboglia* 42A. Alla Forma *Hayes* 45B. Vicino alla variante *Ostia I*, fig. 114. Vicino alla Forma *E.A.A. Atlante* 1981, p. 63, Tav. XXVIII, 4. Cm. 4,3 x 3,8; Ø cm. 22,10.

Forma molto comune attestata ad Ostia dalla prima metà del III sec. d.C. Datazione indicativa: III sec. d.C.<sup>40</sup>.

Inv. sc. 2121

37 - *Frammento di orlo di vaso di ceramica sigillata africana, tipo C* (Tav. XX, 1).

Patera con largo orlo. Rimane parte dell'orlo a tesa, piatto a sezione ellittica punta ricurva; decorata superiormente con una larga fascia con striature a rotella, parete ricurva. Inferiormente, nella parte mediana del frammento, è visibile il rigonfiamento dell'attacco pertinente al manico. Impasto compatto di colore rosso arancio scuro. Vernice arancio brillante.

Potrebbe essere vicino alla variante *Salomonson* 1971, p. 190, fig. 16, cui all'orlo è applicato un manico decorato a matrice nella parte superiore simile al vaso *E.A.A. Atlante* 1981, p. 63, Tav. XXVIII, 2-3; CXXXIV, 2<sup>41</sup>.

Cm. 8 x 3,4; Ø orlo cm. 24; orlo larghezza cm. 2,8; spessore cm. 0,6.

Mancano precisi elementi cronologici. Datazione indicativa III sec. d.C.

Inv. sc. 2118

38 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica sigillata africana tipo D* (Tav. XX, 2).

Piatto con orlo a profilo triangolare rientrante a parete curvilinea. Impasto e vernice di colore arancio.

Forma *Lamboglia* 54. Forma *Hayes* 61A (datato 325-400/420). *E.A.A. Atlante* 1981, p. 83. (Cfr. con i frammenti n. 5 e 6 inv. sc. 48 e 602 precedentemente descritti, rinvenuti nello strato 0, e con il n. 39 inv. sc. 1517 rinvenuto nello strato 1).

Cm. 2,5 x 2.

Inv. sc. 1080

39 - *Tre frammenti di orlo e di parete di patere di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XX, 3).

Largo, basso piatto con orlo verticale diritto, a profilo triangolare e parte curvilinea. Impasto compatto di colore arancio. Vernice arancio brillante.

Forma *Lamboglia* 53. Forma *Hayes* 61B (datato 400-450 d.C.). E.A.A. Atlante 1981, p. 83. (Cfr. con i frammenti n. 5 e 6 inv. sc. 48, 602 rinvenuti nello strato 0, e con il n. 38, inv. sc. 1080 rinvenuto nello strato 1).

Cm. 4,1 x 3,6; Ø orlo cm. 31.

Inv. sc. 1517

40 - *Tredici frammenti di grande vaso di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XIX, 13).

Vaso di forma troncoconica con orlo arrotondato non distinto dalla vasca. Fondo lievemente convesso. Bassissimo piede, atrofizzato. Impasto omogeneo, compatto, di colore arancio scuro. Vernice arancio scuro, brillante.

Vicino alla Forma *Hayes* 81B.

Ø orlo cm. 20; Ø fondo cm. 15; altezza cm. 5.

Datato seconda metà del V sec. d.C.

Inv. sc. 921-925

41 - *Quattro frammenti di orlo di patera carenata di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XX, 4).

Coppa con orlo arrotondato, inspessito, espanso, a profilo triangolare e pareti svasate. Esternamente gradino sotto l'orlo, e nella parete obliqua scanalature verticali, parallele, arrotondate all'estremità superiore, eseguite a stecca. Impasto compatto di colore arancio scuro. Vernice interna ed esterna rossa brillante. Incrostazioni calcaree.

Per la Forma *Hayes* 80B/99 (privo di decorazioni). E.A.A. Atlante 1981, p. 105, Tav. XLVIII, 9. Documentato da un esemplare di Delo e da frammenti di Cartagine e da Istambul. †

Tipo molto comune a Porto Torres.

Cm. 6,2 x 3,9; Ø cm. 20; scanalature larghezza cm. 10,5.

Datato agli inizi del VI sec. d.C.? (*Hayes*).

Inv. sc. 1050

42 - *Frammento di orlo e di parete di vaso di ceramica sigillata africana, tipo D, decorato* (Tav. XX, 5).

Patera con orlo arrotondato espanso, a profilo triangolare, e parete obliqua con «gradino» sotto l'orlo. Al di sotto scanalature verticali paralleli arrotondate alla estremità superiore, eseguite a stecca. Del tutto simile al precedente. Impasto omogeneo, compatto, di colore rosso scuro. Vernice interna ed esterna rosso scuro brillante. Incrostazioni calcaree soprattutto sulla superficie interna. Cm. 7,5 x 3,4; Ø orlo cm. 18,60; scanalature largh. cm. 0,5.

Inv. sc. 1257

43 - *Due frammenti di fondo di patera di ceramica sigillata africana, tipo D* (Tav. XX, 6).

Rimane solo parte del fondo piano e del piede appena marcato, quasi impercettibile. Impasto compatto di colore arancio scuro. Vernice interna di colore arancio scuro. Superficie esterna di colore arancio con chiazze marrone scuro, ricoperta da incrostazioni calcaree.

Cm. 6,2 x 4.

Inv. sc. 1618-1619

44 - *Frammento di orlo di coppa carenata di ceramica sigillata lucente* (Tav. XX, 7).

Resta solo l'orlo «a mandorla» e l'attacco alla parete obliqua-rettilinea. Impasto compatto di colore nocciola-rosato. Vernice rosata, brillante, con riflessi metallici, iridescenti, che va scomparendo.

Probabile Forma *Lamboglia* 1/3B (datato ultimi due decenni del III - seconda metà del IV sec. d.C.)<sup>42</sup>. *E.A.A. Atlante* 1981, Tav. VI, 8 p. 5.

Cm. 2,8 x 1,9.

Inv. sc. 843

45 - *Frammento di fondo di tegame a vernice rossa interna «englobe interne rouge pompeien»* (Tav. XX, 8).

Rimane solo parte del fondo piano. La forma non è pertanto determinabile. Impasto omogeneo di colore arancio. Vernice interna di colore arancio-marrone, brillante. Superficie esterna ruvida, annerita.

Il tipo ceramico, scarsamente diffuso, non offre elementi cronologici precisi. Per tale gruppo è stato supposta la presenza di un grosso centro di produzione nell'Etruria o nel Lazio<sup>43</sup>.

Cm. 3,9 x 2,5.

Classe attestata dal I sec. a.C. e che sembra cessare alla fine del II - inizi del III sec. d.C. I reperti documentati in strati più tardi (sino al IV sec. d.C.) sembrano essere permanenze<sup>44</sup>. Sembra sicura la sua sostituzione con la forma 9A in sigillata africana a strisce e non a strisce<sup>45</sup>.

Inv. sc. 1754

46 - *Frammento di fondo e di parete di tegame di ceramica sigillata africana, tipo A* (Tav. XX, 9).

Frammento pertinente ad una casseruola. Rimane il fondo convesso con striature esterne concentriche. Parete obliqua congiunta al fondo grazie ad un gradino, a cui corrisponde una solcatura all'interno. Impasto omogeneo di colore arancio. Vernice interna ed esterna di colore arancio scuro.

Forma *Lamboglia* 10A. Forma *Hayes* 23B (datato metà del II - primi del III sec. d.C.). *E.A.A. Atlante* 1981, p. 217, Tav. CVI, 10-11. Forma molto comune. Ad Ostia è la forma più attestata dalla 1<sup>a</sup> metà del II sec. sino al IV sec. d.C. - inizi V sec. (*Ostia III-IV*)<sup>46</sup>.

Cm. 3,4 x 3,9.

Inv. sc. 1620

47 - *Frammento di orlo di tegame di ceramica sigillata africana, tipo A a strisce* (Tav. XX, 10).

Orlo orrotondato e ripiegato all'interno. Parete obliqua simile al precedente. Impasto omogeneo di colore arancio. Vernice interna di colore arancio. Superficie esterna annerita.

Forma *Lamboglia* 10A, a strisce. Forma *Hayes* 23B, datato alla metà del II - primi del III sec. d.C.

Cm. 2,5 x 1,8.

Inv. sc. 1747

48 - *Frammento di orlo e parete di patera di ceramica africana da cucina, a vernice interna* (Tav. XVIII, 4).

Orlo arrotondato, parete leggermente ricurva. Impasto poroso di color rosso scuro. Vernice interna di colore arancio. Superficie esterna con patina ceneregnola continua.

Forma *Lamboglia* 9A (a vernice interna). Forma *Hayes* 181 (datato seconda

metà del II sec. - 1ª metà del III sec. d.C.<sup>47</sup>. E.A.A. *Atlante* 1981, p. 215, Tav. CVI, 4.

Cm. 5 x 4,4; Ø orlo cm. 33,40.

Inv. sc. 729

49 - *Frammento di orlo e di parete di patera di ceramica africana da cucina, a vernice interna* (Tav. XVIII, 5).

Orlo arrotondato, parete ricurva. Impasto poroso di color rosso scuro con minuti inclusi neri. Vernice interna di colore arancio brillante. Superficie esterna a strisce annerite.

Forma *Lamboglia* 9A (a vernice interna). Forma *Hayes* 181, datato seconda metà - prima metà III sec. d.C.<sup>48</sup>. Sembra essere il più diretto discendente dei piatti a vernice rossa interna. Attestati a Luni in strati di II sec. (con diam. sino a 20 cm.) e di III e IV sec. (con diam. maggiore). Attestazioni dalla fine del II inizi III alla fine del IV inizi V sec. ad Ostia (*Ostia III-IV*), della fine del IV a Cartagine.

Cm. 4,3 x 4,5; Ø orlo cm. 39.

Inv. sc. 1740

50 - *Frammento di orlo di tegame di ceramica africana da cucina, patina cenerognola* (Tav. XX, 11).

Orlo ripiegato esternamente ingrossato, arrotondato, a sezione ellittica. Impasto arancio ricco di minuti inclusi neri. Superficie interna di colore arancio. Superficie esterna annerita. E.A.A. *Atlante* 1981, p. 218, Tav. CVII, 7. Attestato dalla prima metà del II alla fine del IV - inizi V sec. (*Ostia III*)<sup>49</sup>.

Cm. 5 x 2,4.

Inv. sc. 728

51 - *Frammento di orlo e di parete di tegame di ceramica africana da cucina, patina cenerognola* (Tav. XXI, 1).

Orlo bifido, arrotondato, con scanalatura interna per la posa del coperchio. Parete verticale a profilo curvilineo concavo con scanalature concentriche all'interno. Impasto beige rosato. Superficie interna beige rosata. Superficie esterna annerita.

E.A.A. *Atlante* 1981, p. 218, Tav. CVII, 6; *Vegas* Tipo 5<sup>50</sup>. Forma testimoniata dalla 1ª metà del II sec. alla fine del IV - inizi V sec. d.C. (*Ostia III*)<sup>51</sup>.

Cm. 4,7 x 4,8; Ø orlo cm. 22,80.

Inv. sc. 2133

52 - *Frammento di orlo e di parete di tegame di ceramica africana da cucina, patina cenerognola* (Tav. XX, 12).

Orlo ingrossato ripiegato esternamente, arrotondato a sezione ellittica con scanalatura interna per la posa del coperchio appena accennata. Parete obliqua, internamente con scanalature concentriche all'interno. Impasto arancio. Superficie interna arancio. Superficie esterna annerita. Incrostazioni di malta sulla superficie interna.

Vicino alla Forma *Luni II* tipo 5, p. 185, Tav. 123, 5. *Vegas*, tipo 5<sup>52</sup>. Forma testimoniata dal II agli inizi del V sec. d.C.<sup>53</sup>.

Cm. 6,2 x 4,6.

Inv. sc. 1261

53 - *Frammento di orlo e di parete di tegame di ceramica africana da cucina, patina cenerognola* (Tav. XXI, 2).

Orlo bifido, a sezione ellittica, con profonda scanalatura interna per la posa del coperchio. Parete verticale a profilo curvilineo leggermente convesso, con

scanalature concentriche all'interno. Impasto arancio. Superficie esterna annerita. Forma testimoniata nel II e IV sec. d.C.<sup>54</sup>.

Cm. 5 x 3,9; Ø orlo cm. 33.

Inv. sc. 2341

54 - *Frammento di parete e di fondo di tegame di ceramica africana da cucina, patina cenerognola* (Tav. XX, 13).

Si conservano parte della parete obliqua con scanalature concentriche all'interno, e del fondo bombato con scanalature concentriche all'esterno. Impasto di color arancio. Superficie interna arancio con incrostazioni di malta. Superficie esterna annerita.

Databile II - IV sec. d.C.

Cm. 3,8 x 3.

Inv. sc. 904

55 - *Frammento di orlo e di parete di piatto coperchio di ceramica africana da cucina, orlo annerito* (Tav. XXI, 3).

Orlo arrotondato, leggermente ingrossato non distinto dalla parete obliqua, ricurva. Impasto arancio ricco di minuti inclusi neri. Superficie interna ed esterna di colore arancio. Bordo ed estremità della parete esterna della vasca, anneriti.

Forma *Ostia* III fig. 332. Hayes 196, n. 1. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 212, Tav. CIV, 3. Attestazioni dall'età traiana-adrianea alla 2<sup>a</sup> metà del II sec. d.C. (*Ostia III*); attestazioni in un contesto di II sec., probabilmente adrianeo, a Cartagine<sup>55</sup>.

Cm. 8,2 x 3,7; Ø orlo cm. 29,20.

Inv. sc. 1087

56 - *Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, orlo annerito* (Tav. XXI, 4).

Orlo arrotondato, leggermente ingrossato non distinto dalla parete obliqua, ricurva. Impasto di colore arancio. Superficie esterna ed interna arancio. Bordo annerito.

Tipo *Ostia I* fig. 261. *E.A.A. Atlante* 1981, p. 212, Tav. CIV, 7. E' stato rinvenuto in Tunisi negli scarichi di forni che producevano sigillata africana D. Attestazioni dall'età antonina, e più frequentemente dall'età severiana alla fine del IV - inizi V sec. d.C. (*Ostia III-IV*)<sup>56</sup>.

Cm. 4,4 x 3,6; Ø orlo cm. 25,20.

Inv. sc. 1936

57 - *Frammento di orlo e di parete di piatto-coperchio di ceramica africana da cucina, orlo annerito* (Tav. XXI, 5).

Orlo ricurvo, estroflesso, ripiegato all'esterno, pendente, distinto dalla parete. Impasto di colore marrone-nocciola, levigata. Bordo annerito.

Tra la Forma *Ostia IV* fig. 59, *Ostia III* fig. 170. *E.A.A. Atlante* 1981, tra la f. Tav. CV, 5, p. 213 e la f. CV, 6, p. 214. Forma attestata nel III-IV sec. a Cartagine in contesti del 320-360/440, fine IV sec., e ad Ostia alla fine del IV inizi V sec. (*Ostia IV*).

Cm. 3,8 x 2,10; Ø orlo cm. 25.

Inv. sc. 1937

58 - *Frammento di piatto di ceramica comune, imitazione di ceramica sigillata africana* (Tav. XX, 14).

Largo, basso piatto con parete spessa, leggermente obliqua; orlo arrotondato, profilo continuo. Fondo leggermente concavo. Impasto poroso di colore beige arancio. Vernice interna ed esterna con vernice arancio.

Imitazione della Forma Hayes 61A (datata 325-400-420), *Lamboglia* 54. Il tipo conferma ancora una volta l'esistenza di fabbriche ceramiche locali con prodotti di non alto livello artigianale.

Cm. 3,5 x 4,1.

Inv. sc. 1079

59 - *Frammento di orlo e di parete di bacino di ceramica comune* (Tav. XXI, 6). Vasca di forma emisferica con parete curvilinea ed orlo piatto leggermente inclinato all'interno, profilo continuo. Esternamente due scanalature orizzontali; all'estremità superiore della vasca, poco sotto l'orlo, quasi a voler sottolineare un bordo. Impasto di colore arancio, omogeneo, con minuti inclusi neri e bianchi. Superficie interna di colore arancio. Superficie esterna beige. Si tratta forse di un prodotto locale: l'esemplare è attestato a Porto Torres in strati di III e IV sec. d.C. Forma molto diffusa.

Cm. 6,8 x 7,3; Ø orlo cm. 24,4.

Inv. sc. 2717

60 - *Olpe di ceramica comune* (Tav. XXI, 7).

Corpo piriforme breve, collo espanso verso l'alto, orlo estroflesso ed arrotondato, profilo continuo; basso piede. Alla base del collo presenta tre scanalature orizzontali. Manca l'ansa. Impasto compatto, omogeneo, di colore beige-rosato. Il tipo può essere datato alla fine del II sec. d.C.<sup>57</sup>.

Altezza cm. 15,8; Ø orlo cm. 6,4; Ø pancia cm. 11,8; Ø piede cm. 5,8.

Inv. sc. 2678

61 - *Frammento di parete di vaso di ceramica comune, dipinto* (Tav. XXI, 8). Parete ricurva di vaso di forma non determinabile (forma aperta). Impasto depurato, compatto, di colore beige-rosato. Superficie esterna beige-rosata, levigata. Superficie interna ruvida. Decorazione: sulla parete esterna due fasce oblique convergenti, di colore rosso scuro, probabilmente formanti un disegno a linee incrociate.

Tipo comune a Porto Torres negli strati di III sec. d.C.<sup>58, 59</sup>.

Cm. 6,2 x 5,1.

Inv. sc. 1630

62 - *Frammento di parete di vaso di ceramica comune, dipinto* (Tav. XXI, 9). Parete ricurva di vaso di forma non determinabile (forma aperta). Impasto, depurato, compatto, di colore beige-giallo. Superficie esterna beige-gialla levigata. Superficie interna ruvida. Decorazione: sulla parete esterna due coppie di fasce oblique incrociate, formanti due grandi X, di colore rosso scuro. Sulla parete interna due fasce orizzontali e due fasce verticali, tangenti una delle due orizzontali.

Tipo comune a Porto Torres e del tutto simile al precedente negli strati di III sec. d.C.

Cm. 4,7 x 7,1.

Inv. sc. 1631

63 - *Balsamario di vetro, frammentario* (Tav. XXI, 10).

Balsamario fuso e contorno dal fuoco. La forma potrebbe essere a corpo globulare o tronco-conica; su di esso s'innesta un alto collo cilindrico, ad orlo estroflesso. Frammentario di parte del collo e dell'orlo. Vetro di colore verde-azzurro con iridescenza.

Altezza cm. 5,6; Ø corpo cm. 3,4.

Inv. sc. 2709

## QUADRO RIASSUNTIVO

### Strato 0 - superficiale

Inv. sc. N.	Tipologia	Datazione
466	Sig. sud-gallica - prob. f. <i>Drangendorff</i> 29	20 d.C. - età neroniana
239	Sig. africana tipo A, vicino f. <i>Lamboglia</i> 2, 8 f. <i>Hayes</i> 14/17	2 <sup>a</sup> metà II/1 <sup>a</sup> metà III sec. d.C.
299	Sig. africana tipo A, f. <i>Lamboglia</i> 3A; f. <i>Hayes</i> 14	fine II - III sec. d.C.
505	Sig. africana tipo A, vicino f. <i>Lamboglia</i> 23b; f. <i>Hayes</i> 6c	2 <sup>a</sup> metà II/1 <sup>a</sup> metà III sec. d.C.
48	Sig. africana tipo D, f. <i>Lamboglia</i> 54; f. <i>Hayes</i> 61B	IV-VI sec. d.C.
602	Sig. africana tipo D, f. <i>Lamboglia</i> 54; f. <i>Hayes</i> 61A	400/420 d.C.
182	Sig. africana tipo D, vicino f. <i>Lamboglia</i> 22b; f. <i>Hayes</i> 12	II-III sec. d.C. o V-VI sec. d.C.
47	Sig. africana tipo D, f. <i>Lamboglia</i> 1; f. <i>Hayes</i> 99A	IV-VI sec. d.C.
183	Sig. africana tipo D, <i>E.A.A. Atlante</i> '81, vicino f. Tav. XLII, 4	500/580 d.C.



---

367	Sig. africana tipo D	III-V sec. d.C.
370	Sig. africana tipo A a strisce, f. <i>Lamboglia</i> 10A a strisce, f. <i>Hayes</i> 23B	II-IV sec. d.C.
186	Africana da cucina, patina cenerognola	età flavia/III-IV sec. d.C.
397	Africana da cucina, orlo annerito, vic. f. <i>Hayes</i> 196 n. 1	metà II - metà III sec. d.C.
398	Africana da cucina, orlo annerito, vic. f. <i>Hayes</i> 196 n. 1	metà II - metà III sec. d.C.
708	Africana da cucina, orlo annerito	metà II - metà III sec. d.C.
687	Africana da cucina, orlo annerito, vic. tip. <i>Luni</i> II, 5	fine II - metà III sec. d.C.
369	Sigillata lucente	fine III - IV sec. d.C.
619	Sigillata lucente	fine III - IV sec. d.C.
588	Sigillata grigia	IV-V sec. d.C.
217	Framm. bicchiere di vetro f. <i>Ising</i> n. 106	IV-V sec. d.C.
703	Framm. marmo iscritto	—

---

## Strato 1 - argilloso

Inv. sc. N.	Tipologia	Datazione
1048	Moneta di bronzo - Antoniniano di Probo	276/282 d.C.
1074	Moneta di bronzo - Valentiniano II	388/392 d.C.
1736	Moneta di bronzo - Antoniniano di Tetrico I	270/273 d.C.
1849	Moneta di bronzo - Antoniniano di Claudio II	dopo 270 d.C.
1850	Moneta di bronzo di Costante	341/346 d.C.
1914	Moneta di bronzo - Antoniniano di Vittorino	269/270 d.C.
2111	Moneta di bronzo - Antoniniano di Vittorino	269/270 d.C.
917	Sigillata sud gallica decorata	I sec. a.C./I sec. d.C.
1923	Sigillata sud gallica decorata	I sec. a.C./I sec. d.C.
2752	Sigillata orientale	I sec. a.C./I sec. d.C.
2751	Sigillata orientale	I sec. a.C./I sec. d.C.
1924	Sig. africana tipo A, vic. f. <i>Lamboglia</i> 3c <sup>2</sup> ; vic. f. <i>Hayes</i> 16, 18	2 <sup>a</sup> metà II/III sec. d.C.
918-919	Sigillata africana tipo A, vic. f. <i>Lamboglia</i> 2b; f. <i>Hayes</i> 9A	2 <sup>a</sup> metà II d.C./III sec. d.C.

---

1082	Sigillata africana tipo A, f. <i>Lamboglia</i> 9A; <i>Hayes</i> 27 n. 1-2	2ª metà II - III sec. d.C.
2121	Sigillata africana tipo C, civ. f. <i>Lamboglia</i> 42A; f. <i>Hayes</i> 45B	III sec. d.C.
2118	Sig. afr. tipo C, variante <i>Salomonson</i> C7; <i>E.A.A. Atl.</i> '81, Tav. XXVIII 2-3, CXXXIV, 2	III sec. d.C.
1080	Sigillata africana tipo D, f. <i>Lamboglia</i> 54; f. <i>Hayes</i> 61A	
1517	Sigillata africana tipo D, f. <i>Lamboglia</i> 53	400-4 d.C.
921-925	Sigillata africana tipo D, vicino f. <i>Hayes</i> 81B	2ª metà V sec. d.C.
1050	Sigillata africana tipo D, f. <i>Hayes</i> 80B/99	inizi VI d.C. (?)
1257	Sigillata africana tipo D, f. <i>Hayes</i> 80B/99	inizi VI d.C. (?)
1618-1619	Sigillata africana tipo D	—
843	Sigillata lucente, prob. f. <i>Lamboglia</i> 1/3B	fine III-IV sec. d.C.
1754	Vernice rossa interna	I a.C./fine II - inizi III d.C.
1620	Sigillata africana tipo T, f. <i>Lamboglia</i> 10A; f. <i>Hayes</i> 23B	II-IV sec. d.C.
1747	Sigillata africana a strisce, f. <i>Lamboglia</i> 10A, a strisce; f. <i>Hayes</i> 23B	metà II-III sec. d.C.
729	Africana da cucina, a vern. int. f. <i>Lamboglia</i> 9A; f. <i>Hayes</i> 181	2ª metà II - 1ª metà III sec. d.C.
1740	Africana da cucina, a vern. int. f. <i>Lamboglia</i> 9A; f. <i>Hayes</i> 181	2ª metà II - 1ª metà III sec. d.C.

---

Inv. sc. N.	Tipologia	Datazione
728	Africana da cucina, patina cenerognola; <i>E.A.A. Atlante</i> '81, Tav. CVII, 7	1ª metà II - fine IV sec. d.C.
2133	Africana da cucina patina cenerognola; <i>E.A.A. Atl.</i> '81, Tav. CVII, 6; <i>Vegas</i> Tipo 5	1ª metà II - fine IV sec. d.C.
1261	Africana da cucina, patina cenerognola; vic. f. <i>Luni II</i> tipo 5, Tav. 123, 5; <i>Vegas</i> , tipo 5	II-IV sec. d.C.
2341	Africana da cucina, patina cenerognola	II-IV sec. d.C.
904	Africana da cucina, patina cenerognola	II-IV sec. d.C.
1087	Afr. da cucina, patina cener.; orlo annerito; f. <i>Hayes</i> 196 n. 1; <i>E.A.A. Atl.</i> '81, CIV, 3	2ª metà II sec. d.C.
1936	Afr. da cucina, patina cener.; orlo annerito; Tipo <i>Ostia I</i> f. 261; <i>E.A.A. Atl.</i> '81, CIV, 7	III-IV sec. d.C.
1937	Afr. da cucina, patina cener.; orlo annerito; vic. f. <i>E.A.A. Atl.</i> '81, Tav. CV, 5 e f. CV, 6	III-IV sec. d.C.
1079	Cer. comune imitazione di sig. africana; f. <i>Lamboglia</i> 54; f. <i>Hayes</i> 61A	325/420 d.C.
2717	Ceramica comune, bacino	III e IV sec. d.C.
2678	Ceramica comune, olpe	—
1630	Ceramica comune dipinta, catino	III sec. d.C.
1631	Ceramica comune dipinta, catino	III sec. d.C.
2709	Vetro, balsamario	—

## APPENDICE

E' parso opportuno presentare alcune pipe di ceramica, frammentarie, rinvenute nell'area esterna all'edificio rettangolare sporadicamente e negli strati archeologici 0 ed 1, che testimoniano e confermano la frequentazione del luogo negli anni 1700-1800.

### SPORADICI SUPERFICIALI

64 - *Frammento di pipa* (Tav. XXII, 1).

Frammento di cannello. Quattro costolature parallele, rilevate lungo il corpo. Lungo il corpo bollo parzialmente leggibile ARIS L.S. Impasto compatto beige arancio. Vernice arancio-marrone eseguita a matrice.

Altezza lettera cm. 0,4.

Lunghezza cm. 4; Ø min. cm. 1,8; Ø max cm. 4,2; spessore cm. 0,3.

Inv. sc. 6

65 - *Frammento di pipa* (Tav. XXII, 2).

Frammento del fornello e del cannello. Fornello decorato con nervature oblique incrociate formanti un motivo romboidale, «a retino». Impasto nero compatto. Vernice nera brillante, eseguita a matrice<sup>60</sup>.

Lunghezza cm. 4,6; Ø fornello cm. 3; Ø max cannello cm. 2; spessore cm. 0,3.

Inv. sc. 7

### *Strato 0*

66 - *Frammento di pipa* (Tav. XXII, 3).

Si conserva il cannello ed il bocchino costituito da due cerchi sovrapposti arrotondati più larghi del cannello. Impasto compatto omogeneo beige-rosato. Tracce di vernice rossa sulla superficie esterna. Eseguito a stampo.

Lungh. cm. 3,5; Ø bocchino cm. 2,5; Ø foro del bocchino cm. 1.

Inv. sc. 39

67 - *Frammento di pipa* (Tav. XXII, 4).

Frammento di cannello e di bocchino, costituito da un cerchio arrotondato più largo del cannello. Impasto beige-rosato compatto. Vernice marrone arancio. Eseguita a stampo. Levigata a stecca.

Lungh. cm. 4,5; Ø bocchino cm. 2,5; Ø foro bocchino cm. 1; spessore cm. 0,3.

Inv. sc. 281

68 - *Frammento di pipa* (Tav. XXII, 5).

Frammento di fornello, del cannello e del bocchino. Fornello decorato con nervature oblique incrociate formanti un motivo romboidale «a retino». Cannello delimitato dal bocchino costituito da un cerchio arrotondato più largo

del cannello. Impasto nero, compatto. Vernice nera brillante. Eseguita a matrice<sup>61</sup>.  
Lungh. cm. 4; Ø fornello cm. 2,5; Ø bocchino cm. 2; Ø foro bocchino cm. 1;  
spessore cm. 0,3. Inv. sc. 282

### *Strato 1*

69 - *Frammento di pipa* (Tav. XXII, 6).

Si conservano parzialmente il fornello ed il cannello. Fornello di forma ottagonale. Sul cannello un piccolo bollo circolare non chiaramente leggibile, è forse raffigurato un pugno chiuso.

Lungh. cm. 4,5; Ø cannello cm. 1,6; Ø fornello cm. 2,4; Ø bollo cm. 0,7.

Inv. sc. 2435

## CONCLUSIONI

I più antichi ritrovamenti al di sotto ed intorno alla Basilica di San Gavino<sup>62</sup>, e gli scavi effettuati in questi ultimi anni, a circa 200 metri dall'area interessata, hanno confermato che la necropoli meridionale si estendeva rispettivamente a Nord-Ovest<sup>63</sup>, a Sud-Ovest<sup>64</sup> e ad Ovest<sup>65</sup> dell'area esplorata (Tav. 00).

In particolare l'esecuzione di scavi sistematici nella zona era sembrata opportuna nel 1978, quando i lavori per la messa in opera di un collettore fognario avevano imposto un intervento d'urgenza; i risultati dello scavo, che ha restituito una cinquantina di sepolture tutte ad inumazione, (alcune delle quali disposte su due livelli differenti), sono della massima importanza per lo studio della necropoli meridionale. I tipi delle tombe messe in luce a N dell'edificio rettangolare, «alla cappuccina» o a cassone, o sepolture terragne — tutte inumazioni —, sono diffusi oltre che nella necropoli meridionale, anche nelle altre necropoli della colonia sia in quella orientale<sup>66</sup>, che in quella occidentale<sup>67</sup>, dal II al IV sec. d.C.

L'assoluta mancanza o l'estrema povertà dei corredi funebri, eccetto che nella tomba 2, non consentono di stabilire che una cronologia parziale, e non chiariscono la durata, né la progressione regolare dei seppellimenti e quindi lo sviluppo della necropoli medesima. Testimonianze dell'uso non breve dell'area si trovano nella variazione dell'orientamento delle tombe, nei reperti rinvenuti negli strati primo e secondo dell'area esterna all'edificio funerario, che

sono datati dal II al IV sec. d.C., ed inoltre nell'edificio stesso datato alla metà del III - IV sec. d.C.

Un altro importante elemento da considerare è la notevole distanza dall'antico centro abitato: è logico pensare che le zone utilizzabili come cimiteri fossero già state saturate e quindi si occupassero aree più periferiche prima di riutilizzare quelle già occupate. L'area studiata potrebbe dunque essere interpretata come un tratto periferico della vasta necropoli meridionale.

Difficile è stabilire, allo stato attuale degli studi, il rapporto con la necropoli occidentale, oltre il Rio Mannu, e con quella orientale.

Si può ipotizzare inoltre che il preferire una necropoli rispetto alle altre è legato forse alla composizione etnica o socio-economica della popolazione e non solamente ad una motivazione cronologica, infatti anche le altre due aree cimiteriali (necropoli occidentale ed orientale) si sono sviluppate nel medesimo arco cronologico della necropoli meridionale.

In questa prospettiva si potrebbe mettere in relazione ciascuna delle aree adibite a necropoli con un diverso quartiere dell'antico centro abitato. In tal senso si concorda con quanto già detto da C. Vismara<sup>68</sup> che ipotizza per il quartiere immediatamente ad Est del Rio Mannu, vicino al fiume ed al porto, un carattere industriale. Questo è attestato dalla presenza di due fornaci, di cui s'è già fatto cenno; dai rinvenimenti della campagna di scavo condotta nel 1977-78 in cui si misero in luce gli scarti di una fornace (che non venne individuata).

Riferimenti cronologici più precisi saranno possibili dopo uno studio globale dei dati di scavo relativi a tutte le aree esplorate pertinenti alle tre aree cimiteriali.

M. CH. SATTA

*Si ringrazia il Prof. Nicosia Soprintendente Archeologo per la Toscana che affidò a chi scrive la conduzione del cantiere di scavo durante la sua permanenza alla Soprintendenza Archeologica di Sassari e la Dott.ssa A. Boninu, direttrice alla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro che diresse i lavori di scavo. Si ringrazia altresì l'attuale Soprintendente Dott.ssa Fulvia Lo Schiavo che ha incoraggiato e favorito la pubblicazione di questo lavoro.*

Brevi cenni sulle necropoli della colonia sono stati anticipati dalla scrivente in «Il territorio di Porto Torres e la colonia di Turris Libyssonis - guida alla mostra fotografica» 1980, p. 52 sgg. (testo ciclostilato).

## NOTE

<sup>1</sup> La firma *L. Caec (ilius) Sae (cularis)* si ha anche su *Firma Lampen* a canale corto e su lucerne a volute semplici, oltre che su lucerne a disco.

In *Ostia IV* pagg. 87/88 si sostiene la contemporaneità dell'officina di CIVNBIT, di FLORENT e di LCAESAE.

<sup>2</sup> Per questo tipo, cfr. GUALANDI - GENITO 1977, p. 151 n. 376, tav. 50, 51; p. 129, n. 297, tav. 40; p. 155, n. 400, tav. 54; p. 157, n. 415, tav. 56; p. 182, n. 506, tav. 67; tavv. 88, 90.

TAMPONI 1892, p. 393.

LAMBOGLIA 1950, p. 156.

DE FRANCISCIS 1960, p. 423 T. 6, p. 424 fig. 4d ALMAGROS.

AMOROS, 1959, p. 260 T. 19, p. 261 figg. 21, 4; DENEAUVE, 1969, pp. 87, 193, 197 luc. n. 939, 940, 941, tav. LXXXV.

<sup>3</sup> *Ostia IV* pagg. 543/44. Questa officina, probabilmente romana, che operava nell'Italia centrale, cominciò a produrre dalla fine del II sec. d.C. e la sua attività sembra che continuò per tutto il III sec. d.C.

<sup>4</sup> Cfr. MERCANDO 1972, pp. 219 sgg. T. 5, T. 6, figg. 14, 2; figg. 16, 2 (datazione II-III sec. d.C.), che vede un prototipo probabile nell'olpe pubblicata da LAMBOGLIA 1943, p. 190 (Liv. n. 3).

SOTGIU 1969, p. 67 cfr. bibliografia ivi citata.

<sup>5</sup> Simile alle *olpai* rinvenute a Porto Torres in località Marinella cfr. MAETZKE 1965, 1, pp. 321 sgg. t. 4, t. 5, figg. 8-9 datate alla fine del II sec. d.C.

<sup>6</sup> Cfr. CALVI, 1968, pp. 52-57, gruppo B, tav. B, 2, tav. 6, 6 (se ne discosta per l'orlo).

KISA, 1908, Ft. 286, 231, p. 348.

HARDEN, 1936, p. 135.

Si avvicina al tipo descritto da MERCANDO, 1972, pp. 265-266, T. 25, Fig. 72.

<sup>7</sup> Cfr. JOLY, 1974, p. 154, la decorazione sulla spalla simile alla lucerna 709 Tav. XXVI.

<sup>8</sup> Cfr. MERCANDO, 1974, p. 126, fig. 46, p. 131 T. 3.

<sup>9</sup> Vicino per la forma e la tecnica ai balsamari: CALVI, 1968, Tipo Ab classe 2, pagg. 145 sgg. Tav. n. 1.

ISINGS, 1957, Forma 104 a.

MERCANDO, 1972, T. 3 di Papiria e T. 21 e 24 di Fano, pp. 255-257, Fig. 61; pp. 263-265, Fig. 71, 4, 6; pp. 269-270, Fig. 75 (datati alla fine del II-III sec. d.C.).

Per la forma cfr. FREMERSDORFF, 1958, pp. 41-64; Fig. 64, 1 (II-III sec. d.C.).

<sup>10</sup> Cfr. per la forma CALVI, 1968, p. 28 ss., Tavv. 3, 8, gruppo E.

ISINGS, 1957, fig. 8, p. 24.

*Ostia II*, Tav. XV, Fig. 238; *Ostia III*, pp. 366-367; KISA, 1908, Ft. A3, p. 328.

MORIN, 1913, Figg. 20, 71, p. 75.

FREMERSDORFF, 1958, p. 40, Tav. 84.

<sup>11</sup> In loc. Marinella nel 1964 la Soprintendenza Archeologica scavò una fornace per la fabbricazione di laterizi, ed un'altra è visibile in via Fontana Vecchia in prossimità della stazione ferroviaria.

Assai di frequente si rinvennero, provenienti dagli interventi di scavo nell'abitato e nelle necropoli di *Turris Libysonis* matrici fittili per la fabbricazione di lucerne, busti fittili di divinità femminili, bambole fittili etc. (Cfr. VISMARA, 1980).

<sup>12</sup> Data la grande frammentarietà dei reperti ceramici s'è preferito riprodurle le dimensioni reali nella sezione, mentre nel profilo s'è tentato, dove possibile, una ricostruzione della forma.

<sup>13</sup> DRAGENDORFF, 1895, pp. 18-155 e XCII pp. 54-163.



<sup>14</sup> Si è seguita la classificazione tipologica del LAMBOGLIA. Quando non è stato possibile un riferimento preciso alle sue forme si è ricorsi alla tipologia di HAYES e di E.A.A. *Atlante*, 1981.

<sup>15</sup> Cfr. *Ostia I*, p. 52 fig. 57-59, 672-673; *Ostia III*, p. 330; *Luni II*, p. 164, Tav. 113, 2.

<sup>16</sup> Cfr. *Luni I* - CC. 365-366, 3 Tav. 67, 5-6; *Luni II*, p. 162, Tav. 111, 11; *Ostia III*, pp. 330-331.

<sup>17</sup> Cfr. *Luni I* - CC. 374-375, 13; *Luni II*, p. 168, Tav. 115, 1-4; vicino anche alla forma *Ostia II* fig. 608 (ma l'orlo non è decorato); *Ostia III* p. 329; E.A.A. *Atlante*, 1981, p. 54 Tav. XXIV, 7 attestato in contesto posteriore all'età severiana.

<sup>18</sup> Cfr. *Luni II*, Tav. 118, 7; *Luni I*, CC. 387-389, 28-29 Tav. 70,2; *Ostia III*, pp. 332-333; *Ostia IV*, fig. 17.

<sup>19</sup> Cfr. *Luni II*, Tav. 118, 5.

<sup>20</sup> In E.A.A. *Atlante*, 1981, p. 114.

<sup>21</sup> Cfr. *Luni I*, Tav. 68,5.

<sup>22</sup> PALLARÉS, 1972, p. 56.

<sup>23</sup> In E.A.A. *Atlante*, 1981, pp. 109-110.

<sup>24</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 380-381, 20; *Luni II*, pp. 172-173.

<sup>25</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 370-371, 7, Tav. 67,16; *Luni II*, p. 166, Tav. 114, 1-4; *Ostia I*, pp. 47-48, figg. 23-24; *Ostia III*, pp. 329-333.

<sup>26</sup> Cfr. *Ostia III*, pp. 411-413, figg. 267-268.

<sup>27</sup> VEGAS, 1973, pp. 22-25, fig. 6, tipo 5.

<sup>28</sup> CARANDINI, in *Ostia III*, pp. 411-413.

<sup>29</sup> In E.A.A. *Atlante*, 1981, p. 218, Tav. CVII; *Ostia I*, figg. 265-266; *Luni I*, Tav. 72, 12; *Luni II*, pp. 185-186, tipo 5, Tav. 123, 6/10.

<sup>30</sup> Cfr. *Luni I*, 1b, C. 406; *Luni II*, p. 181, tipo 1a/b, Tav. 120, 58; VEGAS, 1973, p. 49, fig. 17, tipo 16 n. 11.

<sup>31</sup> Cfr. *Luni I*, 1a, CC. 405-406, Tavv. 72, 1-2; 108, 17; *Luni II*, p. 180, tipo 1a, Tavv. 120, 3-4; *Ostia I*, fig. 18; *Ostia III*, p. 419.

<sup>32</sup> *Luni I*, 5, CC. 407-408, Tavv. 72, 7.

<sup>33</sup> *Luni II*, Tavv. 121, 8-9, pp. 185-186.

<sup>34</sup> Cfr. E.A.A. *Atlante*, 1981, p. 5; LAMBOGLIA, 1963, p. 163.

<sup>35</sup> Cfr. *Luni II*, pp. 178, 383, 494; LAMBOGLIA, 1963, pp. 210-211; E.A.A. *Atlante*, 1981, p. 5.

<sup>36</sup> Cfr. *Luni I*, pp. 398-401; RIGOIR, 1968; *Luni II*, pp. 180, 495; LAMBOGLIA, 1963, pp. 210-211.

<sup>37</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 365-366, 3, Tavv. 67, 5, 6; *Luni II*, pp. 162-163, Tavv. 111, 12; *Ostia III*, pp. 330-331.

<sup>38</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 364-365, 2, Tavv. 67, 2-4; *Luni II*, p. 162, Tavv. 110, 10-12; 11, 1-6; *Ostia III*, pp. 329-331.

<sup>39</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 368-369, 6, Tavv. 67, 9-10; *Luni II*, p. 165, Tavv. 113, 2-7; *Ostia III*, p. 331.

<sup>40</sup> A Ventimiglia esemplari simili provengono da strati della 2ª metà del III sec. Ad Ostia compaiono tipi con orlo non decorato in strati del 2º quarto del III sec. d.C.; *Ostia I*, p. 58, figg. 719-726; *Ostia III*, pp. 114-121, pp. 134-149-332; Cfr. *Luni II*, p. 172, Tavv. 116, 5-7, 117, 1-3.

- <sup>41</sup> SALOMONSON C7; HAEYS 45A, fig. 2 - 42.
- <sup>42</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 396-397, 1; *Luni II*, pp. 178-179-383-494; è attestato a Luni in strati della 2ª metà del III-IV sec. ed in strati della fine VI - inizi VIII sec. d.C.
- <sup>43</sup> GOUDINEAU, 1970, p. 183; *Luni II*, p. 114.
- <sup>44</sup> *Luni II*, p. 116.
- <sup>45</sup> *Ostia III*, p. 407.
- <sup>46</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 370-371, 7, Tavv. 67, 14-17; *Luni II*, pp. 166-167, tavv. 114, 1-4; *Ostia III*, pp. 329-333.
- <sup>47</sup> *Luni I*, Tavv. 67, 11, 12.
- <sup>48</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 370, 6 Tavv. 67, 11-12; *Luni II*, pp. 165-166, Tavv. 113, 8, 11; Cfr. *Luni II*, Tavv. 113, 10; *Ostia III*, pp. 328, 331-333; VEGAS, 1973, pp. 48-49, fig. 15A, fig. 16, 9.
- <sup>49</sup> Cfr. *Ostia III*, fig. 267; *Ostia I*, fig. 265.
- <sup>50</sup> Cfr. *Luni II*, p. 185, Tipo 5, Tav. 123, 6/10; *Luni I*, CC. 409-410, 2; *Ostia III*, p. 411-13; AMALGRO - LAMBOGLIA, 1959, p. 4, fig. 2, 4 frequente in strati tardo-imperiali di Ampurias, datato alla metà III sec. d.C.
- <sup>51</sup> VEGAS, 1973, pp. 22-25.
- <sup>52</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 409-410, 2; *Ostia III*, pp. 411, 413.
- <sup>53</sup> VEGAS, 1973, pp. 22-25.
- <sup>54</sup> Cfr. *Luni I*, CC. 409-410, 2; *Luni II*, p. 185, Tav. 123, 5; *Ostia III*, pp. 411-413; VEGAS, 1973, Tipo 5, pp. 22-25.
- <sup>55</sup> Cfr. *Luni II*, pp. 180-81, Tipo 1a, Tav. 120, 3; *Luni I*, 1a, CC. 405-406, Tavv. 72, 1-2; 108, 17; *Ostia III*, p. 419; ALMAGRO - LAMBOGLIA, 1959, pp. 3-4, fig. 2, 2 (II sec. d.C.); *Ostia I*, p. 86, Tipo 1, Tav. XXII, fig. 260.
- <sup>56</sup> Cfr. *Luni I*, Tav. 72, 4.
- <sup>57</sup> Cfr. MAETZKE, 1965, 1 pagg. 320-22 T. 3, figg. 6 e 7; LAMBOGLIA, 1950, in *Riv. St. Lig.*, XVI, p. 185 n. 43 e 44, fig. 13.
- <sup>58</sup> Cfr. *Ostia I*, Tav. XXIII, fig. 439, p. 96; *Ostia IV*, Tav. XXXIII, p. 54, fig. 239.
- <sup>59</sup> VILLEDIEU, 1984, figg. 332, 333, 334, 335.
- <sup>60</sup> Cfr. GRUANAS, 1971, p. 323, fig. 12.
- <sup>61</sup> Cfr. GRUANAS, 1971, p. 323, fig. 12.
- <sup>62</sup> Cfr. MAETZKE, 1971, pp. 313-321-322.
- <sup>63</sup> Scavo 1981 nella Necropoli Meridionale (Corso Vittorio Emanuele), in corso di studio.
- <sup>64</sup> Scavo 1978 nella Necropoli Meridionale (Via Sabelli), in corso di studio.
- <sup>65</sup> Resti di edifici funerari e di tombe rinvenuti nel 1614 al di sotto della Basilica di San Gavino; ritrovamenti di sarcofagi di età romana attualmente conservati nella cripta della Basilica.
- <sup>66</sup> MAETZKE, 1965, 3, pp. 324 sgg.; MAETZKE, 1965, 4, pp. 328 sgg.; MAETZKE, 1966, pp. 365 sgg.
- <sup>67</sup> MAETZKE, 1965, 1, pp. 318 sgg.
- <sup>68</sup> VISMARA, 1980, pp. 8, 79.

## LE MONETE

Gli scavi condotti nell'area esterna all'edificio funerario hanno portato al ritrovamento di 11 monete dell'Impero Romano, così suddivise: Faustina I (post 141 d.C.) 1, Commodo (190 d.C.) 1, Settimio Severo (194 d.C.) 1, Claudio II (270 d.C.) 1, Vittorino (270 d.C.) 2, Tetrico I (270-273 d.C.) 1, Probo (276-282 d.C.) 1, Costante (341-346 d.C.) 1, Valentiniano II (388-392) 1, termine ultimo dell'orizzonte cronologico.

Nel gruppo di monete illustrate figura anche un asse del III secolo d.C. non classificabile per il cattivo stato di conservazione che, comunque contraddistingue pressoché tutte le monete rinvenute nello scavo.

Diviso per imperatori e ordinato cronologicamente si espone qui di seguito il catalogo delle monete rinvenute.

### FAUSTINA I

Zecca di Roma, dopo il 141 d.C. AE asse; Ø 26; g. 10,2; 0° (2492).

D/ [DIVA AVGV]STA FA[VSTINA].

Busto a.d.

R/ [AETERNITAS SC].

Providentia in piedi a s. con globo e scettro.

*RIC*, III, p. 166 n. 1161.

### COMMODO

Zecca di Roma, 190 d.C. AE asse; Ø 24; g. 9,70; 0° (2801).

D/ [ANTONINVS AVG PIVS P].

Testa laureata a d.

R/ [PMTRP XV IMPVIII COS VI SC].

Commodo in quadriga a s.

*RIC*, III, p. 431 n. 568.

### SETTIMIO SEVERO

Zecca di Roma, 194 d.C. AE asse; Ø 24; g. 9,60; 180° (2456).

D/ L. SEPT SEV AVG [PERT AVG IMP] III.

Testa laureata a d.

R/ APOLLINI AVGVSTO SC

Apollo in piedi a s. con patera e lira.  
RIC, IV, 1, p. 184 n. 682.

CLAUDIO II

Zecca di Roma?, dopo il 270 d.C. AE antoniniano; Ø 19; g. 2,70 160° (1849).  
D/ DIVO CLA [ ].

Testa radiata a d.  
R/ [ORIEN] SAVG.  
Il sole cammina a s., la d. alta, e mantello.  
RIC, V, 1, n. 281, p. 235.

PROBO

Zecca non precisabile, 276-282; Ø 17-19; g. 1,70 (1048).  
D/ leg. ind. Testa radiata a d.  
R/ indecifrabile.

VITTORINO

Zecca meridionale, 269-270 d.C. AE antoniniano; Ø 18; g. 2,4; 180° (2111).  
D/ [IMPC VICTO] RINVS PFAVG.  
Busto radiato a d., corazzato.  
R/ AEQVITAS AVG.  
Aequitas in piedi a s. con bilancia e cornucopia.  
RIC, V, 2, p. 391 n. 40.

Zecca meridionale, 269-270 d.C. AE antoniniano; Ø 17; g. 1,9; 180° (1914).  
D/ IMPCVICTORIN [VS PF AVG].  
Testa radiata a d.  
R/ PAX [AVG].  
Pax cammina a s. con scettro e ramo d'olivo.  
RIC, V, 2, p. 392 n. 55.

TETTRICO I

Zecca meridionale, 270-273 d.C. AE antoniniano; Ø 19; g. 3,40; 165° (1736).  
D/ IMP TETTRICVS AVG.  
Testa radiata a d.  
R/ [COMIT AVG].  
Marte in piedi a s. con ramo d'olivo e scettro.  
RIC, V, 2, p. 407 n. 60.

COSTANTE

Zecca di Heraclea (?) 341-346 d.C. AE; Ø 14; g. 1,20; 165° (1850).

D/ [DNCONSTA NSPFAVG].

Busto diadematato a d.

R/ VICT AVG.

Vittoria cammina a s. con corona e palma.

*L R B C*, p. 23 n. 956.

VALENTINIANO II

Zecca di Roma, 388-392 d.C. AE; Ø 11; g. 0,90; 180° (1074).

D/ DNVALENTINI ANVSPFAVG.

Busto drappeggiato a d. con diadema di perle.

R/ SALVSREI PVBLICAE; R[ ] in es.

Vittoria a s., con trofeo sulle spalle, trascina un prigioniero.

*L R B C*, p. 62 n. 796.

F. GUIDO

## BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

- A. *Afr.* - Antiquités Africaines.
- AA.VV., 1980, *Il territorio di Porto Torres e la colonia di Turris Libyssonis*. Guida alla mostra fotografica, Sassari.
- ABBOTT F.F. - JOHNSON A. CH., 1926, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton.
- ACQUARO E., 1973, *Es Seguia*, in AA.VV., *Prospezione archeologica al Capo Bon - I*.
- ADROER A.M., 1963, *La ceramica romana procedente de una necropolis de Barcelona*, Riv. St. Lig., XXIX.
- AE - L'Année Epigraphique.
- AFLC - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, n.s.
- AFLMC - Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
- AFMC - Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
- ALMAGRO M., 1953, *Las necropolis de Ampurias*, Barcelona.
- ALMAGRO M. - AMOROS, 1953, *Excavaciones en la necropolis romana de can Fanals de Pollentia (Alcudia - Mallorca)*, Ampurias, XV-XVI.
- ALMAGRO M. - LAMBOGLIA N., 1959, *La stratigrafia del decumano A de Ampurias*, Ampurias, XXI.
- Am. Jour. Phil.* - American Journal of Philology.
- ANGIOLILLO S., 1974, *Il Mosaico di Orfeo al Museo di Torino*, STS., XXII, 1973-1974.
- ANGIOLILLO S., 1981, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma.
- ANRW - *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 1973 sgg., Berlin.
- Arch. Anz.* - Archäologischen Anzeiger.
- BALMUTH M.S. - ROWLAND R.J., 1984, *Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor.
- BARBIERI G., 1952, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-295)*, Roma.
- BARRECA F., 1958, *Tbarros (S. Giovanni di Sinis, Cagliari) - Scoperte a Capo S. Marco*, NS.
- BASSET H.J., 1920, *Macrinus and Diadumenianus*. Diss. Michigan, Ann Arbor.
- BASSIGNANO M.S., 1974, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma.
- BEFAR - *Bulletin des Écoles Françaises d'Athène et de Rome*.
- BELLEZZA A., 1964, *Massimino il Trace*, Genova.
- BERANGER J., 1953, *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Basel.
- BEURLIER E., 1891, *Le culte impérial. Son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu'à Justinien*, Parigi.
- BIRLEY A.R., 1966, *Marcus Aurelius*, London.
- BIRLEY A.R., 1971, *Septimus Severus the African Emperor*, London.
- BLAKE H., 1983, *Sepulture*, Archeologia Medievale, X.
- Boll. d'Arte* - *Bollettino d'Arte*.
- BONINU A., 1984, *Antiquarium Turritano 1984. Introduzione alla mostra «Un Antiquarium per la città»*, Sassari.
- BONINU A. - LE GLAY M. - MASTINO A., 1984, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari.
- Bonn Jb* - *Bonner Jahrbücher*.
- Bull. Am. Soc. Papyr.* - *Bulletin of American Society of Papyrology*.
- Bull. épigr.* - *Bullettin épigraphique* in *Revue de études grecques*, 1938 sgg.
- CABALLERO L. - ZOREDA, 1966, *Estado actual del estudio de la ceràmica sigillata clara en el Mediterràneo occidental*, Ampurias.

- CAGNAT R., 1914, *Cours d'épigraphie latine*, 4°, Parigi.
- CALVI M.C., 1968, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.
- CARANDINI A., 1970, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale*. Appunti sulla economia della Zeugitana e della Byzacena, Studi Miscellanei 15, Roma.
- CIL - *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- Coll. Ec. Fr. Roma - *Collection d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*.
- CONTU E., 1968, *Porto Torres (SS). «Palazzo di Re Barbaro». Rinvenimento di un portico con colonne, di mosaici policromi e di una statua di Cautopates*, Boll. d'Arte, LIII, 1968, II-III.
- CUROTTO E., 1947, *Pertinace e Didio Giuliano*, Roma.
- D'ARMS J.H., 1984, *Notes on Multiple Municipal Magistracies in Julio-Claudian Italy*, Bull. Am. Soc. Papyr., 21.
- DARIS S., 1964, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie III, Scienze Storiche, nr. 9, Milano.
- DE - *De Ruggiero, Dizionario epigrafico di antichità Romane*, Roma 1895 sgg.
- DE FRANCISCIS A., 1960, *Diamante - Tombe di età imperiale*, NS.
- DEGRASSI A., 1971, *I nomi dell'imperatore Augusto. Il praenomen Imperatoris*, in AA.VV., *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, I, Milano.
- DEGRASSI A., 1962, *Scritti vari di Antichità*, I, Roma.
- DEGRASSI A., 1972, *I nomi dell'imperatore Augusto. Il praenomen Imperatoris*, in AA.VV., *Studi in onore di E. Volterra*, V, Milano.
- DEN BOER W., 1973, *Le culte des souverains dans l'empire romain*, Vandoeuvres-Gêneve.
- DENEAUVE J., 1969, *Lampes de Carthage*, Paris.
- DESSÍ V., 1895, *Notizie degli Scavi*, NS.
- DESSÍ V., 1908, *Monumenti epigrafici recentemente donati a R. Museo di Antichità di Sassari*, Sassari.
- DEVIJVER H., 1975, *De Aegyptio et exercitu Romano sive prosopographia militiarum equestrium quae ab Augusto ad Gallienum seu statione seu origine ad Aegyptum pertinebant*, *Studia Hellenistica* 22, Leuven.
- DI STEFANO MANZELLA I., 1979, *Falerii novi negli scavi degli anni 1821-1830*, Mem. Pont. Acc. Rom. Arch., s. III, XII, 2, Roma.
- DI STEFANO MANZELLA I., 1981, *Regio II. Etruria - Falerii Novi (Falerii - IGM 143, I NE)*, 101-176, *Supplementa Italica n.s. I*, Roma.
- DOBSON E., 1978, *Die primipilares*, Köln.
- DOIGNON J., 1966, *Le titre de Nobilissimus puer porté par Gratiennne et la mystique littéraire des origines de Rome à l'avènement des Valentiens*, in AA.VV., *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, III, Parigi.
- DRAGENDORFF H., 1895, *Terra sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, Bonn. Jb., XCVI.
- DUSANIC S., 1980, *Nobilissimus Caesar imperii et sacerdotis*, ZPE, XXXVII.
- DUTHOY R., 1974, *La fonction sociale de l'augustalité*, Epigraphica, XXXVI.
- DUTHOY R., 1976, *Recherche sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir augustalis, augustalis et sevir dans l'Empire romain*, Epigraphische Studien, 11.
- DUTHOY R., 1978, *Les Augustales*, in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 16, 2, Berlin-New York.
- E.A.A. - *Atlante 1981 - AA.VV., Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine nel bacino del Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, *Supplemento della Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma.
- EE - *Ephemeris Epigraphica*.

- ETIENNE R., 1958, *Le culte impérial dans la péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien*, BEFAR, Parigi.
- FABRE G. - MAYER M., - RODÀ I., 1985, *Inscriptions romaines de Catalogne*, II, Lérida, Parigi.
- FINK O. - HOEY A.S. - SNYDER W.F., 1940, *The Feriale Duranum*, Yale Classical Studies, VII.
- FINK R.O., 1942, *Mommsen's Pridianum*: BGU 696, Am. Journ. Phil, LXIII.
- FINK R.O., 1971, *Roman Military Records on Papyrus*, Philol. Monogr. Am. Assoc., 27, Cleveland.
- FIORELLI, 1881-1882, *Notizie degli Scavi*, NS.
- FISHWICK D., 1970, *Flamen augustorum*, Harv. Stud. Class. Philol., LXXIV.
- FORNI G., 1981, *Achaia tributim discripta*, in AA.VV., *Litterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di E. Paratore*, Bologna.
- FREMENSORF F., 1958 *Römisches Buntglas*, Köln.
- GARZETTI A., 1950, *Nerva*, Roma.
- GHEDINI F., 1980, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma.
- GIANFROTTA P.A., 1976, *Il Mosaico di Orfeo a Sant'Anselmo sull'Aventino e le sue riproduzioni*, Archeologia Classica, XXVIII, 1976.
- GILLIAM G.F., 1969, *On divi under the Severi*, in AA.VV., *Hommages à M. Renard*, II, Bruxelles.
- GIORDANI R., 1982, *Scavi nella tenuta di Pianabella di Ostia antica, 1976/77: la basilica cristiana*, Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, XIV.
- GOUDINEAU CH., 1970, *Note sur la céramique à englobe interne rouge-pompeien («Pompejanisch - rote Platten»)*, MEFR, LXXXII.
- GRELLE F., 1980, *Una carriera municipale a Canusium*, Labeo, XXVI.
- GROSSO F., 1964, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino.
- GROSSO F., 1968, *Ricerche su Plauziano e gli avvenimenti del suo tempo*, Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Cl. sc. morali storiche e filol. XXXII.
- GRUANAS L.E., 1971, *Las pipas pseudo-romanas de Ampurias fueron obradas en Palamòs*, in AA.VV., *Miscalànea Arqueologica I, XXV Aniversario de los Cursos Internacionales de Prehistoria y Arqueologia en Ampurias (1947-1971)*.
- GUALANDI GENITO M.C., 1977, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- GUEY J., 1948, *28 Janvier 98 - 28 Janvier 198, ou le siècle des Antonins*, REA, L.
- HAMMOND M., 1957, *Imperial Elements in the Formula of the Roman Emperors during the first two and a half Centuries of the Empire*, Memoirs of the American Academy in Rome, XXV.
- HARDEN D.B., 1936, *Roman Glass from Karabus*, Ann Arbor. Harv. Stud. Class. Philol. - Harvard Studies of Classical Philology.
- HAYES J.V., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HERBST H., 1883, *De sacerdotiis Romanorum municipalibus quaestio epigraphica*, Halis Saxonum.
- HERZ P., 1978, *Kaiserfeste der Prinzipatszeit*, ANRW, II, 16, 2.
- HILL PH. V., 1964, *The Coinage of Septimius Severus and his Family of the Mint of Rome A. D. 193-217*, London.
- HUTTL V., 1936, *Antoninus Pius*, Praga.
- IAMar - *Inscriptions antiques du Maroc*, II, *Inscriptions latines*.
- IBR - *Inscriptiones Baivariae Romanae, sive inscriptiones provinciae Raetiae, adiectis aliquot Noricis Italicisve*.
- IG - *Inscriptiones Graecae*.
- IGR - *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*.



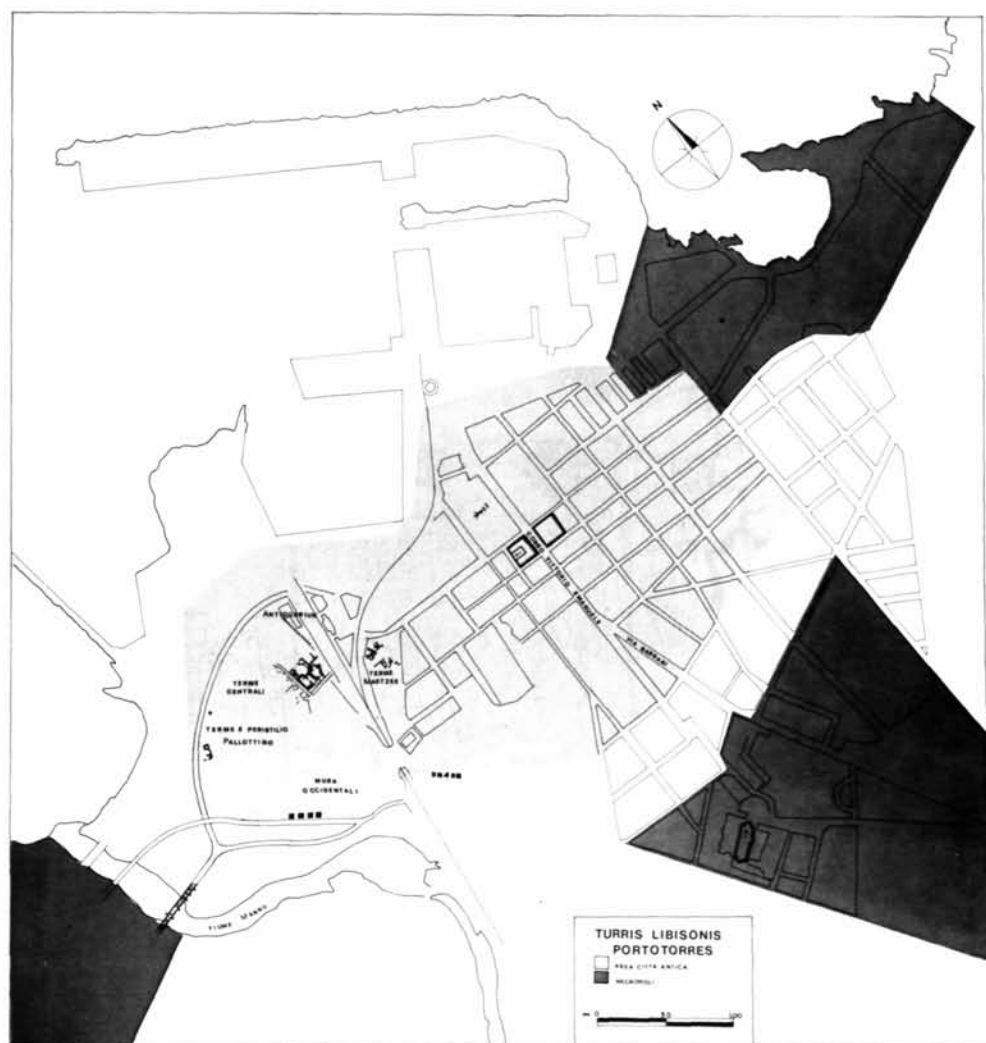
- IGUR - *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*.  
 I. It. - *Inscriptiones Italiae*.  
 ILAfr. - *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*.  
 IALg. - *Inscriptions Latine de l'Algérie*.  
 ILS - *Inscriptiones Latinae Selectae*.  
 ILSard - SOTGIU G., 1961, *Iscrizioni Latine della Sardegna*, I, Padova.  
 ILTun. - *Inscriptions Latines de la Tunisie*.  
 INSTINSKY H.U., 1952, *Zur Entstehung der des Titels Nobilissimus Caesar*, in AA.VV., *Festschrift für R. Egger*, I, Klagenfurt.  
 IRTrip. - *The Inscriptions of Roman Tripolitania*.  
 ISINGS C., 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta.  
 JACQUES F., 1974, *Le privilège de liberté*, Coll. Ec. Fr. Roma, 76.  
 JOLY E., 1974, *Lucerne del museo di Sabratha*, Roma.  
 KETTENHÖFEN E., 1979, *Die syrischen Augustae in der historischen Überlieferung. Ein Beitrag zum Problem der Orientalisierung*, *Antiquitas*, 3, 24, Bonn.  
 KISA A., 1908, *Das Glas in Altertum*, Leipzig.  
 KNEISSL P., 1969, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Gottinga.  
 KOROLEVSKIJ C., 1929, *Enciclopedia Italiana s.v. «Altare»*.  
 LA MARMORA, 1860, *Itineraire de l'île de Sardaigne*, Turin 1860 (trad. ital. e comp. G. SPANO, Cagliari, 1868).  
 LAMBOGLIA N., 1943, *Recensione a Cn. Simonett, Tessiner Graperfelder*, Riv. St. Lig., IX.  
 LAMBOGLIA N., 1950, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera.  
 LAMBOGLIA N., 1952, *Tipologia e cronologia delle lucerne romane, classificazione Dresel, Apuntes sobre cronologia ceràmica*, Publicaciones del Seminario de Arqueologia y numismatica aragon.  
 LAMBOGLIA N., 1958, *Nuove osservazioni sulla «terra sigillata chiara»*, Riv. St. Lig., XXIV.  
 LAMBOGLIA N., 1963, *Nuove osservazioni sulla «terra sigillata chiara»*, Riv. St. Lig., XXIX.  
 LESUISSE L., 1961a, *La nomination de l'empereur et le titre d'Imperator*, *L'antiquité classique*, XXX.  
 LESUISSE L., 1961b, *Le titre de Caesar et son évolution au cors de l'Histoire de l'Empire*, *Les études classiques*, XIX.  
 LIEGHE J., 1932, *Pietas*, *Zeitschrift für Numismatik*, XLII.  
 LILLIU G., 1948, *Notiziario Archeologico 1947*, STS, VIII.  
 LILLIU G., 1949, *Scoperte e scavi di antichità fatti in Sardegna durante gli anni 1948-49*, STS, IX.  
 LORiot X., 1975, *Les premières années de la grande crise du IIIe siècle: de l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (224)*, ANRW, II, 2, 1975.  
 LORiot X., 1981, *Les accladations impériales dans la titulature de Sévère Alexandre et de Gordien III*, ZPE, XLIII.  
 LOSCHKE S., 1919, *Lampen aus Vindonissa*, Zurich.  
 LRBC - CARSON R.A.G. - HILL P.V. - KENT J.P.C., 1960, *Late Roman Bronze Coinage*, London.  
 Luni I-II - AA.VV., *Scavi di Luni*, Roma 1973 (Luni I); Roma 1977 (Luni II).  
 MAETZKE G., 1958, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro*, STS, XV.  
 MAETZKE G., 1964, *Porto Torres. Iscrizioni funerarie romane*, NS.  
 MAETZKE G., 1965a, *Porto Torres. Necropoli romana a lato della Via Nuova di Balai*, NS.

- MAETZKE G., 1965b, *Porto Torres. Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, NS.
- MAETZKE G., 1965c, *Porto Torres. Necropoli romana in località Marinella*, NS.
- MAETZKE G., 1965d, *Porto Torres. Iscrizioni funerarie romane*, NS.
- MAETZKE G., 1966a, *Architettura romana in Sardegna*, in AA.VV., *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)*, Cagliari 6-12 Aprile 1963, I, Roma.
- MAETZKE G., 1966b, *Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, NS.
- MAETZKE G., 1971, *Scavi e scoperte nel campo dell'Archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, in AA.VV., *Atti del II Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Matera 1969)*, Roma.
- MANACORDA D., 1979, *Un'officina lapidaria sulla Via Appia*, *Studia Archeologica*, 26, Roma.
- MANCA DE CEDRELLES, 1615, *Relacion de la Invention de los cuerpos de los Santos Martires S. Gavino, S. Proto, y S. Januario*, Madrid (traduzione italiana, Sassari 1846).
- MANNI E., 1950, *Per la cronologia di Settimio Severo e Caracalla*, *Epigraphica*, XII.
- MARCILLET - JAUBERT J., 1980, *Bornes miliaries de Numidie*, A. Afr., XVI.
- MASTINO A., 1978a, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari.
- MASTINO A., 1978b, *Gli Acta urbis. Il «giornalismo» nell'antica Roma*, Urbino.
- MASTINO A., 1981a, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni*, (Indici), *Studi di Storia Antica* 5, Bologna.
- MASTINO A., 1981b, *L'erasione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, AFLC, II - XXXIX, 1981.
- MASTINO A., 1984, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU - M. LE GLAY - A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari.
- MASTINO A., 1985, *Orbis, Κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in AA.VV., *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia (da Roma alla terza Roma, Studi, III)*, Roma.
- MATTINGLY H., 1953, *The Reign of Macrinus*, in AA.VV., *Studies presented to D.M. Robinson on his seventieth Birthday*, II, Saint Louis.
- MEFR - *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*.
- MELONI P., 1948, *Un'iscrizione di Turrus Libisonis in onore di Galerio*, STS, VIII.
- MELONI P., 1951, *Turrus Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, *Epigraphica*, XI, 1949 (1951).
- MELONI P., 1958, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma.
- MELONI P., 1963, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle Passioni dei martiri sardi*, in AA.VV., *Atti Convegno di Studi religiosi sardi*, Cagliari, 1962, Padova.
- MELONI P., 1975, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MERCANDO L., 1962, *Lucerne greche e romane dell'Antiquarium Comunale*, Roma.
- MERCANDO L., 1970, *Tombe romane a Fano*, *Memoirs Benôit IV*, Riv. St. Lig., XXXVI.
- MERCANDO L., 1974, *Le necropoli di Portorecanati*, NS, XXVIII.
- MERCANDO L., 1979, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, NS, XXXIII.
- MORAVETTI A., 1976, *Necropoli romana in loc. S. Antonio - Ossi (SS)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centrosettentrionale*, Sassari.
- MORIN J., 1913, *Le Verurie en Gaule sous l'Empire Romain*, Paris.
- MOSCATI S., 1968, *Fenici e cartaginesi in Sardegna*, Milano.
- MOSSA V., 1957, *Rilievi e pensieri sul patrimonio monumentale di Porto Torres*, STS, XIV-XV, 1955-57.
- MOTZO B.R., 1927, *La passione dei ss. Gavino, Proto e Gianuario*, *Studi di Storia e Filologia*, I, Cagliari.

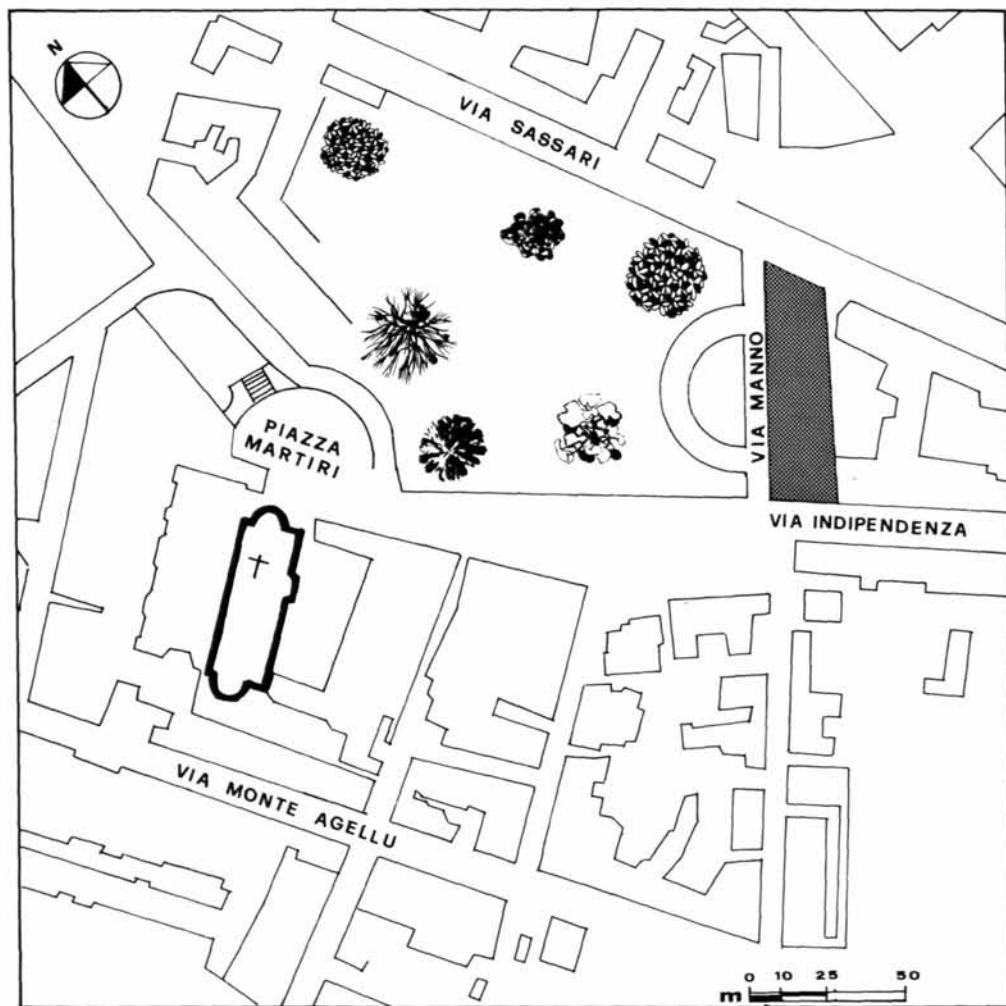
- NS - *Notizie degli Scavi d'Antichità*.
- Ostia I-II-III-IV - AA.VV., *Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma, Studi Miscellanei* 13, Roma 1968 (Ostia I); 16, Roma 1970 (Ostia II); 21, Roma 1973 (Ostia III); 23, Roma 1978 (Ostia IV).
- OSWALD F. - PRYCE T.D., 1920, *Introduction to the study of terra sigillata*, Londra.
- PAIS E., 1923, *Storia della Sardegna e della Corsica sotto il dominio romano*, Roma.
- PALLARES F., 1960, *Notas complementarias sobre terra sigillata clara: sigillata clara A en el Museo de Copenhague*, Riv. St. Lig., XXVI.
- PALLOTTINO M., 1947, *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*, STS, VII, fasc. I-III.
- PARSI B., 1963, *Désignation et investiture de l'empereur romain (I<sup>er</sup> et II<sup>e</sup> siècle après J.C.)*, Parigi.
- PEACHIN M., 1985, P. Oxy. VI 912 and the accession of Maximinus Thrax, ZPE, LIX.
- PESCE G., 1957, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- PFLAUM H.G., 1970, *Titulature et rang social sous le Haut-Empire*, in AA.VV., *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique* (Caen 25-26 avril 1969), Paris.
- PFLAUM H.G., 1976, *Athenaeum*, LIV.
- Philol. Monogr. Am. Assoc. - Philologicals Monographies of American Association.*
- PIR - *Prosopographia Imperii Romani*.
- PONSICH M., 1961, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat.
- PORRÀ F., 1982, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, AFMC, n.s. VI.
- RE - PAULY - WISSOWA, *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*.
- REA - *Revue des Études Anciennes*.
- RIC - *Roman Imperial Coinage*.
- RIGOR J., 1960, *La ceramique paléochrétienne sigillée grise*, Provence Historique, X, fasc. 42.
- RIGOR J., 1968, *Les sigillées paléochrétiennes: sigillées grises et orangées*, Gallia, XXVI. *Riv. St. Lig. - Rivista di Studi Liguri*.
- ROWLAND R.J., 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- SALOMONSONS J.W., 1968, *Etude sur la ceramique romaine d'Afrique: sigillée claire et ceramique comune de Henchir el Oniba (Raqqada) en Tunisie centrale*, Babesch, XLIII.
- SCHEID J., 1978, *Les prêtres officiels sous les empereurs julio-claudiens*, ANRW, II, 16, 1, Berlin-New York.
- SCHUMACHER L., 1978, *Die vier hohen römischen Priester kollegien unter den Flavien, den Antonine und den Severern 69-235 n. Chr.*, ANRW, II, 16, 1, Berlin-New York.
- SCHWARTZ J., 1977, *Chronologie du III<sup>e</sup> s.p.C.*, ZPE, XXIV.
- SOLIN H., 1981, *Regio I. Latium et Campania - Ferentinum* (Ferento - IGM 151, II, SO), 23-29, *Supplementa Italica*, n.s., I, 1981, Roma.
- SOTGIU G., 1951, *Studi Sardi*, X-XI.
- SOTGIU G., 1969a, *Nuove lucerne con bollo*, AFLMC, XXXII.
- SOTGIU G., 1969b, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, AFLMC, XXXII.
- SOTGIU G., 1980, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora nella proprietà del Comune di Cagliari*, Archivio Storico Sardo, XXXI.
- SOTGIU G., 1981, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Porto Torres - Turris Libisonis)*, Roma.
- SOTGIU G., 1985, *Sul liberto imperiale «procurator ripae» dell'ipogeo di Tanca di Borgona*, in AA.VV., *Studi in onore di G. Lilliu*, Cagliari.
- SPANO G., 1855, *Bullettino Archeologico Sardo* I-X, 1855-1864.
- SPANO G., 1865, *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola nell'anno 1865-1876*.

- STODDART S.K.F., 1981, *An Archeological Survey in the Casentino*, *Archeologia Medievale*, VIII.
- STS - *Studi Sardi*.
- Suppl. It. - *Supplementa Italica*.
- SUSINI G., 1965, *L'officina lapidaria di Urbino*, in AA.VV., *Studi in onore di L. Banti*, Roma.
- SYME R., 1958, *Imperator Caesar: a Study in Nomenclature*, *Historia*, VII.
- SYME R., 1971, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford.
- TAMPONI P., 1893, *Terranova Fausania. Tombe di età romana scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, NS.
- TARAMELLI A., 1904, *Porto Torres. Rinvenimento di nuove iscrizioni romane dell'antica Turris Libisonis*, NS.
- TARAMELLI A., 1931, *Notizie degli Scavi*, NS.
- TARAMELLI A. - LAVAGNINO E., 1933, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma.
- TAYLOR L.R., 1960, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma.
- TESTINI P., 1958, *Archeologia Cristiana*, Roma.
- THOMPSON G.R., 1972, *Elagabalus, priest-emperor of Rome*, Diss. Univ. Kansas, Lawrence.
- TOUTAIN J., 1907, *Les cultes païens dans l'empire romain*, I, Parigi.
- ULRICH TH., 1930, *Pietas (Pius) als politischer Begriff in römischen Staate bis zum Tode des Kaisers Kommodus*, *Breslauer Historische Untersuchungen* 6, Breslau.
- VEGAS M., 1973, *Ceramica comùn romana del Mediterraneo occidental*, Barcellona.
- VILLEDIEU F., 1984, *Turris Libisonis - Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, *British Archaeological Reports* i.s. 224, Oxford.
- VISMARA C., 1980, *Sarda Ceres*, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro, 11, Sassari.
- VISSCHER F. de, 1963, *Le droit des tombeaux romains*, Paris.
- VIVANET F., 1901, *Sesta, Settima ed Ottava relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Cagliari.
- WELLES C.B. - FINK R.O. - GILLIAM J.F., 1959, *The Parchments and Papyri*, in AA.VV., *The Excavations at Dura-Europos conducted by the Yale University and French Academy of Inscriptions and Letters*, Final Reports, V, Part I, New Haven.
- ZEVI F., 1972, *Sepolcro romano in località Pianabella*, NS.
- ZEVI F., 1973, *MEFR*, LXXXV.
- ZPE - *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

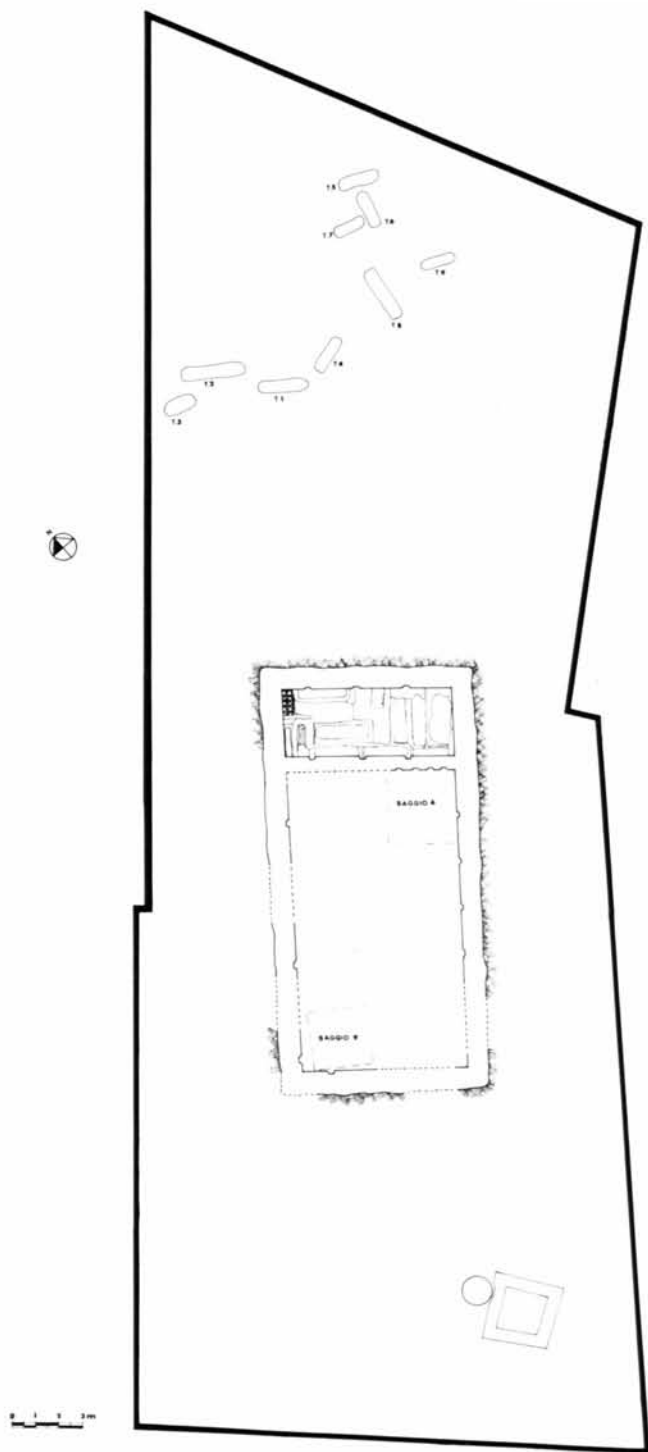
## TAVOLE



Tav. I - Planimetria della colonia Turris Libisonis e le tre necropoli. Su queste aree insiste l'abitato moderno che ha ripreso parte dell'impianto viario della città romana.

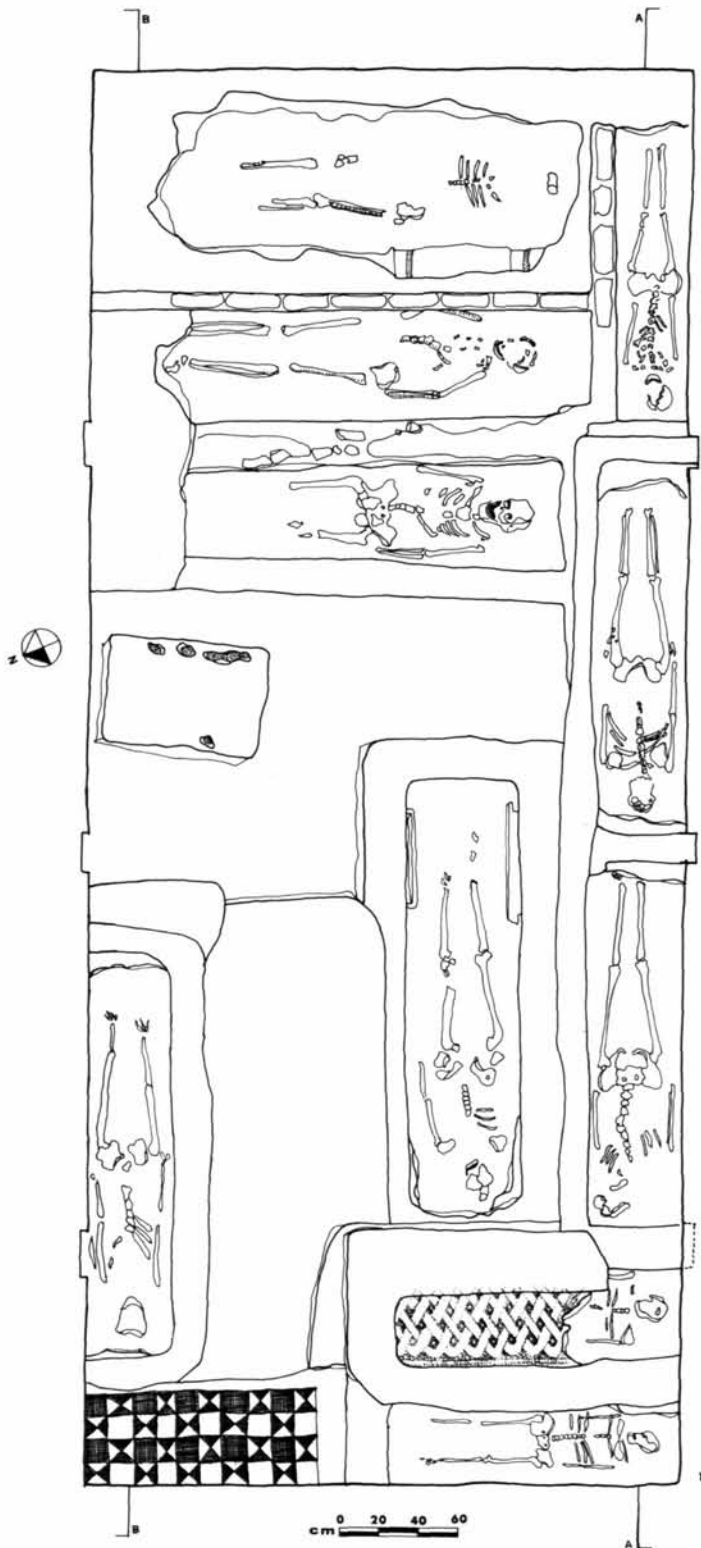


Tav. II - La vasta area occupata dalla necropoli meridionale accoglie nel punto più elevato la Basilica di San Gavino.

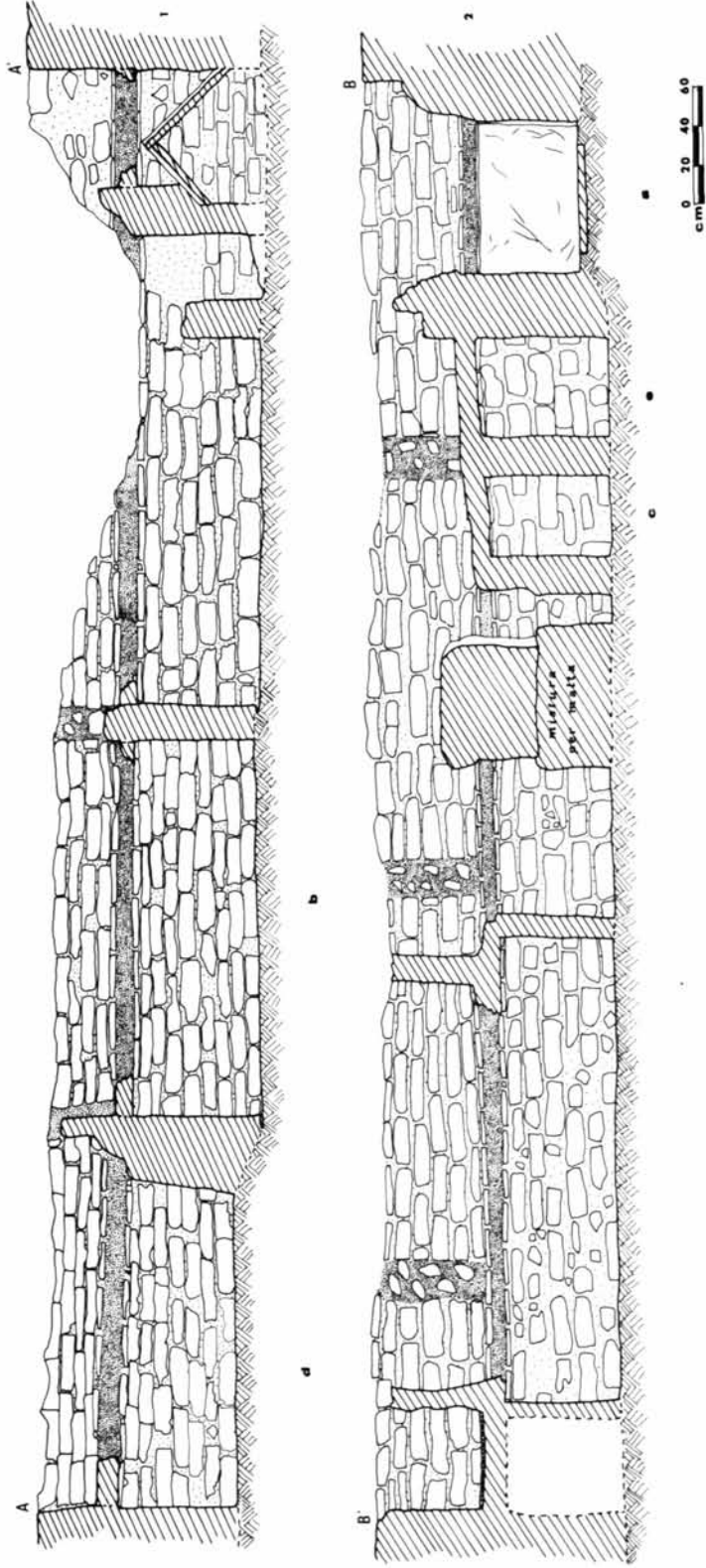


Tav. III - L'area di scavo con l'edificio funerario, il pozzo, le tombe dell'area esterna dell'edificio.

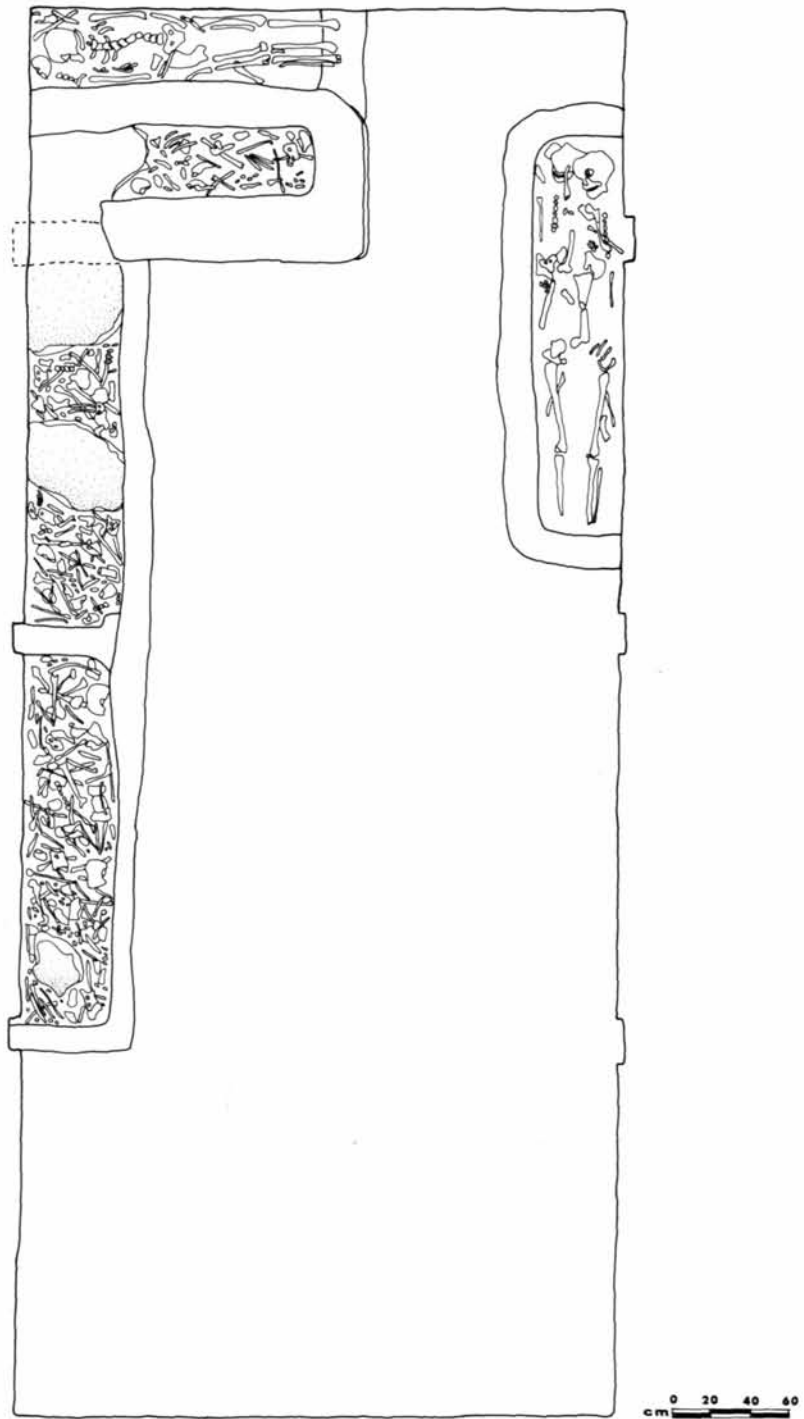




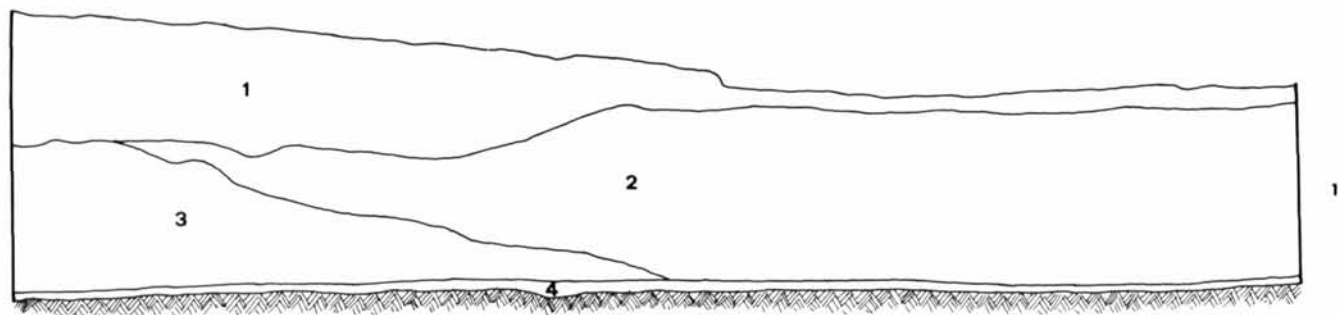
Tav. IV - Edificio funerario - planimetria del settore occupato dalle tombe. Ala B.



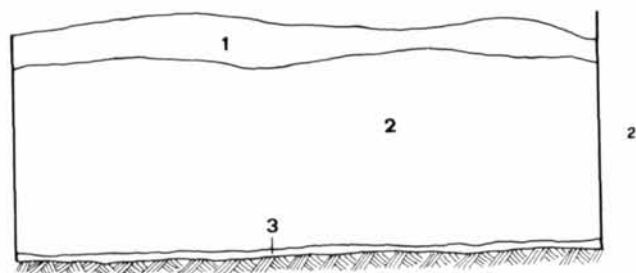
Tav. V - Edificio funerario - Ala B - sezioni longitudinali a scavo ultimato.



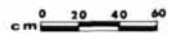
Tav. VI - Edificio funerario - Ala B - le tombe del livello superiore.



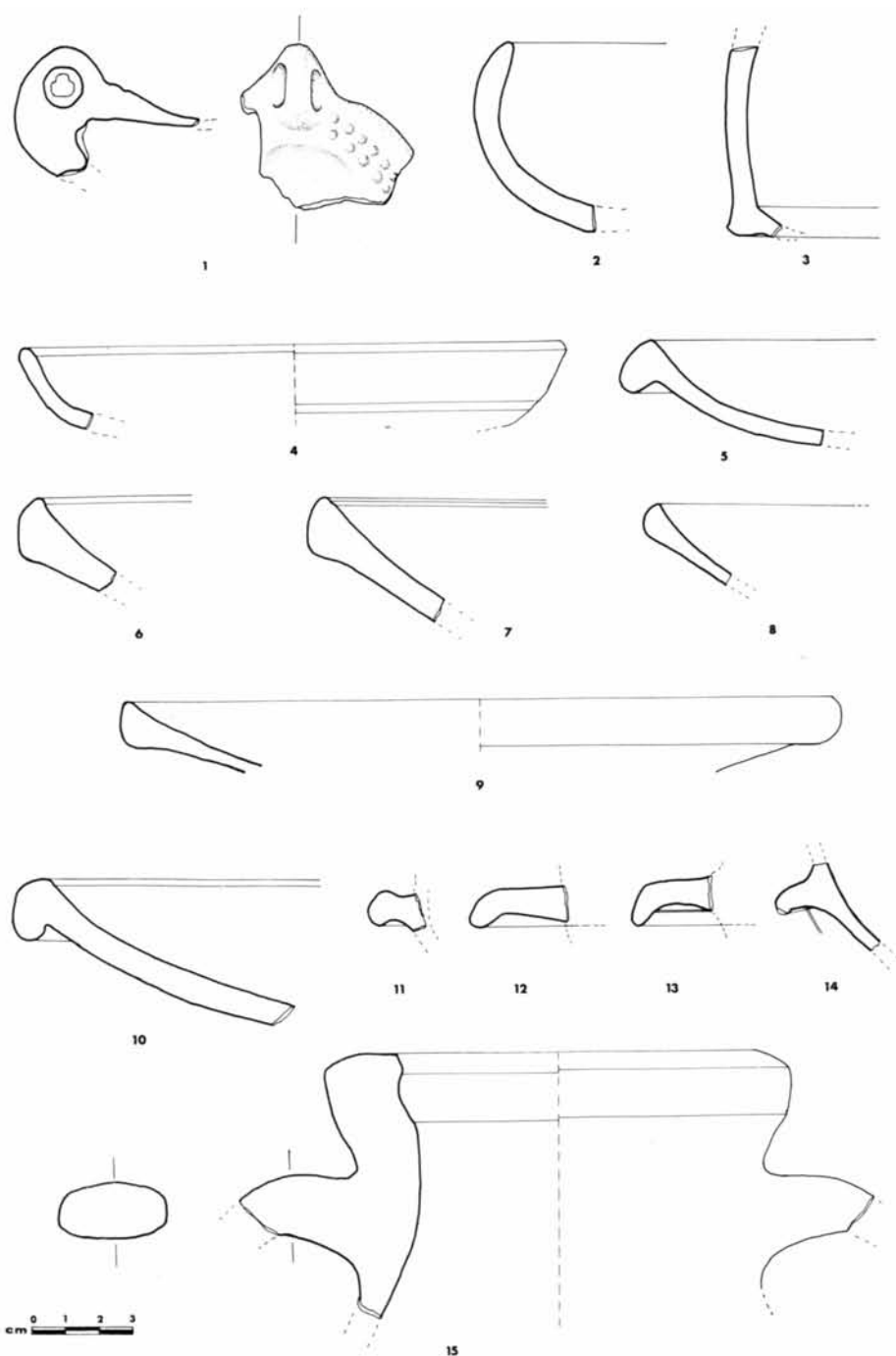
- 1 età moderna
- 2 crollo
- 3 mistura per malta
- 4 piano di calpestio



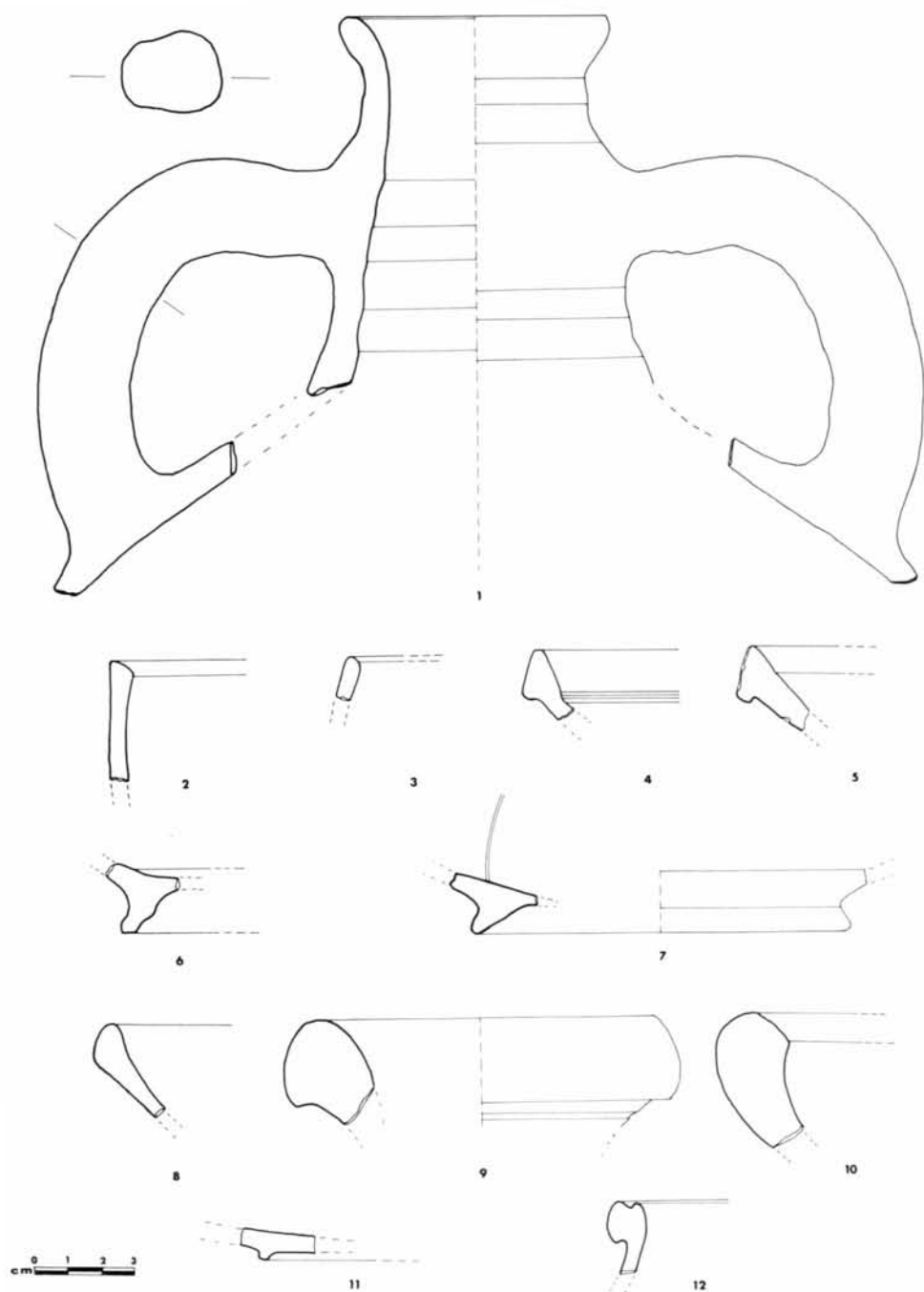
- 1 età moderna
- 2 crollo
- 3 piano di calpestio



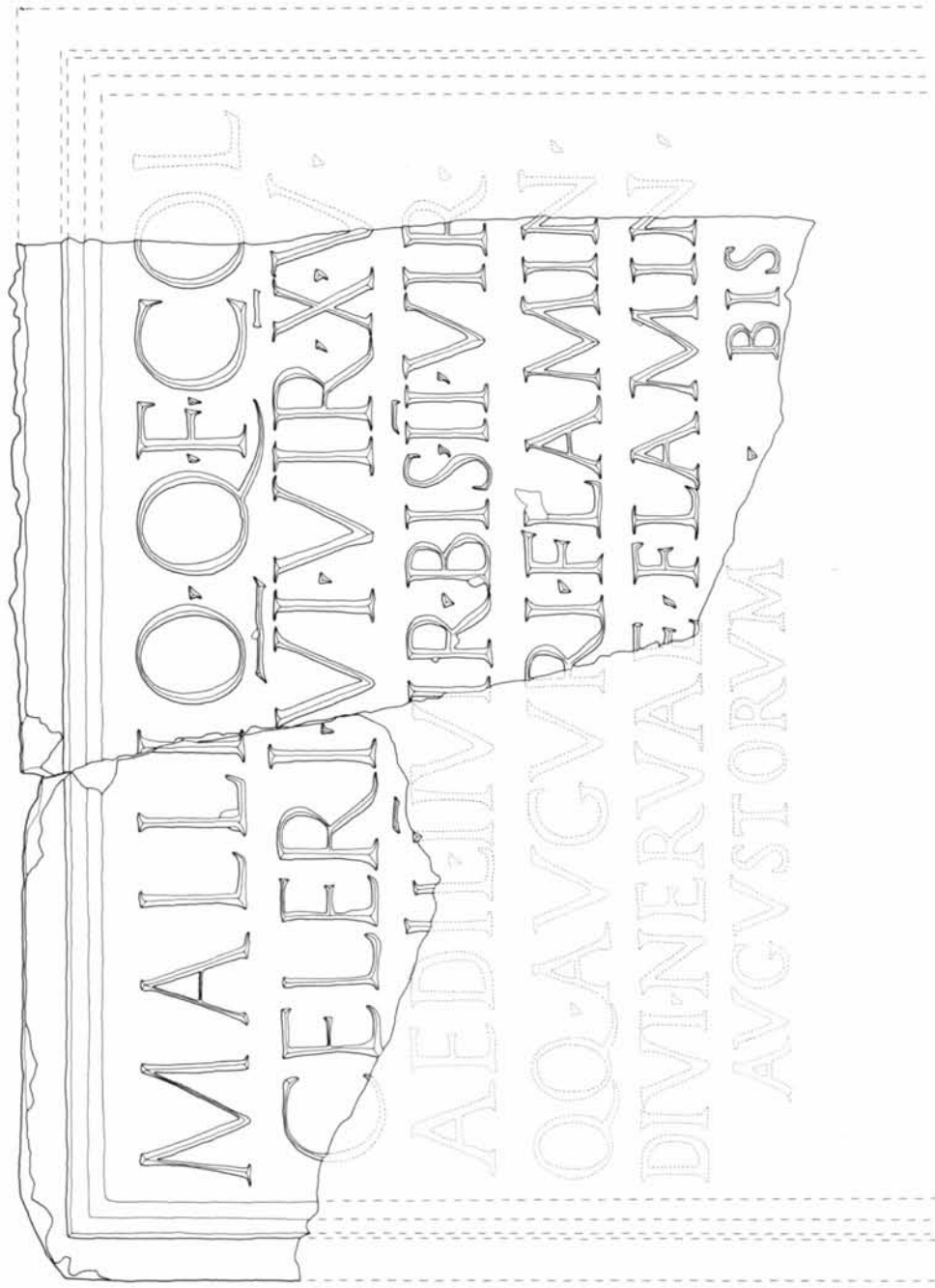
Tav. VII - Edificio funerario - sezioni stratigrafiche: 1) saggio 6; 2) saggio 9.



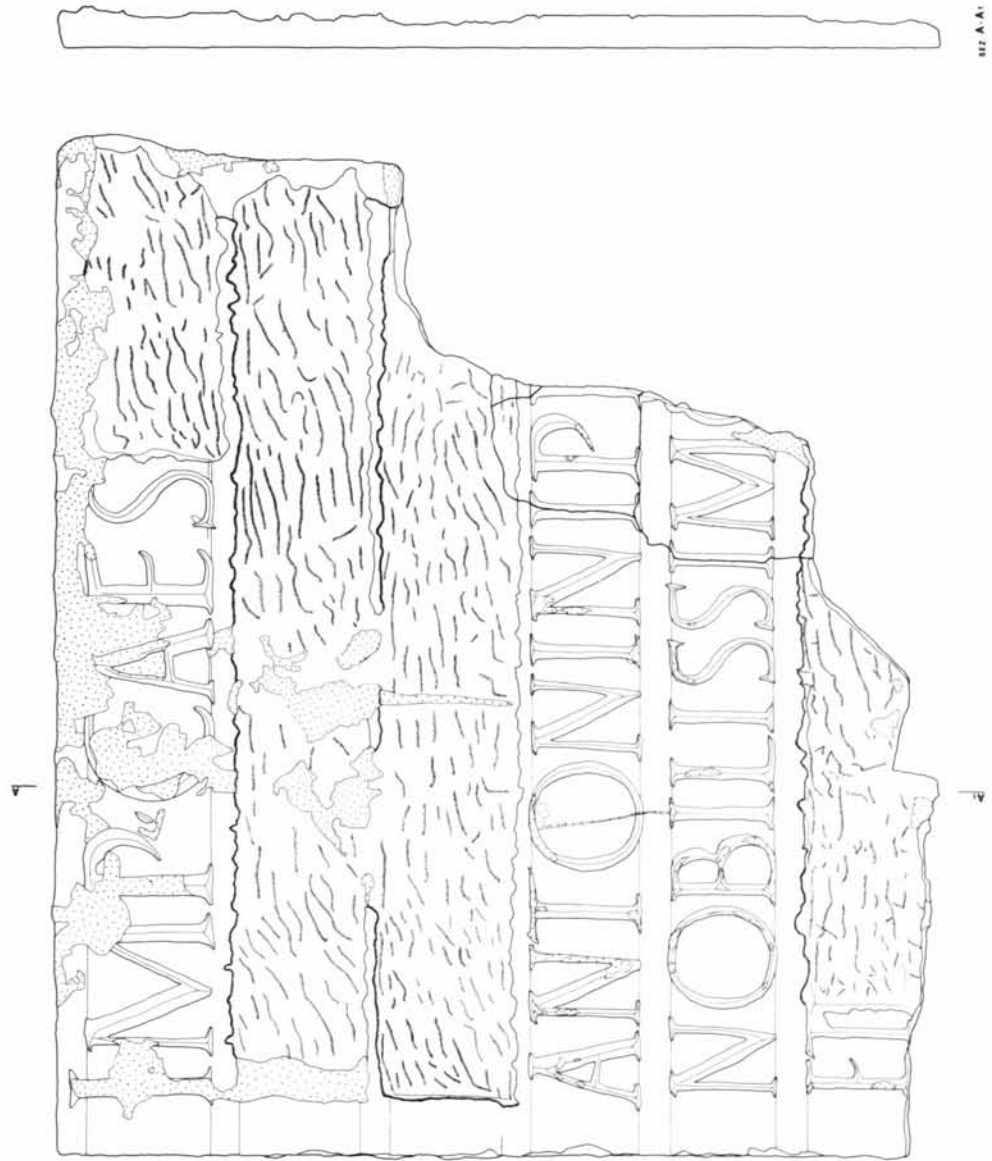
Tav. VIII - I materiali rinvenuti nell'edificio funerario: saggio 6, strato 2 1) lucerna; 2) 3) 4) cer. sig. africana tipo A; 5) 6) 7) 8) 9) 10) cer. africana da cucina «ad orlo annerito». Saggio 9 strato 2: 11) 12) 13) 14) cer. sig. africana tipo D; 15) anfora.



Tav. IX - I materiali rinvenuti nell'edificio funerario: saggio 6, strato 2: 1) anfora; saggio 9, strato 2: 2) 3) cer. sig. africana tipo A, 4) 5) 6) 7) cer. sig. africana tipo D, 8) cer. africana da cucina «ad orlo annerito», 9) 10) anfore; strato 3: 11) cer. sig. africana tipo A; strato 4: 12) cer. africana da cucina «a patina cenerognola».

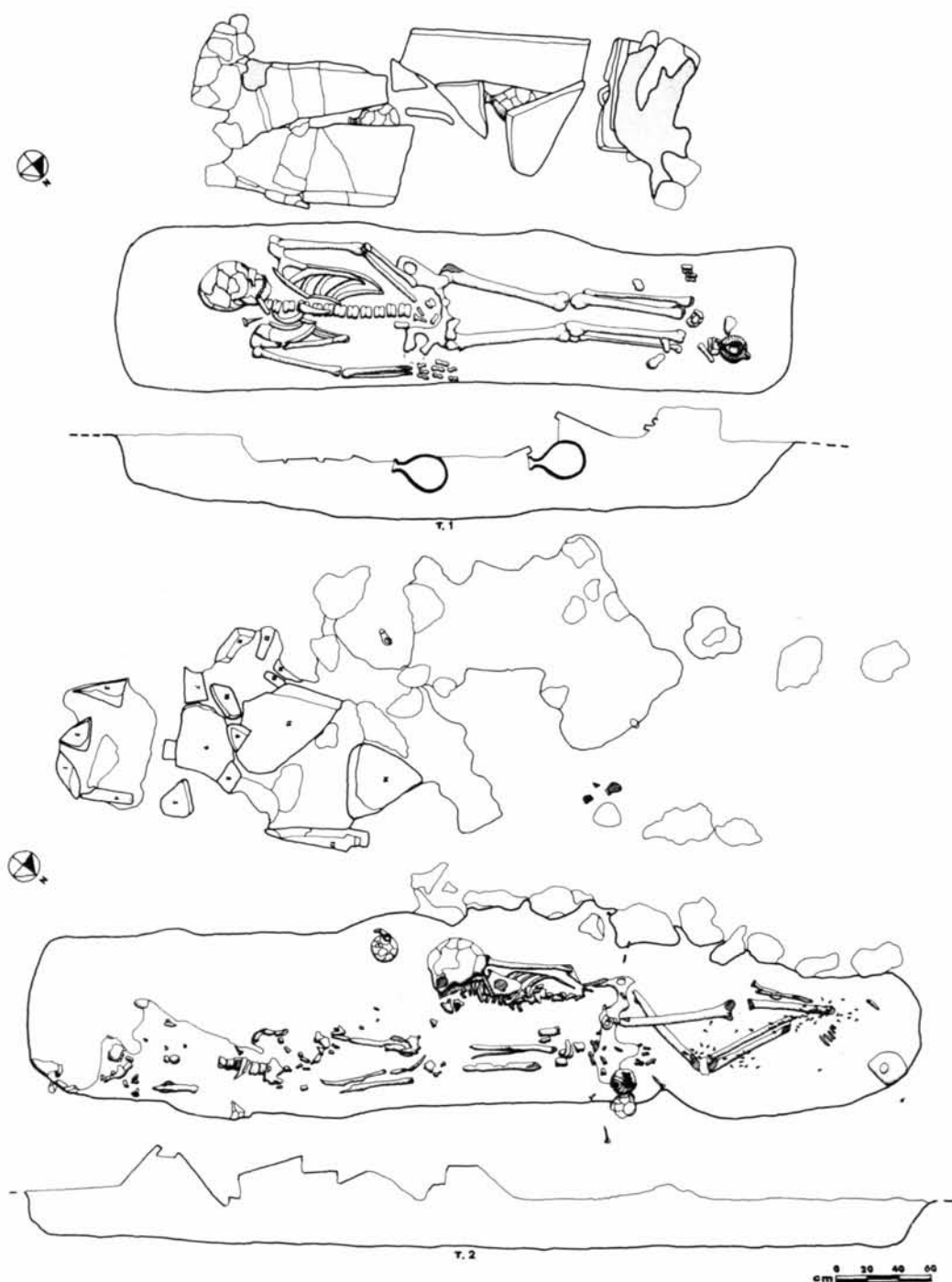


Tav. X - Epigrafe di M. Allio Celere.

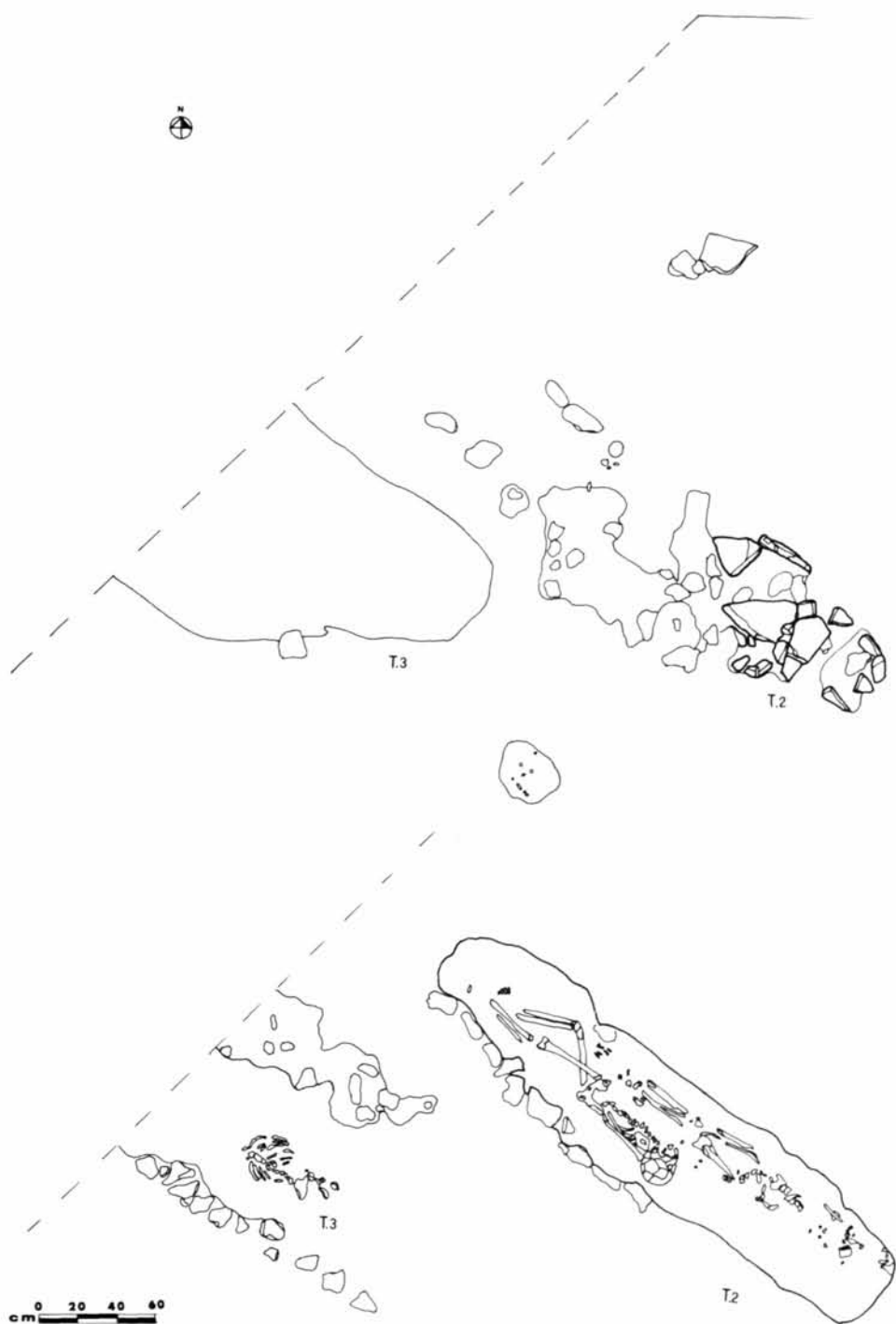


Tav. XI - Epigrafe con evidenti tracce delle linee abrase per la *drammatico* di Commodo.

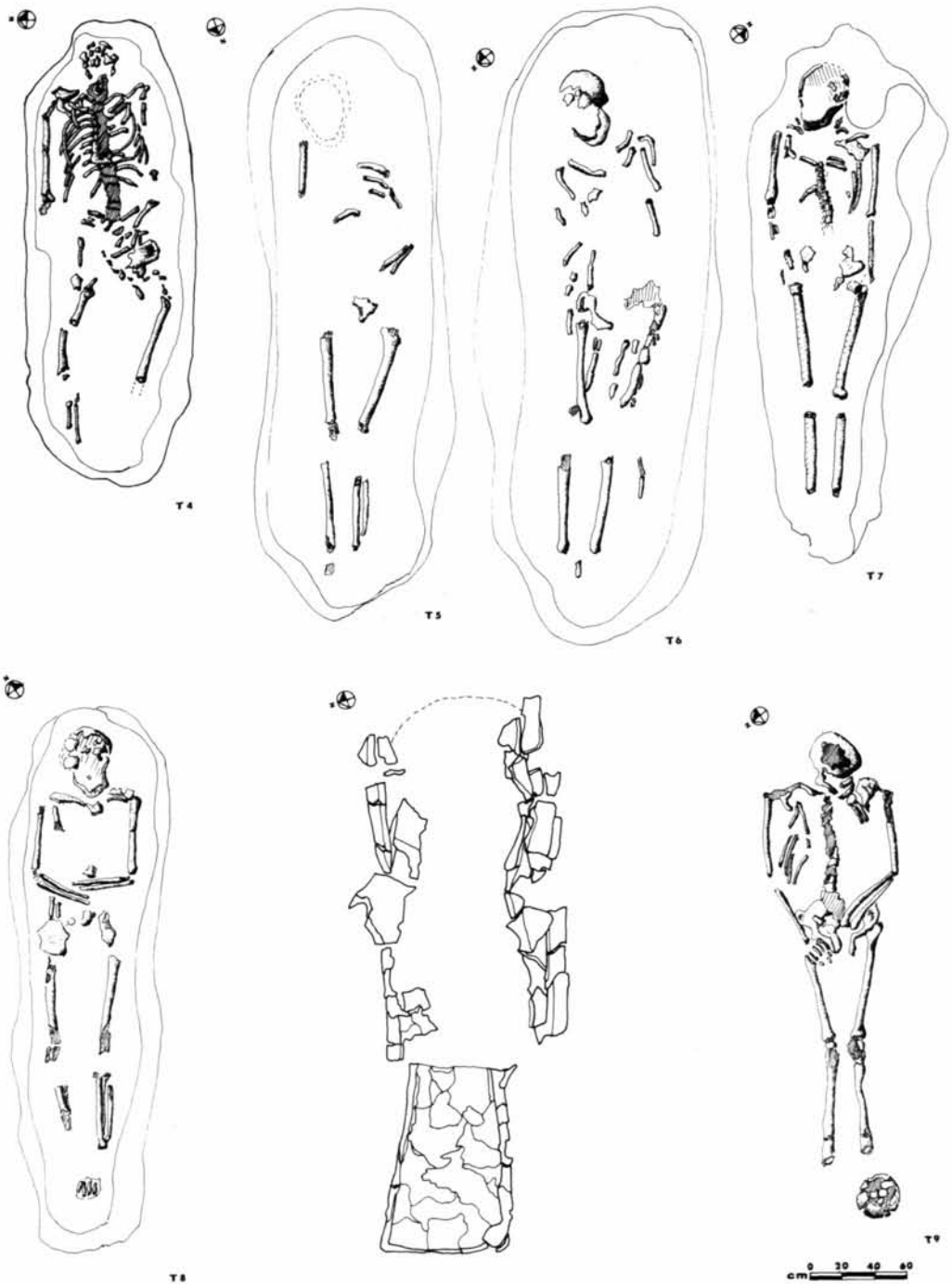




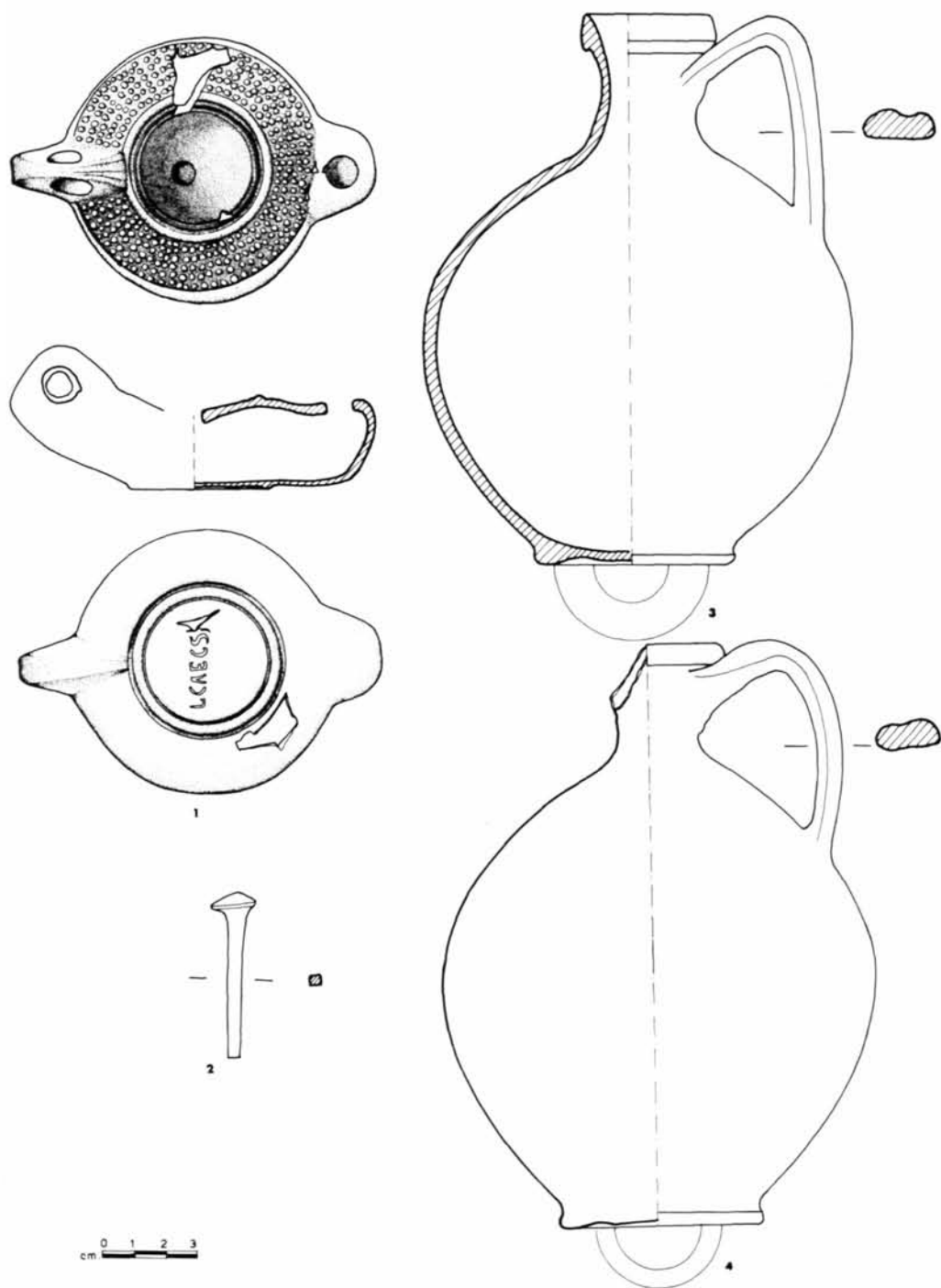
Tav. XII - Area esterna all'edificio funerario: la tomba 1 prima e nel corso dello scavo, sezione. La tomba 2 prima e nel corso dello scavo, sezione.



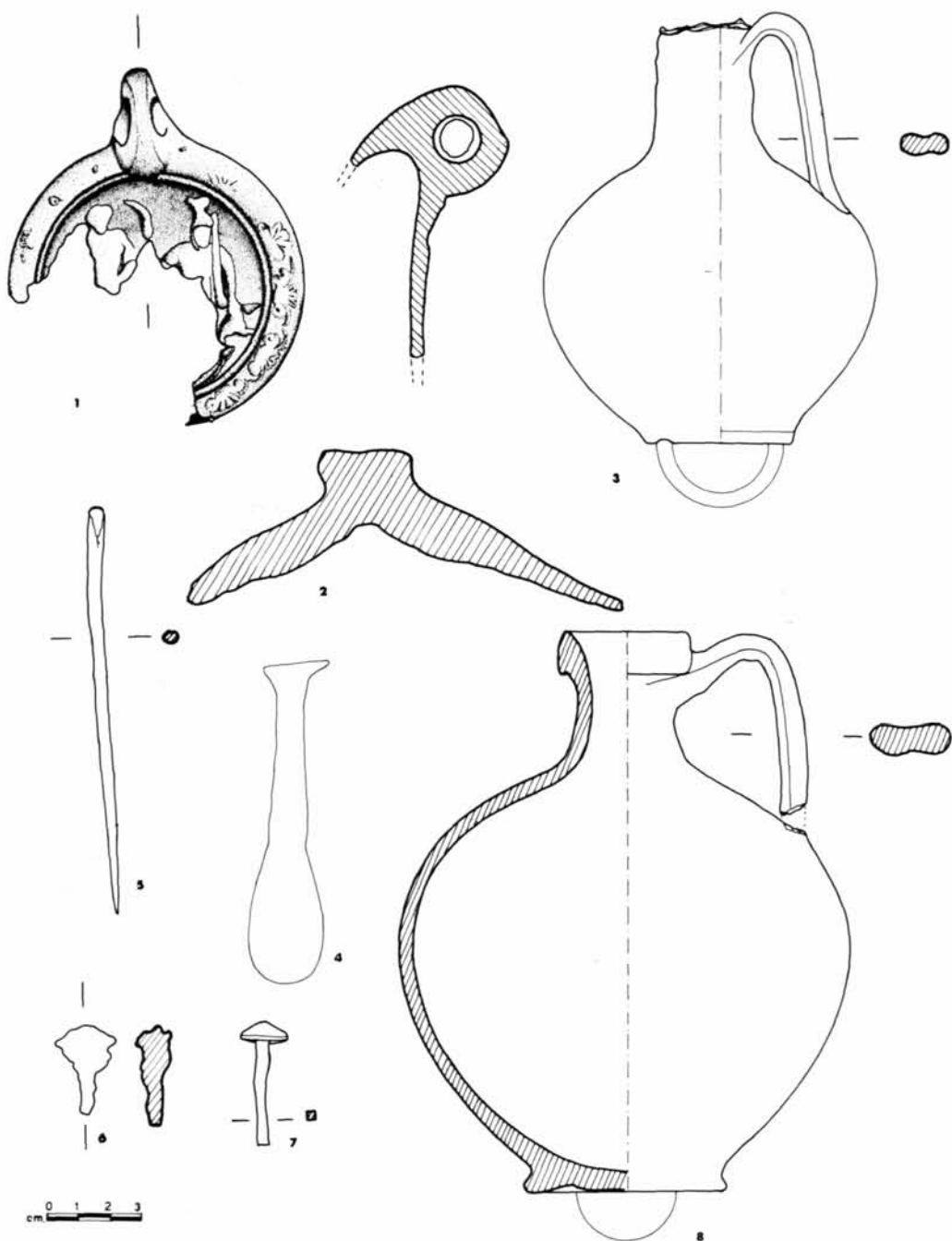
Tav. XIII - Area esterna all'edificio funerario: le tombe 2 e 3 prima e nel corso dello scavo.



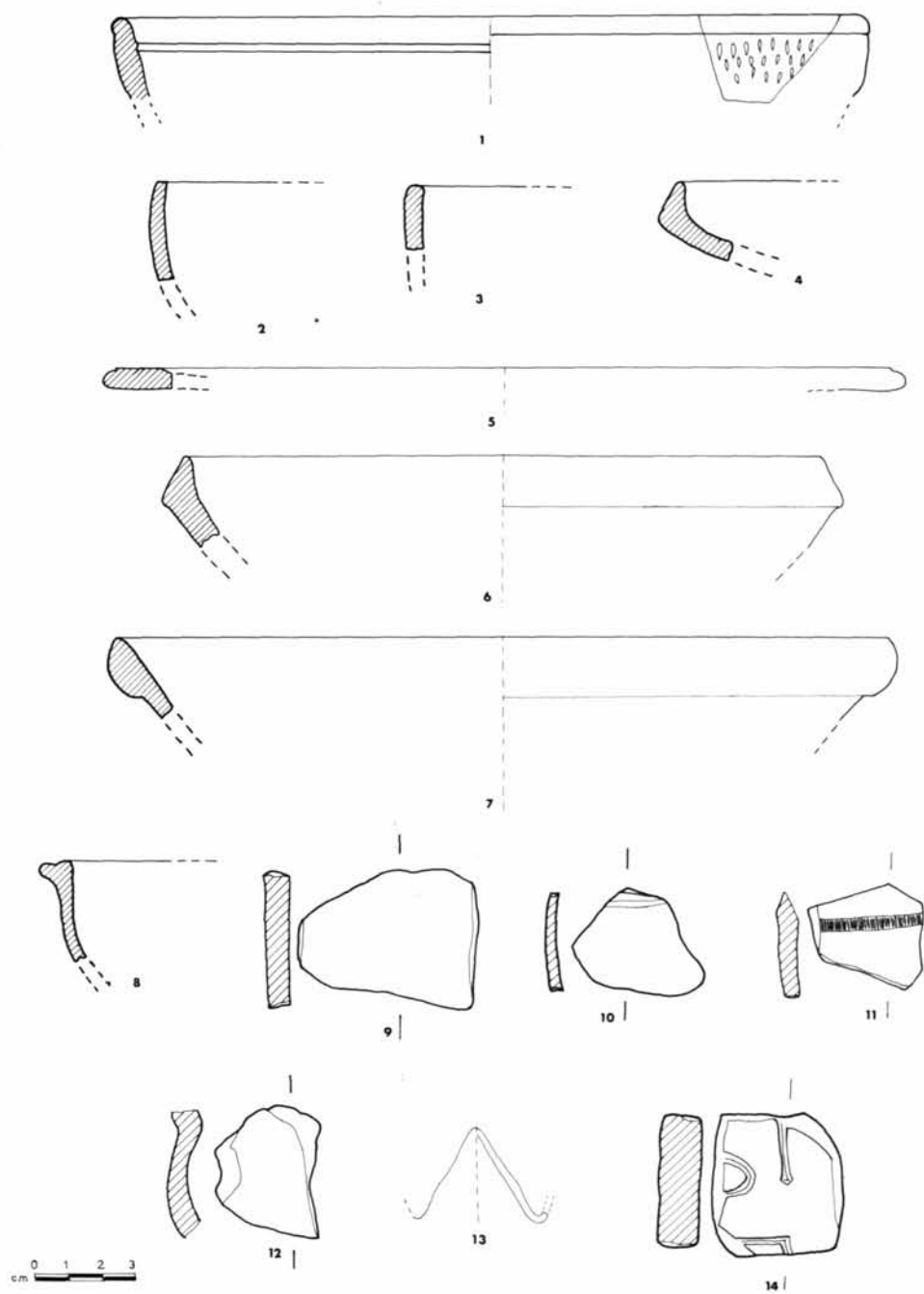
Tav. XIV - Area esterna all'edificio funerario: le tombe 4, 5, 6, 7, 8 nel corso dello scavo, la tomba 9 prima e nel corso dello scavo.



Tav. XV - Corredo funebre della tomba 1: 1) lucerna a disco con bollo CAECSA; 2) chiodo di bronzo; 3) 4) olpai di ceramica comune.

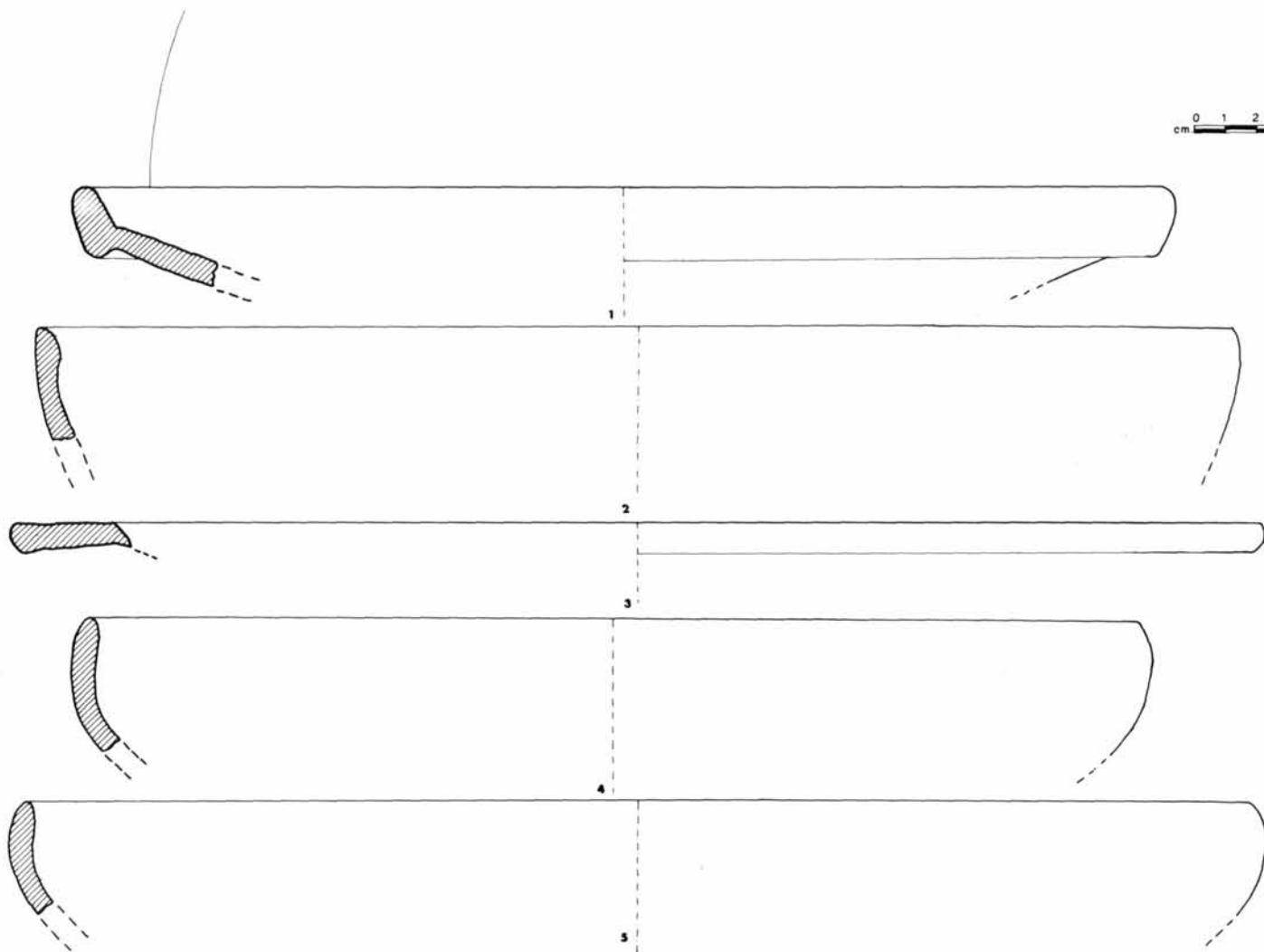


Tav. XVI - Corredo funebre della tomba 2: sep. 2A: 1) lucerna; 2) coperchio di ceramica comune; 3) olpai di ceramica comune; 4) balsamario di vetro; 5) spatola di osso; 6) chiodo di ferro. Sep. 2B: 7) chiodo di bronzo; corredo funebre della tomba 9: 8) olpe di ceramica comune.

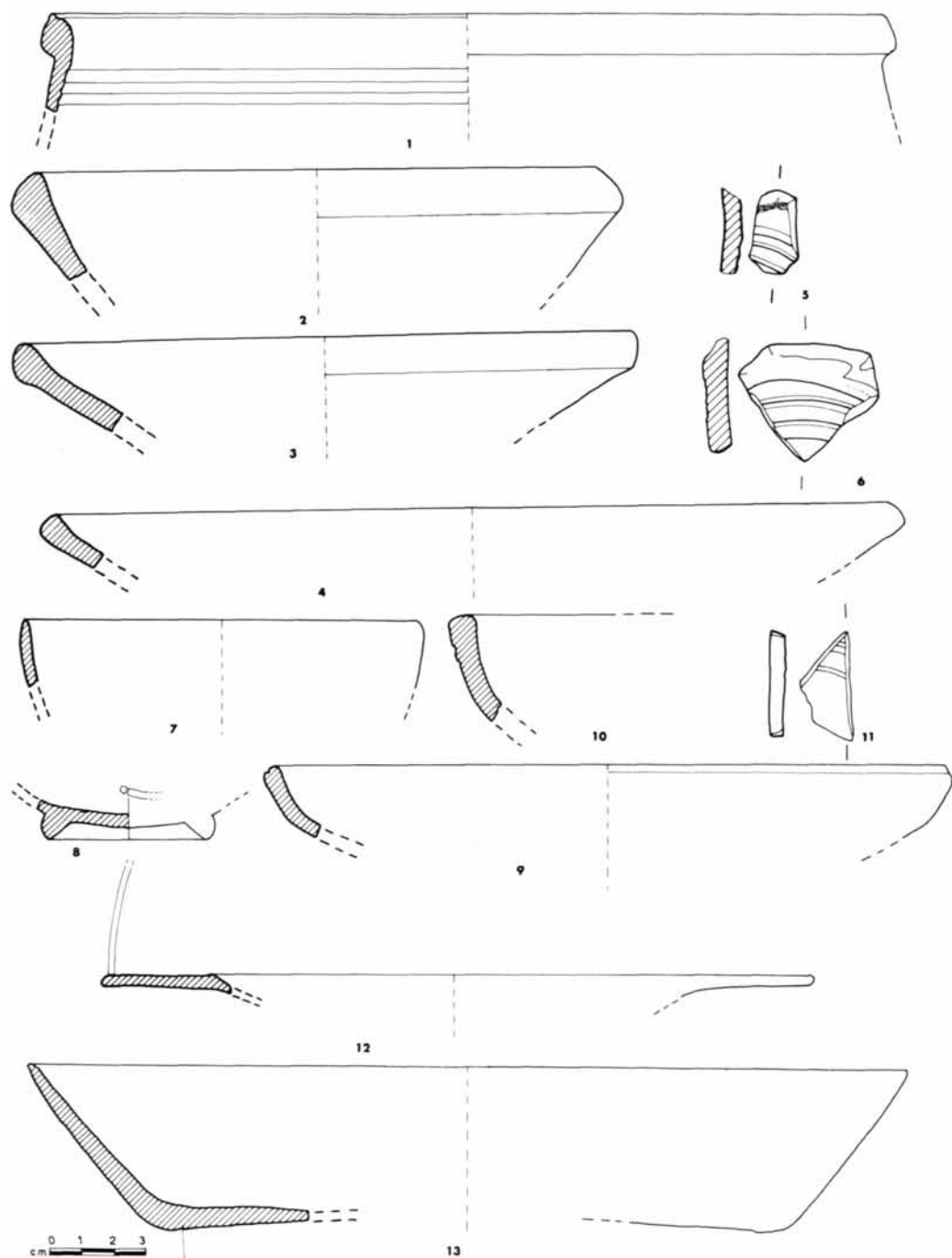


Tav. XVII - Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 0 superficiale: 1) sig. sud-gallica; 2) 3) 5) cer. sic. africana tipo A; 4) 6) 7) 8) 9) cer. sig. africana tipo D; 10) 11) cer. sig. lucente; 12) cer. sig. griia; 13) frammento di bicchiere di vetro; 14) frammento di lastra marmorea iscritta.

0 1 2 3  
cm

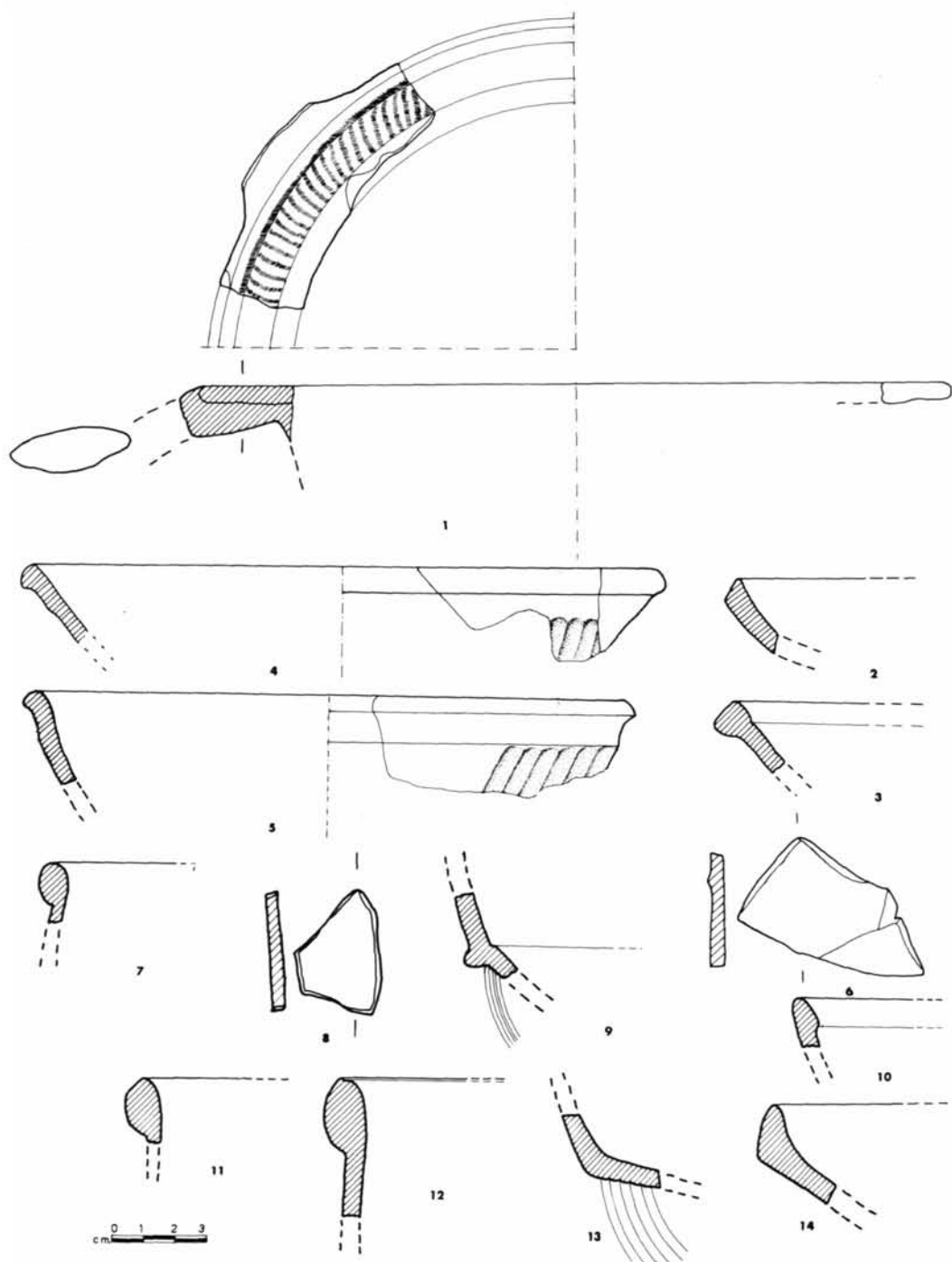


Tav. XVIII - Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario strato 0 superficiale: 1) cer. sig. africana tipo D; 2) cer. sig. africana tipo A a striscie; 3) cer. africana da cucina, «orlo annerito». Strato 1: 4) 5) cer. africana da cucina, a vernice interna.

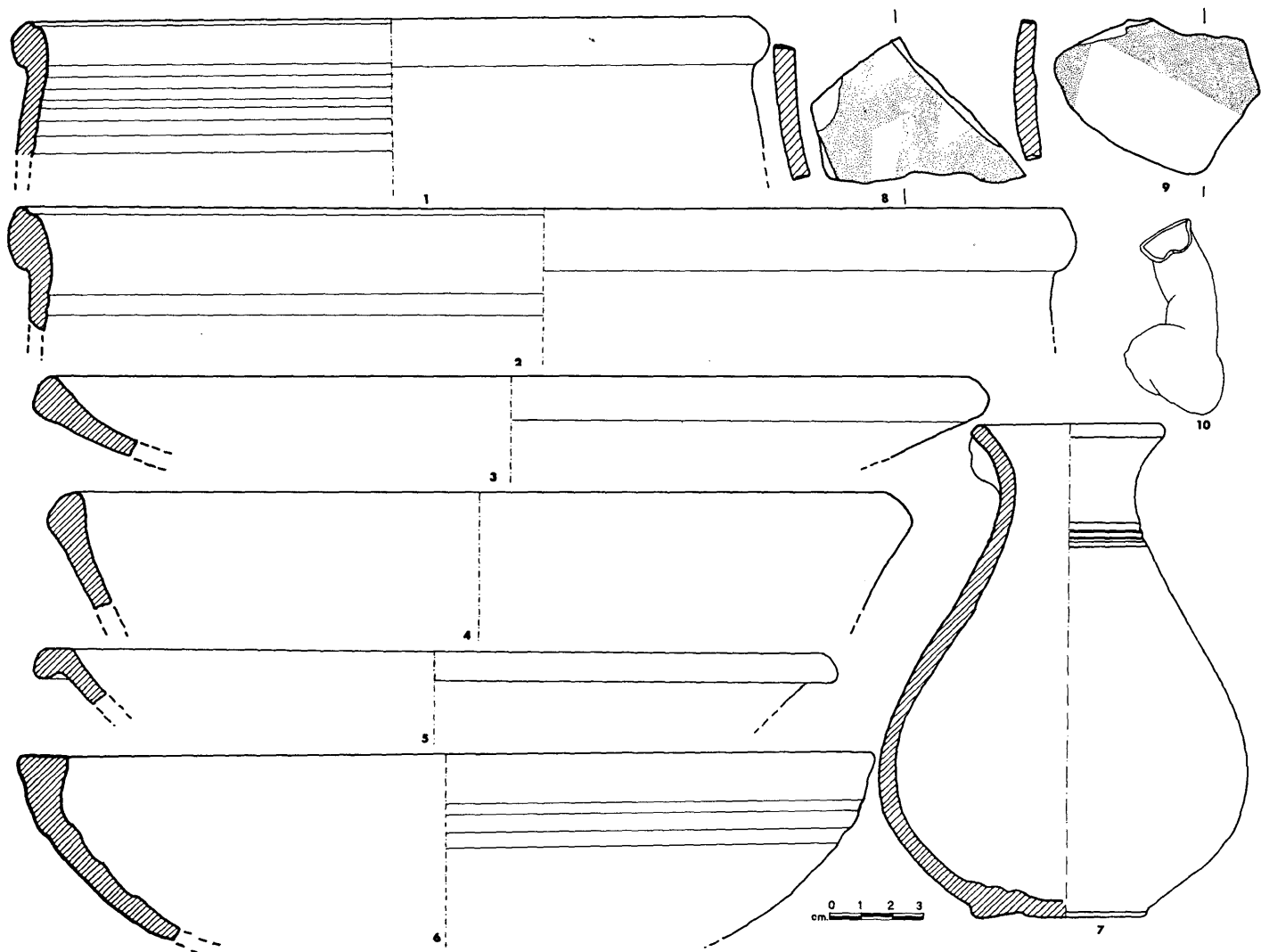


Tav. XIX - Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 0 superficiale: 1) cer. africana da cucina, «patina cenerognola»; 2) 3) 4) cer. africana da cucina «orlo annerito»; strato 1: 5) 6) cer. sig. sud-gallica; 7) 8) cer. sig. orientale; 9) 10) 11) cer. sig. africana tipo D.

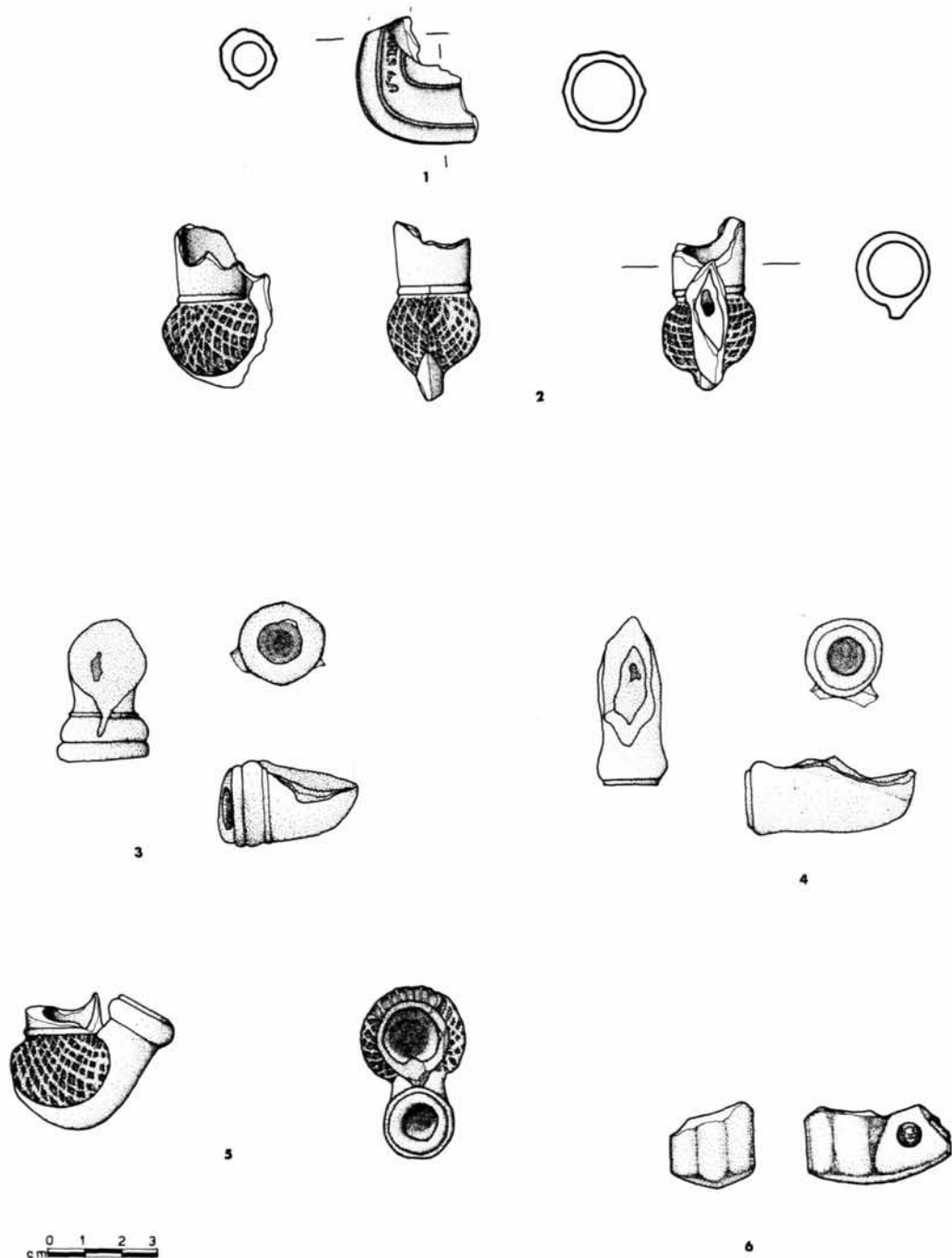




Tav. XX - Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 1: 1) cer. sig. africana tipo C; 2) 3) 4) 5) 6) cer. sig. africana tipo D; 7) cer. sig. lucente; 8) cer. a (engobe interne rouge); 9) cer. sig. africana tipo A; 10) cer. sig. africana tipo A a striscie; 11) 12) 13) cer. africana da cucina, «patina cenerognola»; 14) cer. comune, imitazione forma di cer. sig. africana.



Tav. XXI - Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 1: 1) 2) cer. africana da cucina, «patina cenerognola»; 3) 4) 5) cer. africana da cucina, «orlo annerito»; 6) cer. comune bacino; 7) cer. comune olpe; 8) cer. comune dipinta; 10) balsamario di vetro.



Tav. XXII - Pipe fittili rinvenute nell'area esterna all'edificio funerario: 1) 2) sporadici superficiali; 3) 4) 5) dallo strato 0 superficiale; 6) dallo strato 1.

FIGURE



1



2



3

Fig. 1 - L'edificio funerario: 1) 2) 3) murature interne all'ala A.



Fig. 2 - L'edificio funerario: 1) muro divisorio tra ala A e ala B; 2) ala B da NO.



Fig. 3 - L'edificio funerario - ala B: 1) una delle tombe del piano superiore; 2) tomba a.



1



2

Fig. 4 - L'edificio funerario - ala B: 1) copertura a mosaico di una tomba, 2) copertura a «cap-puccina» di una tomba.





Fig. 5 - L'edificio funerario - ala B: 1) l'ara tra le tombe; 2) una tomba del piano superiore.



1



2

Fig. 6 - L'edificio funerario - ala B: 1) crollo della volta; 2) tracce di combustione.



Fig. 7 - Strutture esterne all'edificio funerario: 1) la cisterna ed il pozzo; 2) foro di alimentazione della cisterna.



Fig. 8 - Frammento di iscrizione rinvenuto in una tomba dell'edificio funerario.



Fig. 9 - Frammento con iscrizione noto con località imprecisata dal 1961. (I.L. Sard., I, 342).



Fig. 10 - Ricomposizione dei due frammenti pertinenti all'iscrizione di M. Allio Celere.

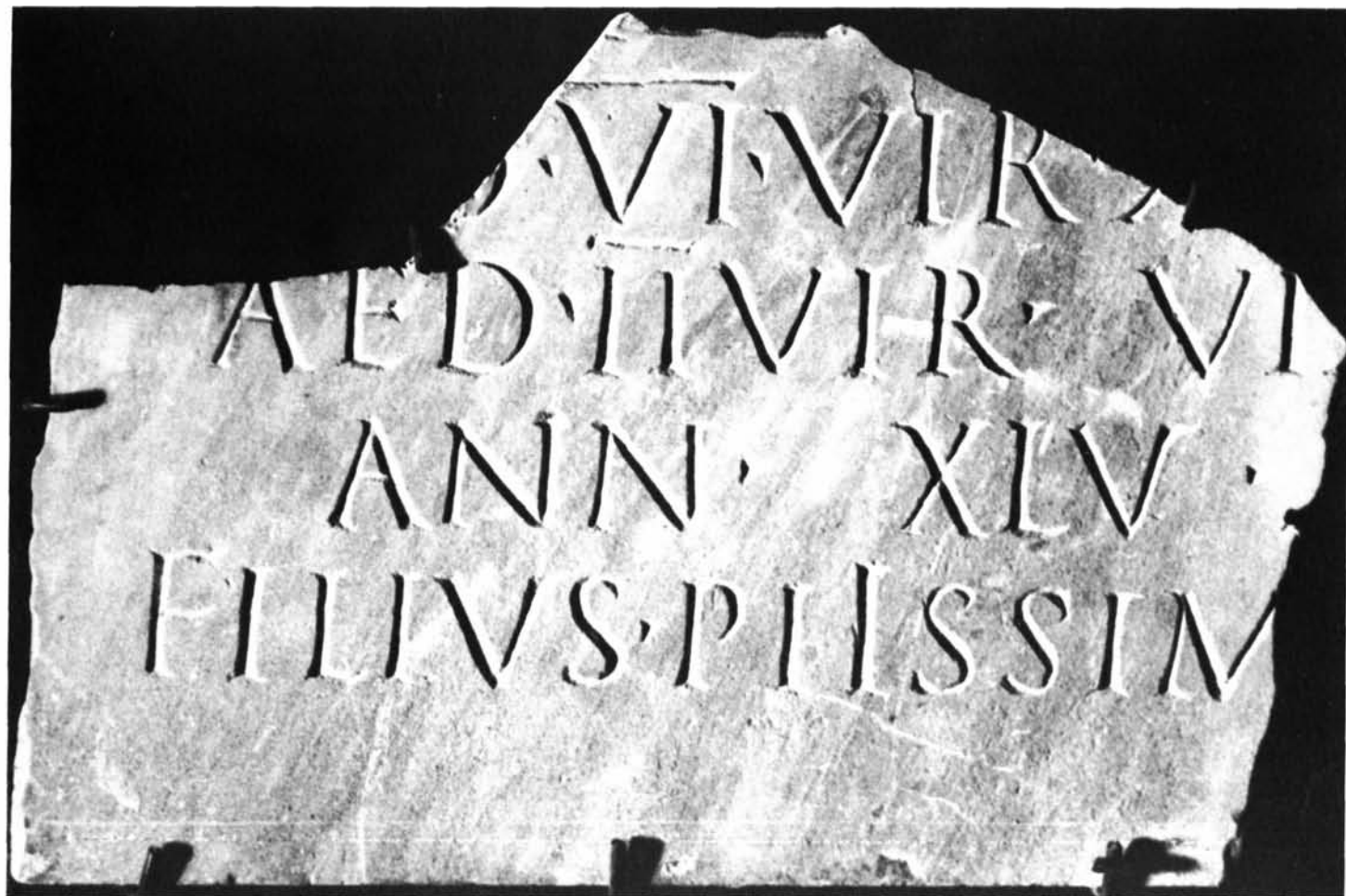


Fig. 11 - Frammento di lastra marmorea rinvenuta nel 1903 a Porto Torres in prossimità della Basilica di San Gavino. (I.L. Sard., I, 243).



Fig. 12 - Parte posteriore del cippo opistografo rinvenuto a Sassari nella piazza Tola (I.L. Sard., I, 238 bis).





Fig. 13 - Cippo di marmo opistografo rinvenuto a Sassari durante la ricostruzione di un edificio nella piazza Tola. (I.L. Sard., I, 238).

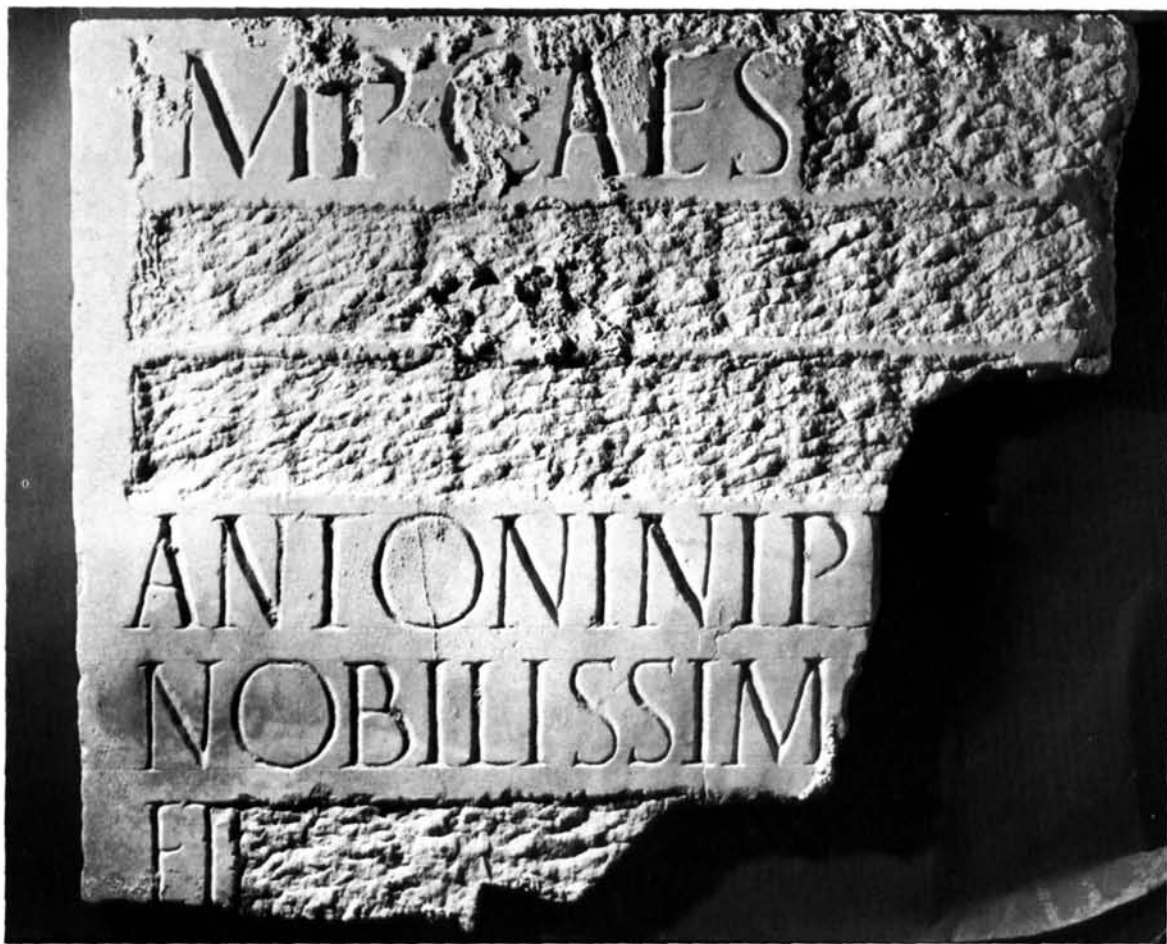


Fig. 14 - Iscrizione con *damnatio memoriae* eseguita con fitte scalpellature.

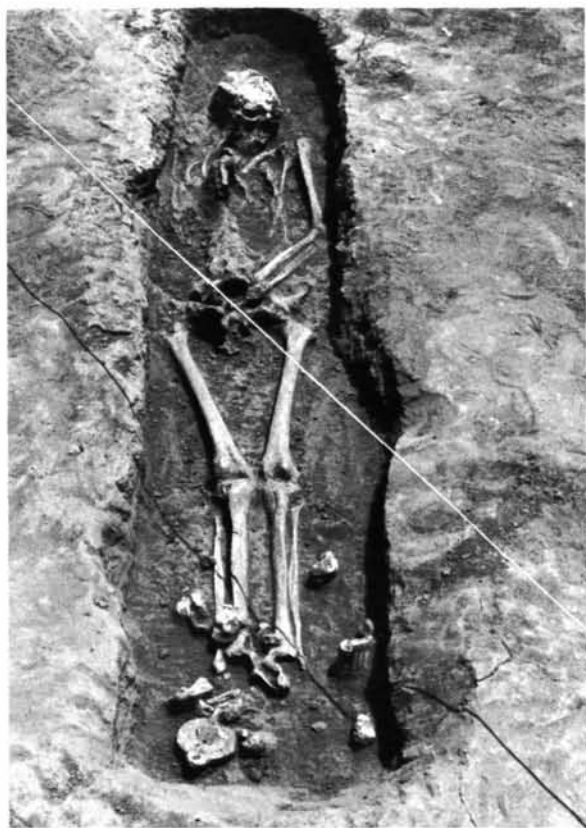
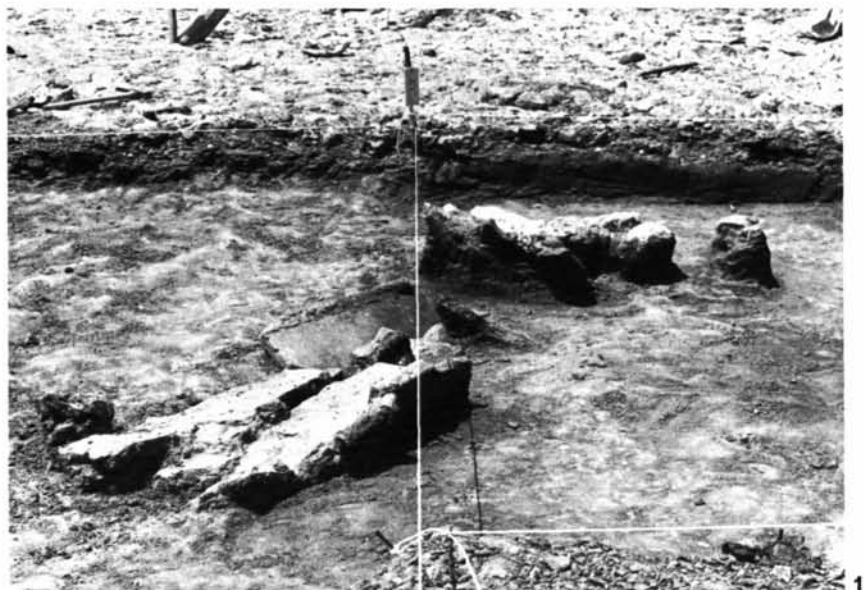


Fig. 15 - Tomba 1: 1) la copertura alla cappuccina prima della rimozione; 2) i reperti scheletrici ed il corredo funebre.



1



2

Fig. 16 - Tomba 1: 1) 2) particolari dei resti scheletrici e del corredo funebre.



1



2

Fig. 17 - Tomba 2: 1) la copertura alla cappuccina prima dello scavo; 2) particolare dei resti scheletrici della sepoltura 2A.



1



2

Fig. 18 - Tomba 2: 1) 2) particolare di resti scheletrici della sepoltura 2A ed il corredo funebre.



1



2

Fig. 19 - Tomba 3: 1) la tomba in fase di scavo. Tomba 4: 2) la tomba in fase di scavo.



1



2

Fig. 20 - 1) vedute d'insieme delle tombe 5, 6, 7, durante lo scavo; 2) vedute d'insieme delle tombe 5, 6, 7, 8, 9 durante lo scavo.





1

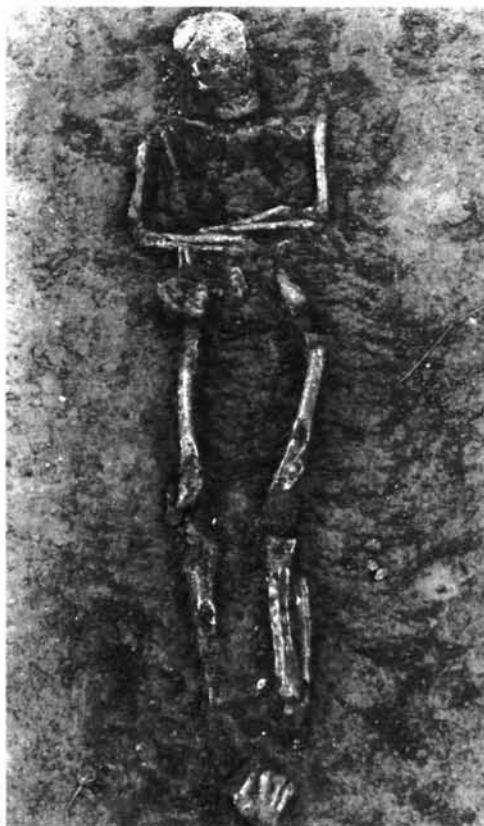


2

Fig. 21 - Tomba 5: 1) la tomba in fase di scavo. Tomba 7: 2) la tomba in fase di scavo.



1



2



3

Fig. 22 - Tombe 8 e 9: 1) tomba 8 i resti scheletrici, tomba 9 i resti della copertura prima della rimozione; 2) tomba 8 i resti scheletrici; 3) tomba 9 i resti scheletrici ed il corredo funebre.

## INDICE DELLE TAVOLE

### TAV.

- I - Planimetria della colonia Turris Libissonis e le tre necropoli. Su queste aree insiste l'abitato moderno che ha ripreso parte dell'impianto viario della città romana (G. Granara).
- II - La vasta area occupata dalla necropoli meridionale accoglie nel punto più elevato la Basilica di San Gavino (G. Granara).
- III - L'area di scavo con l'edificio funerario, il pozzo, le tombe dell'area esterna all'edificio (F. Deliperi - A. Piccinu - G. Granara).
- IV - Edificio funerario - planimetria generale del settore occupato dalle tombe. Ala B (G. Sedda).
- V - Edificio funerario - Ala B - sezioni longitudinali a scavo ultimato (A. Piccinu).
- VI - Edificio funerario - Ala B - le tombe del livello superiore (G. Sedda).
- VII - Edificio funerario - sezioni stratigrafiche: 1) saggio 6; 2) saggio 9 (F. DDeliperi).
- VIII - I materiali rinvenuti nell'edificio funerario: saggio 6, strato 2 1) lucerna; 2), 3), 4) cer. sig. africana tipo A; 5), 6), 7), 8), 9), 10) cer. africana ad orlo annerito. Saggio 9 strato 2: 11), 12), 13), 14) cer. sig. africana tipo D; 15) anfora (R. Accorrà).
- IX - I materiali rinvenuti nell'edificio funerario: Saggio 6, strato 2: 1) anfora. Saggio 9, strato 2: 2), 3) cer. sig. africana tipo A; 4), 5), 6), 7) cer. sig. africana tipo D; 8) cer. africana da cucina «ad orlo annerito»; 9), 10) anfore. Strato 3: 11) cer. sig. africana tipo A. Strato 4: 12) cer. africana da cucina «a patina cenerognola» (R. Accorrà).
- X - Epigrafe di M. Allio Celere (F. Desole).
- XI - Epigrafe con evidenti tracce delle linee abrase per la *damnatio* di Commodo (F. Desole).
- XII - Area esterna all'edificio funerario: la tomba 1 prima e nel corso dello scavo, sezione. La tomba 2 prima e nel corso dello scavo, sezione (F. Deliperi - L. Serio).
- XIII - Area esterna all'edificio funerario: le tombe 2 e 3 prima e nel corso dello scavo (F. Deliperi - L. Serio).
- XIV - Area esterna all'edificio funerario - Le tombe 4, 5, 6, 7, 8 nel corso dello scavo, la tomba 9 prima e nel corso dello scavo (G. Sedda).

#### TAV XV

Corredo funebre della tomba 1:

- 1) Lucerna a disco con bollo CAECS; 2) chiodo di bronzo; 3), 4) olpai di ceramica comune (R. Accorrà).

#### TAV. XVI

SEP. 2A: 1) lucerna; 2) coperchio di ceramica comune; 3) olpe di ceramica comune; 4) balsamario di vetro; 5) spatola di osso; 6) chiodo di ferro.

SEP. 2B: 7) chiodo di bronzo.

Corredo funebre della tomba 9: 8) olpe di ceramica comune (R. Accorrà).

#### TAV. XVII

Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 0 superficiale:

- 1) sig. sud-gallica; 2), 3), 5) cer. sig. africana tipo A; 4), 6), 7), 8), 9) cer. sig. africana tipo D; 10), 11) cer. sig. lucente; 12) cer. sig. grigia; 13) frammento di bicchiere di vetro; 14) frammento di lastra marmorea iscritta (D. Capula).

#### TAV. XVIII

Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario strato 0 superficiale:

- 1) cer. sig. africana tipo D; 2) cer. sig. africana tipo A a striscie; 3) cer. sig. africana da cucina, «orlo annerito».

Strato 1:

- 4), 5) cer. africana da cucina, a vernice interna (D. Capula).

#### TAV. XIX

Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 0 superficiale:

- 1) cer. africana da cucina, «patina cenerognola»; 2), 3), 4) cer. africana da cucina «orlo annerito»;

strato 1:

- 5), 6) cer. sig. sud-gallica; 7), 8) cer. sig. orientale; 9), 10), 11) cer. sig. africana tipo A; 12) cer. sig. africana tipo C; 13) cer. sig. africana tipo D (D. Capula).

#### TAV. XX

Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 1:

- 1) cer. sig. africana tipo C; 2), 3), 4), 5), 6) cer. sig. africana tipo D; 7) cer. sig. lucente; 8) cer. a «engobe interne rouge»; 9) cer. sig. africana tipo A; 10) cer. sig. africana tipo A a striscie; 11), 12), 13) cer. africana da cucina, «patina cenerognola»; 14) cer. comune, imitazione forma di cer. sig. africana (D. Capula).

#### TAV. XXI

Materiali rinvenuti nell'area esterna all'edificio funerario, strato 1:

- 1), 2) cer. africana da cucina, «patina cenerognola»; 3), 4), 5) cer. africana da cucina «orlo annerito»; 6) cer. comune bacino; 7) cer. comune olpe; 8) cer. comune dipinta (D. Capula). 10) balsamario di vetro (R. Accorrà).

#### TAV. XXII

Pipe fittili rinvenute nell'area esterna all'edificio funerario:

- 1), 2) sporadici superficiali; 3), 4), 5) dallo strato 0 superficiale; 6) dallo strato 1 (R. Accorrà).

## INDICE DELLE FIGURE

- Fig. 1 - L'edificio funerario 1), 2), 3) murature interne dell'ala A (C. Carta).
- Fig. 2 - L'edificio funerario: 1) muro divisorio tra ala A e ala B; 2) Ala B da NO (C. Carta).
- Fig. 3 - L'edificio funerario - ala B: 1) una delle tombe del piano superiore; 2) tomba a (C. Carta).
- Fig. 4 - L'edificio funerario - ala B: 1) copertura a mosaico di una tomba; 2) copertura a «cappuccina» di una tomba (C. Carta).
- Fig. 5 - L'edificio funerario - ala B: 1) l'ara tra le tombe; 2) una tomba del piano superiore (C. Carta).
- Fig. 6 - L'edificio funerario - ala B: 1) crollo della volta; 2) tracce di combustione (C. Carta).
- Fig. 7 - Strutture esterne all'edificio funerario: 1) la cisterna ed il pozzo; 2) foro di alimentazione della cisterna (C. Carta).
- Fig. 8 - Frammento di iscrizione rinvenuto in una tomba dell'edificio funerario (C. Carta).
- Fig. 9 - Frammento con iscrizione noto con località imprecisata dal 1961.
- Fig. 10 - Ricomposizione di due frammenti pertinenti all'iscrizione di M. Allio Celere (S. Flore).
- Fig. 11 - Cippo di marmo opistografo rinvenuto a Sassari durante la ricostruzione di un edificio nella piazza Tola.
- Fig. 12 - Parte posteriore del cippo marmoreo inscritto in senso inverso.
- Fig. 13 - Frammento di lastra marmorea rinvenuta nel 1903 a Porto Torres in prossimità della Basilica di San Gavino.
- Fig. 14 - Iscrizione con *damnatio memoriae* eseguita con fitte scalpellature (C. Carta).
- Fig. 15 - Tomba 1: 1) la copertura alla cappuccina prima della rimozione; 2) i reperti scheletrici ed il corredo funebre (S. Pirisinu).
- Fig. 16 - Tomba 1: 1), 2) particolari dei resti scheletrici e del corredo funebre (S. Pirisinu).

- Fig. 17 - Tomba 2: 1) la copertura alla cappuccina prima dello scavo; 2) particolare dei resti scheletrici delle sepolture 2A (S. Pirisinu).
- Fig. 18 - Tomba 2: 1), 2) particolare di resti scheletrici della sepoltura 2A ed il corredo funebre (S. Pirisinu).
- Fig. 19 - Tomba 3: 1) la tomba in fase di scavo. Tomba 4: 2) la tomba in fase di scavo (S. Pirisinu).
- Fig. 20 - 1) veduta d'insieme delle tombe 5, 6, 7, durante lo scavo; 2) veduta d'insieme delle tombe 5, 6, 7, 8, 9, durante lo scavo (C. Carta).
- Fig. 21 - Tomba 5: 1) la tomba in fase di scavo. Tomba 7: 2) la tomba in fase di scavo (C. Carta).
- Fig. 22 - Tombe 8 e 9: 1) tomba 8 i resti scheletrici, tomba 9 i resti della copertura prima della rimozione; 2) tomba 8 i resti scheletrici; 3) tomba 9 i resti scheletrici ed il corredo funebre (C. Carta).

## INDICE GENERALE

Presentazione ( <i>F. Lo Schiavo</i> )	pag.	7
La necropoli meridionale nella storia degli scavi ( <i>A. Boninu</i> )	»	9
L'edificio funerario ( <i>R. D'Oriano</i> )	»	17
I materiali edilizi ( <i>C. Tuveri</i> )	»	35
M. Allio Celere, un magistrato della colonia ( <i>S. Panciera</i> )	»	37
Una iscrizione con <i>damnatio memoriae</i> di Commodo? ( <i>A. Mastino</i> )	»	53
Le tombe e l'area circostante ( <i>M. Ch. Satta</i> )	»	73
Le monete ( <i>F. Guido</i> )	»	113
Bibliografia e abbreviazioni	»	117

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
Soprintendenza ai Beni archeologici per le Province di Sassari e Nuoro

QUADERNI

Collana diretta da F. Nicosia e F. Lo Schiavo

1. ERCOLE CONTU, *Un museo per tutti. Tecniche, criteri e finalità del nuovo Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari.*
2. FULVIA LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del Nuraghe Flumenelongu (Alghero-Sassari). Considerazioni preliminari sul commercio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età preistorica.*
3. PAOLO BENITO SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali della Nurra, nel Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari.*
4. FRANCESCO GUIDO, *Le monete puniche, dalla collezione Lorenzo Forteleoni.*
5. GIUSEPPA TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a «domus de janas».*
6. M. LUISA FERRARESE CERUTTI - FRANCO GERMANA', *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro.*
7. EUGENIA EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane, del Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres.*
8. ERCOLE CONTU, *Il significato della «stele» nelle Tombe di Giganti.*
9. M. GRAS - G. TORE, *Bronzetti arcaici della Nurra.*
10. G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini.*
11. CINZIA VISMARA, *Sarda Ceres, Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana.*
12. M. ARCA - F. MARTINI - G. PITZALIS - C. TUVERI - A. ULZEGA, *Il Paleolitico dell'Anglona (Sardegna settentrionale). Ricerche 1979-80.*
13. TRUMP D. H., *La grotta di Filiestru, (Bonu Ighinu, Mara, SS).*
14. GALLI F., *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu.*
15. POLITO M. T., *Il danneggiamento dei beni culturali.*
16. AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980.*



Stampato  
presso lo stabilimento tipografico  
Arti Grafiche Editoriali «Chiarella» - Sassari